

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	2	«Una manovra per i ricchi? Serve coraggio a sostenerlo» <i>Virginia Piccolillo</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	3	Il calcolo degli sgravi Quanto pesa e chi avvantaggia = Il peso degli sgravi fiscali, così sono cambiate le tasse I benefici ai redditi bassi <i>Mario Sensini</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	2	Dalla rottamazione ai dividendi: la carica degli emendamenti <i>Claudia Voltattorni</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	5	Tasse e Garante, alta tensione = Pd e M5S attaccano il Garante La premier: l'avete nominato voi <i>Adriana Logroscino</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	5	Intervista a Federico Mollicone - «Una decisione così non spetta alla politica Report? Fa solo danni» <i>Paola Di Caro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	5	Intervista a Sandro Ruotolo - «Sono anche nomi loro Quell'organo ormai non è più credibile» <i>Maria Teresa Meli</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	8	E nell'America di Donald torna a crescere la distanza tra ricchi e poveri <i>Federico Fubini</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	17	«Non siamo un'alternativa» Il mantra dei veterani pd che «accerchiano» Schlein <i>Tommaso Labate</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	25	«Debito, ideologie, falsi miti. L'Italia? È il Paese delle scuse» <i>Franco Stefanoni</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	40	Quei giudizi che vanno combattuti = Quei giudizi da respingere <i>Antonio Polito</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	43	Industriali ed Europa, prove di dialogo <i>Rita Quercè</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	45	La settimana di quattro giorni? Può attendere, prima il salario <i>Rita Quercè</i>	23
DOMANI	11/11/2025	6	La "manovrina" dello scontento. Meloni contro Landini e Bankitalia = Meloni e la "manovrina" dello scontento Attacco a sinistra* Landini (e Bankitalia) <i>Stefano Iannaccone</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	11/11/2025	3	Nelle Authority regna la politica: 2 eletti su 3 rispondono ai partiti <i>Salvatore Cannavò</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	11/11/2025	9	E Berlino fa i piani di guerra: più armi e leva obbligatoria <i>Co. Ca.</i>	29
FOGLIO	11/11/2025	4	"La democrazia può difendersi". Il gran discorso di Steinmeter <i>Claudio Cerasa</i>	31
FOGLIO	11/11/2025	4	Magari fosse una manovra di destra = Agenda Tafazzi <i>Claudio Cerasa</i>	32
FOGLIO	11/11/2025	4	No, il governo non è stato "massacrato" = Agenda massacro <i>Luciano Capone</i>	34
FOGLIO	11/11/2025	9	Il processo silenzioso del Pd contro la segretaria parte dalla manovra <i>Redazione</i>	36
FOGLIO	11/11/2025	11	La manovra che la sinistra critica, ma che a sinistra sarebbe piaciuta <i>Redazione</i>	37
GIORNALE	11/11/2025	1	Scelta liberale nel nome di tutti <i>Alessandro Sallusti</i>	38
GIORNALE	11/11/2025	2	Manovra, Confindustria incalza il governo Orsini: «Servono certezze sugli investimenti» <i>Gian Maria De Francesco</i>	39
GIORNALE	11/11/2025	3	Intervista a Luca Ricolfi - «Il governo pensa al ceto medio La sinistra solo a migranti e Lgbt» = «Ma quali ricchi? Beneficia il ceto medio La sinistra pensa solo a migranti e Lgbt» <i>Francesco Boezi</i>	40
GIORNALE	11/11/2025	6	Amara e il pm in ginocchio da lui: «aiutami a incastrare palamara» = Il pm in ginocchio davanti all'indagato «Fammi incastrare Luca Palamara» E parte la denuncia <i>Stefano Zurlo</i>	43
GIORNALE	11/11/2025	8	Intervista a Agostino Ghiglia - «Su Meta travisano i fatti, Ranucci si legga i verbali» <i>Felice Manti</i>	45
GIORNALE	11/11/2025	18	Giudici responsabili = I giudici devono essere responsabili <i>Vittorio Feltri</i>	47
ITALIA OGGI	11/11/2025	10	Anche in Italia le terre rare <i>Carlo Pelanda</i>	49
LIBERO	11/11/2025	1	L'illusione giallorossa della secessione fiscale del Mezzogiorno <i>Mario Sechi</i>	51

Rassegna Stampa

11-11-2025

LIBERO	11/11/2025	5	E Landini parla di rivolta = Landini sul viale del tramonto torna a incitare la rivolta sociale <i>Pietro Senaldi</i>	52
LIBERO	11/11/2025	7	Intervista a Ernesto Maria Ruffini - «Il campo largo di Elly è il de profundis del Pd» = «Questo campo largo è il de profundis di Pd e centrosinistra» <i>Elisa Calessi</i>	54
LIBERO	11/11/2025	8	Corte dei Conti all'assalto delle Olimpiadi italiane = La Corte dei Conti a valanga sulle Olimpiadi italiane <i>Enrico Paoli</i>	56
LIBERTÀ	11/11/2025	2	Quattro membri scelti dalle Camere In carica per 7 anni ma non rinnovabili <i>Redazione</i>	58
MATTINO	11/11/2025	4	Meloni: misure per i ricchi? Ridicolo E sul Garante: l'ha scelto la sinistra = Meloni e il referendum: il Sì cambia la giustizia A casa solo con le Politiche <i>Francesco Bechis</i>	59
MATTINO	11/11/2025	10	Descalzi: «Diversificare mix energetico e rotte» <i>Angelo Paura</i>	61
MESSAGGERO	11/11/2025	2	Energia, tassa Ue: veto dell'Italia = Euro-tassa green sull'energia No dell'Italia: «Pronti al veto» <i>Andrea Bassi</i>	62
MESSAGGERO	11/11/2025	3	Dalla ceramica all'acciaio fino all'agro-alimentare Ecco chi corre più rischi <i>Francesco Pacifico</i>	64
MESSAGGERO	11/11/2025	4	Meloni: misure per i ricchi? Ridicolo E sul Garante: l'ha scelto la sinistra = Meloni e il referendum: il Sì cambia la giustizia A casa solo con le Politiche <i>Francesco Bechis</i>	67
MESSAGGERO	11/11/2025	20	Il caos del nuovo disordine mondiale e le incognite dell'effetto Trump <i>Marco Ventura</i>	69
MESSAGGERO	11/11/2025	23	Educazione finanziaria, una priorità <i>Angelo De Mattia</i>	71
MF	11/11/2025	20	Perché il governo sbaglia a criticare la banca d'Italia <i>Angelo De Mattia</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	11/11/2025	3	Sul bilancio giorgetti fa autogol = Giorgetti, sull'Irpef un clamoroso autogol <i>Giuliano Cazzola</i>	73
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/11/2025	10	Inchiesta sui cecchini del weekend in Bosnia ``Sparare ai bimbi costava di piu`` = I cecchini del weekend A Sarajevo per uccidere «Centomila euro a bimbo» <i>Andrea Gianni</i>	75
REPUBBLICA	11/11/2025	3	Intervista a Sergio Cofferati - Cofferati "Fanno ironia e non pensano agli italiani" <i>Rosaria Amato</i>	78
REPUBBLICA	11/11/2025	3	Landini: "Massacrati i lavoratori" <i>Valentina Conte</i>	80
REPUBBLICA	11/11/2025	11	Crosetto vola a Washington per gli acquisti di armi I dubbi americani su Salvini <i>Tommaso Ciriaco</i>	81
REPUBBLICA	11/11/2025	30	L'Europa alza la voce sul software aperto "Autonomia dagli Usa" <i>Rosaria Amato</i>	82
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	87	La crescita <i>Redazione</i>	83
SOLE 24 ORE	11/11/2025	3	L'elicottero monetario scommessa al buio di trump = La scommessa al buio del presidente americano <i>Donato Masciandaro</i>	84
SOLE 24 ORE	11/11/2025	4	Intervista a Maurizio Leo - «Irpef, il 75% degli sconti sotto 50mila euro» = Leo: «Riforma Irpef, tre quarti dei beneficiari dichiarano redditi sotto i 50mila euro» <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	86
SOLE 24 ORE	11/11/2025	5	Fondi coesione, spesa in tilt: le Regioni chiedono di rivedere le scadenze = Fondi di coesione, spesa in tilt: le Regioni chiedono più tempo <i>Carmine Fotina</i>	90
SOLE 24 ORE	11/11/2025	16	Orsini: Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare fiducia = Orsini: «Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare la fiducia» <i>Nicoletta Picchio</i>	92
SOLE 24 ORE	11/11/2025	16	Federacciai: l'industria deve tornare al centro delle politiche europee = Federacciai: l'industria torni al centro delle scelte dell'Europa <i>Matteo Meneghello</i>	94
STAMPA	11/11/2025	3	Intervista a Romano Prodi - "Le disuguaglianze sono intollerabili Giusto pensare di tassare i milionari" <i>Giuseppe Bottero</i>	96
STAMPA	11/11/2025	6	Intervista a Federico Cafiero De Raho - "In Italia i giornalisti sono assediati Va messo un freno alle querele temerarie" <i>Niccolò Carratelli</i>	98
STAMPA	11/11/2025	10	Verso il sì alle armi Usa per l'Ucraina Meloni invia Crosetto a Washington <i>Ilario Lombardo</i>	99
STAMPA	11/11/2025	15	L'assedio a Schlein nel calderone del Pd = Assedio a Schlein <i>Alessandrode Angelis</i>	101

Rassegna Stampa

11-11-2025

STAMPA	11/11/2025	23	Quella politica urlata incapace di far rumore = Quella politica urlata incapace di far rumore <i>Fabrizia Giuliani</i>	103
STAMPA	11/11/2025	23	Spesa pubblica la svolta che manca = Spesa pubblica la svolta che manca <i>Veronica Deromanis</i>	105
TEMPO	11/11/2025	4	Meloni: «Aiuto ai ricchi? Ci vuole coraggio a dirlo» E spinge Lobbuono a Bari = Meloni sulla Manovra «Ci vuole del coraggio a dire che è per i ricchi» <i>Edoardo Romagnoli</i>	107
VERITÀ	11/11/2025	2	Landini recidivo: «La gente si rivoltò» <i>Flaminia Camilletti</i>	109
VERITÀ	11/11/2025	3	E la bocciano pure a sinistra «Abbienti con 2.000 euro? Ma per favore» = Ma pure a sinistra bocciano la patrimoniale <i>Carlo Tarallo</i>	111
VERITÀ	11/11/2025	5	Altro che «risorse»: gli immigrati tolgono al Pil dell'Italia 10 miliardi in un anno <i>Laura Della Pasqua</i>	114

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	8	Usa, si sblocca la crisi sul bilancio E le Borse volano = Bilancio Usa, volano le Borse Ma l'intesa spacca i Democratici <i>Viviana Mazza</i>	116
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	43	74 punti Lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	43	Unicredit riapre il risiko: ricorso al Consiglio di Stato per il golden power su Bpm <i>Andrea Rinaldi</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	44	Investindustrial punta sugli Usa con TreeHouse Foods <i>F. Ber.</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	49	Milano ai massimi dal 2007 Volano Lottomatica e le banche <i>Fausta Chiesa</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	49	Sussurri & Grida - Montepaschi, via il vincolo sui dividendi nello Statuto <i>Redazione</i>	123
ITALIA OGGI	11/11/2025	20	Unicredit fa ricorso su Banco Bpm <i>Redazione</i>	124
ITALIA OGGI	11/11/2025	20	Gli Usa spingono le borse <i>Massimo Galli</i>	125
ITALIA OGGI	11/11/2025	21	Utile Banca Ifisa 472 mln, acconto cedola da 1,20 € <i>Redazione</i>	126
ITALIA OGGI	11/11/2025	22	Eni da 350 anni quotata negli Usa <i>Giovanni Galli</i>	127
MESSAGGERO	11/11/2025	14	Unicredit ricorre al Consiglio di Stato per impugnare il Golden Power <i>Rosario Dimito</i>	128
MESSAGGERO	11/11/2025	16	Sprint di Bpm e Sondrio Deboli Diasorin e Inwit <i>Redazione</i>	129
MF	11/11/2025	3	Putin trattiene Orsel = Putin blocca Orsel in Russia <i>Derrick De Kerckhove</i>	130
MF	11/11/2025	3	Azimut, raccolta a 17 miliardi e fa record in borsa <i>Marco Capponi</i>	132
MF	11/11/2025	4	Le sei azioni europee più promettenti per il 2026 <i>Francesca Gerosa</i>	133
MF	11/11/2025	15	Fincantieri. commessa da un miliardo nelle crociere <i>Andrea Deugeni</i>	134
MF	11/11/2025	16	Benetton smacchia i maolioni <i>Derrick De Kerckhove</i>	135
REPUBBLICA	11/11/2025	29	Unicredit ricorre contro il golden power il overno non arretra <i>Giuseppe Colombo - Andrea Greco</i>	136
REPUBBLICA	11/11/2025	31	AGGIORNATO - Milano riparte con le banche e Lottomatica <i>Redazione</i>	138
SOLE 24 ORE	11/11/2025	2	Borse, rimbalzo da fine shutdown Milano al top dal 2007, risale Wall Street = Fiammata in Borsa da fine shutdown: riparte Wall Street, Milano sale del 2,3% <i>Maximilian Cellino</i>	139
SOLE 24 ORE	11/11/2025	14	Occorre una revisione organica che concili sicurezza e competitività <i>Biancamaria Raganelli</i>	143
SOLE 24 ORE	11/11/2025	33	Monte dei Paschi pronta a rivedere le alleanze con Axa e Anima = Mps, in revisione le alleanze distributive con Axa e Anima <i>Laura Galvagni</i>	145
SOLE 24 ORE	11/11/2025	35	Parterre - Diageo cambia ceo e rilancia i titoli beverage <i>Redazione</i>	147

Rassegna Stampa

11-11-2025

SOLE 24 ORE	11/11/2025	35	Sanlorenzo, i ricavi salgono ma il titolo soffre in Borsa <i>Redazione</i>	148
SOLE 24 ORE	11/11/2025	38	Eni festeggia 30 anni di quotazione a Wall Street <i>Marco Valsania</i>	149
SOLE 24 ORE	11/11/2025	39	Banca Ifis, al via l'anticipo sul dividendo da 1,2 euro dopo utili a 472 milioni <i>L. D.</i>	150
STAMPA	11/11/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	151
STAMPA	11/11/2025	21	Descalzi: "Bene la transizione verde ma si crei valore per gli Investitori" <i>Alberto Simoni</i>	152

AZIENDE

AVVENIRE	11/11/2025	15	Volkswagen vuole crescere sul mercato cinese «Nel 2026 pronti 20 modelli elettrici e ibridi» <i>Redazione</i>	154
SOLE 24 ORE	11/11/2025	19	Il diritto del lavoro come strumento di governo aziendale <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	11/11/2025	41	NORME & TRIBUTI - Lavoro nero, patente a crediti decurtata immediatamente <i>Antonella Iacopini</i>	156
STAMPA	11/11/2025	2	Cambiano gli incentivi per le Imprese Più tempo per gli investimenti <i>Luca Monticelli</i>	158

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	11/11/2025	30	Telecamere stradali offuscate <i>Stefano Manzelli</i>	159
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	65	Intervista - `Così insegno alle aziende a tutelare i dati` <i>Gianmarco Lotti</i>	160
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	198	L'IA diventa un'impresa <i>Massimiliano Sciullo</i>	162
SOLE 24 ORE	11/11/2025	29	Ai & Cybersecurity Intelligenza artificiale Cosa rischia la Ue = Sull'intelligenza artificiale l'Europa mette a rischio la sovranità cognitiva La nuova geopolitica. Stati Uniti e Cina investono su infrastrutture, hardware e talenti mentre Bruxelles sulle <i>Giuliano Noci</i>	164
SOLE 24 ORE	11/11/2025	32	Algoritmi all'attacco, crescono le intrusioni ma il nemico è interno <i>Gianni Rusconi</i>	166

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	11/11/2025	7	Intelligenza artificiale nel lavoro: al via la prima riunione dell'Osservatorio <i>Redazione</i>	168
CONQUISTE DEL LAVORO	11/11/2025	7	Il 60% delle imprese italiane punta sull'IA ma non si trovano i lavoratori competenti <i>An Ben</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	40	La tecnologia «salverà» la sanità <i>Giorgio Metta</i>	171
CORRIERE DELLA SERA	11/11/2025	46	La storia? Si ricostruisce con l'AI Ecco come erano Roma e Venezia <i>Massimiliano Del Barba</i>	172
DAILYNET	11/11/2025	7	Mercato H1: l'hub che trasforma tecnologia e dati in crescita concreta <i>Redazione</i>	173
FOGLIO	11/11/2025	11	La vera intelligenza artificiale è quella che ci fa riscoprire i limiti dell'automatismo, misurare la distanza tra la precisione e il pensiero <i>Redazione</i>	174
FOGLIO	11/11/2025	13	L'AI che serve, e quella che ascolta <i>Redazione</i>	175
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	4	L'IA non licenzia ma non assume <i>Andrea Daniele Signorelli</i>	176
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	7	Intervista a Claudio Tinelli - Tinelli: "Così crescono le imprese hi-tech" <i>Gabriella De Matteis</i>	180
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	8	Nuovo reato "illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di Intelligenza Artificiale" <i>Redazione</i>	181

Rassegna Stampa

11-11-2025

REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	17	Intervista a Umberto Fratino - "Tech e sapere la sfida chiave per il futuro" <i>Chiara Spagnolo</i>	183
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	35	Intervista Cristiano Boscato - "L'IA é una vera metamortosi renderà il lavoro più umano" <i>Marco Bettazzi</i>	185
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	67	IA, risparmio de 90% per tante aziende <i>Paolo Lazzari</i>	187
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	81	Giustizia smart con le nuove tecnologie <i>Michela Bompani</i>	189
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	94	Industria in rete per innovarsi <i>Nadia Campini</i>	191
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	122	Intervista a Enrico Marcadante - Siamo pronti all'impatto degli algoritmi)) <i>Gabriella Rocco</i>	193
REPUBBLICA INSERTO	11/11/2025	209	Il crimine è diventato hi-tech <i>Federico Gottardo</i>	198
SOLE 24 ORE	11/11/2025	41	NORME & TRIBUTI - Intelligenza artificiale, la legge italiana rischia di doppiare le norme unionali = Intelligenza artificiale, la legge italiana rischia di doppiare quella europea <i>Giovanni Gallone</i>	200

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNALE DI MONZA	11/11/2025	2	Colpisce vigilante poi usa il carrello come ariete <i>Redazione</i>	202
MESSAGGERO METROPOLI	11/11/2025	30	Occhiali e profumi per ottomila euro Denunciata banda di quattro donne <i>Corrado Damato</i>	203
NAZIONE LA SPEZIA	11/11/2025	43	Aggressioni in corsia L'Asl modello italiano <i>Redazione</i>	204

«Una manovra per i ricchi? Serve coraggio a sostenerlo»

Meloni e le critiche dell'opposizione: senza Superbonus avremmo avuto 40 miliardi in più

dalla nostra inviata
Virginia Piccolillo

BARI Sale sul palco e arriva subito al punto, Giorgia Meloni. La manovra. La quarta in tre anni, che vale 18,7 miliardi, rimarca. «È stata definita una manovra dall'opposizione, perché non ha abbastanza soldi», dice. Fa una pausa, poi parte all'attacco: «Vale la pena di ricordare all'opposizione che avremmo potuto fare una manovra se non avessimo i 40 miliardi di euro di crediti del geniale superbonus di Conte».

Respinge, in un crescendo di toni, le critiche alla legge di Bilancio mosse dalle opposizioni. «La sinistra ci viene a dire che questa manovra favorisce i ricchi. Io penso che ci voglia molto coraggio a sostenerlo. Secondo loro chi guadagna, diciamo, 2.400 euro al mese e magari ci mantiene tre figli, è un ricco che va mazzolato. Io non sono d'accordo. Sono persone che lavorano e che vanno sostenute», sottolinea tra gli applausi.

«Ci parlano di equità. A noi, che abbiamo fatto la manovra per aiutare i più fragili, i redditi più bassi e il ceto medio, e per farlo abbiamo chiesto un contributo alle banche. Ci parlano di equità loro, che prendevano i soldi dai lavoratori per darli alle banche. Lezioni da questa gente anche no...».

Accusa il leader Cgil Maurizio Landini: «Siamo andati incontro anche a richieste della Cgil, ma Landini indice un altro sciopero: sempre di venerdì, non sia mai che la rivoluzione la facciamo di martedì».

La platea la osanna. «Vi voglio bene» dice, invitandoli a non darsi per vinti in questa sfida tutta in salita contro il candidato governatore di centrosinistra Antonio Decaro.

Poi difende la riforma della giustizia. «Dicono "votate no al referendum per mandare a casa la Meloni". Ma mettetevi l'animo in pace, arriveremo a fine legislatura e chiederemo il giudizio degli elettori: la Meloni la possono mandare a casa solo gli elettori. Una cosa alla quale la sinistra non è abituata: la democrazia».

Qui, dove al governo della Regione c'erano gli avversari, la premier parla anche di sanità: «Abbiamo aumentato gli investimenti di 17 miliardi da quando ci siamo insediati, la sinistra usa un pallottoliere truccato», e «la Puglia governata da loro è l'ultima regione in Italia per rispetto dei tempi d'attesa per le prestazioni sanitarie». Mentre in Italia, dice, «le liste d'attesa migliorano, con un milione e 300 mila prestazioni in più».

Anche gli altri leader Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi, difendono la manovra e i vantaggi per le classi più deboli e per il ceto medio. «Che è quell'Italia che produce, che lavora», dice Tajani. Plaudendo alla folla che «potrebbe riempire lo stadio San Paolo» dice con una piccola gaffe (lo stadio barese si chiama San Nicola).

E poi ancora la giustizia. Meloni riafferma che non si dimetterà: «Solo gli italiani possono mandarmi a casa». Perciò dice: «Togliamo ai partiti il controllo sulla magistratura». «Mente sapendo di mentire», replica Conte convinto che con la riforma la po-

litica «non lascia ma triplica».

Infine Meloni si concede lo sfizio di replicare ai «filosofi» di sinistra: «Abbiamo il consenso più alto, ma loro dicono che siete scemi, che mi apprezzate perché mi truccano bene; mi trucco da sola e neanche troppo bene. È una sinistra superficiale e supponente. Adesso hanno un sacco di buone idee, non si sa perché quando sono stati 10 anni al governo non le hanno anche messe in pratica. La realtà è diversa, vedono che ce la stiamo mettendo tutta. Stiamo migliorando, ma dobbiamo fare di più. E voi non dovete smettere di spronarci, siate implacabili e pretenziosi».

Il giudizio degli elettori
Solo gli elettori possono mandarmi a casa. Una cosa alla quale la sinistra non è abituata: la democrazia

Ricchi da mazzolare
Secondo la sinistra chi guadagna 2.400 euro al mese e mantiene tre figli è un ricco da mazzolare. Io invece penso che vada sostenuto

Lo sciopero di venerdì
Il leader della Cgil Landini proclama un altro sciopero: sempre di venerdì, non sia mai che la rivoluzione si faccia di martedì

Le misure nella manovra

Taglio dell'aliquota dal 35 al 33%

✓ La manovra 2026 prevede il taglio dell'aliquota Irpef: lo scaglione da 28 mila a 50 mila euro passa dal 35% al 33%, per un minore gettito di circa 2,8 miliardi

La rottamazione delle cartelle

✓ Con la manovra arriva la quinta rottamazione: per debiti dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2023. Ma è solo per gli «avvisi bonari» e con un massimo di 54 rate

Nuova franchigia sulle detrazioni

✓ Scatta una franchigia di 440 euro per i redditi sopra i 200 mila euro sulle detrazioni, ad eccezione delle spese sulla sanità, che si somma al tetto dei 75/100 mila euro

La spinta al rinnovo dei contratti

✓ La manovra 2026 stanza 1,9 miliardi per i rinnovi contrattuali, con un'aliquota agevolata del 5% (per i redditi fino a 28.000 euro) e la detassazione dei premi



Peso: 65%



La presidente
del Consiglio
Giorgia Meloni,
48 anni, ieri a
Bari per
sostenere con
gli altri leader
del centro-
destra il
candidato alla
Regione Puglia
Luigi Lobbuono



Peso:65%

IN QUATTRO ANNI DI MANOVRE

Il calcolo degli sgravi Quanto pesa e chi avvantaggia

di **Mario Sensini**
a pagina 3

Il peso degli sgravi fiscali, così sono cambiate le tasse I benefici ai redditi bassi

Imposte, 25 miliardi in meno nel 2026 rispetto al 2023. Le misure sul cuneo

di **Mario Sensini**

ROMA Un taglio delle tasse strutturale che vale quasi 25 miliardi l'anno dal 2026 in poi, rispetto al 2023, e che in proporzione impatta molto di più sui redditi bassi che su quelli alti. Prese tutte insieme, le quattro manovre di Bilancio del governo Meloni producono un taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti che tocca quasi il 7% per i redditi fino a 15 mila euro, si riduce al 4% verso i 35 mila euro e poi scende ancora, meno progressivamente, fino a poco meno dell'1% per chi dichiara oltre 120 mila euro. Tra pensionati e autonomi, invece, a trarre i maggiori benefici sono le fasce medio-alte. Gli sgravi fiscali di questi ultimi tre anni comportano minori tasse per un massimo di 1.500 euro a regime per i dipendenti con 35 mila euro di reddito ed altrettanto per pensionati e autonomi che stanno sui 45 mila euro.

Tutelati i redditi bassi

Gli sgravi del '26 si concentrano sul ceto medio, finora rimasto all'asciutto, e hanno suscitato critiche che al governo non sono piaciute. Una let-

tura d'insieme della riforma fiscale attuata nella legislatura, alla luce dei dati emersi dalle audizioni sulla legge di Bilancio, rivela un quadro abbastanza bilanciato, ma confuso e non coerente.

Nonostante l'accorpamento degli scaglioni, grazie a complicati bonus e detrazioni, la struttura dell'Irpef negli ultimi quattro anni è però riuscita a mantenere la progressività. Come dice l'Ufficio parlamentare di Bilancio, la riforma ha più che compensato il drenaggio fiscale per i redditi fino a 32 mila euro, e lo ha annullato per chi sta tra 32 e 45 mila euro, difendendo il potere d'acquisto dei più deboli. Ed è stata capace, sempre secondo l'Upb, di redistribuire meglio le risorse rispetto a una semplice indicizzazione all'inflazione delle aliquote e degli scaglioni del '21, che avrebbe annullato il *fiscal drag*, l'effetto dell'inflazione.

Sistema incoerente

Ciò detto il sistema è ancora molto complesso, un adattamento di norme stratificate più che un disegno chiaro, e presenta anomalie che per giunta si accentuano. Anche nel '26: la riduzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% per chi sta tra 28 e 50 mila euro, ha un effetto completamente diverso sui lavoratori

dipendenti rispetto agli autonomi e ai pensionati. Per i dipendenti questo sgravio chiude il buco sui redditi oltre 35 mila euro lasciato dalle manovre precedenti; per pensionati e autonomi accentua, invece, il taglio delle tasse sui redditi medio-alti già avviata in passato. Poi c'è un evidente scalino che si rileva, dalle analisi Upb, sull'Irpef dei dipendenti sui 40 mila euro di reddito: chi sta appena sotto ha molti meno benefici di chi sta appena sopra quel livello.

È un sistema che tiene, ma «incoerente», come dice l'Autorità di bilancio, e che non garantisce l'«equità orizzontale», discriminando i contribuenti in base alla fonte del reddito percepito. Del resto, l'obiettivo che ispira la riforma nata sulle ceneri del post-Covid, era proprio il sostegno al potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti.

Dal cuneo all'Irpef



Peso: 1-2%, 3-64%

Il primo passo è stato il rafforzamento del taglio del cuneo fiscale deciso dal governo Draghi, che allora avveniva con la riduzione dei contributi previdenziali, e riguardava i redditi fino a 35 mila euro.

Costò 7 miliardi. Con il primo modulo della riforma Irpef nata dalla delega parlamentare, per il '24, in aggiunta, vennero accorpati i primi due scaglioni Irpef, applicando l'aliquota più bassa del 23% a tutti i redditi fino a 28 mila euro e fu confermato il taglio del cuneo con un costo aggiuntivo di bilancio di 10 miliardi. Con la legge di Bilancio del 2025, oltre a quello dell'Irpef, anche il taglio del cuneo è stato reso strutturale, ma è cambiato: non più un taglio ai contributi, ma un «bonus»

per i redditi fino a 20 mila euro e una detrazione specifica per il lavoro dipendente per chi dichiara fino a 35 mila euro. Anche qui, con una spesa aggiuntiva di 3 miliardi annui, i benefici si sono concentrati sui redditi più bassi. Poi nel '26 arriverà la riduzione della seconda aliquota, con uno sgravio complessivo di 3 miliardi che va da 40 euro per chi ne dichiara 28 mila l'anno a 440 per chi sta a 50 mila e oltre. Il ceto medio, dunque. Il totale degli sgravi strutturali arriva così a 24 miliardi.

Tetto alle detrazioni

Il governo ha sempre cercato fin qui di limitare l'impatto degli sgravi sui redditi più alti. Nel '24 una franchigia di

260 euro ha annullato totalmente l'effetto del taglio Irpef oltre i 50 mila euro. Nel '25 la franchigia non è stata confermata, ma è arrivato un tetto massimo alle detrazioni che si possono portare in dichiarazione (fatta eccezione per le spese sanitarie), che scatta a 75 mila euro (14 mila euro con tre figli, la metà senza carichi) e diventa molto stretto oltre i 100 mila (8 mila euro al massimo, 4 mila per chi non ha figli). Nel '26, per mitigare il nuovo sgravio scatterà una nuova franchigia (che si somma ai tetti) di pari entità del bonus massimo (440 euro oltre i 50 mila euro) sopra i 200 mila euro lordi. Misura, in verità, più simbolica che altro perché impatta su appena 113 mila contribuenti.

Riduzione

La riduzione dell'Irpef al 33% ha un effetto diverso tra lavoratori dipendenti e autonomi



La parola

FISCAL DRAG

L'espressione fiscal drag o drenaggio fiscale in italiano, indica l'aumento del carico fiscale che avviene senza modifiche formali delle aliquote, ma come effetto dell'inflazione e della crescita nominale dei redditi. È una forma di tassazione occulta che erode progressivamente il reddito reale

Bonus

Bonus per i redditi fino a 20 mila euro e una detrazione per chi dichiara fino a 35 mila

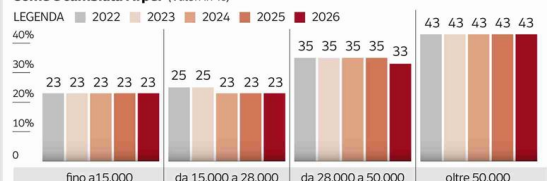
Fisco e manovre

(Valori in miliardi)



Flat tax autonomi da 65 a 85 mila euro, taglio del cuneo fiscale
Accorpamento primi due scaglioni Irpef, rafforzamento taglio cuneo fiscale
Riduzione prima aliquota Irpef dal 25 al 23%, taglio cuneo fiscale strutturale
Riduzione seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%

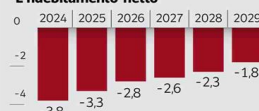
Come è cambiata l'Irpef (Valori in %)



La manovra 2026 (Valori in milioni di euro)



L'indebitamento netto



Il debito/Pil



Peso:1-2%,3-64%

Dalla rottamazione ai dividendi: la carica degli emendamenti

Salvini: una buona legge di Bilancio che può essere migliorata. Ma Ciriani: non ci sono risorse da buttare

ROMA C'è tempo fino a venerdì per presentare in Commissione Bilancio al Senato gli emendamenti alla quarta manovra economica del governo Meloni. Ed entro martedì 18 vanno scelti gli emendamenti «segnalati», circa 300, di cui 200 della maggioranza. Tutti i partiti sono da giorni al lavoro sulle proposte di modifica da portare in Parlamento all'avvio della discussione del disegno di legge di Bilancio 1689, ora all'esame del Senato. E nonostante abbia ricevuto il via libera dal Consiglio dei ministri, gli emendamenti più attesi sono proprio quelli di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Perché «assolutamente sì, è una buona legge di Bilancio», dice il leader leghista Matteo Salvini, aggiungendo però «che può essere migliorata». Ma le richieste dovranno essere a saldo zero, «non ci sono soldi da buttare», ha ribadito il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca

Ciriani: «La strada è strettissima».

Dalla Lega arrivano le prime proposte. Come l'allargamento della platea della rottamazione — la quinta — per includere anche chi ha accertamenti in corso. Al momento rientrano nell'agevolazione le cartelle esattoriali fino al 31 dicembre 2023 ma solo per chi ha fatto la dichiarazione dei redditi. Altro tema caldo è l'aumento della cedolare secca al 26% per gli affitti brevi già dal primo immobile locato. Sia Lega sia Forza Italia puntano alla eliminazione della misura, ma se i primi potrebbero trovare una mediazione sul 23% («sono sicuro che la cancelliamo — dice il leghista Claudio Borghi che è anche uno dei relatori del ddl — o quantomeno la cambiamo decisamente»), gli azzeri chiedono che venga tolto del tutto dal tavolo: «No a tasse sulla casa», chiarisce il leader FI Antonio Tajani.

Il suo partito è al lavoro anche sull'articolo 18 che aumenta la tassazione sui dividendi delle società: «Diciamo no a una doppia tassazione», dice Tajani. E su questo anche Fratelli d'Italia fa sapere che cercherà «di migliorare quella norma: va aggiustata per incentivare gli investimenti in Italia», dice la deputata FdI Ylenia Lucaselli. Il sottosegretario all'Economia Federico Freni mette le mani avanti: «Tutto è perfezionabile, il Parlamento valuterà, mi sembra presto per fare valutazioni concrete su come trovare coperture per la modifica della Pex (l'esenzione fiscale delle plusvalenze)».

In arrivo poi richieste per aumenti e assunzioni alle forze dell'Ordine (Forza Italia e Lega), la detassazione dei libri scolastici (Noi moderati), ritocchi alle pensioni (Lega). E iper e super ammortamento potrebbero diventare plurienali, come chiesto da Confin-

dustria: «Se le condizioni sono più favorevoli — avverte il presidente Emanuele Orsini — noi imprenditori andiamo da un'altra parte». L'obiettivo restano i «saldi invariati». E così il leghista Borghi la butta lì: «Vendere le quote del Mes a tutti gli altri Paesi che vogliono usarlo: ci procuriamo 15 miliardi». E chiede di «togliere la pensione di reversibilità alle unioni civili».

Claudia Voltattorni

La scheda

● Il ddl Bilancio è al Senato: entro venerdì sono attesi gli emendamenti in Commissione Bilancio

● Rottamazione, affitti brevi, dividendi, pensioni: sono le modifiche su cui si concentrano i partiti della maggioranza



Matteo Salvini, 52 anni, vice premier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture



Peso: 23%

Tasse e Garante, alta tensione

Schlein: via tutti i consiglieri dell'Authority. Meloni: non li abbiamo scelti noi

Si accende la polemica tra governo e maggioranza su tasse e Garante. La premier Giorgia Meloni difende la manovra: «Ci vuole coraggio a dire che aiuta i ricchi». La segretaria del Partito democratico Elly Schlein attacca sul Garante e chiede la testa di tutti i consiglieri dell'Authority.

da pagina 2 a pagina 6 **Baccaro
Di Caro, Logroscino, Meli
Piccolillo, Voltattorni**

Pd e M5S attaccano il Garante La premier: l'avete nominato voi

Schlein e Conte: servono le dimissioni. Donzelli: via un'authority scelta dalla sinistra? Ok

ROMA Alle opposizioni che chiedono le dimissioni di tutti i componenti dell'autorità del Garante della privacy, risponde direttamente Giorgia Meloni: «Non abbiamo competenza sull'eventualità di azzerare l'Authority». Quindi, dopo giorni di accuse al componente dell'organismo in quota FdI Agostino Ghiglia, e i servizi di Report sulla gestione dell'ufficio, la premier butta la palla nell'altra metà del campo: «Questo collegio è stato eletto durante il governo giallorosso, ha il presidente in quota Pd e un componente in quota M5S, dire che sia pressato dal governo di centrodestra mi sembra ridicolo. Forse Pd e M5S dovevano scegliere meglio i componenti, ma certo non posso prendercela con me».

La presidente del Consiglio risponde alla richiesta avanzata dalle opposizioni all'indomani delle nuove rivelazioni fatte dalla trasmissione condotta da Sigfrido Ranucci sui presunti collegamenti con il partito di maggioranza relativa, appunto FdI.

«Sta emergendo un quadro grave e desolante che rende necessario un segnale forte di

discontinuità», dice la segretaria Pd, Elly Schlein. Che poi esplicita: «Io penso che non ci sia alternativa alle dimissioni dell'intero consiglio. Le inchieste giornalistiche di Report hanno rivelato un sistema gestionale opaco, caratterizzato da numerosi conflitti di interesse e da una forte permeabilità alla politica». Il presidente del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte, si associa: «Chiediamo l'azzeramento di tutto il Garante, che ha perso autonomia e indipendenza». Quindi rintuzza le dichiarazioni della premier sull'indicazione dei componenti di quell'ufficio, cinque anni fa: «Quanta ipocrisia — dice Conte —. Meloni non è competente? Era competente quando, ancora all'opposizione, si scambiava messaggi con Ghiglia? Era competente quando Ghiglia conferiva con Arianna Meloni nella sede di partito? E Ghiglia lavora in maniera così zelante a favore di tutti i cittadini o solo per i capi di FdI? Le Authority non possono diventare succursali di Colle Oppio». E poi Conte rilancia la proposta di rivedere la legge sul conflitto di interessi (che ha il sostegno di

Schlein). Intanto il Pd prepara una interrogazione parlamentare.

Alla premier tutte le forze di opposizione rimproverano il silenzio su Ghiglia. Che intanto, ospite di una trasmissione, ritiene non ci sia alcun «motivo per un passo indietro». Dice il componente in quota FdI: «O questo è un Garante indipendente o è dipendente. Visto che siamo indipendenti non teniamo conto delle suggestioni della politica». E Guido Scorza, componente in quota M5S, che pure aveva ventilato l'ipotesi del passo indietro, tratta: «La scelta per ora è di restare».

Mentre il botto e risposta infuria, è Giovanni Donzelli, meloniano di primissima fascia, a provare a chiudere la questio-



Peso: 1-8%, 5-56%

ne in scia di Meloni: «Pd e M5S invocano lo scioglimento dell'Autorità per la privacy, nominata dal Parlamento durante il governo Conte II, sostenendo che sarebbe schierata con FdI. Peccato che allora FdI fosse al 4%. O sono sprovveduti o si fanno dettare la linea da Report». Quindi, pur provocatoriamente, apre: «In ogni caso noi siamo favorevoli, con slan-

cio e giubilo, allo scioglimento di qualsiasi Autorità nominata dalla sinistra, non sarà certo Fratelli d'Italia a difendere il Garante targato Pd-M5S». La coda poi è velenosa: «Premesso che lo scioglimento delle autorità indipendenti non compete alla politica, la vera domanda è: ci sono altre colpe per la privacy da espiare, oltre

quella di aver avuto l'ardire di sanzionare l'intoccabile Report?».

Adriana Logroscino

La replica

Meloni: collegio eletto col governo giallorosso dire che sia pressato da noi mi pare ridicolo

La «discontinuità»

La leader dem: emerge un quadro grave, è necessario un segnale forte di discontinuità

Le tappe

L'attentato e la sanzione



A Sigfrido Ranucci, giornalista e conduttore di Report su Rai 3, il 16 ottobre è stata fatta esplodere l'auto. Generale la solidarietà per il giornalista. Pochi giorni dopo il Garante della privacy ha multato Report per 150mila euro

La registrazione e la replica



La sanzione riguarda un audio tra l'allora ministro Gennaro Sangiuliano e la moglie, registrato da Maria Rosaria Boccia. Secondo il conduttore di Report Ranucci il Garante avrebbe deciso in fretta per ragioni politiche

La visita e il caso Meta



Report trasmette un video in cui Agostino Ghiglia, membro del collegio del Garante, si reca nella sede di FdI a ridosso della decisione sulla sanzione. Ranucci accusa poi il Garante di non terzietà anche nel caso della multa a Meta

Il collegio

- 1 Pasquale Stanzone, 80 anni, giurista, docente di Diritto privato, dal luglio 2020 (governo Conte II) è presidente del collegio del Garante della privacy
- 2 Ginevra Cerrina Feroni, avvocatessa, docente di Diritto costituzionale, è vicepresidente del Garante della privacy
- 3 Agostino Ghiglia, 60 anni, giornalista pubblicista, ex Msi, An, Pdl e dal 2013 in FdI con cui è stato deputato dal 2001 al 2005
- 4 Guido Scorza, 51, avvocato, esperto in privacy, proprietà intellettuale ed industriale, diritto antitrust. È docente a contratto di Protezione dei dati personali



Peso:1-8%,5-56%

Mollicone (Fratelli d'Italia) «Una decisione così non spetta alla politica Report? Fa solo danni»

ROMA Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura alla Camera, esponente di FdI: dopo l'inchiesta di Report, il collegio del Garante della privacy dovrebbe dimettersi come chiede il centrosinistra? Non è un organo screditato?

«Non sono certo queste "inchieste" faziose che possono screditare un'Autorità indipendente. Tra l'altro, l'unico conflitto d'interessi dimostrato, ad oggi, è quello di Scorza — nominato in quota Cinque Stelle — che era consulente legale di Meta. Forse è lui che dovrebbe dimettersi, ma non per i motivi che ha dichiarato. Nei sistemi democratici lo scioglimento di queste istituzioni non compete alla politica e quindi non sarà certo FdI

a difendere una gestione targata e votata da Pd e M5S».

Lei crede davvero che Report stia facendo una battaglia contro di voi, come hanno lamentato in tanti nel suo partito, a partire dal sottosegretario Fazzolari e da Arianna Meloni?

«Quello di Report è un giornalismo militante e a tesi che ha provocato infiniti danni, anche economici alla Rai. Nel 2021-2022 — governi di sinistra e governo Draghi — c'è stata una netta prevalenza delle inchieste che non coinvolgono direttamente i partiti politici, il 75%. Nel 2025, il 94% dei servizi ha come oggetto politici o figure vicine al centrodestra. Numeri che parlano da soli. Solidarietà al presidente Meloni e al sotto-

segretario Fazzolari per le false accuse che stanno subendo».

La maggioranza — come in ogni legislatura — ha molto potere in Rai: possibile che una sola trasmissione vi sia così indigesta tanto da entrare ogni volta in conflitto?

«I componenti della redazione di Report sono "analfabeti istituzionali": non conoscono le leggi, le regole, le prassi, e poi la buttano in caciara con un taglia e cuci. Non è solo irrispettoso della deontologia professionale ma soprattutto è falso. Persino Aldo Grasso li definì, lo scorso anno, "servizi spazzatura"».

Paola Di Caro



Federico Mollicone, 54 anni, FdI



Peso: 15%

Ruotolo (Partito democratico) «Sono anche nomi loro Quell'organo ormai non è più credibile»

ROMA Sandro Ruotolo, responsabile Cultura e informazione della segreteria pd, il suo partito ha chiesto le dimissioni del consiglio dell'Authority per la privacy...

«Certo, è assurdo che in Italia si possa chiedere l'impeachment del capo dello Stato e non si possano revocare i garanti per la privacy».

Siete andati all'assalto dopo il «caso Ghiglia»?

«Sì, perché in un Paese normale è il giornalismo che fa le pulci al potere, non il potere che fa le pulci al giornalismo come sta avvenendo in Italia con querele temerarie e intimidazioni contro Sigfrido Ranucci e la redazione di Report».

Giorgia Meloni però accusa Pd e M5S di aver votato loro

gli attuali garanti.

«Sono stati votati sia dalla Camera sia dal Senato durante il periodo del Conte bis. Per prassi si eleggono due esponenti di maggioranza e due di opposizione. Meloni usa strumentalmente questo argomento per buttarla in caciara e cercare di oscurare il fatto che in questo Paese di intimidazione in intimidazione è in corso un attacco alla libertà di stampa».

Guido Scorza, il garante M5S, stava meditando di dimettersi...

«Sì, in un'intervista aveva detto così, poi però ho visto che oggi ha dichiarato che l'Authority arriverà a fine mandato...».

Ma il vostro non rischia di passare come un attacco alle

istituzioni di garanzia?

«Rigiro la domanda: dopo che Ghiglia è stato visto entrare nella sede di FdI alla vigilia della decisione del Garante nei confronti di Report e ha balbettato che andava a incontrare il suo amico Italo Bocchino, salvo poi scoprire che aveva visto Arianna Meloni, quale credibilità ha questa Authority? Quale autorevolezza?».

Comunque non è la prima volta che Ranucci è nell'occhio del ciclone.

«Certo perché fa giornalismo d'inchiesta. Evviva. Invece evidentemente nella destra sono abituati solo alle fake news».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sandro Ruotolo, 70 anni, Pd



Peso: 16%

E nell'America di Donald torna a crescere la distanza tra ricchi e poveri

di **Federico Fubini**

La cattura del denaro sulla politica ha sempre prodotto disuguaglianze in America. Dai vincoli sulle banche d'affari voluti da Franklin Delano Roosevelt e pericolosamente allentati da Bill Clinton, alle assicurazioni che sabotarono al Congresso la riforma sanitaria di Barack Obama, ogni lobby ha sempre arricchito alcuni e reso la vita più precaria per molti. Ma ora, con Donald Trump, è diverso.

L'attuale presidente degli Stati Uniti ha preso i voti degli uni e li ha messi al servizio degli altri. Era stato eletto sull'onda dell'indignazione dei diseredati da decenni di commistioni fra interessi del business e politica. Ma Trump ha incassato quei milioni di voti e ha compiuto un salto all'indietro: un ritorno all'antico, verso un'altra fase di rapido aumento della disparità a spese di molti e di privilegi per pochi. È finita la breve e incerta stagione di Joe Biden in cui i ceti medi e medio-bassi, in parte, avevano limato qualche ritardo. Nei quattro anni fino al 2024 il costo medio di un anno di college privato (stimato dal College Board) era sceso dal 95% all'86% di un anno di reddito di una famiglia che lo US Census Bureau colloca nella fascia debole del ceto medio: quelli che guadagnano meno del 60% delle famiglie americane. Sempre per quelle stesse famiglie gli anni di lavoro necessari a comprare una casa era sceso sotto Biden, in media, appena sotto i sette. Progressi minuscoli, dopo decenni di degrado sotto amministrazioni repubblicane e democratiche. Ma benché sia presto per stimare la capacità di accesso al college o alla casa dopo il ritorno di Trump, le disuguaglianze sono tornate a radicarsi. Probabilmente stanno già crescendo di nuovo sull'onda dei dazi e delle politiche fiscali — aperte e coperte — della Casa Bianca. Senz'altro esse sono così vaste che per John Williams, il presidente della Federal Reserve di New York, rappresentano ormai un problema macroeconomico. Sul *Financial Times*, giorni fa, il banchiere

centrale ha avvertito che le disuguaglianze stanno diventando un fattore nel decidere la politica monetaria. Williams si preoccupa dei «redditi bassi o moderati che hanno problemi nel potersi permettere gli acquisti, che vivono di mese in mese». Intende dire che la Fed potrebbe dover essere più attenta nel fissare il costo del denaro perché decine di milioni di famiglie faticano per i mutui sulla casa, per il credito al consumo, per spese mediche o per gli studi.

Non è strano che il problema sia così sentito. L'inflazione sta crescendo negli Stati Uniti da quando Trump ha introdotto la gran parte dei suoi dazi: dal 2,3% di aprile al 3% ufficiale di settembre, che pesa di più per la parte di americani che vedono una parte molto più importante dei loro redditi impegnata dalle spese per il cibo (il 28%, secondo Statista, dice di vivere in insicurezza alimentare). Non è un caso se l'Università del Michigan, che pubblica tutti i mesi il «sentiment» (umore) dei consumatori, ormai lo divide in tre indici diversi: uno per chi detiene azioni in borsa, un altro per i più grossi azionisti e un terzo per chi non ha risparmi da investire a Wall Street. Quest'ultimo indice è in calo continuo da inizio 2025, mentre l'umore dei consumatori che hanno le più grosse partecipazioni azionarie è in ripresa da mesi.

Neanche questo è strano perché dall'inizio dell'anno lo S&P500, primo listino di New York, ha aggiunto più di settemila miliardi di valore di Borsa anche grazie ai tagli fiscali di Trump. Ma non molti ne hanno approfittato



davvero. Secondo la Fed di St. Louis, oggi in America il 10% più ricco detiene e investe il 63% dei patrimoni e il 50% più povero solo il 10% dei patrimoni. I secondi hanno subito i tagli alla sanità e ai voucher per i più poveri nel budget di Trump («One Big Beautiful Bill») per finanziare 4.000 miliardi di dollari di tagli alle tasse in dieci anni in gran parte riservati ai più ricchi. E nel weekend il *New York Times* ha rivelato che il Tesoro in silenzio, tramite semplici circolari, sta riaprendo scappatoie fiscali da centinaia di

miliardi — che Biden aveva chiuso — per *private equity*, piattaforme crypto, colossi immobiliari, assicurazioni e altre multinazionali.

La crescita americana potrebbe sanare queste ferite ma essa, stima Gilles Moec di Axa, appare oggi sbilanciata; tolti gli investimenti in intelligenza artificiale e data center, che favoriscono solo alcuni, oggi gli Stati Uniti protezionisti crescono sotto al potenziale; appena l'1,4%. La *Trumponomics* non ha ancora superato l'esame della realtà.

L'era Biden

È finita la breve e incerta stagione di Joe Biden in cui i ceti medio-bassi avevano limato un po' il divario



Peso: 8-16%, 9-14%

«Non siamo un'alternativa» Il mantra dei veterani pd che «accerchiano» Schlein

Dalle sferzate di Prodi al «good luck» di Gentiloni, le mosse dei big

di **Tommaso Labate**

ROMA «È Meloni che si tiene la Schlein». Poco più di un mese fa — nel botta e risposta con un utente che su X gli rinfacciava con rammarico che «puoi pure ridere, intanto ci teniamo la Meloni» — il professor Arturo Parisi rispondeva sferzante proprio così: «È Meloni che si tiene la Schlein». Fuori dal perimetro della politica attiva da un pezzo ma presente sui social (e non solo) come osservatore pungente e puntuto, l'ex ministro della Difesa del governo Prodi II, che dell'ulivismo è sempre stato una sorta di custode dell'ortodossia, fa della critica alla segreteria del Pd un esercizio quasi quotidiano.

«Il Pd abbandoni la sua deriva estremista», ha detto Parisi in una delle sue ultime interviste, stroncando le ambizioni future di premiership di Schlein e suggerendo come opzione quella di Paolo Gentiloni, «che potrebbe essere un buon federatore». Tempo qualche settimana e, ieri l'altro, si è sentita anche la voce di Gentiloni stesso. «Se pensiamo che l'alternativa a Meloni ci sia già, ok, *good luck*», e cioè buona fortuna, ha scan-

dito l'ex presidente del Consiglio al festival de *Linkiesta*. «Non faccio parte di dinamiche interne, non sono in Parlamento però giro un sacco per l'Italia. E vi assicuro che la percezione pubblica è che c'è molto da fare per rendere una proposta alternativa sufficientemente forte».

Non ci sono solo i pungoli di Parisi e i suggerimenti di Gentiloni, per non parlare delle sferzate di Romano Prodi, che qualche settimana fa ha detto che «il centrosinistra ha voltato le spalle all'Italia» precisando che «l'alternativa a Meloni non c'è». La sensazione è che la vecchia guardia, che osserva il dibattito interno dalla tribuna, dica in pubblico quello che i veterani rimasti in campo con i galloni da generali dicono soltanto in privato.

Non si va troppo distante da uno schema che in casa Pd hanno storicamente sperimentato con costanza. Il cui punto di caduta è quella sorta di accerchiamento dei big del partito nei confronti di Schlein. Che arriva esattamente quando la legislatura ha iniziato il secondo tempo; il tempo in cui — per dirla con un alto dirigente del partito — «i giorni che mancano alle prossime elezioni sono di meno rispetto a quelli trascorsi dalle elezioni precedenti, insomma

il momento in cui i giochi sul futuro iniziano a farsi sempre più concreti e i disegni sempre meno astratti».

«È movimentismo dozzinale», ha detto della piattaforma dell'opposizione di Schlein Luigi Zanda, un altro veterano del Partito democratico ancora molto ben sintonizzato sulle onde radio dei big che la vita del partito la praticano tutti i giorni. Nei gruppi parlamentari l'esercizio quotidiano, ormai, è tentare di capire quali siano gli identikit su cui lavorano quelli che immaginano l'assedio alla segreteria: un ventaglio di opzioni che tiene conto di diversi profili, dalla sindaca di Genova Silvia Salis al candidato governatore della Puglia Antonio Decaro, che dalle elezioni regionali del 23 novembre potrebbe venire fuori con un ritrovato protagonismo.

In questo quadro, occhi puntati sul risiko delle correnti e sugli appuntamenti in giro per l'Italia. Un mese fa hanno mostrato le carte i riformisti della minoranza orfani della leadership di Stefano Bonaccini, con un ventaglio di personalità da Graziano Delrio a Lorenzo Guerini, da Pina Picierno a Marianna Madia, da Giorgio Gori a Filippo Sensi. Tra poco meno di due settimane, dal 28 al 30 novembre, l'incontro pro-



Peso: 48%

mosso a Montepulciano dalle aree di Dario Franceschini, Roberto Speranza e Andrea Orlando, tre dei big che avevano scommesso su Schlein quando si era presentata al congresso da sfavorita. L'obiettivo dell'iniziativa è creare un cordone di protezione attorno alla segretaria (che sarà presente), ma anche strutturare ancor di più una

proposta politica «per un'alternativa alla Meloni».

E si ritorna al punto di partenza, all'alternativa mancante: due parole che, in casa Pd, s'accompagnano sempre ai venti di guerra. Guerra interna, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Montepulciano

Franceschini, Orlando e Speranza proveranno a creare un cordone di protezione della leader

Le frasi

● Nelle ultime settimane alcuni big del centrosinistra hanno preso posizioni critiche nei confronti della linea tenuta dalla segretaria dem Elly Schlein

● «Questo centrosinistra ha voltato le spalle all'Italia, l'alternativa a Meloni non c'è», ha detto qualche settimana fa l'ex premier Romano Prodi

● «Se pensiamo che l'alternativa a Meloni ci sia già, ok, good luck. Non sono in Parlamento però giro un sacco per l'Italia. E vi assicuro che la percezione è che c'è molto da fare per rendere una proposta alternativa sufficientemente forte», ha detto l'ex commissario Ue Paolo Gentiloni

Leader

Elly Schlein, 40 anni, è segretaria del Pd dal 2023. Nel 2022 è stata eletta deputata per la prima volta



Peso:48%

«Sveglia!»: il pamphlet di Senaldi e Merli

«Debito, ideologie, falsi miti. L'Italia? È il Paese delle scuse»

di Franco Stefanoni

Un'economia rinsecchita da ignoranza e troppi interessi di parte. Un Paese drogato da debito pubblico, sirene politiche e ideologie, indotto a vivacchiare in contesti tossici e in declino. Questo, mentre i talenti migliori se ne vanno, i lavoratori sono sempre più poveri. Insomma un disastro. Che tuttavia non si può affrontare semplicemente incolpando burocrazia, tasse, euro, migranti. E che non si può curare senza aver chiaro quali siano le vere condizioni in cui si trovano Stato e territorio, ma soprattutto quali siano le false. Altrimenti l'Italia non si salverà: «Il tempo delle scuse è finito, chi non cambia ora sarà cambiato dagli eventi. E non gli piacerà».

Questa almeno è l'analisi del giornalista Pietro Senaldi e del consulente strategico Giorgio Merli nel loro *Sveglia! Le bugie che ci impoveriranno, le verità che ci arricchiranno* (Marsilio). L'auspicio dichiarato è quello di presentare il sistema economico nazionale per ciò che è, nel bene e nel male, evidenziando le illusioni, segnalando le opportunità. E dunque: attenzione alla retorica della potenza manifatturiera e del «piccolo è bello», del welfare più invidiato del mondo, del genio italiano, del Made in Italy panacea di tutti i problemi, dell'Europa padrona e dell'europeismo come «religione di Stato», del miope confronto con la Germania, della transizione green, dell'abbattimento dell'evasione fiscale quale strumento per far crescere il Pil, dell'immigrazione come rimedio tout court contro calo demografico e carenza di manodopera qualificata. Scrive

Senaldi: «Rischiamo di diventare una nazione multietnica, ma povera, con bassa qualificazione media, priva delle energie necessarie per risollevarsi». Scrive Merli: «Il sistema Italia non è in grado di trasformare l'immigrazione in motore di crescita».

A tutte queste debolezze e scenari negativi intrisi di analfabetismo socio-economico e resistenza a mettere in discussione le proprie comfort zone, secondo gli autori è tuttavia possibile rispondere con alcune proposte. Per esempio, valorizzando turismo e servizi emergenti, digitalizzando parte del sistema, recuperando prototipi politici credibili ed escludendo quelli «imbarbariti» dall'eccessiva e brutale competizione, demolendo falsi miti come quello del «sempre vincente modello spagnolo», investendo in intelligenza artificiale, centri di ricerca, laboratori di innovazione, piat-

taforme tecnologiche, auto elettriche, semiconduttori, spazio, batterie. Ma per andare a bersaglio sarebbe necessario ribaltare paradigmi economici e «smetterla con gli slogan».

Ciò che si ritiene utile all'Italia è un salto di qualità capace di comprendere industria, artigianato, pubblico, privato, schemi di sviluppo non più «selvaggi» ma ordinati, basati non su confronti tra nazioni ma tra singole aree. «Aziende e governi hanno capito che l'efficienza da sola non basta più». Altrimenti sarà difficile invertire la rotta dell'impoverimento. «L'unica via per risalire è svegliarsi», concludono quindi Senaldi e Merli, «smettendola di far finta di dormire».

Il libro



Il volume *Sveglia! Le bugie che ci impoveriscono. Le verità che ci arricchiranno* (Marsilio, pp. 234, 18 euro), scritto da Pietro Senaldi e Giorgio Merli

Conseguenze

«Chi non cambia sarà cambiato dagli eventi», dicono gli autori.
«E questo non piacerà»



Saggisti Da sinistra, Pietro Senaldi, giornalista e condirettore di *Libero*, e Giorgio Merli, consulente strategico



Peso: 26%

Vannacci, il fascismo

QUEI GIUDIZI CHE VANNO COMBATTUTI

di Antonio Polito

Mussolini, si suole dire, ha fatto anche cose buone. E ci mancherebbe, in vent'anni di potere assoluto! Lo sanno bene anche quelli che, come me, sono nati dopo la guerra e sono diventati antifascisti negli anni '70, quando i neofascisti mettevano bombe, infiltravano i servizi segreti e pianificavano colpi di Stato.

Non devo infatti ricordare ai lettori del *Corriere* ciò che scriveva in

quegli anni, proprio su questo giornale, Pier Paolo Pasolini, negli articoli poi raccolti in un volume dal titolo alquanto esplicito: «Il fascismo degli antifascisti». Né ciò che sosteneva, anche sul *Corriere*, lo storico Renzo De Felice, autore di una rilettura del Ventennio finalmente libera dagli stereotipi dell'antifascismo di maniera. Voglio dire che, da queste parti, siamo da tempo immunizzati contro il rischio della banalizzazione di un'epoca storica cruciale per le sorti della nazione e dell'Europa.

Se ci scandalizziamo dunque per le ultime uscite del generale Vannacci è perché lui ha passato il

segno: presenta ormai infatti apertamente come buone, legali, ammissibili, anche le peggiori malefatte del fascismo, il lato orribile della dittatura, ciò che ha provocato l'immane tragedia nazionale della disfatta bellica.

Mettendo l'Italia al servizio della barbarie hitleriana, il fascismo ne ha fatto il primo Paese nella storia a dover firmare una «resa incondizionata». Niente può cancellare questa responsabilità.

continua a pagina 40

QUEI GIUDIZI DA RESPINGERE

Polemiche Le parole di Vannacci sul fascismo. Posizioni revisioniste pericolose soprattutto per i giovani. Il governo non deve accettarle

di Antonio Polito

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure Vannacci è ormai passato a una vera e propria apologetica del regime che merita per questo di essere combattuta, in primo luogo dalla coalizione di centrodestra che governa oggi l'Italia.

Il metodo è quello solito, più adatto a un «paglietta» che a un militare: dire una mezza verità e non dire tutta la verità, provocare e subito dopo edulcorare, inneggiare alla X (Mas) e poi sostenere che era solo una «ics».

Per esempio: in quella che ha pomposamente autodefinito una «ripetizione di storia», il generale sostiene che la Marcia su Roma «non fu un colpo di Stato, ma poco più di una manifestazione di piazza», appoggiandosi anche all'autorità di un incolpevole storico. Tace però che quei «manifestanti» erano uo-

mini in armi, che nei due anni precedenti avevano dato vita a un'ondata di violenze senza precedenti, saccheggi e incendi, pestaggi e omicidi, e che proseguirono, una volta preso il potere, con il culmine dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

Un altro esempio: Vannacci dice che «tutte le principali leggi, dalla riforma elettorale del 1923 alle norme sul partito unico, fino alle stesse leggi del 1938, furono promulgate dal Re secondo le procedure».

Notate l'autocensura: che cosa sarebbero



queste «stesse leggi del 1938»? Vannacci si riferisce forse alle leggi per la difesa della razza, alla persecuzione degli ebrei italiani, a partire dai bambini cacciati dalle scuole? Perché non le chiama con il loro nome? Non è già questo uno sconto fatto a un regime la cui legislazione antisemita è stata definita da Giorgia Meloni «il punto più basso della storia italiana»?

E poi: che vuol dire che furono promulgate dal Re? È un'attenuante? Tutt'altro. Alla fine della guerra gli italiani scelsero la Repubblica e mandarono in esilio il Re esattamente perché la monarchia aveva assecondato il fascismo. Non a caso l'ultimo articolo della Costituzione, il 139, dice che «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». E la XII disposizione transitoria dice che «è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista».

Dunque il fascismo, così come la monarchia, non potrà mai più tornare. E perciò il tentativo di renderlo accettabile, di rivalutarlo agli occhi non solo dei nostalgici ma, quel

che è peggio, dei giovani di oggi, è una colpa grave che il governo della Repubblica italiana non può consentire, soprattutto quando è nelle mani di una destra che dichiara di aver chiuso definitivamente i conti con quel passato e ha giurato fedeltà alla Costituzione. Naturalmente Vannacci può dire quel che vuole (ovviamente entro i limiti di legge). Ma la destra di cui fa parte non può tacere, facendo finta di niente. Vannacci è il numero due di un partito di governo. Qualcuno parli, dunque, e non solo il povero ministro Crosetto. Fratelli d'Italia ha altri due autorevolissimi fondatori, la Lega ha un passato impeccabilmente antifascista. Il loro silenzio è perciò tanto più assordante. Una netta condanna sarebbe un servizio reso alla Repubblica, per proteggerne le radici antifasciste. Ce n'è sempre bisogno. Ce n'è di nuovo bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No al silenzio

Sia Fratelli d'Italia sia la Lega (che ha un passato antifascista) devono dire qualcosa: una netta condanna sarebbe un servizio reso alla Repubblica

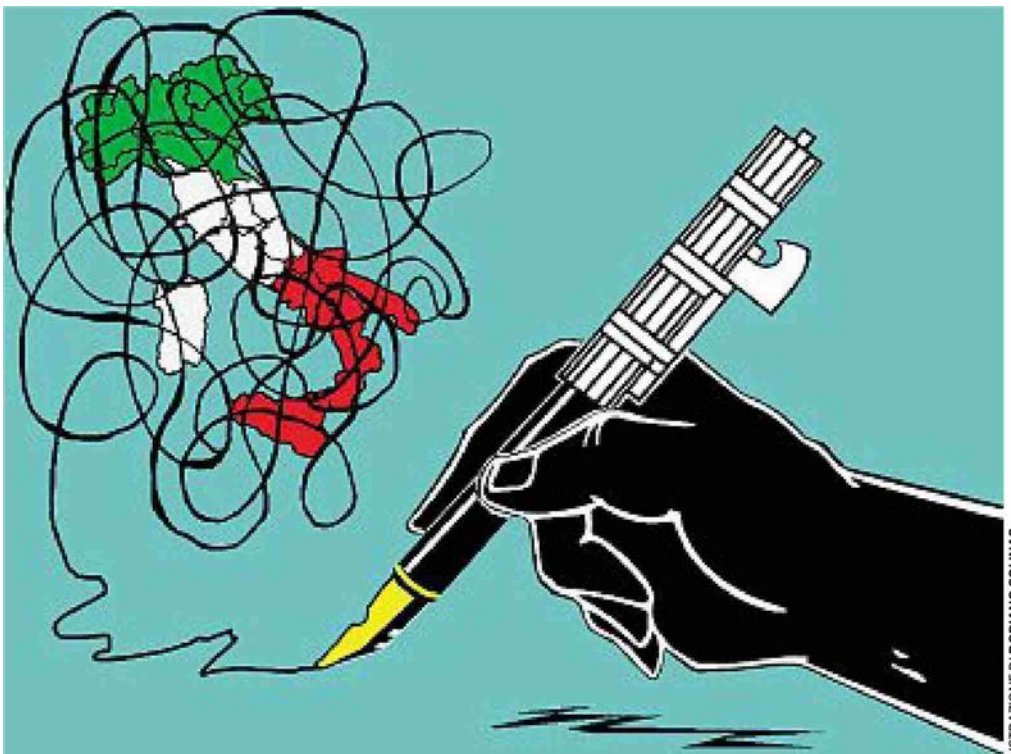


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-10%, 40-36%

Industriali ed Europa, prove di dialogo

Séjourné (Ue): più domanda per l'acciaio italiano. Cattaneo (Enel): serve investire

«Il sistema energetico italiano è strutturalmente corto e fortemente dipendente dalle importazioni. Servono soluzioni strutturali per garantire la sicurezza e l'indipendenza energetica del Paese». Questo l'allarme lanciato ieri dal ceo di Enel Flavio Cattaneo, all'assemblea annuale di Federacciai a Bergamo. «Nel breve termine, occorre sbloccare le autorizzazioni per nuovi impianti rinnovabili: realizzare nuovo idroelettrico e anche nuovi pompaggi», ha detto Cattaneo. Evidenziando anche le barriere del mercato europeo: «Avevamo pensato di importare energia dalla Spagna, dove costa meno di 50 euro, ma serve passare dalla Francia, la cui risposta è stata chiara: va bene venderla

ai nostri industriali, ma non potete portarla in Italia».

Non è un mistero che Elettricità futura, di cui Enel fa parte, mal tolleri le forti pressioni per il taglio dei costi sull'energia che arrivano dalla stessa Confindustria. «Bisogna lavorare insieme e costruire un percorso per trovare una quadra tra le aziende che producono energia e quelle che la consumano», ha detto ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

Il presidente degli acciaiери Antonio Gozzi aveva invitato ben due commissari (e vicepresidenti esecutivi), Raffaele Fitto (Politica regionale) e Stéphane Séjourné (Industria). Le critiche di Confindustria all'Europa sono un *leit motif*. Ieri il clima era un po' diverso.

Il cambio di passo arriva dal via libera della commissione Ue ai dazi sull'acciaio cinese e a vincoli di acquisto per il committente pubblico rispetto all'acciaio green europeo. «La preferenza per l'acciaio europeo a basso contenuto carbonico farà esplodere la domanda per le nostre acciaierie. Io e Raffaele (Fitto, ndr) spingeremo moltissimo. Sapiatelo. Con tanto pragmatismo e buon senso», ha detto Séjourné, strappando un applauso sentito.

Per Pietro Salini (Webuild) la siderurgia è un settore strategico imprescindibile. Guardando dentro casa, però, la preoccupazione è tutta per l'ex Ilva. Tre le principali condizioni per il rilancio secondo il presidente di Federacciai.

Uno: reale disponibilità del territorio ad accettare l'acciaieria, seppure decarbonizzata. Due: negoziare gas a costi contenuti per non produrre in perdita. Tre: negoziare energia a basso costo per gli stessi motivi. Molto critica la posizione di Federacciai sul rilancio di Piombino (progetto Metinvest-Danieli): «Non accetteremo che si realizzi un impianto che fa concorrenza a Ilva con i soldi dello Stato».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Il presidente Antonio Gozzi (foto) ieri all'assemblea di Federacciai ha invitato Stéphane Séjourné, vicepresidente europeo per la strategia industriale



Peso: 18%

Forum RelInd La settimana di quattro giorni? Può attendere, prima il salario

Si è cominciato parlando di orario di lavoro. Si è finito confrontandosi su salari, rappresentanza e contratti pirata. Così è andata la prima giornata del forum RelInd, a Milano, organizzato da Assolombarda, prima territoriale di Confindustria. Sul palco i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri. Insieme con il vicepresidente di Confindustria per le Relazioni industriali Maurizio Marchesini. E la ministra del Lavoro Marina Calderone. Per una volta tutti d'accordo su un punto: la questione dell'orario di lavoro va regolata in azienda, con la contrattazione di secondo livello. Come ha sottolineato Bombardieri, l'esigenza di definire meglio l'orario può essere una spinta alla contrattazione aziendale, che oggi interessa solo il 26% delle imprese. Più dialettico il confronto su salario e la rappresentanza. Come ha sottolineato

Landini «oggi il problema sono i salari bassi, così molti chiedono di lavorare più ore». Anche per Fumarola l'esigenza è aumentare i salari «ma non con interventi del governo, il perno resta la contrattazione». Il territorio della rappresentanza vede posizioni diverse. Ma ieri l'impressione è stata quella di un riconoscimento reciproco tra interlocutori. Ora il confronto è sospeso: il sindacato è impegnato a dare giudizi (in ordine sparso) sulla legge di Bilancio. Da gennaio si vedrà.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio
Marchesini



Peso: 8%

REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA, LA PARTENZA LENTA DELL'OPPOSIZIONE: ECCO LA LINEA DEL PD

La "manovrina" dello scontento Meloni contro Landini e Bankitalia

Dopo Giorgetti, anche la premier difende la legge di Bilancio: «Serve coraggio a dire che è per i ricchi»
Scontro con Schleini sul garante per la Privacy. «I membri eletti da Pd e M5s». FdI apre allo scioglimento

DI GIUSEPPE, IANNACCONE e PREZIOSI con un commento di MICHELE FILIPPELLI e CATALDO INTRIERI da pagina 6 a 8

Passano gli anni, le manovre, ma la musica non è cambiata: la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, fa lo scaricabarile per difendere una legge di Bilancio con «poche risorse», per ammissione della stessa premier. E la destra ha confermato di aver bisogno del nemico a tutti i costi: ogni leader salito sul palco del comizio a Bari a sostegno di Luigi Lobbuono ha attaccato il segretario della Cgil Maurizio Landini.

ni. Meloni ha detto che ci vuole coraggio a definire la finanziaria «per i ricchi», critica velata non solo alla sinistra, ma pure a Bankitalia e Inps.



Ieri la premier Meloni era a Bari, con gli altri leader del centrodestra, per sostenere il candidato alle regionali, Luigi Lobbuono



Peso: 1-26%, 6-53%

Meloni e la "manovrina" dello scontento Attacco a sinistra, Landini (e Bankitalia)

La premier difende la finanziaria «con poche risorse», e se la prende coi governi precedenti. Altre critiche allo sciopero Cgil
Salvini chiede modifiche alla legge di Bilancio. E rilancia sull'immigrazione: «Fuori dalle palle chi non rispetta le nostre tradizioni»

STEFANO IANNACCONE
ROMA

Passano gli anni, le manovre, ma la musica non è cambiata: la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, fa lo scaricabarile per difendere una legge di Bilancio con «poche risorse», per ammissione della stessa premier. E la destra ha confermato di aver bisogno del nemico a tutti i costi: in questi mesi il bersaglio preferito è Maurizio Landini.

Ogni leader, salito sul palco del comizio a Bari a sostegno di Luigi Lobbuono, ha rivolto qualche messaggio polemico al segretario della Cgil. Addirittura per il segretario della Lega, Matteo Salvini, «Landini vuole tassare i ricchi, ma penso che abbia difficoltà a conoscere il mondo del lavoro». E il vicepremier ha poi ripreso uno slogan, usando toni sguaiati: «Chi arriva nelle nostre città rispetti la nostra cultura, i nostri simboli, la nostra religione e costituzione, vadano fuori dalle palle».

La leader di Fratelli d'Italia, di fronte alla platea amica del comizio elettorale in Puglia, ha lanciato così la sua difesa di ufficio alla finanziaria: «È stata definita una manovrina, ma avremmo fatto una manovrina se non avessimo dovuto pagare 40 miliardi di eredità del Superbonus per rinnovare le ville e le seconde case».

«Nonostante le poche risorse a disposizione, abbiamo destinato investimenti per famiglie, imprese, potere d'acquisto, riduzione delle tasse», ha comunque rivendicato, respingendo l'accusa di una finanziaria «per i ricchi».

Non è mancato il riferimento alla Banca d'Italia e all'Istat,

che avevano criticato la manovra. C'è chi «dice che aiutiamo i ricchi, perché aiutiamo chi guadagna 2400 euro al mese, ci vuole coraggio a dirlo», ha aggiunto e ha quindi rilanciato l'affondo contro lo «sciopero del venerdì» della Cgil, «sia mai che la rivoluzione la facciamo di martedì», ha ironizzato.

Una spruzzata di propaganda su una legge di Bilancio che non avrà impatti concreti sulla crescita economica né sulle buste paga, visto che il taglio delle tasse al ceto medio porterà benefici minimi in termini di reddito.

Tra Orsini e Salvini

Fin qui Meloni. La settimana è iniziata con lo strascico dello sfogo domenicale del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, (che ha parlato di un governo «massacrato da chi può permetterselo»), preso di mira dal presidente del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte. «Bankitalia e Istat non sono covi di pericolosi comunisti: se tutti fanno a pezzi le misure della legge di Bilancio forse premier e ministri dovrebbero porsi qualche domanda. E ammettere di aver fatto scelte sbagliate», ha scritto l'ex premier sui profili social.

Le parole di Giorgetti sulle imprese sono state accolte con favore dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «In Italia serve un piano industriale su dove vogliamo arrivare, che settori premiare, quali trasformare perché non vanno bene», ha detto il numero uno di viale dell'Astronomia, che ha aggiunto: «Se le condizioni per costruire le nostre aziende so-

no più favorevoli da un'altra parte, noi imprenditori prendiamo la nostra valigetta e ce ne andiamo via».

Intanto restano vivi e vegeti gli ardori dei leader della maggioranza sulla manutenzione da fare al provvedimento.

Il vicepremier leghista Salvini ha ripreso il refrain delle promesse di cambiamento della legge di Bilancio in esame al Senato per «estendere la rottamazione», intervenire sui «margini per le pensioni» e «anche sul tema forze dell'ordine e sicurezza».

Un intervento di ampia portata, che somiglia a una grande riscrittura dei contenuti. «Salvini sfiducia Giorgetti, dice che non è la sua manovra. Chiede di rivederla sul fronte rottamazione, sicurezza e pensioni», ha osservato la capogruppo del Pd alla Camera, Chiara Braga.

Anche l'altro vicepremier, Antonio Tajani, ha fatto sentire la propria voce sulla manovra, mettendo un paletto caro a Forza Italia: lo stop al ritocco dell'aliquota sugli affitti brevi: «Non metteremo tasse sulla casa. La casa è un bene primario, significa libertà, è la nostra dimora. La casa è molto di più di quattro mura. Sono i nostri valori, per questo vogliamo che non sia tassata».



Peso: 1-26%, 6-53%

Poco spazio in Senato

Ma al netto degli auspici e delle promesse da campagna elettorale, la maggioranza ha fissato paletti precisi. Le proposte di modifica possono essere eventualmente approvate «a saldi invariati», ha ribadito la capogruppo di Fratelli d'Italia in commissione Bilancio alla Camera, Ylenia Lucaselli.

E infatti, mentre fuori infuriavano le tensioni, a palazzo Madama i gruppi parlamentari hanno messo a punto la strategia

in vista della scadenza per la consegna degli emendamenti di venerdì pomeriggio. Lo scopo è di non trovarsi di fronte a una marmellata di idee troppo diverse tra loro. Così, anche per evitare fughe in avanti, saranno esaminate internamente in via preliminare. Per una manovra che sembra una Via Crucis per la destra al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier Giorgia Meloni
nel comizio di Bari ha attaccato lo sciopero della Cgil proclamato contro la manovra economica

FOTO ANSA



Peso:1-26%,6-53%

RICICLATI L'abbuffata dei commissari Addio terzietà

Nelle Authority regna la politica: 2 eletti su 3 rispondono ai partiti

» Salvatore Cannavò

Se prendiamo il *curriculum* strettamente politico, su 37 incarichi nelle principali "Autorità indipendenti" come le elenca il sito del Senato, i riciclati nelle Authority italiane sono otto. Se guardiamo alla sostanza, però, i "politici" arrivano al 65%: due su tre. Sembra logico, visto che le nomine, anche quando hanno la bollinatura del Quirinale, sono sempre espressione di governo e Parlamento. E quando non sembrano esserlo, è perché si tratta di Autorità molto tecniche, come l'Ivass sulle assicurazioni, o perché un sistema di nomina *bi-partisan* ha garantito la scelta di profili terzi e competenti.

Gli otto magnifici hanno *curriculum* espliciti: il contestato **Agostino Ghiglia**, garante della Privacy, è stato consigliere comunale, regionale, deputato, assessore regionale e mille altri incarichi legati alla destra, prima del Msi, poi di An e ora di Fratelli d'Italia e di indicazione politica sono gli altri due membri, come mostrato da Report. Più subdola la posizione del presidente della Privacy, **Pasquale Stanzone**, professore di Diritto privato e già preside della facoltà di Giurisprudenza a Salerno, dal ricco *curriculum* che non cita la sua presidenza dell'Assemblea provinciale del Pd di Salerno, nel 2010, allora duramente contestata come "irregolare" dagli amici di Enrico Letta. Solare, invece, la provenienza politica del presidente della Consob, l'ex ministro **Paolo Savona** protagonista di un duro scontro allora con il presidente Sergio Mattarella quando il governo M5S-Lega puntava a metterlo a capo del Mef. Così come è solare la carriera politica del dem **Antonello Giacomelli**, dell'AgCom (Comunicazioni), già deputato e soprattutto Sottosegretario nei governi Renzi e Gentiloni. Così come è stato deputato della Lega il collega **Massimiliano Capitanio**, anche lui commissario AgCom. Altro deputato, di An e anche sottosegretario allo Sviluppo economico è il componente dell'Arera, l'Autorità che regola Energia, Reti e Ambiente, **Stefano Saglia** e politici puri sono stati il presidente della Commissione di controllo

sui fondi pensione, **Mario Pepe**, Pd, e la componente **Francesca Balzani**, euro-deputata sempre Pd già vicesindaca di Milano.

Ma uscendo dall'esplicito e andando alle radici delle altre nomine si osserva che l'appartenenza politica determina spesso la ragione degli incarichi in corso. Come quella di **Gabriella Alemanno**, sorella di Gianni, alla Consob (nomina senza particolari competenze finanziarie). In quella posizione si trova anche una molto più competente **Chiara Mosca** la cui nomina fu facilitata dai buoni rapporti con l'economista Francesco Giavazzi consigliere economico di Mario Draghi. All'AgCom, invece, la commissaria **Laura Aria** era stata direttrice generale al ministero dello Sviluppo economico, nominata per la prima volta da Luigi di Maio e poi confermata dal ministro Stefano Patuanelli. E che dire del presidente dell'Anac, l'Autorità anticorruzione, anch'egli dal *curriculum* di ferro, **Giuseppe Busia**, che nel 2007 faceva parte del collegio dei garanti delle primarie del Pd? Gli altri componenti, **Luca Forteleone**, magistrato, è stato componente del Csm e viene dato vicino a Cosimo Ferri, già sottosegretario alla Giustizia, l'avvocata **Consuelo del Balzo** è stata candidata non eletta al Senato con Fratelli d'Italia nel 2018, mentre **Paolo Giacomazzo**, anch'egli avvocato, è dato vicino a Forza Italia. Il componente dell'autorità di garanzia sugli scioperi, **Peppino Mariano**, è stato consigliere di Giorgia Meloni quando era ministra della Gioventù, mentre **Paolo Reboani** è stato consulente del ministro Maurizio Sacconi di Forza Italia (co-autori del libro *La società at-*



Peso: 52%

tiva). Le nomine Arera oltre a Saglia vedono **Gianni Castelli**, tecnico, indicato dalla Lega, **Andrea Guerrini** dai Cinquestelle e **Clara Polletti** in quota Pd.

Il rapporto con la politica può essere anche molto sottile: si prenda il caso della Garante dell'Infanzia, **Marina Terragni**, femminista della differenza, ma vicina alle posizioni della ministra Roccella. Oppure **Roberto Rustichelli**, nominato dai presidenti delle Camere, Fico e Casellati. Del caso dovette occuparsi il Csm

perché Rustichelli aveva superato il tetto dei 10 anni in collocamento fuori ruolo previsto dalla legge Severino. Per convalidare la sua nomina servì il voto dei togati di centro e di destra e dei laici di FI mentre la sinistra e gli indipendenti Ardita e Davigo votarono contro.

RANUCCI: FDI DIMENTICA METODO BOFFO

IL CONDUTTORE

di Report Sigfrido Ranucci interviene a "Otto e mezzo" e fa sapere di aver ricevuto "altre querele" negli ultimi giorni. Poi risponde a Giovanni Donzelli, che aveva evocato il "metodo Report" alludendo al fatto che l'inchiesta sul Garante della Privacy fosse una vendetta dopo la sanzione dell'Autorità al programma Rai. Per Ranucci i "metodi" sono ben altri: "Donzelli scorda il metodo Boffo, fatto dai giornali di altra proprietà. Soltanto chi non conosce le tecniche di giornalismo può dire che la nostra è un'inchiesta fatta dopo la sanzione"

Bluff Enti e agenzie sono indipendenti solo in teoria e funzionano da parcheggio per trombati, vecchie glorie e persino per "parenti di"



Peso:52%

ALL'ARMI Ritorno alla mobilitazione nazionale

E Berlino fa i piani di guerra: più armi e leva obbligatoria

Lo scenario Per i tedeschi lo scenario più probabile è l'attacco russo ai baltici entro tre/quattro anni

BERLINO

Per la Germania è iniziata la programmazione dell'economia di guerra. Un documento di circa mille pagine, classificato come riservato e visionato dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, descrive come il paese dovrebbe reagire a un conflitto diretto. Lo scenario più probabile indicato è un attacco russo ai Paesi baltici entro tre-quattro anni, che renderebbe la Germania un nodo logistico centrale per il transito di soldati, mezzi, medicinali e rifornimenti.

Il piano, elaborato dallo stato maggiore della *Bundeswehr* (l'esercito tedesco) con il ministero dell'Economia, segna un cambio di fase: il ritorno alla logica della mobilitazione nazionale. Berlino ritiene ormai impossibile affrontare una crisi militare senza coinvolgere il settore privato. "La *Bundeswehr* non dispone più del personale e delle risorse necessarie per un conflitto di lunga durata in autonomia", si legge nel documento. La pianificazione punta a integrare esercito, industria e logistica civile in un unico sistema di difesa. La Germania vive da oltre tre anni una crisi che da economica si è trasformata in sistemica. Il governo di Friedrich Merz vede nella Difesa un volano per la ripresa. Oggi la *Bundeswehr* conta circa 260 mila persone, di cui 180 mila soldati e 80 mila civili; considerando anche le im-

prese private collegate, il numero sale a 300-350 mila. Il capo di Rheinmetall, Armin Papperger, prevede che il settore possa impiegare fino a mezzo milione di persone nei prossimi anni, creando una "economia di sicurezza" capace di funzionare anche in emergenza. La *Bundeswehr* ha avviato incontri con le camere di commercio regionali per sensibilizzare le imprese. Alle aziende viene chiesto di predisporre scorte di carburante, garantire energia autonoma e formare più autisti e personale logistico. Oggi cir-

ca il 70% dei camionisti che lavora in Germania proviene dall'Est Europa e, in caso di guerra, molti non sarebbero disponibili. L'esercito quindi spinge verso l'elaborazione di piani di emergenza per l'autonomia energetica, installando generatori o piccoli impianti eolici. Il governo intende mappare tutte le risorse disponibili: scorte alimentari, mezzi di trasporto, magazzini, reti di comunicazione e fornitori strategici. Il piano si basa su un sistema di gestione dati che monitora in tempo reale disponibilità, colli di bottiglia e vulnerabilità della catena di approvvigionamento. La collaborazione pubblico-privato sarà regolata da contratti: le imprese aderenti manterranno risorse specifiche pronte per la difesa nazionale.



Peso: 32%

Rheinmetall ha già firmato un accordo con la *Bundeswehr* per manutenzione e disponibilità dei mezzi durante le esercitazioni.

“Non è solo un dovere patriottico, è una nuova fase del rapporto tra industria e Stato”, ha dichiarato Papperger. Il documento segnala anche i rischi: requisizioni forzate, obblighi di lavoro in settori strategici come acqua, energia e trasporti maggiore esposizione a cyberattacchi e sabotaggi. “Dobbiamo pensare la sicurezza come un compito collettivo. L'Europa deve essere pronta a difendersi e la Germania deve fare la sua parte”, ha detto il ministro della Difesa

Boris Pistorius.

IN PARALLELO procede la riforma del servizio militare, prevista dal 1° gennaio 2026, con accordo politico atteso per questa settimana, un mese in ritardo sui piani. Il sistema a sorteggio dovrebbe sparire, almeno in parte: dal 2027 la leva sarà obbligatoria per tutti gli uomini di uno specifico anno di nascita. Se non ci saranno abbastanza volontari, la lotteria potrebbe restare per coprire i vuoti, stimati in circa 5 mila reclute l'anno. Pistorius vuole che i coscritti siano considerati “soldati temporanei” fin dal primo giorno. “La *Bundeswehr* deve crescere. La situazione internazionale, in particolare l'atteggiamento aggressivo della Russia, lo richiede”, ha ribadito Pistorius. Al Bunde-

stag il dibattito resta acceso. Matthias Miersch, capogruppo Spd, sostiene un approccio graduale: “Non ci sarà un automatismo per la chiamata. Vogliamo che i giovani vedano che questo servizio è attraente”.

CO. CA.



Peso:32%

"La democrazia può difendersi". Il gran discorso di Steinmeier

Al direttore - Ma invece delle antidemocratiche dimissioni alla Bbc non poteva fare un paio di inchieste sul Garante per la privacy?

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Caro Cerasa, la resistenza dell'Ucraina all'aggressione di Putin si sta consumando fra il tradimento dell'occidente da parte di Trump e le incertezze strategiche dell'Europa. Da noi, per altro verso, si sta consumando nell'ostilità o nell'indifferenza della sinistra postcomunista (e nell'esultanza del "progressismo" qualunque pentastellato). Sembra quasi che il lutto per la caduta del Muro di Berlino, trentasei anni dopo il 9 novembre 1989, non sia stato ancora rielaborato. Sembra quasi che il ritorno all'equilibrio tra i blocchi come condizione della stabilità internazionale sia considerato preferibile alla libertà di un popolo. Nel nostro paese, del resto, nell'ultimo quadriennio abbiamo assistito a un aumento esponenziale delle Cassandre della realpolitik alla D'Alema e alla Lucio Caracciolo, quelle che deridono la lotta di Kyiv come hegeliana "pappa del cuore" di fronte alle dure leggi della storia. Ma qualunque muro si volesse edificare in Ucraina tra le democrazie europee e il mondo russo non potrà mai essere, come non lo fu quello di Berlino, una frontiera di pace. E' la lezione del 1989 che la sinistra postcomunista italiana si ostina a non voler capire.

Michele Magno

"La stragrande maggioranza delle persone nel nostro paese vuole vivere in democrazia e libertà. Possiamo contare sulla nostra esperienza democratica pluridecennale, sul successo del nostro paese e sulle tante persone che lo sostengono. Ma è anche vero che mai nella storia del nostro paese riunificata la democrazia e la libertà sono state così minacciate. Minacciate da un aggressore russo che ha distrutto il nostro ordine di pace e dal quale dobbiamo proteggerci. E attualmente minacciate da forze di estrema destra che attaccano la nostra democrazia e guadagnano consensi tra la popolazione. Secondo me, non basta semplicemente aspettare che la tempesta passi e rifugiarsi in un luogo sicuro. Non abbiamo tempo da perdere. Dobbiamo agire. Possiamo agire! La nostra democrazia non è condannata ad arrendersi! La democrazia può difendersi!" (Frank-Walter Steinmeier, presidente della Repubblica tedesca, 9 novembre 2025).

Al direttore - La cerimonia di apertura del 27esimo Congresso nazionale dell'Associazione italiana di Oncologia medica ha avuto il tono raro delle occasioni che contano davvero. L'arrivo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella - accolto dal silenzio composto di migliaia di medici, ricercatori, volontari e cittadini - ha dato al Congresso un significato più ampio di quello scientifico. E' stato, più

che un atto istituzionale, un riconoscimento civile: la consapevolezza che l'oncologia, oggi, non è solo ricerca e cura, ma anche comunità, responsabilità, impegno collettivo. In un tempo in cui le parole si disperdono nei mille canali della comunicazione, la presenza del capo dello stato ha ricordato a tutti che la solennità nasce non dal tono di chi parla, ma dalla serietà di chi ascolta. E che la medicina, per essere credibile, deve restare ancorata al suo senso pubblico: parlare non solo dei traguardi, ma anche dei doveri; non solo dei desideri, ma delle scelte. In questo senso il Congresso Aiom 2025 ha segnato un punto di maturità per l'oncologia italiana: la capacità di guardare al futuro non come a una somma di innovazioni tecnologiche, ma come a un progetto umano e culturale che coinvolge istituzioni, pazienti e società. La presenza di Mattarella ha dato forma a un'idea semplice e forte: che la lotta al cancro è una battaglia civile, e che la scienza, quando è accompagnata da responsabilità e ascolto, sa ancora unire.

Francesca Patarnello



Peso: 15%

Magari fosse una manovra di destra

Al campo largo è riuscito un grandioso miracolo: trasformare una Finanziaria vuota, senza concorrenza, tagli di tasse e liberalizzazioni, in una manovra liberista e anti patrimoniale. Cronache semiserie dalla pazzia agenda Tafazzi

Il tentativo è generoso, come spesso capita, ma l'obiettivo è del tutto fuori fuoco e il risultato è tra il comico, il grottesco e il surreale. Parliamo della manovra, ancora lei, parliamo di numeri, parliamo di strategie, parliamo di polemiche e parliamo soprattutto del tentativo generoso dell'opposizione di regalare alla destra battaglie che la destra mai si sarebbe sognata in questa fase storica di poter considerare proprie. Il centrosinistra, negli ultimi giorni, si è dato un gran da fare per provare a trovare una chiave giusta per costruire una storia attorno alla manovra, per fissare i paletti della propria identità. Alla fine della fiera, come abbiamo visto, il centrosini-

stra ha scelto con una certa lungimiranza di regalare alla destra una battaglia che la destra meloniana mai si sarebbe immaginata di poter far propria, ovvero quella del governo amico dei ricchi, e il risultato è quello che avete visto in questi giorni. Il governo Meloni, che pure ha dalla sua il record tutt'altro che felice di pressione fiscale più alta mai fatta raggiungere al nostro paese, viene accusato da giorni dall'opposizione di essere un governo amico dei ricchi, un governo cioè che avrebbe fatto regalare alle classi più abbienti, e in un colpo solo, con un'unica fava, l'opposizione ha dato la possibilità al governo delle tasse di essere quello

che non è, ovvero un governo desideroso di far ripartire l'economia, di aiutare il ceto medio, di aver elaborato politiche fiscali particolarmente sofisticate

per combattere la povertà senza combattere la ricchezza. Non contenta di questo, l'opposizione ha scelto di contrapporre a una politica inesistente del governo una proposta che di tanto in tanto la sinistra quando è più disorientata che disperata sceglie di mettere in campo: la patrimoniale. E con un colpo da biliardo il campo largo (Giuseppe Conte in Italia

non vuole usare per sé la parola sinistra, ma in Europa ha fatto una battaglia per entrare nel gruppo Left, pensando probabilmente che fosse sottinteso "almost" prima di Left), è riuscito in un capolavoro. (segue a pagina quattro)

Agenda Tafazzi

Il miracolo della sinistra è aver trasformato una manovra vuota in un bilancio da destra liberista

(segue dalla prima pagina)

Regalare alla destra la bandiera del partito antipatrimoniale, dopo aver regalato alla stessa destra la bandiera del partito del taglio delle tasse ai ricchi, e dopo aver già regalato alla stessa destra la bandiera del partito della difesa del ceto medio (solo una sinistra che considera gli stipendi da duemila euro al mese stipendi da ricchi poteva riuscire nel miracolo di regalare alla destra anche la difesa del ceto medio, ma la sinistra nel suo suicidio culturale quotidiano è ormai chirurgica, appassionata, la coerenza del suo tafazzismo è un dato di cui non si può non tenere conto). Il miracolo della sinistra, di fronte alla manovra del governo, è però ulteriore, se vogliamo, è ancora più spettacolare, è persino entusiasmante, e il miracolo più interessante è quello di aver trasformato in una manovra di destra una manovra che semplicemente di destra non è, o quantomeno lo è pochissimo, con il contagocce. Le manovre di destra, di solito, le destre classiche, liberali, pro mercato, globaliz-

zatrici, si riconoscono per essere manovre desiderose di mettere al centro del dibattito il tema della libertà, in campo economico. Nonostante il tentativo generoso della sinistra di trasformare la manovra Giorgetti-Meloni in una manovra liberista, nei diciotto miliardi della legge di Bilancio del governo non c'è tutto quello che si dovrebbe trovare in una manovra di destra. Non c'è alcun sostanziale intervento sulle tasse, non c'è alcun significativo sostegno alle imprese, non c'è alcuna traccia di liberalizzazioni, non c'è alcun indizio di privatizzazioni, non c'è un briciolo di taglio concreto della spesa pubblica, non c'è alcun accenno di politiche a favore della concorrenza, non c'è un vero freno alla demagogia sull'età pensionabile, se si esclude il fatto che il governo ha scelto di aumentare di tre mesi l'adeguamento naturale dell'età pensionabile invece che sei, scatenando per questo le proteste dell'opposizione, critica non per la demagogia della scelta ma per la decisione di non neutralizzare del tutto il fisiologico ade-

guamento alla speranza di vita. La sinistra italiana, ma non chiamatela così, perché anche la sinistra, o almeno un pezzo di essa, si vergogna di farsi chiamare così, non si limita dunque più a regalare alla destra battaglie non necessariamente di destra, come può essere il garantismo, ma ha scelto di fare un passo ulteriore, dando a provvedimenti del governo non esplicitamente di destra una connotazione di destra che permette alla destra di poter dimostrare agli elettori di essere a difesa delle battaglie economiche della destra pur non essendolo davvero, almeno fino in fondo. In tempi di Pnrr, si sa, fare



Peso: 1-13%, 4-15%

polemiche attorno alle manovre richiede molta creatività, richiede un uso accurato della lente di ingrandimento, del microscopio, e a fronte di circa 98 miliardi di euro che andranno spesi nel 2026 per il Pnrr si capisce che i 18 miliardi della manovra, gran parte dei quali spesi per coprire costi già esistenti, circa il 60 per cento, sono bruscolini. Ma la creatività dell'opposizione (non chiamatela sinistra) è così sviluppata da aver reso possibile un piccolo miracolo italiano: trasformare di destra battaglie che non sono di destra, regalare alla destra battaglie che la destra ha perso per strada, offrire alla destra la possibi-

lità di spacciare manovre non di destra in simboli della destra. Ha detto ieri giustamente Matteo Renzi che "anziché fare una battaglia contro la Meloni, che ha portato la pressione fiscale al 42,8 per cento, la sinistra (non chiamatela così, ndr) ha consentito alla premier di fare l'eroina anti tasse, e per questo dire di no alla patrimoniale è un autogol gigantesco". Un tempo la sinistra si divideva attorno all'agenda Giavazzi. Oggi, meno prosaicamente, si divide attorno all'agenda Tafazzi. Dalla creatività è tutto, a voi studio.



Peso:1-13%,4-15%

No, il governo non è stato "massacrato"

Il vittimismo di Giorgetti contro Bankitalia e Upb non si basa sui fatti

Roma. La destra è talmente convinta di avere tutte le istituzioni contro che pensa sia così anche quando non è assolutamente vero. Un esempio chiaro è il dibattito sulla legge di Bilancio a favore dei "ricchi" che si è scatenato dopo le audizioni di Istat, Banca d'Italia e Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). La destra, che si è presentata al governo con l'obiettivo di spezzare l'"egemonia culturale" progressista, si dimostra totalmente prigioniera di una banale narrazione della sinistra. Solo così si spiega la reazione eccessiva e ingiustificata del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: "Siamo stati massacrati da co-

loro che hanno la possibilità di massacrare" ha detto con un po' di vittimismo. "Se ricco è colui che guadagna 45 mila euro lordi all'anno, cioè poco più di 2 mila euro netti al mese, Istat, Banca d'Italia e Upb hanno una concezione della vita un po'...".

L'aspetto singolare è che quelle audizioni descrivono la politica fiscale degli ultimi anni in maniera molto simile a quella del ministro. Mentre Giorgetti ha reagito alla versione diffusa dalla sinistra politica e mediatica. (Capone segue a pagina quattro)

Agenda massacro

Vittimismo e narrazioni. Sul fisco Bankitalia e Upb dicono le stesse cose di Giorgetti

(segue dalla prima pagina)

Se i ministri del governo Meloni, e i partiti che lo sostengono, avessero commentato le audizioni reali e non quelle percepite, si sarebbero resi conto che non c'è stata una "stroncatura" della legge di Bilancio. In questo modo avrebbero non solo difeso il proprio operato, ma fatto un servizio all'opinione pubblica che invece è travolta da un dibattito distorto. "La manovra premia solo i ricchi", "il governo fa poco sulle disuguaglianze", "Istat, l'85 per cento delle risorse va alle famiglie più ricche", "Bankitalia gela Meloni: giudizi negativi sull'Irpef". Sono questi i binari su cui l'opposizione impostato il dibattito e su cui la destra ha risposto. Ma basta leggere bene i testi delle audizioni, che sono documenti molto più elaborati e complessi di un titolo o di una dichiarazione, per vedere che le cose stanno diversamente. E se il ministro dell'Economia avesse commentato quelle, anziché qualche titolo un po' forzato, si sarebbe reso conto che la sua versione e quella degli organismi indipendenti coincidono.

C'è da auspicare che governo e partiti di opposizione non abbiano scoperto da Istat, Upb e Banca d'Italia che un taglio dell'aliquota marginale di uno scaglione intermedio favorisce in termini assoluti i redditi superiori: è una banale questione matematica. E questa era esattamente l'intenzione del governo Meloni. Giorgetti lo ha detto chiaramente nella sua audizione, spiegando la ragione di questo provvedi-

mento che si inserisce in una strategia di legislatura che ha dato precedenza ai più poveri con il taglio del cuneo fiscale: "Per i redditi più bassi la compensazione ha più che coperto il fiscal drag fino a 35 mila euro. Quelli superiori qualche problema lo hanno avuto ed è il motivo per cui in modo selettivo siamo intervenuti esattamente sul ceto medio".

E' una descrizione di ciò che è accaduto che coincide perfettamente con quanto ha detto la Banca d'Italia: "Si può stimare che gli interventi disposti nel periodo 2022-25 abbiano più che compensato l'impatto negativo esercitato sui redditi delle famiglie dal drenaggio fiscale e dall'erosione dei trasferimenti". Il riferimento è ai vari interventi fiscali, del governo Draghi ma soprattutto del governo Meloni, sull'Irpef e sulla contribuzione fino a 35 mila euro di reddito. La Banca d'Italia conferma quanto detto da Giorgetti: il governo ha restituito a queste fasce di lavoratori più di quanto sottratto loro attraverso il drenaggio fiscale. Il contrario è avvenuto per i redditi superiori, dice sempre Palazzo Koch: "La differenza tra l'effetto delle misure di sostegno (rivolte principalmente ai redditi medio-bassi) e quelle del drenaggio fiscale e dell'erosione dei trasferimenti (che hanno inciso in modo più uniforme) è maggiore per i primi quattro quinti della distribuzione del reddito". Ciò vuol dire che il 20 per cento "più ricco" della popolazione finora ha subito un aumento della pressione fiscale (attraverso il fiscal drag) e pertanto il taglio

dell'Irpef previsto ora è una ripara-

zione più che un "regalo ai ricchi". Analogamente l'Upb, analizzando gli effetti del fiscal drag e di tutti gli interventi fiscali nel periodo 2021-26 includendo la legge di Bilancio in discussione, afferma che gli interventi del governo hanno prodotto benefici per i contribuenti "prevalentemente concentrati nelle fasce di reddito basse e medie, con un'incidenza sul reddito che supera i 6 punti percentuali per i redditi più bassi". La legge di Bilancio di quest'anno, invece, si concentra "sulle fasce medio-alte", dice l'Upb, ma "il profilo complessivo rimane caratterizzato da riduzioni significativamente più elevate nelle fasce basse e medie". Insomma, nell'insieme la politica economica del governo Meloni ha aumentato la progressività dell'Irpef e la sua capacità redistributiva: l'opposto di dell'accusa di aver "favorito i ricchi". E anche in questa legge di Bilancio, pur tagliando le tasse al ceto medio-alto, "non comporta variazioni significative della disuguaglianza" dice Bankitalia.

Se anziché rincorrere la legittima



Peso: 1-5%, 4-17%

narrazione politica delle opposizioni Giorgetti avesse commentato le reali audizioni della Banca d'Italia, dell'Istat e dell'Upb, non solo si sarebbe reso conto che il governo non è stato "massacrato" ma avrebbe potuto usare le parole e i numeri di queste istituzioni a sostegno della sua azione di politica economica. Sarebbe stata peraltro una versione più realistica di un ministro dell'Economia sotto assedio. Non si

comprende bene se a destra il vittimismo sia una deliberata strategia di comunicazione politica o la conseguenza di condizione di minorità psicologica.

Luciano Capone



Peso:1-5%,4-17%

Il processo silenzioso del Pd contro la segretaria parte dalla manovra

Nel Partito democratico c'è grande scontento per il modo in cui Elly Schlein ha gestito la partita politica della manovra economica. Soprattut-

PASSEGGIATE ROMANE

to i riformisti, che hanno abbandonato Stefano Bonaccini, sono piuttosto irritati. “Ma come – è il ragionamento che fanno tra di loro i massimi dirigenti di quell’area – avevamo l’opportunità di mettere in difficoltà Giorgia Meloni con la questione delle tasse occulte, di incalzarla su una manovra che è stata criticata da Bankitalia e da Confindustria e noi tiriamo fuori la storia della patrimoniale?”. E’ vero che quella proposta dalla segreteria del Partito democratico è una tassa sui ricchi che dovrebbe essere applicata a livello europeo (quindi mai), questo i riformisti lo sanno bene, ma è altrettanto chiaro che pronunciando la parola patrimoniale la leader dem ha offerto su un piatto d’argento una formidabile arma alla premier. Meloni non ci ha pensato un istante e ha dato l’allarme sulla patrimoniale, “e quel che è peggio – si lamentano i

riformisti – è che furbamente Conte
 ha scartato lasciando il Pd, la Cgil e
 Avs a difendere una tassa che in Ita-
 lia è da sempre impopolare”.

Domenica si è chiuso il congresso dei giovani del Partito democratico. Divisioni fortissime all'interno dei Pd junior, che risalgono all'epoca della segreteria Zingaretti, si sono ricomposte magicamente. Al Nazareno raccontano che l'artefice di questa "pax" sia stato Michele Fina. Il tesoriere dem viene sempre più spesso chiamato dalla segreteria a risolvere i problemi, tant'è vero che si è conquistato il soprannome di Mr. Wolf del Partito democratico e raccontano che ne vada assai fiero.

Sempre al Nazareno raccontano che tra i fedelissimi di Elly Schlein ci siano delle divisioni sul modo di affrontare l'appuntamento di Montepulciano organizzato dal trio Franceschini-Speranza-Orlando. Un'ala più dura del "tortellino magico" della segretaria del Pd, rappresentata da Marta Bonafoni, vuole che non si facciano concessioni a questo "correntone" che punta a ottenere maggior potere nel partito. L'altra ala, quella più morbida, è rappresentata dal responsabile organizzativo dem Igor Taruffi, che invece è convinto che occorra trattare con i guanti bianchi gli esponenti di

quell'area perché è sicuro che la prima cosa che faranno sarà quella di rivendicare nuovi organigrammi, il che aprirebbe parecchi problemi all'interno del partito. Per questa ragione Taruffi li blandisce anche se i dem che ce l'hanno con lui dicono in giro che il motivo di tanta accondiscendenza sia un altro: il timore che i big del correntone rivendichino per la loro area il posto di responsabile organizzativo.

Nel Pd, comunque, nonostante il Congresso anticipato non sia più alle porte, c'è un gran movimento interno. Goffredo Bettini ha deciso di costituire una sua area (non una corrente, continua a ripetere lui perché quel termine gli fa venire l'orticaria) nella quale vuole aggregare anche personalità senza tessera del Pd in tasca. L'area di Bettini farà il suo debutto il 22 novembre al residence di Ripetta di Roma, presentando la "nuova" Rinascita. La testata, che affonda le radici nella storia della sinistra, è stata rilevata. La settimana prossima se ne saprà di più. Ma intanto i nomi dei promotori di questa iniziativa sono già noti. Oltre Bettini, naturalmente, ci saranno, tra gli altri, l'assessore alla Cultura di Roma Massimiliano Smeriglio, Enrico Gasbarra, Roberto Morassut, Franca Chiaromonte e l'assessora capitolina Sabrina Alfonsi.



Peso:15%

"Prudentemente populista"

La manovra che la sinistra critica, ma che a sinistra sarebbe piaciuta

Un'AI prova a spiegare perché la legge di bilancio del governo Meloni ha ben pochi elementi "di destra"

Redistribuzione e stato sociale

Guardata con il distacco di un'intelligenza artificiale la legge di bilancio 2025 appare meno ideologica di quanto il dibattito politico voglia far credere.

TESTO REALIZZATO CON AI

Se ne parla come di una "manovra di destra", identitaria, conservatrice. Ma a leggere le tabelle della spesa e le finalità degli interventi, la fotografia è diversa: è una manovra che redistribuisce più che liberalizzare, che sostiene più che riforma, che protegge più che rischia. E questo, in un lessico politico tradizionale, somiglia molto di più alla sinistra di quanto i suoi critici ammettano. La prima evidenza è la centralità dei trasferimenti sociali. La manovra conferma e in alcuni casi amplia le misure di sostegno al reddito: dal taglio del cuneo contributivo ai bonus per i lavoratori con figli, fino al rifinanziamento delle pensioni minime. L'attenzione non è sui produttori, ma sui percettori. Non sull'impresa, ma sulla famiglia. E' una logica di redistribuzione, non di investimento. La sinistra la chiamerebbe "protezione sociale", la destra la definirebbe "assistenza". C'è poi la scelta, tutta politica, di difendere il potere d'acquisto dei redditi bassi e medi, anche a costo di rinviare

interventi strutturali. Il taglio dell'Irpef è calibrato sui redditi sotto i 50 mila euro. Nessun regalo ai più ricchi, nessuna flat tax generalizzata, nessun incentivo a scalare le fasce di reddito. E' una progressività di fatto, che in altri tempi la sinistra avrebbe rivendicato come proprio. Terzo: l'espansione del ruolo dello stato. Non solo nella spesa, ma nella pianificazione. La manovra affida a fondi pubblici la missione di indirizzare investimenti in sanità, istruzione, sicurezza. Si parla di attrarre capitali privati, ma le leve restano pubbliche. Anche il rilancio dell'edilizia sanitaria e degli asili nido segue la logica del "pubblico che guida". Quarto: l'assenza di misure per la concorrenza. Nessuna liberalizzazione nei servizi, nessun passo verso la riforma delle partecipate o del mercato del lavoro. Si parla di "flessibilità", ma nei fatti si consolida il lavoro pubblico, si prorogano i contratti a termine, si rinviando riforme che avrebbero favorito la competizione. E poi c'è il capitolo fiscale, dove il governo ha scelto di non toccare i patrimoni e di non premiare la rendita. Scelta politica coerente, ma accompagnata da un'attenzione quasi socialdemocratica alla redistribuzione

indiretta. Infine, la retorica del "popolo contro le élite", che nel linguaggio politico tradizionale appartiene più al populismo di sinistra che al conservatorismo. La manovra parla di equità, di "difesa dei più deboli", di "giustizia fiscale". Lo fa con parole e strumenti che ricordano più Prodi che Berlusconi, più Gualtieri che Tremonti.

La verità, per un'AI che legge i documenti e non i titoli, è che la manovra 2025 è un compromesso di consenso, non un progetto ideologico. E' prudente con Bruxelles, attenta agli equilibri, e per questo più "centrista" che "sovranista". Contiene più stato che mercato, più redistribuzione che rischio, più spesa che riforma. E', in sintesi, una manovra di protezione: protegge il consenso, protegge il lavoro dipendente, protegge le pensioni, protegge il passato più che costruire il futuro. Ma proprio per questo è difficile chiamarla "di destra". Forse è per questo che la sinistra la contesta con tanta veemenza: perché somiglia troppo a ciò che avrebbe potuto fare lei, se solo avesse avuto il coraggio di dirsi popolare senza vergognarsene.



Peso:13%

SCELTA LIBERALE NEL NOME DI TUTTI

di Alessandro Sallusti

L'educazione sessuale, come aveva stabilito il governo in un testo poi emendato in Parlamento dalla Lega, resterà anche nelle scuole medie, ma solo con il consenso informato delle famiglie che potranno decidere se fare partecipare o no i figli a lezioni o conferenze sull'argomento in base ai contenuti. Lo ha deciso ieri la Camera tra non poche polemiche delle opposizioni che avrebbero voluto l'obbligatorietà della presenza anche nei casi più delicati e controversi come potrebbe essere il tema, faccio un esempio, delle teorie gender. Proviamo a fare un tuffo nel Paese reale: alzi la mano quel genitore (quel nonno) che non avrebbe nulla da obiettare se il professore di suo figlio (suo nipote), in base alle sue legittime sensibilità o orientamenti sessuali, organizzasse una lezione su quanto sia giusto per un adolescente prendere in

considerazione il cambiamento del proprio sesso. Io penso che la maggior parte delle mani resterebbe abbassata e non soltanto nell'area politica e culturale del centrodestra. Ci sarà un motivo per cui nessuna democrazia, luogo delle libertà, abbia mai pensato di abolire la patria potestà, cioè il diritto esclusivo di entrambi i coniugi, in condizione di parità, di proteggere, educare e istruire il figlio minorenni e curarne gli interessi rispettando le leggi e senza l'uso della forza. Per un liberale poi, lo Stato pedagogico, quello cioè che si propone di educare e rieducare i cittadini in base ai suoi principi e ai suoi gusti, è da considerarsi alla stregua del male assoluto. La scuola pubblica non ha alcun diritto di indirizzare da una parte o dall'altra il pensiero di chi gli viene affidato, figuriamoci il corpo. Qualcuno obietta: «Non è vero, noi vogliamo solo informare», non tenendo conto che su personalità non formate,

quali sono gli adolescenti, l'informazione va trattata con le pinze. Appartengo a una generazione che sull'argomento, per la verità, non si è formata neppure in famiglia, bensì sul campo da autodidatta. Non soltanto siamo sopravvissuti, i più fortunati sono arrivati alla laurea, ognuno nella materia in cui si sentiva più portato, senza bisogno di leggi e di consensi. Tipo libera sessualità in libero Stato, ma al tempo e nel modo giusto e naturale.



Peso: 16%

Manovra, Confindustria incalza il governo Orsini: «Servono certezze sugli investimenti»

Su Transizione 5.0 un altro avvertimento: «Deve durare fino al 2025, punto»
Lega e Forza Italia spingono per correggere la stretta sugli affitti brevi

Gian Maria De Francesco

■ Confindustria incassa un primo segnale di apertura dal governo e guarda con attenzione al passaggio parlamentare della manovra, dove potrebbe arrivare la svolta sulla stabilizzazione delle misure per gli investimenti. Domenica scorsa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si era augurato di poter stabilizzare «iperammortamenti e superammortamenti, perché sono quelli che in qualche modo danno un impulso quasi automatico per rinnovare, investire, migliorare». Renderli pluriennali, aveva detto, «sarebbe una bella cosa perché forniscono agli investitori un quadro di certezza nel tempo e quindi anche la possibilità e la capacità di programmare gli investimenti». Un'apertura che Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ieri ha accolto positivamente, ma non senza rilanciare. Davanti all'assemblea di Federacciai ha spiegato di aver «molto apprezzato il ministro Giorgetti, auspicando che «sia l'apertura a un percorso che sia almeno di tre anni».

Il presidente degli industriali non

si è però limitato al tema dell'ammortamento, richiamando con forza anche la questione della Transizione 5.0. «Deve durare fino al 31 dicembre

2025, punto. Il problema lo hanno generato loro e lo devono risolvere loro», ha detto. Orsini ha confermato l'impegno di Confindustria «perché non si lasci indietro nessuno», cioè le imprese che intendono ancora accedere al programma, «altrimenti viene a mancare la fiducia tra imprese e istituzioni». Dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, intanto, fonti assicurano che «la piattaforma per le prenotazioni relative a Transizione 5.0 è tuttora aperta e lo sarà sino al 31 dicembre».

Mentre gli industriali spingono per la certezza sugli investimenti, la partita parlamentare sulla legge di Bilancio entra nella settimana decisiva. La Commissione Bilancio ha fissato al 14 novembre, entro le 10 del mattino, il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Da quel momento si aprirà la fase più calda, destinata come di consueto a confluire nel maxiemendamento del governo. Fra i temi più discussi resta la tassazione sugli affitti brevi: nel

testo attuale la cedolare secca rimane al 21% solo per chi affitta una singola unità immobiliare direttamente, mentre sale al 26% per le locazioni gestite tramite intermediari o portali. Una misura che però incontra la contrarietà di Forza Italia e del suo leader Antonio Tajani nonché della Lega, entrambe intenzionate a eliminarla. Proprio la Lega, con il suo pacchetto di emendamenti, mira a imprimere la propria impronta alla manovra. Tra le proposte in campo c'è la flat tax al 5% per i giovani fino a 30 anni assunti a tempo indeterminato e una decontribuzione per tre anni per le aziende che li assumono. L'agevolazione, nelle intenzioni del Carroccio, potrebbe essere estesa fino ai 36 anni in caso di rientro dei cervelli dall'estero.

Salvini non ha escluso interventi anche su altri fronti. «I margini ci sono su tutto, so che Claudio Durigone sta lavorando su quello», ha detto, riferendosi alla possibilità di nuovi ritocchi sulle pensioni.

Il Carroccio rilancia con una flat tax per i giovani e misure sulle pensioni



Antonio Tajani vicepresidente del Consiglio e leader di Forza Italia. In passato è stato presidente del Parlamento europeo per il Partito popolare europeo

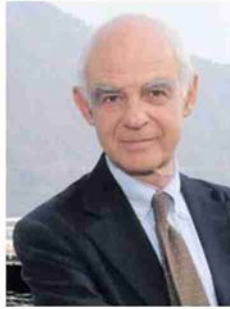


Peso: 2-17%, 3-16%

INTERVISTA A RICOLFI

«Il governo pensa
al ceto medio
La sinistra solo
a migranti e Lgbt»

Boezi a pagina 3



SOCIOLOGO Luca Ricolfi

L'INTERVISTA

LUCA RICOLFI

«Ma quali ricchi?
Beneficia il ceto medio
La sinistra pensa solo
a migranti e Lgbt»

Il sociologo: «Coinvolto un italiano su 5
I progressisti? I diritti costano meno»

di Francesco Boezi

S

ociologo, analista e presidente della Fondazione Hume, Luca Ricolfi studia da anni le trasformazioni economiche e culturali dell'Italia.

In questa conversazione riflette sul destino del ceto medio, sul senso delle politiche economiche del go-

verno Meloni e sull'evoluzione dei rapporti fra politica e società.

Professore, esiste ancora un ceto medio?

«Ovviamente sì, ma non



Peso: 1-3%, 3-52%

esiste una definizione condivisa di ceto medio. La definizione classica è quella di Sylos Labini: lavoratori autonomi + impiegati. Pechato che una parte del lavoro autonomo versi in condizioni assai precarie, e che

il confine fra operai e impiegati sia sfocato (l'indagine sulle forze di lavoro ha smesso di fornire la disaggregazione fra operai e impiegati+dirigenti). Per non parlare del problema del lavoro sommerso e dei contratti atipici. Molto all'ingrosso si può valutare che gli impiegati (compresi tecnici e insegnanti, ma esclusi quadri e dirigenti) siano circa 7 milioni, i lavoratori autonomi 5 milioni. Poiché gli occupati totali sono oltre 24 milioni, si può dire che afferisce al ceto medio "classico" circa un occupato su due. Più o meno come mezzo secolo fa, ai tempi di Sylos Labini».

Stante l'esistenza o l'inesistenza di un ceto che possa essere definito così, questa manovra del governo Meloni sembra orientata a premiare la fascia mediana dei redditi della popolazione italiana.

«Non esattamente. Se come base prendiamo il numero totale di contribuenti, le fasce di reddito prossime alla mediana risultano escluse dai benefici della manovra, che si concentrano invece sulle fasce alte del ceto medio. Gli sgravi fiscali partono dai 28 mila euro e arrivano ai 50 mila, ma quasi il 90% dei contribuenti è sotto la soglia dei 28 mila euro. I beneficiari

sono indubbiamente ceto medio (non certo «i ricchi»), ma il segmento prescelto corrisponde a circa il 20% dei contribuenti (a spanne: non più di un membro del ceto medio su 2)».

La vittoria del nuovo sindaco di New York pone nuove domande all'Occidente? È in corso una ribellione da parte dei cittadini che, dovendo muoversi attraverso i mezzi pubblici e dovendosi curare con la sanità pubblica, chiedono più assistenzialismo?

«Non credo siano questi i fattori decisivi, la realtà è più semplice: nelle grandi città ci sono più laureati e diplomati, e i ceti istruiti preferiscono la sinistra. Quasi ovunque, oggi come ieri. A questo dato di fondo, poi, si aggiunge la circostanza che il nuovo sindaco di New York ha abbandonato il linguaggio astratto e fumoso di tanta parte dell'establishment progressista. È molto diverso promettere "più inclusione" o promettere "trasporti gratis" e "canoni d'affitto bloccati"».

In Italia vige l'annoso dibattito sui contributi da chiedere alle banche...

«Come riformista e liberale dovrei essere contrario, ma invece - in questo caso - sono abbastanza favorevole: se si vuole redistribuire, non è irragionevole partire di lì, specie dopo anni floridi. Molto meglio che una patrimoniale sulle persone fisiche».

Si parla spesso di «tecnodestra» o di «tecnofeuda-

lesimo» in salsa trumpiana. Eppure le cosiddette «masse impoverite» non sembrano rifiutare del tutto (anzi) i modelli politici conservatori o sovranisti. Perché?

«La domanda andrebbe capovolta: perché mai le masse impoverite dovrebbero preferire la sinistra, che si preoccupa di immigrati e minoranze sessuali? Quanto a Trump e ai sovranisti, credo che il loro appeal abbia due matrici principali. Primo, il fatto di aver messo nel mirino la globalizzazione, che molti elettori percepiscono come causa delle loro difficoltà economiche. Secondo, la mancanza di proposte concrete e praticabili da parte dei leader progressisti».

Lei una volta ha detto che «la sinistra non parla più alla classe media perché costa troppo». Cosa voleva intendere?

«È semplice. Favorire l'accoglienza e proteggere le minoranze sessuali costa pochi miliardi. Ridurre le tasse al ceto medio in modo percepibile costa uno sproposito. Se ne è accorto il governo, che ha varato sgravi onerosi per la finanza pubblica (3 miliardi) ma quasi impercettibili per i destinatari (circa 30 euro al mese)».

C'è un tema generazionale (che lei ha spesso posto). Cosa accadrà al ceto medio quando le nuove generazioni arriveranno a contatto con il lavoro. Le cosiddette nuove professioni, secondo l'allarme di Confcommercio, mettono in



crisi il sistema pensionistico. E questo perché il reddito medio è di 18mila euro.

«I millennial (nati fra il 1980 e il 1996) hanno da 30 e 45 anni, e quindi sono già sul mercato del lavoro da tempo (almeno quelli che non hanno scelto di farsi mantenere dai genitori o vivere di rendita). Le vere novità verranno dalla generazione zeta e dalla generazione alpha, che è quella immediatamente successiva (nati negli ultimi 15 anni). Il problema, però, a

me non sembra il fatto che guadagnino poco, ma che i migliori di loro decidano di emigrare in paesi con salari reali più elevati. Quanto al sistema pensionistico, non credo che il suo collasso sarà provocato dai bassi redditi delle nuove generazioni. Il problema delle pensioni in Italia è che poggiano quasi esclusivamente sul primo pilastro (quello pubblico), così sottraendo risorse preziose ad altri impieghi, come gli asili nido e la sanità. Lo sappiamo perfettamente fin dal 1997,

quando il "rapporto Onofri" mise e nudo le due criticità della spesa pubblica italiana: interessi sul debito e pensioni».

Perché le masse non dovrebbero guardare a destra?

Le banche?
Non sono contrario a un loro contributo



Peso: 1-3%, 3-52%

**AMARA E IL PM IN GINOCCHIO DA LUI:
«AIUTAMI A INCASTRARE PALAMARA»**

Zurlo a pagina 6



Il pm in ginocchio davanti all'indagato «Fammi incastrare Luca Palamara» E parte la denuncia

Bufera giudiziaria per un'intervista dell'avvocato dei veleni Piero Amara che cita il sostituto procuratore Formisano L'ex leader Anm: «Gravi illeciti»

Stefano Zurlo

■ Mancava giusto quello: un pm di Perugia che si inginocchia davanti all'avvocato Piero Amara, quello dei veleni, delle calunnie e della fantomatica Loggia Ungheria. Lo guarda negli occhi e «scherzosamente» gli butta lì: «Avvocato, mi faccia fare l'indagine della vita su Palamara». Vero? falso? Millanteria? La rivelazione, raccolta dal quotidiano *La Verità*, apre un nuovo squarcio sul Sistema, quello descritto da Luca Palamara in un libro di successo, scritto a quattro

mani con Alessandro Sallusti, che ha cambiato la percezione degli italiani nei confronti della magistratura.

Ora i legali dell'ex presidente dell'Anm rilanciano quelle parole chiedendo alla magistratura di andare fino in fondo. «Tali dichiarazioni laddove corrispondenti al vero integrerebbero non solo fattispecie di reati ma gravi illeciti disciplinari in relazione ai quali si impone il doveroso accertamento del reale accadimento dei fatti da parte delle competenti autorità».

Concetti che in qualche modo riprendono quanto scritto dalla Procura generale di Perugia a proposito di Amara: «Si può anzi affermare che la calunnia perugina



Peso: 1-2%, 6-50%, 7-6%

nei confronti di Amara è stata determinata proprio dalla volontà dell'indagato di sviare l'interesse degli inquirenti offrendo loro un diverso scalpo».

Appunto Palamara. Sarebbe lui lo scalpo, il grande accusatore del Sistema finito nel mirino delle Procure e di più di un collega che fino al giorno prima si inginocchiava per chiedergli favori. Le sconvolgenti conclusioni della Procura generale di Perugia sono ora materia di studio per Brescia, dove il fascicolo è stato trasferito.

Ma in questo labirinto di verità e menzogne, si inserisce ora lo stesso Amara che sembra puntare il dito contro un pm di Perugia, procura che in un primo momento sembrava aver preso sul serio le verità di Amara. Come Milano, a sua volta sconfessata in modo clamoroso.

Ora Amara parla con *La Verità*. E a sorpresa, dopo aver parlato di tutt'altre vicende, l'avvocato svela un episodio inedito, sempre che sia vero. «Non ho mai assecondato i desiderata dei magistrati - attacca il legale - neppure quando avrei potuto trarne grandi vantaggi».

Insomma, Amara sembra voler mettere le mani avanti. «Durante l'indagine di Perugia nei confronti miei e di Luca Palamara che io non ho mai accusato di corruzione anche quando sarebbe stato inutile e agevole farlo - prosegue Amara - un pm scherzosamente si mise in ginocchio dinanzi a me nel senso letterale del termine e disse: "Avvocato, mi faccia fare l'indagine della vita su Palamara" (l'accusa era che il mio socio Giuseppe Calafiore gli avrebbe dato 40mila euro per la nomina a procuratore). Io ho

continuato a dire la verità e cioè che non avevo corrotto Palamara».

Insomma, nella palude e nel fango del Sistema, in un vortice di procedimenti scivolosissimi, ora salta fuori un possibile suggeritore con la toga sulle spalle. Sarà vero o è un'altra calunnia? Intanto, Palamara, sollecitato da Giacomo Amadori, fa il nome del pm: Mario Formisano. E aggiunge: «Riguardo a quell'episodio ci sono diversi testimoni. Era il 12 giugno 2019, con me c'erano i miei due avvocati, un maggiore e un luogotenente del Gico della Guardia di finanza».

Non basta, perché Amara descrive nei dettagli il clima dell'interrogatorio: «Per me era un momento drammatico, sorridevo ma sudavo freddo. Mi trovavo in estrema dif-

ficoltà e imbarazzo, in quel momento hai paura che se non asseconi le aspettative del magistrato che ti interroga puoi pagarne le conseguenze».

Insomma, dopo le menzogne del processo Eni e le farfuglie sulla fantomatica loggia Ungheria, descritta da Amara e mai esistita, ora potrebbe aprirsi un nuovo capitolo sui presunti burattinai e la guerra fra le toghe. Si è tentato di circoscrivere il sistema Palamara, e lui è stato descritto come una mela marcia, subito tolta dal cesto, anche se le accuse di corruzione sono cadute. Ma le sue chat sono un susseguirsi di nomi, di scambi e di favori con molte toghe di tutte le correnti. E la verità potrebbe essere, almeno in parte, riscritta.

L'ex toga: «Ci sono diversi testimoni, con me c'erano i miei due avvocati, un maggiore e un luogotenente del Gico della Guardia di finanza»

EX ANM

Luca Palamara, già membro del Csm e leader dell'Anm prima della bufera che lo ha coinvolto, è al centro di un'intervista all'avvocato Amara, che dice che il pm gli chiese di incastrarlo

LE NOVITÀ

Le cose da sapere sul provvedimento sulla giustizia



Cosa è previsto in Costituzione

Distinte le carriere di:

- Magistrati requirenti
- Magistrati giudicanti



La struttura dei nuovi CSM

Due organi distinti di autogoverno:

- Consiglio superiore della magistratura giudicante
- Consiglio superiore della magistratura requirente



Le funzioni dei CSM

Nei confronti dei magistrati

- Assunzioni
- Valutazioni
- Assegnazioni
- Conferimenti di funzioni
- Trasferimenti

I componenti sono estratti a sorte

La presidenza di entrambi i CSM è attribuita al **Presidente della Repubblica**



L'Alta Corte disciplinare

Funzione:

- Attribuita la giurisdizione disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari giudicanti e requirenti

Com'è strutturata:

- 15 giudici
- 3 nominati dal Presidente della Repubblica
- 3 estratti a sorte da un elenco compilato dal Parlamento
- 6 estratti a sorte tra i magistrati giudicanti*
- 3 estratti a sorte tra i magistrati requirenti*



Peso: 1-2%, 6-50%, 7-6%

Agostino Ghiglia

«Su Meta travisano i fatti, Ranucci si legga i verbali»

Il commissario dell'Authority: «Noi ultimo baluardo della privacy. E questo dà fastidio»

di Felice Manti

«Sono stati evidentemente travisati i fatti, mi auguro per la fretta di montare la trasmissione». Agostino Ghiglia è il componente del Garante della Privacy che Sigfrido Ranucci ha messo nel mirino. Non solo per le presunte influenze che avrebbe subito da Fdi, che nel 2020 lo ha indicato come consigliere di minoranza, ma nella vicenda Meta. «Sostenere che vi sia una correlazione tra la mia partecipazione all'evento ComoLake del 16 ottobre 2024 e la discussione in Collegio del 17 sui RayBan-Smart glasses travisa la realtà dei fatti».

È possibile visionare i verbali?

«Certo, sono a disposizione di chi ha un interesse qualificato a conoscere gli atti, basta una regolare richiesta di accesso agli atti».

Ranucci dice che lei ha visto il responsabile di Meta in Italia

«È vero, l'incontro era pubblico.

Noi incontriamo chiunque, in quell'evento ho parlato con rappresentanti di Google, Amazon eccetera. Noi vigiliamo su tutti, dal fruttivendolo al *Giornale*, tutti coloro che trattano dati personali. Ho girato più volte in pubblico fra gli stand, alla luce del sole».

Dal fotogramma mostrato da Report sembrava che l'incontro fosse un po' carbonaro...

«Nulla di nascosto, l'incontro è avvenuto davanti a tutti, come con altri. Non sono un dietrologo, non

sono abituato a pedinare le persone né a fotografarle di nascosto, da Garante della privacy. È evidente che Report ha preso un abbaglio».

Perché?

«Il provvedimento su Meta è stato rimandato all'ufficio per essere riformulato, mentre il Collegio continuava ad approfondire la questione, sia sul piano tecnico che giuridico. È veramente falso sostenere che il mio breve incontro con il responsabile istituzionale di Meta abbia avuto la ben che minima correlazione con la discussione in Collegio del 17 ottobre, sconsigliata dai fatti».

L'incomprensione nasce da un messaggio della vicepresidente Ginevra Cerrina Feroni su un potenziale danno erariale

«Bisogna chiederlo a lei, perché una frase estrapolata così appare decontestualizzata. E qui io mi fermo, perché io ho già problemi a capire com'è possibile che abbiamo la corrispondenza interna al mio ufficio degli ultimi 5 anni. Mi chiedo come sia possibile, me lo chiedo davvero».

Farete un audit interno?

«Sinceramente, adesso decideremo. Perché noi siamo un'istituzione seria, non abbiamo nemici, né temiamo indagini dei giornalisti. Se Report vuole indagare sul Garante fa benissimo, ma sono stati travisati un sacco di fatti, spero che ci sia spazio per ulteriori nostre precisazioni».

Che mi dice del messaggio a Giorgia Meloni sul green pass?

«Non ho mai dato notizie in anteprima nella mia vita, né mai nessuno me l'ha chiesto. Le dico anche che le agenzie avevano dato da oltre quattro ore la notizia

dell'avvertimento, sul tema della privacy autorevoli costituzionalisti hanno discusso tantissimo in pandemia, il collegio in quell'occasione si esprime all'unanimità».

Report dice che lei è condizionato per la sua militanza...

«Il fatto che si abbia dei rapporti con la politica non significa che ci si faccia condizionare. Ci sono personaggi che hanno presieduto la Privacy che hanno un curriculum anche maggiore del mio, penso a Stefano Rodotà e ad Antonello Soro, che passò da deputato Pd a Garante in pochi giorni. Nessuno ne ha mai messo in discussione la terzietà. Rodotà è stato tra gli inventori della cultura della protezione dei dati in Italia e in Europa».

Ranucci dice che la sanzione contro Report è sbagliata...

«Io non posso votare come mi dice lui ma come dice la legge. Ogni mio voto è motivato con pagine e pagine di diritto».

Il Garante è l'ultimo baluardo al giornalismo voyeur?

«Credo alla buona fede di tutti, anche di Ranucci ma questa cosa devo dirla. È l'ultimo baluardo a protezione del bilanciamento tra il diritto alla riservatezza della vita privata e la libertà d'espressione anche nell'era digitale, contro chi vorrebbe una deregolamentazione dei diritti fondamentali delle persone e un uso indiscriminato dei dati. E questo dà fastidio».



Peso: 30%



Dati rubati

Non capisco
come mai
qualcuno ha
le mie mail
e i miei
messaggi
degli ultimi
cinque anni



Peso:30%

la stanza di

Vitto ni feltri.

alle pagine 18-19

Giudici
responsabili



la stanza di

Vitto ni feltri.

I GIUDICI DEVONO ESSERE RESPONSABILI

Gentile direttore Feltri,
nel solo 2024 lo Stato italiano ha speso circa 27 milioni di euro per risarcire gli errori giudiziari, dovuti perlopiù a ingiuste detenzioni. Dai dati ufficiali risulta che, negli anni dal 2018 al 2024, il totale della spesa ha superato i 220 milioni di euro con ben 4920 persone le cui domande di risarcimento sono state accolte. In generale, il risarcimento è calcolato sul valore indicativo di 235,82 euro al giorno per la detenzione e circa la metà per gli arresti domiciliari. Al top delle città per i suddetti risarcimenti spiccano Reggio Calabria, Palermo, Roma, Napoli e Catanzaro. Gradirei un suo commento al riguardo.

Gennaro Capodanno

aro Gennaro,

tocchi un tema oltremodo grave: quello della malagiustizia italiana. Nel solo anno 2024 lo Stato ha versato circa 27 milioni di euro per risarcire errori giudiziari dovuti prevalentemente a ingiuste detenzioni. E tra il 2018 e il 2024 la somma complessiva ha superato i 220 milioni di euro, con quasi 5mila persone le cui richieste di risarcimento sono state accolte. Vero. Sono numeri che fanno rabbrivire perché non rappresentano meri costi amministrativi: dietro ogni cifra c'è un uomo o una donna cui è stata tolta la libertà, spesso la dignità, e forse persino la speranza. La nostra Costituzione stabilisce che l'imputato è innocente sino a sentenza definitiva.



va. Eppure, nella pratica, chi viene arrestato resta in gattabuia in attesa di giudizio per anni e non di rado viene poi assolto o proscioltto, dopo lustri, decenni trascorsi dentro. Il caso di Giuseppe Gulotta è paradigmatico. Arrestato per la strage di Alcamo Marina, accusato dell'omicidio di due carabinieri, Gulotta ha trascorso 22 anni in carcere da innocente, dopo avere subito per di più torture e confessioni estorte, prima di essere assolto in via definitiva nel 2012. Ha poi ottenuto uno dei risarcimenti più alti della storia italiana: circa 6,5 milioni per l'ingiusta detenzione, con una richiesta successiva che superava i 66 milioni, per riparare i danni morali, esistenziali, materiali.

Ecco: questa è la faccia della malagiustizia. La giustizia che sbaglia, che imputa senza prove sufficienti, che condanna senza salvaguardare la dignità della persona. Con troppa leggerezza. Anzi, con una superficialità e una facilità spaventose.

Giustizia che, soprattutto, non paga mai per i propri errori. Mai. Nessun magistrato o funzionario è stato davvero chiamato a rispondere delle responsabilità in modo proporzionato a quanto è stato tolto a Gulotta e a tanti altri come lui.

Tu scrivi bene, che lo Stato risarcisce, ossia noi contribuenti, che paghiamo per gli errori altrui, ma "nessuno risponde" di quegli errori madornali, che rubano la vita ad un essere umano. Ed è proprio così. I risarcimenti, dolorosi e doverosi, non restituiscono la libertà strappata via, la relazione familiare distrutta, la reputazione macchiata, la carriera mortificata, la vita privata devastata. Non c'è cifra che possa ricompensare anni buttati nel nulla. Quegli anni non tornano più.

Dobbiamo avere il coraggio di dire che non basta risarcire, serve introdurre un principio di responsabilità personale anche nel sistema giudiziario. È questa la riforma che serve con urgenza. Quando un medico sbaglia, paga. Quando è un magistrato, un investigatore, un funzionario che sbaglia al punto da condannare un innocente, dove è il conto morale e materiale? Non può esserci soltanto il danno risarcito dal bilancio

dello Stato. Ci vuole adeguata sanzione.

La verità è che la nostra giustizia, per quanto onorevole nella gran parte dei professionisti che vi lavorano, lascia ancora troppi margini al potere, investigativo, giudiziario, esecutivo, senza sufficiente controllo. E chi ne paga le conseguenze sono le persone più deboli: innocenti dietro le sbarre e poi storie rimosse quando escono di prigione.

Citi le tabelle: circa 235,82 € al giorno di detenzione come criterio per il risarcimento (o la metà per gli arresti domiciliari). È una multa che per quanto possa sembrare significativa non è altro che un minimo rimedio. Ventiquattro ore nell'inferno di una cella, senza il bene assoluto e inviolabile della libertà, valgono forse 200 euro? E le città in cima alla classifica dei risarcimenti lo mostrano chiaramente: Reggio Calabria, Palermo, Roma, Napoli, Catanzaro, tutte zone dove le procedure giudiziarie mostrano forte pressione, sovraccarichi, e qualche falla.

Sì, hai ragione. Abbiamo bisogno di una giustizia che funzioni davvero, che sia veloce, trasparente, imparziale. Abbiamo bisogno che chi sbaglia paghi, non solo con la carriera ferma, ma con responsabilità tangibili, e non che siamo noi a pagare i danni prodotti da altri.

Abbiamo bisogno che la libertà tolta a un innocente non diventi una statistica, ma venga restituita nella vita reale. E soprattutto abbiamo bisogno che queste storie non restino eccezioni da raccontare, ma monito per trasformare il sistema.



Purtroppo i giacimenti non sono stati coltivati e ora si deve recuperare il tempo perso

Anche in Italia le terre rare

Assieme alle miniere di molte altre materie strategiche

DI CARLO PELANDA

La capacità di ricatto dimostrata dalla Cina nei confronti dell'America e potenzialmente alle nazioni europee (anche se al momento escluso da Pechino, ma non è credibile) grazie al monopolio sulle terre rare, minerali necessari per l'industria tecnologica, deve far riflettere l'Italia: accelerare il programma nazionale di esplorazione mineraria (Pne) che ha avviato 14 progetti esplorativi d'avanguardia per la riduzione della dipendenza di minerali critici dall'estero in particolare terre rare, rigenerando le vecchie miniere chiuse, potenziando le 26 dedicate a minerali critici e trovando nuovi giacimenti.

Il potenziale di estrazione espansiva da rigenerare riguarda rame, cobalto, tungsteno, grafite, barite, antimonio, nichel, zinco, piombo, manganese, titanio, litio e terre rare.

Quanta roba c'è? Molti fonti dati sia attuali, sia storiche ne fanno ipotizzare tanta. Come mai non è stata sfruttata? Perché nel passato era più conveniente importare. Ora questa convenienza economica non c'è più. E per i minerali critici diventati armi è fonte di vulnerabilità grave.

Darei la priorità alle terre rare. Queste sul pia-

neta non sono affatto rare, ma la loro estrazione richiede distruzioni di territorio rendendo difficile per le democrazie e territori piccoli a elevata densità abitativa lo sfruttamento che invece è più facile in nazioni grandi e con regime autoritario, appunto Cina, Russia e altri.

Ce ne sono in Italia? Sì, in alcuni punti nell'arco alpino e appenninico. Le tecnologie di rilevamento in uso sono robuste: telerilevamento con analisi geofisica e geochimica, sensoristica aerea e spaziale, il tutto gestito da intelligenza artificiale. Dati pubblici? È in sviluppo un archivio minerario nazionale ad aggiornamento continuo con accesso a ricercatori e investitori.

In sintesi, la proposta qui fatta di accelerazione non trova un vuoto, ma un pieno già attivo a cui mettere le ali.

Come? Bisogna attrarre capitale di investimento nazionale ed estero con formule pubblico-privato e questa parte sembra non troppo difficile. Molto difficile, invece, è superare le barriere normative legate alla conservazione del territorio. Ma sono possibili

rapidamente nuove tecnologie pulite di estrazione, per esempio adattando i macchinari in uso per la costruzione di gallerie, e di lavorazione. Inoltre, va annotata la recente volontà

dell'Ue di facilitare sul piano delle norme l'estrazione di minerali critici che è speculare al nuovo programma d'emergenza statunitense per l'autonomia nel settore delle terre rare.

Non ci sono ancora dati sufficienti per prevedere il possibile rango futuro dell'Italia come potenza mineraria internazionale, ma ho elementi per poter scommettere che entro un decennio possa avere una posizione non irrilevante, con vantaggio per la crescita e la sicurezza economica.

Nella strategia mineraria andrebbero anche inserite le complesse tecnologie di raffinazione delle terre rare perché potrebbero diventare una capacità da esportare in zone certamente ricche sul piano minerario, per esempio Groenlandia, Brasile, Turchia, Svezia (enormi giacimenti) e Africa. Aggiungerei quindi anche questa analisi riferita alla costruzione di un ciclo globale dei minerali critici, con rilievo dell'Italia, che rompa il monopolio ricattatorio della Cina e dei regimi autoritari connessi.

www.carlopelanda.com



Peso: 50%

***Il potenziale di estrazione
espansiva da rigenerare
in Italia riguarda rame, cobalto,
tungsteno, grafite, barite,
antimonio, nichel, zinco,
piombo, manganese, titanio,
litio e terre rare.***

***Quanta roba c'è? Molteplici
fonti dati sia attuali, sia storiche
ne fanno ipotizzare tanta***

***Come mai questa grande
disponibilità in Italia, di
minerali non è stata sinora
sfruttata? Perché nel passato
era più conveniente
importare. Ora però questa
convenienza economica
non c'è più***



In alcuni punti nell'arco alpino e appenninico sono presenti terre rare



Peso: 50%

Leditoriale

L'illusione giallorossa della secessione fiscale del Mezzogiorno

MARIO SECHI

Qualche giorno fa Roberto Fico, candidato del centrosinistra alla Regione Campania, ha fatto un elogio della «distribuzione della ricchezza» e del principio che chi «ha di più deve dare a chi ha di meno». Bello. Chi paga? Cribbio, «i ricchi». Fico non è John Maynard Keynes (che tra l'altro era anche un ottimo investitore sul mercato azionario, monetario e dell'arte) la sua idea di economia è quella di un grillino che per una pazza carambola della politica è diventato presidente della Camera e per sfortuna dell'Italia ha contribuito da quello scranno al varo

del reddito di cittadinanza e del superbonus, due idrovore che stavano prosciugando il bilancio dello Stato. Fico è uno tra i tanti adoratori della moneta (degli altri) che alza il pugno e pensa alla lotta di classe. Il suo popolo è quello dei *clientes*, non ha nessuna intenzione di «liberare» la Campania dalla povertà, ma di renderla schiava di un sistema di sussidi. Tutto il dibattito dell'opposizione sulla legge di Bilancio si basa sul desiderio di punire «i ricchi» che, se fossero al governo Schlein e Conte, si sarebbe già tradotta in una manganellata fiscale sulla classe media. L'alleanza tra il Pd e il Movimento Cinque Stelle è una sgangherata riverniciatura dell'anticapitalismo,

hanno bisogno di un nemico, e il ceto produttivo, quella che un tempo si definiva borghesia, è il loro primo bersaglio. Il Pd è in piena metamorfosi kaffiana, per tenere insieme il campo largo insegue il partito di Conte che dopo aver «abolito la povertà» ha un programma perfetto per estenderla a tutti. L'obiettivo di questa operazione di demagogia contabile è il Sud. La Puglia e la Campania sono due tasselli di questa strategia dello sfascio, la sinistra punta a vincere queste due tappe delle elezioni regionali per poi proiettarle sul voto nazionale del 2027, alimentando l'illusione di una secessione fiscale del Mezzogiorno pagata da tutti gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

E Landini parla di rivolta

PIETRO SENALDI

a pagina 5



IL SINDACATO IN CRISI

Landini sul viale del tramonto torna a incitare la rivolta sociale

Il segretario della Cgil attacca: «La gente si ribelli». Ma ormai è un leader marginale: Cisl e Uil firmano contratti che lui rifiuta, mentre i Cobas lo anticipano in piazza per sorpassarlo a sinistra

PIETRO SENALDI

■ Cosa farà da grande Maurizio Landini? Domanda sbagliata. Probabilmente, il segretario della Cgil grande non lo diventerà mai, se non altro politicamente. E non solo per i toni aggressivi ma vuoti di contenuto da eterno studente fuori corso. Più facile che riesca a fare piccolo il sindacato rosso che dirige senza cavare un ragno dal buco dal gennaio 2019, piuttosto che cresca lui. Di certo, è riuscito nell'impresa di renderlo marginale. A livello di rappresentanza, senza dubbio, visto che non firma i contratti che Cisl e Uil sottoscrivono e ha scelto la via dell'Aventino. A livello di piazza pure, giacché i Cobas che lo hanno sorpassato da sinistra, quando scendono in manifestazione fanno più rumore e notizia di lui. La prova si è avuta il 6 ottobre scorso, un lunedì, quando il sindacato di base ha convocato la protesta pro-Pal, solo tre giorni dopo il consueto sciopero del venerdì della Cgil, e l'agitazione ha oscurato quella di Landini. Da

allora l'ex leader della Fiom si è ricordato che forse è lì per risolvere i problemi economici dei lavoratori e non quelli di politica internazionale, e ha iniziato a occuparsi della manovra. Contro la finanziaria, Landini ha indetto lo sciopero generale per il 12 dicembre, e chissà se anche stavolta perderà il derby con i Cobas, che l'hanno fissato per il 28 novembre. Il ringhiante Maurizio non può proprio permetterselo.

Esattamente un anno fa, Landini aveva inneggiato alla rivolta sociale, per caricare gli scioperanti. Il sonno-lento popolo di cui si sente il tribuno per fortuna non lo ha ascoltato. E lui ieri ci ha riprovato, cogliendo l'occasione del forum in Assolombarda sulle relazioni industriali. Francamente, non il contesto più opportuno. «È il momento che la gente si rivolti, deve scendere in piazza e dire basta» ha incitato nel vuoto, facendo la parte più del disco rotto che di un novello Emiliano Zapata.

Ma dove porteranno questa energia e questa rabbia che il segretario

Cgil sfoga in settimana nei salotti televisivi dove parla senza contraddittorio e nel weekend in manifestazione? Il finale è già scritto, ed è la ragione del suo livore: lo aspetta una candidatura, come è capitato a quasi tutti i suoi predecessori. Il punto debole è che, della sua segreteria, non resterà nulla: non un atto memorabile, non una battaglia vinta. Landini strilla come chi sta per morire.

Più probabile che la candidatura lo aspetti in Parlamento, dove anche se non sai fare nulla hai modo di nasconderti, piuttosto che altrove, dove devi vincere con le tue forze e poi, nel caso, lavorare e bene. In fondo, il leader Cgil lo confessa candidamente, lui vuole «cambiare le leggi sbagliate», non firmare i contratti, attività che dovrebbe competergli. Anche perché il rinnovo degli accordi tra lavoratori e industriali non sono il suo forte: per



Peso: 1-1%, 5-45%

diventare capo della Cgil ha dovuto chiudere la vertenza dei metalmeccanici, dei quali era segretario, e ancora la sua controparte ride: strappò per le tute blu aumenti di due euro.

E dove si candiderà, il prode Maurizio? La suggestione di ricoprire un ruolo di leadership politica è tramontata. Se il Pd cambierà Elly Schlein, non lo farà certo per andare più a sinistra. Tra i dem Landini deve rassegnarsi al ruolo di peone, Susanna Camusso insegna. Ci sarebbe Nicola Fratoianni, che presidia la zona estremista del campo largo, ma potrebbe ingaggiarlo al più come figurina, e anche quello sarebbe un brutto ridimensionamento. Qualche tempo fa il leader Cgil sembrava in corrispondenza di amorosi sensi con Giuseppe Conte, che però non si sa neppure se tra un anno sarà ancora con il campo largo; e comunque sui temi della sicu-

rezza sta prendendo strade incompatibili con il sindacato rosso, mentre sugli altri è ambiguo e inaffidabile.

Maurizio nega di pensare al seggio e giura che convocherà il congresso per la sua successione dopo il voto delle Politiche, ma nessuno ci crede. Di certo, lo sciopero del mese prossimo e il suo rabbioso isolazionismo all'interno della ex Triplice hanno spiegazioni politiche e non sindacali. Landini ha paura che, se firma l'accordo con il governo di centrodestra, per esempio sulla Pubblica Amministrazione, come hanno fatto Cisl e Uil, poi gli toccherà davvero portare il cibo agli uccellini ai giardinetti. Ma la pensione non fa per lui; d'altronde, non ha mai lavorato. Fosse più simpatico, un po' come Pier Luigi Bersani, o più moderno, come Alessandro Di Battista, o un pizzico più erudito, alla Corrado Augias, o almeno credibile come lo era Sergio Cofferati, a manda-

to scaduto potrebbe riciclarsi da caratterista da salotto televisivo, o quantomeno da influencer. Continuerà invece a fare l'ininfluente, ma almeno gli italiani non saranno più costretti ad ascoltarlo; e non avranno più i venerdì rovinati dal suo sterile agitarsi.



Maurizio Landini, segretario della Cgil ieri al Forum di Assolombarda a Milano (LaPresse)



Peso:1-1%,5-45%

L'INTERVISTA. ERNESTO MARIA RUFFINI

«Il campo largo di Elly è il de profundis del Pd»

ELISA CALESSI a pagina 7



l'intervista



ERNESTO RUFFINI

«Questo campo largo è il de profundis di Pd e centrosinistra»

L'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate fonda 300 comitati: «Oggi i dem radicalizzano troppo la proposta, serve un partito che recuperi l'ispirazione dell'Ulivo Schleim candidata premier? Prima il programma...»

ELISA CALESSI

■ Non vuole essere confuso con quelli - sempre di più - che puntano a fare il centro del centrosinistra. «Un partito di centro con una funzione servile al Pd non ha senso», dice Ernesto Ruffini. Ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, da un anno ha lasciato il suo lavoro per dedicarsi a creare dei comitati di cittadini, stile Ulivo, in giro per il Paese. Ora sono più di 300, in 76 province e sono presenti in tutte le regioni.

Sabato riunisce i responsabili organizzativi. Si era parlato di lui come possibile federatore del centrosinistra. La cosa certa è che Romano Prodi lo sente spesso e lo stima.

A cosa punta? Fare un partito, candidarsi in eventuali primarie di coalizione, unirsi a Matteo Renzi e ai sindaci per fare un partito di centro nel centrosinistra?

«Non si può partire dalla fine. Il progetto per ora è di stimolare la partecipazione delle persone, senza chiedere permesso a nessuno, rifa-

cendoci a quella che è stata la stagione dell'Ulivo. Allora i partiti capirono di non bastare più e partì un processo di allargamento, per coinvolgere cittadini che i partiti allora esistenti non riuscivano più a intercettare. E parliamo di una stagione in cui l'astensione non era ai livelli attuali».

I partiti esistenti del cen-



Peso: 1-3%, 7-62%

tro sinistra non bastano?

«Pensare che i partiti attuali possano essere autosufficienti nel portare le persone che non lo fanno a interessarsi alla politica, al progetto del Paese, è ingenuo. L'obiettivo è costruire un'alternativa e una comunità, altrimenti crei solo gruppi di tifosi».

Mi pare di capire che l'attuale campo largo non la convince. Perché?

«Il campo largo è il *De profundis* del centrosinistra e del Pd, perché ha una vocazione minoritaria. L'ispirazione dell'Ulivo non era questa. Si è autoimposto confini che coincidono con i partiti esistenti e con i volti degli attuali protagonisti. Ma al di fuori di questo campo ce n'è uno di pari dimensioni. Io lo chiamo "campo aperto". È quello di chi non va a votare: un campo che il centrosinistra attuale non intercetta. Il fatto che con il campo largo si sia raggiunto il 55% di astensionismo è fallimentare».

Ma come si fa a pescare in quello che lei chiama "campo aperto"?

«Come si fece con l'Ulivo: favorendo la partecipazione, la discussione, il confronto. La classe dirigente di allora capì, con lungimiranza, che i partiti non erano in grado di parlare a tutti».

La classe dirigente attuale pensa che, proprio perché vanno a votare in pochi, per vincere sia conve-

niente portare al voto i "propri" elettori e quindi radicalizzare la proposta.

«Vuol dire arrendersi allo stato dei fatti. Ma fare politica non vuole amministrare il presente. Oltretutto radicalizzare la proposta, raccogliere una tifoseria, contrapponendola a un'altra, distrugge il Paese. Oltre al fatto che fa vincere la destra, che è più brava a radicalizzare, non costruisce il Paese, non crea una comunità. Non è la comunità del Pd che bisogna costruire, ma quella dell'Italia».

Ai tempi dell'Ulivo, però, c'era Romano Prodi che riuscì a essere un collante. Oggi chi può ricoprire lo stesso compito?

«Non si può partire dalla fine. Anche ai tempi dell'Ulivo si cominciò dai comitati, dal confronto tra cittadini. Il leader si trova strada facendo. Ma la strada non può essere quella di un partito che parla solo nei propri circoli, nei propri convegni. Le proposte non si possono elaborare al chiuso del proprio partito. È un lavoro lento. Ma non c'è altra strada».

Matteo Renzi, Alessandro Onorato, alcuni sindaci stanno cercando di costruire un soggetto di centro alleato del Pd. La convince?

«No. La sinistra non può delegare a un soggetto esterno il compito di fare il centro, di rappresentare il riformismo. Se la bandiera del

centrosinistra viene affidata ad altri, è la fine».

Ma se il Pd, come sembra, vuole essere un partito nettamente di sinistra?

«Se il Pd smette di essere quello per cui è nato, allora vorrà dire che ci sarà qualcun altro che lo fa. Ma in competizione con il Pd, non in funzione servile. Quello che per me è chiaro è che serve un partito di maggioranza, all'interno della coalizione, che recuperi l'ispirazione dell'Ulivo».

Goffredo Bettini, Dario Franceschini dicono che c'è bisogno di una gamba moderata nel centrosinistra. Non è d'accordo?

«Il gruppo dirigente di un partito non può ispirare la nascita di un altro partito. Se la finalità è di creare, nello stesso campo ma in funzione servente, un partito alleato, non ha senso».

Elly Schlein è adatta a fare il candidato premier di tutto il centrosinistra?

«Il problema non è un candidato, ma un programma credibile. Nel 2022 il centrosinistra non ha perso perché non aveva un candidato credibile, ma perché non aveva un programma credibile».

In molti guardano a Silvia Salis, come a una possibile anti-Meloni.

«Si è conquistata l'amministrazione di una città, penso sia impegnata a farlo bene».

In questi giorni nel Pd hanno rilanciato l'idea di una patrimoniale. Lei che

è stato direttore dell'Agenzia delle Entrate, cosa ne pensa?

«Di fronte a situazioni economiche eccezionali si possono immaginare misure eccezionali. Ma, anche qui, si guarda il dito e non la luna. Un Paese in cui il ceto medio è tassato con la stessa aliquota dei milionari non è un Paese giusto».

Si sente spesso con Prodi?

«Tutti quelli che si riconoscono nel centrosinistra, non possono non ascoltare con attenzione quello che dice Prodi».

In caso di primarie di coalizione, lei si candida?

«Non escludo niente, ma è presto. Il punto è il campo di gioco. Non si tratta di rimescolare lo stesso mazzo, ma di aggiungerne un nuovo».

“

PRIMARIE

Non escludo di candidarmi ma è presto. Non si tratta di rimescolare il mazzo ma di aggiungerne uno nuovo

”



Peso:1-3%,7-62%

LA "LENTE" SU MILANO-CORTINA

Corte dei Conti all'assalto delle Olimpiadi italiane

ENRICO PAOLI

E con le medaglie delle Olimpiadi invernali di Milano Cortina del 2026, cioè domani, come la mettiamo? Ci sarà una verifica prima delle gare, o dopo il rito del podio, per capire (...)

segue a pagina 8

A 87 GIORNI DALL'INIZIO DELL'EVENTO

La Corte dei Conti a valanga sulle Olimpiadi italiane

I giudici sollecitano il «puntuale aggiornamento dei cronoprogrammi» delle opere alla vigilia delle gare. Un altro sgambetto dopo quello dei pm...

segue dalla prima

ENRICO PAOLI

(...) se davvero sono d'oro, d'argento e bronzo? E chi farà i controlli? I maestri orafi d'Italia o la Guardia di Finanza? E o i magistrati? Perché a poco più di 80 giorni dai giochi a cinque cerchi, dopo il ricorso presentato alla Consulta da parte della Procura milanese, sollevando la questione di legittimità costituzionale relativamente al decreto con il quale è stato dato il via libera alla Fondazione Milano Cortina, scende in pista anche la Corte dei Conti. Una valanga contabile-giudiziaria, quella messa in moto dalle toghe, che rischia solo d'inceppare la macchina dell'organizzazione, impegnata a rendere l'evento all'altezza delle attese del Paese e del mondo.

Nello specifico i magistrati contabili della Corte dei Con-

ti hanno «sollecitato un puntuale aggiornamento dei cronoprogrammi» da parte della società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026, prevista dalla cosiddetta legge olimpica, con il coordinamento interistituzionale anche tra soggetti attuatori (Anas e Rfi) «e un'efficiente programmazione finanziaria, di pari passo con l'avanzamento fisico dei lavori». A poco più di 80 giorni dalla serata inaugurale, in programma allo stadio di San Siro di Milano, una simile richiesta appare quanto mai strumentale, visto che il passaggio è contenuto nella delibera della magistratura contabile che approva la relazione sul Fondo opere infrastrutturali per le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Di fatto la Corte dei Conti solleva perplessità sull'uso dei fondi erogati e sui tempi dei lavori, puntando l'indice sul loro futuro.

Tutto questo a meno di tre mesi dai giochi. Strano, ma vero.

Tra i 111 interventi in Lombardia, Veneto, Trentino e Alto Adige, si specifica nel documento, 98 sono a completa copertura finanziaria da concludere entro il 2025 (o oltre, se non indispensabili ai giochi) e solo 3 i lavori stradali, ancora a copertura parziale. La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti, si legge ancora nella nota, «ha approvato la relazione sul Fondo opere infrastrutturali per le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026, che analizza l'impiego delle risorse



Peso: 1-4%, 8-58%

se per l'attuazione degli interventi stradali e ferroviari previsti e la verifica del rispetto delle tempistiche entro la data di inizio dei giochi.

il Piano complessivo, destinato dal 2020 di appositi stanziamenti in bilancio, è stato aggiornato nel 2022 a causa del trend inflattivo post-pandemico e dell'aumento dei costi delle materie prime e dei prezzi. Nonostante una solida pianificazione, si legge nell'analisi, già nel primo semestre del 2023 molte opere erano ancora alle fasi iniziali e poche in cantiere, a causa, tra l'altro, di complessità progettuali. «La situazione ha reso necessario, all'inizio del 2024, riorganizzare con legge il sistema della go-

vernance e, a settembre 2025, le risultanze sono apparse eterogenee per tipologia di opere». In buona sostanza la Corte dei Conti vuol vederci chiaro sul cosiddetto capitolo degli extracosti (spese aumentate a causa dei materiali provenienti dall'estero o dalle oscillazioni dei mercati) e sul rispetto dei tempi di consegna delle opere. Come se realizzare un'Olimpiade, per giunta invernale, fosse un gioco da ragazzi, fatto con i mattoncini del Lego.

Anche se in modo indiretto, a rispondere alla Corte dei Conti ci pensa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Le Olimpiadi sono un'opportunità sotto il punto di vista sportivo, della

promozione internazionale delle nostre valli allo sviluppo infrastrutturale della provincia. Il traguardo è vicino, per questo il mio primo messaggio a tutti gli attori istituzionali, imprenditoriali e sociali di questo territorio è fare il massimo per farci trovare preparati, prima, durante ma soprattutto dopo i giochi», afferma il titolare del dicastero, nel suo intervento, in videocollegamento, all'evento organizzato dalla Camera di Commercio di Sondrio. «Come dimostra il caso di Parigi, a livello economico, le Olimpiadi hanno un effetto sul Pil a breve termine stimato dalla Banca di Francia sullo 0,25% ma il vero valore che emerge è se si è capace di capitalizzare sulla

eredità dell'evento». Per Giorgetti «i fondi stanziati dal governo, 1,4 miliardi solo per le opere olimpiche in Lombardia, sono destinati a interventi che miglioreranno la vivibilità, l'attrattività della Valtellina e degli altri comuni della Lombardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANCARLO GIORGETTI

«Fare il massimo per farci trovare pronti per l'avvio dell'evento»



Le mascotte dei Giochi di Milano-Cortina "Milo" e "Tina" (Ansa)



Peso:1-4%,8-58%

IL COLLEGIO

Quattro membri scelti dalle Camere In carica per 7 anni ma non rinnovabili

● Quattro componenti eletti dal Parlamento, che restano in carica sette anni. L'Autorità del Garante per la privacy, che si occupa della protezione dei dati personali, è formata da un collegio scelto per metà dalla Camera e per metà dal Senato. Il mandato non è rinnovabile. L'ultima elezione risale al 14 luglio 2020. Il Garante svolge compiti di controllo sul rispetto delle norme italiane ed europee di protezione dei dati personali. L'attuale presidente è Pasquale Stanzione, la vicepresidente è Ginevra Cerrina Feroni. Gli altri componenti sono Agostino Ghiglia

e Guido Scorza. Il primo a guidare l'Autorità è stato il giurista Stefano Rodotà, rimasto in carica dal 17 marzo 1997 al 18 marzo 2005. Fra i componenti del primo collegio (fino al 2001) c'era anche Ugo De Siervo, che nel 2002 è stato nominato giudice della Corte costituzionale, divenendone vicepresidente nel febbraio 2009 e presidente nel dicembre 2010. Il successore di Rodotà è stato il giurista Francesco Pizzetti, già vicesindaco di Torino e consigliere costituzionale di Romano Prodi a Palazzo Chigi: è rimasto alla guida dell'Autorità fino al 18 giugno 2012. Il penultimo presidente è stato l'ex

parlamentare del Pd, Antonello Soro, in carica come Garante fino al 28 luglio 2020. L'articolo 153 del decreto legislativo 196 del 30 giugno 2003 stabilisce che «le candidature» a far parte dell'Autorità «possono essere avanzate da persone che assicurino indipendenza e che risultino di comprovata esperienza nel settore».



Peso: 4%

La premier a Bari con i leader alleati

Meloni: misure per i ricchi? Ridicolo
E sul Garante: l'ha scelto la sinistra

Francesco Bechis e Andrea Bulleri a pag. 4

Meloni e il referendum: il Sì cambia la giustizia A casa solo con le Politiche

► La premier a Bari assieme ai leader del centrodestra per Lobbuono: «Abbiamo abolito l'elemosina del reddito di cittadinanza, oggi il Sud compete e corre più del resto del Paese»

LA GIORNATA

BARI È qui per restare. Oltre il referendum sulla giustizia che le opposizioni puntano a trasformare in un grande redde rationem sul governo. «A casa possono mandarmi solo gli italiani». Giorgia Meloni sale di decibel dal palco del Teatro Team di Bari. Siamo al comizio finale del centrodestra per le Regionali del 23 e 24 novembre. E la premier coglie l'occasione per disinnescare la campagna referendaria sulla riforma delle toghe in primavera. Non sarà un plebiscito sulla sua persona, come è successo a Matteo Renzi nove anni fa, mette in chiaro. «A sinistra cosa dicono? "Votate no al referendum per mandare a casa la Meloni". Ma, signori, mettetevi l'anima in pace: la Meloni, insieme al governo, arriverà alla fine della legislatura e poi chiederà agli italiani di essere giudicata sul totale del proprio lavoro». Poi un richiamo al Mezzogiorno: «Abbiamo messo in campo strumenti che permettono al Sud di competere davvero, perché sì, abbiamo abolito l'elemosina del reddito di cittadinanza e l'abbiamo sostituita con la digni-

tà di un lavoro - ha detto la premier - Lo abbiamo sostituito con gli incentivi a chi investe in queste regioni, con gli incentivi per chi assume, con le infrastrutture, con opportunità, con il merito, e il risultato è che oggi il Mezzogiorno corre più del resto d'Italia».

I BERSAGLI

Le toghe, la Cgil, la sinistra e i tecnici. Meloni sceglie con cura i suoi bersagli davanti a duemila militanti assiepati in platea. Torna a prendersela con Maurizio Landini e rimette nel mirino lo sciopero generale contro la Manovra convocato il 12 dicembre: «Il settimo in tre anni, sempre di venerdì. Non sia mai che la rivoluzione la facciamo di martedì...». Bandiere in aria e ovazioni. Servono a tirare la volata a Luigi Lobbuono, l'imprenditore lanciato dal centrodestra contro la corazzata di Antonio Decaro, l'ex sindaco del capoluogo pugliese forte di mezzo milione di preferenze alle Europee, speranza granitica del campo largo a guida Pd-Cinque Stelle. Sfida tutta in salita per il centrodestra, a scorrere i sondaggi. Ma non è persa in partenza, arringa i suoi la premier. «Non ci sono risul-

tati scritti in partenza, non ci sono destini scritti». Uno ad uno i leader della coalizione si alternano sul palco, le pareti del teatro tappezzate di cartelloni di spettacoli andati e futuri: Tullio Solenghi, cori Gospel, tribute band per i Queen e i Beatles, foto di Gigi Proietti, Ligabue e Paolo Conte. Precedono la leader. Parte Lobbuono, tra baci scoccati alla folla e mani giunte al cielo, come gli attori a fine show. «La sinistra in Puglia ha dimenticato i più fragili, ce ne faremo carico noi». Ma la Puglia, qui, resta sullo sfondo. L'applausometro premia Matteo Salvini. «E il Pontee?» urla dalle gallerie un leghista infervorato. «Il Ponte? Darà lavoro a tanti ragazzi pugliesi...se me lo fanno fare». Legittima difesa, pace fiscale, scuole «libere dall'ideologia», il «Capitano» cala le sue carte. E il jolly è lo stesso di sempre: l'immigrazione. Inneggia al movi-



Peso: 1-2%, 4-48%

mento "Remigration", il trumpismo 2.0 che in Europa fa proseliti a destra e propone di deportare i migranti irregolari. «Non rispetti la nostra storia e la nostra Costituzione? Allora fuori dalle pal-le» grida Salvini incassando la standing ovation del pubblico barese. Maurizio Lupi canzona la sinistra: «Governano in Puglia da vent'anni e dicono che serve un cambiamento radicale...». Antonio Tajani inizia così. «Siete tantissimi, avremmo riempito il San Paolo!». È lo stadio di Napoli. «San Nicola!» lo correggono i baresi. Lapsus che capitano, in una campagna elettorale da cardiopalma che venerdì prossimo fa tappa proprio nel capoluogo campano. Riecco la Cgil nel mirino, «vuole Landini futuro segretario del Partito democratico» affonda il leader azzurro. Per poi difendere la Manovra "massacrata" (copyright Giorgetti) da Bankitalia, Ufficio parlamentare di bilancio e Corte dei Conti: «Noi non vogliamo che il ceto medio diventi ceto povero» dice Tajani rivendicando il taglio dell'Irpef. È il

terreno scelto da Meloni per la parte clou dell'arringa barese. Quando si parla di conti la sinistra «ha il pallo di rotto». Lei invece tira fuori la calcolatrice. Sciorina numeri: i fondi extra per la Sanità, le prestazioni sanitarie aumentate dopo la legge sulle liste d'attesa, il taglio alle tasse a «chi guadagna 2400 euro al mese e magari ha tre figli a carico, noi vogliamo aiutarli». E se la sinistra la accusa di una "Manovrina" da 18,7 miliardi, la replica della premier suona così: sarebbe stata una "Manovrona" senza «40 miliardi di euro l'anno che dobbiamo pagare a causa del superbonus di Conte». Fra le righe, una stoccata alle manine "tecniche" che hanno colpito nei giorni scorsi la sua quarta finanziaria. «Una manovra per ricchi? Ci vuole coraggio per dire cose del genere».

SINISTRA E MAKE-UP

È un crescendo. Fino alla sfida sulla giustizia. «Liberiamo i magistrati dal giogo delle correnti politicizzate. Vogliamo una magistratura che non sia governata da nessuno, libe-

ra». Guai però a politicizzare troppo l'appuntamento. «Votate in base al contenuto della riforma». C'è tempo per uno sfogo personale. «Un filosofo l'altra sera in tv diceva che io vinco perché quelli che si occupano del mio makeup sono bravissimi. In pratica voi mi votate perché sono truccata bene. Al netto del fatto che io mi trucco da sola e manco così bene, vi rendete conto di quanto sono superficiali le letture di questi intellettuali da salotto? La sinistra non ascolta il popolo». Sotto palco la fedelissima segretaria Patrizia Scurti le fa cenno che è ora. La premier annuisce. «Ragazzi, scusate: mi parte l'aereo». Selfie di gruppo e via con il corteo all'aeroporto.

Francesco Becchi

**SALVINI E LA STRETTA
SULL'IMMIGRAZIONE:
«SE NON RISPETTI
LE NOSTRE LEGGI
ALLORA TE NE
DEVI ANDARE»**



I leader del centrodestra e il candidato governatore Lobbuono



Peso: 1-2%, 4-48%

Descalzi: «Diversificare mix energetico e rotte»

L'EVENTO

NEW YORK Sono passati 30 anni da quando Eni si è quotata alla Borsa di New York. E nel frattempo, in questi tre decenni, è cambiato il modo in cui usiamo l'energia e le fonti da cui la prendiamo. E ieri l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha voluto celebrare l'anniversario, partecipando alla cerimonia di apertura di Wall Street insieme ai manager del gruppo italiano.

LO SVILUPPO

«La transizione energetica deve assolutamente continuare, ma non in modo esasperato e ideologico», ha detto Descalzi parlando con i giornalisti poco dopo l'evento a New York. «Dobbiamo arrivare a una condizione che riesca a creare interesse negli investitori, per soddisfare la domanda di oggi e anche quella di

domani: se invece è esasperata rischiamo di avere l'effetto opposto», ha continuato l'amministratore delegato, che ha ricordato come il gruppo continui a investire in esplorazione e produzione ma sta anche «sviluppando la diversificazione del mix energetico, della presenza geografica, delle rotte di approvvigionamento e degli ambiti di decarbonizzazione, attività che nel futuro garantiranno un business sostenibile».

LA DOMANDA

Il ceo del gruppo ha poi ricordato quanto sia importante il settore energetico e quanto la domanda oggi sia guidata dall'intelligenza artificiale: «Senza energia

non ci sono infrastrutture e non c'è sviluppo», ha detto Descalzi. Parlando delle sanzioni sul petrolio russo, Descalzi ha rassicurato che non hanno avuto alcun impatto su Eni: «Non compriamo più da tempo dalla Russia. Per l'Europa un po' di più perché

probabilmente ci sono paesi che sono costretti o comunque hanno fatto la scelta di continuare a prendere anche con le sanzioni precedenti il petrolio dai russi».

C'è poi la questione della Libia: «Siamo in una situazione sicura», ha detto, aggiungendo: «In Libia produciamo gas che va tutto al Paese, questo ha permesso loro di passare dal carbone al gas. Siamo diventati essenziali e questo ci ha permesso di salvaguardare la nostra produzione. Stiamo aiutandoli, stiamo investendo, siamo gli unici investitori nel Paese per qualcosa che serve a loro».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ENI HA CELEBRATO
30 ANNI DI QUOTAZIONE
ALLA BORSA
DI NEW YORK
L'AD: ORA AVANTI
CON LA TRANSIZIONE**



Peso: 12%

Energia, tassa Ue: veto dell'Italia

► Scontro sulla direttiva green che aumenta le accise su gas e carbone. Giorgetti: industria a rischio
► Emendamenti alla Manovra, verso la conferma della cedolare secca al 21% sugli affitti brevi

Bassi, Pacifico, Pira e Sabadin alle pag. 2, 3 e 6

Euro-tassa green sull'energia No dell'Italia: «Pronti al veto»

► Sul tavolo dell'Ecofin la direttiva per aumentare le accise su gas e altre fonti fossili. Giorgetti annuncia battaglia: «Per il Paese sarebbe un suicidio assistito»

IL CASO

ROMA Sono giorni che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti lo va ripetendo in una sorta di crescendo. Sulla direttiva per la tassazione dei prodotti energetici che sarà discussa da giovedì prossimo all'Ecofin «l'Italia farà la guerra». Esarebbe pronta anche a porre il veto. Chi ha parlato con Giorgetti nelle ultime ore riporta che per il ministro firmare questa direttiva equivarrebbe per l'Italia a «un suicidio assistito». La Dte, questo è l'acronimo della proposta legislativa della Commissione, è una di quelle radici piantate in un'altra epoca e che oggi rischiano di far maturare frutti tossici. Il principio di fondo è quello alla base di tutto l'impianto green disegnato dall'Europa della prima presidenza di Ursula von der Leyen, quella dell'intransigenza verde dell'allora com-

missario al clima Frans Timmermans. Vale a dire «chi inquina paga». E a pagare, secondo la proposta di direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, devono essere tutti coloro che utilizzano fonti fossili. Vale a dire più tasse su gas, carbone e petrolio. Il punto, per nulla secondario, è che quest'idea era nata nel 2021 (è da allora che la proposta di direttiva è sul tavolo), prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, prima della chiusura dei gasdotti di Mosca (uno, il North Stream, fatto persino saltare in aria) e prima che l'italiana Eni si facesse in quattro per reperire la molecola ovunque fosse possibile in giro per il globo per contenere i prezzi non solo per l'Italia ma per tutto il Vecchio continente. E nonostante questo, oggi il gas è scambiato sul mercato olandese del Ttf, ancora sopra i 30 euro, il doppio di prima dell'invasione.

I PASSAGGI

Lo sanno bene i consumatori, che

pagano bollette più salate, lo sanno bene i governi, come quello italiano, che hanno dovuto stanziare miliardi per aiutare le famiglie a fronteggiare il caro bollette, e lo sanno bene le imprese, soprattutto quelle energivore che rischiano di restare spiazzate. Ed è proprio a loro che Giorgetti probabilmente pensava qualche giorno fa, quando rispondendo alla Camera alle domande sulla manovra di Bilancio, ha detto che all'Ecofin ci sarà «una discussione grossa sulla direttiva sulla tassazione dell'energia», una direttiva «che è nata nel 2021, in un mondo molto diverso da oggi», e l'impostazione del provvedimento «ucciderebbe radicalmente l'industria italiana perché aumenta la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte con cui lavoriamo». Che l'Italia cammini soprattutto a metano non è un mistero. Ma gli impatti della direttiva, almeno nella sua forma originaria, in attesa di conoscere nei dettagli i «compromessi» proposti dalla presidenza di turno danese, si farebbero sen-



Peso: 1-8%, 2-63%

tire anche sulle famiglie. In Italia, a differenza di alcuni Paesi del Nord Europa, il riscaldamento e l'acqua calda nelle abitazioni sono prodotti soprattutto con il gas. Aumentare le accise comporterebbe un aumento dei costi in bolletta.

Sarà forse anche per questo che a Bruxelles il vento che inizia a spirare sulla direttiva appare sempre più contrario. «La riforma della direttiva europea sulla tassazione dell'energia è ancora lontana da un'intesa tra i Paesi e la strada è in salita», hanno fatto sapere fonti della Commissione all'Ansa. Tra i Ventisette, viene sottolineato, restano «linee rosse contrastanti» su diversi punti, nonostante alcuni progressi nei colloqui bilaterali. «Il lavoro procede, ma il percorso è in salita, come per molti temi legati alla transizione verde», hanno spiegato le stesse fonti. La presidenza danese punta a chiudere il dossier entro fine anno. L'obiettivo è aggiornare un

quadro normativo ormai datato, allineando le accise energetiche agli obiettivi climatici europei.

LE CONSEGUENZE

Si torna insomma, al punto di partenza: più tasse per chi danneggia l'ambiente. Ma aumentare i costi del sistema produttivo ha delle conseguenze. Le ha ricordate ieri il presidente dei Confindustria Emanuele Orsini durante l'assemblea di Federacciai. «Il vero pericolo per l'industria europea oggi», ha detto il numero uno degli industriali, «arriva dalla Cina, che

sta spingendo su gas e fonti fossili per mantenere la competitività». E questo mentre invece «l'Europa continua a introdurre vincoli sempre più rigidi, perdendo competitività e spingendo verso la deindustrializzazione», ha spiegato Orsini. I numeri sono abbastanza chiari. «Da gennaio a settembre», ha sottolineato il presidente di Confindustria, «le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono diminuite del 14 per cento, ma verso

l'Europa sono aumentate del 9 per cento. È chiaro che l'Europa sta diventando il loro principale sbocco commerciale». In un quadro del genere insomma, tassare di più le fonti fossili consumate in Europa appare un altro passo verso il burrone. Ma trattandosi di una questione fiscale, sarà necessario il voto unanime di tutti i Paesi. I margini per fermare la nuova euro-stangata insomma ci sono.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA È SUL TAVOLO DAL 2021, PRIMA DELLA GUERRA IN UCRAINA E DELLA CRISI DELLE FORNITURE

TRATTANDOSI DI UNA QUESTIONE FISCALE, SARÀ NECESSARIO UN VOTO UNANIME CHE SEMBRA DIFFICILE

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti giovedì sarà a Bruxelles per l'Ecofin dove i 27 Paesi Ue si confronteranno sulla direttiva per la tassazione dei prodotti energetici. Una misura sulla quale, ha anticipato, «l'Italia farà la guerra».



Peso: 1-8%, 2-63%

Dalla ceramica all'acciaio fino all'agro-alimentare Ecco chi corre più rischi

► Le industrie nazionali lanciano un grido d'allarme: rischiamo di finire in ginocchio
Il sistema delle quote di emissioni aggiornato comporta un aggravio di 9 miliardi

IL FOCUS

ROMA Produzioni diverse ma è identico il grido d'allarme. Le industrie dell'acciaio, della ceramica o della chimica - per non parlare della logistica con gli operatori marittimi in testa - lo ripetono come una cantilena: le tassazioni europee in materia ambientale rischiano di mettere in ginocchio questi settori, riducendo investimenti, quindi l'innovazione, e aumentando la concorrenza di Paesi che non sono soggetti a questi oneri. Nelle discussioni di politica industriale hanno sempre più spazio sigle come l'Ets, il sistema di scambio sulle quote di emissioni di CO₂, Cbam, con i suoi maggiori oneri sulle merci extra Ue a maggiore intensità di carbonio, fino all'Etd (Energy Taxation Directive), che potrebbe far schizzare i prezzi del gas. Con effetti deleteri in un'Italia dove il "green tax spread", ha calcolato Confartigianato, fa già spendere ai famiglie e imprese attraverso le varie forme di tassazione ambientale 11,1 miliardi in più rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona.

Proprio per questo Giancarlo Giorgetti ha annunciato che giovedì all'Ecofin sarà battaglia sulla direttiva Ue sulla tassazione dell'energia. Con il ministro dell'Economia "costretto" a difendere un sistema produttivo come il nostro legato a doppio filo al gas e che - tra manifattura e produzione di elettricità - ha consumato il 63 per cento dei 61,8 miliardi di metri cubi utilizzati nel 2024. La nuova normativa porta verso nuovi rincari del prezzo del metano. Bollette domestiche comprese,

l'Energy Taxation Directive, potrebbe trasferire sul medio e lungo termine a imprese e famiglie extracosti per 25 miliardi nel suo tentativo di armonizzare gli oneri sull'elettricità e quelli sul gas. Senza dimenticare il tentativo di tagliare gli incentivi agli energivori sulle fonti fossili.

GLI ARMATORI

In questo scenario di guerra tra produttori (non solo italiani) e le burocrazie di Bruxelles non si possono tralasciare gli effetti dell'Emission Trading System. In poche parole, il sistema europeo di scambio di quote di emissione impone alle aziende, che se superano i tetti sui gas serra, di comprare quote di emissioni da imprese più virtuose. Anche fuori dall'Europa. Una mazzata per gli "energivori". Nella versione base - quindi applicato a industria pesante, produttori di energia, carrier trasportistici - è già costata alle nostre imprese 8 miliardi in più. Nella forma aggiornata - il cosiddetto Et2 esteso anche al trasporto su strada e al riscaldamento degli edifici che dovrebbe slittare al 2028 - l'ulteriore aggravio è di altri 9 miliardi. Di questi un paio saranno scaricati sulle bollette.

In attesa che l'Emission Trading System si trasferisca anche al trasporto su gomma, quello marittimo ha versato 310 milioni nel 2024. Ha in parte attutito i contraccolpi grazie al combinato disposto tra esenzioni sull'acquisto di quote e una vantaggiosa tassazione interna in materia di Iva. In caso contrario, rischia di dover sborsare 3 miliardi all'anno. Stefano Messina, presidente di Assarmatori, ha sottolineato «l'oltranzismo ambientale della Commissione europea e di alcuni Stati Membri del Nord Europa ha a lungo rischia-

to di mettere in ginocchio anche il nostro settore, già drammaticamente provato dalle altre normative ambientali, in primis l'Ets».

L'ACCIAIO

Intanto ieri la premier Giorgia Meloni - in un messaggio all'Assemblea di Federacciai - ha ricordato che è «prioritario rivedere il Cbam che, nella sua concreta applicazione, si è rivelato dannoso per l'industria siderurgica e un incentivo alle delocalizzazioni». Nato per colpire le produzioni extraeuropee a maggiore intensità di carbonio, il Carbon Border Adjustment Mechanism ha finito per aumentare i costi per gli adempimenti burocratici a carico delle aziende del Vecchio Continente. Le stesse che dall'anno prossimo rischiano di vedere annullate le quote gratuite per i certificati Ets: solo l'acciaio e l'alluminio rischiano - senza una nuova moratoria - un 15 per cento in più nei costi di approvvigionamento.

Intanto il sistema di quote di emissioni costerà alla sola siderurgia quasi 30 miliardi in più. Non a caso ieri, il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, ha definito l'Ets «un dazio». Per questo ha chiesto di «rivedere tempestivamente l'intera disciplina» così come le storture del Cbam. Anche per superare quella



Peso: 73%

«regolamentazione ideologica ed estremista dell'Unione, che ha invece contribuito in maniera determinante alla perdita di competitività e di quote di mercato di molti settori dell'industria europea senza aver acquisito alcun vantaggio tecnologico in nessun settore della green economy».

LA CHIMICA

Le tassazioni ambientali dell'Europa stanno rallentando un settore che registra quasi il 60 per cento del suo fatturato - oltre 36 miliardi all'estero - come la chimica. Il presidente Francesco Buzzella da un lato fa notare che «con la riduzione programmata delle quote, il conto salirà a 1,5 miliardi di euro entro i prossimi cinque anni». Risorse in meno per i capitoli ricerca e innovazione. Ma Buzzella sembra non meno preoccupa-

to dal prossimo accordo sui target dei tagli di emissione del 90 per cento al 2040. A quella data «molte aziende saranno, così, costrette a scegliere tra la chiusura degli impianti di produzione o la loro delocalizzazione al di fuori dell'Europa».

LA CERAMICA

Anche il settore della ceramica lamenta i rischi sul fronte dell'innovazione. Spiega Augusto Ciarrocchi, presidente della Confindustria di categoria: «L'attuale sistema Ets mette a rischio la competitività del settore ceramico, già gravato da costi per 130 milioni di euro l'anno che saliranno a 190 dal 2026, annullando l'utile netto settoriale ed erodendo risorse destinate agli investimenti in innovazione, indispensabili per mantenere le posizioni sui mercati mondiali». Da qui la necessità, «per non replicare gli errori dell'automotive, servono misure urgenti

nell'Omnibus Ambiente atteso per dicembre per sospendere la riduzione delle quote gratuite prevista dal 2026 e ampliare l'accesso alle misure nazionali equivalenti (opt-out) per semplificare gli oneri delle Pmi».

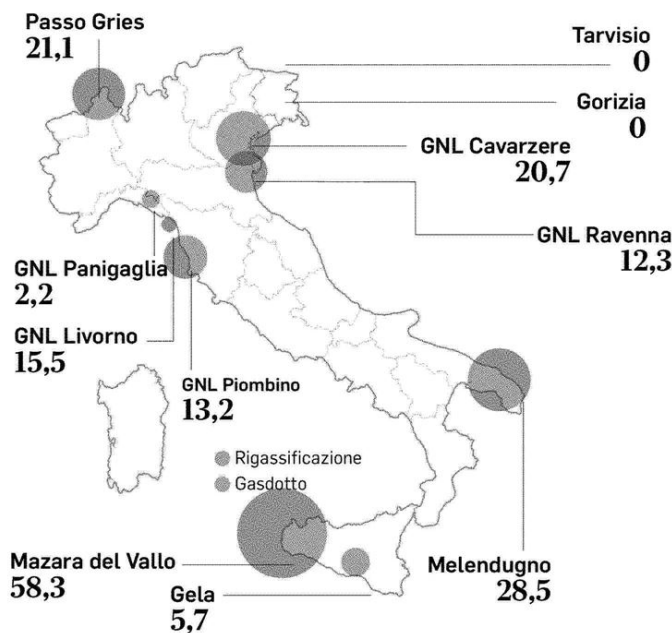
Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER LA SOLA
SIDERURGIA IL COSTO
È 30 MILIARDI IN PIÙ
GOZI (FEDERACCIAI):
È UN DAZIO
REGOLE IDEOLOGICHE**

I consumi di gas

Valori in milioni di metri cubi - 10 novembre 2025



185,2

Fabbisogno

195,7

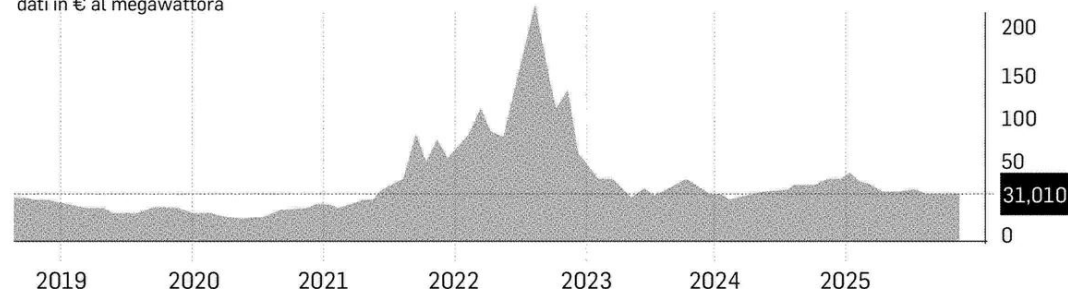
Disponibilità

8

Produzione nazionale

L'andamento del prezzo del gas al Ttf di Amsterdam

dati in € al megawattora



Peso: 73%



Le industrie italiane temono che le nuove tassazioni europee in materia ambientale possano ridurre gli investimenti e quindi l'innovazione. Nella foto un operaio al lavoro in una fabbrica



Peso:73%

La premier a Bari con i leader alleati

Meloni: misure per i ricchi? Ridicolo E sul Garante: l'ha scelto la sinistra

ROMA Elly Schlein attacca il Garante della Privacy. Giorgia Meloni: lo hanno scelto Pd e M5S. La premier a Bari (con i leader del centrodestra) per Lobbuono lancia l'affondo anche sulla Manovra: «Ci vuole coraggio a dire che favorisce i ricchi.

Gli scioperi? La rivoluzione non si fa di martedì...».

Bechis e Bulleri
a pag. 4



Meloni e il referendum: il Sì cambia la giustizia A casa solo con le Politiche

► La premier a Bari con i leader del centrodestra per Lobbuono: «Ci vuole coraggio a dire che la Manovra favorisce i ricchi. Gli scioperi? La rivoluzione non si fa di martedì»

LA GIORNATA

dal nostro inviato

BARI È qui per restare. Oltre il referendum sulla giustizia che le opposizioni puntano a trasformare in un grande redde rationem sul governo. «A casa possono mandarmi solo gli italiani». Giorgia Meloni sale di decibel dal palco del Teatro Team di Bari. Siamo al comizio finale del centrodestra per le Regionali del 23 e 24 novembre. E la premier coglie l'occasione per disinnescare la campagna referendaria sulla riforma delle toghe in primavera. Non sarà un plebiscito sulla sua persona, come è successo a Matteo Renzi nove anni fa, mette in chiaro. «A sinistra cosa dicono? "Votate no al referendum per mandare a casa la Meloni". Ma, signori, mettetevi l'anima in pace: la Meloni, insieme al governo, arriverà alla fine della legislatura e poi chiederà agli italiani di essere giudicata sul totale del proprio lavoro».

I BERSAGLI

Le toghe, la Cgil, la sinistra e i tecnici. Meloni sceglie con cura i suoi bersagli davanti a duemila militanti assiepati in platea. Torna a prendersela con Maurizio Landini e rimette nel mirino lo sciopero generale contro la Manovra convocato il 12 dicembre: «Il settimo in tre anni, sempre di venerdì. Non sia mai che la rivoluzione la facciamo di martedì...».

Bandiere in aria e ovazioni. Servono a tirare la volata a Luigi Lobbuono, l'imprenditore lanciato dal centrodestra contro la corazzata di Antonio Decaro, l'ex sindaco del capoluogo pugliese forte di mezzo milione di preferenze alle Europee, speranza granitica del campo largo a guida Pd-Cinque Stelle. Sfida tutta in salita per il centrodestra, a scorrere i sondaggi. Ma non è persa in partenza, arringa i suoi la premier. «Non ci sono risul-

tati scritti in partenza, non ci sono destini scritti». Uno ad uno i leader della coalizione si alternano sul palco, le pareti del teatro tappezzate di cartelloni di spettacoli andati e futuri: Tullio Solenghi, cori Gospel, tribute band per i Queen e i Beatles, foto di Gigi Proietti, Ligabue e Paolo Conte. Precedono la leader. Parte Lobbuono, tra baci scoccati alla folla e mani giunte al cielo, come gli attori a fine show. «La sinistra in Puglia ha dimenticato i più fragili, ce ne faremo carico noi». Ma la Puglia, qui, resta sullo sfondo. L'applausometro premia Matteo Salvini. «E il Ponteeee?» urla dalle gallerie un leghista infervorato. «Il Ponte? Darà lavoro



Peso: 1-3%, 4-49%

a tanti ragazzi pugliesi...se me lo fanno fare». Legittima difesa, pace fiscale, scuole «libere dall'ideologia», il "Capitano" cala le sue carte. E il jolly è lo stesso di sempre: l'immigrazione. Inneggia al movimento "Remigration", il trumpismo 2.0 che in Europa fa proseliti a destra e propone di deportare i migranti irregolari. «Non rispetti la nostra storia e la nostra Costituzione? Allora fuori dalle pal-le» grida Salvini incassando la standing ovation del pubblico barese. Maurizio Lupi canzona la sinistra: «Governano in Puglia da vent'anni e dicono che serve un cambiamento radicale...». Antonio Tajani inizia così. «Siete tantissimi, avremmo riempito il San Paolo!». È lo stadio di Napoli. «San Nicola!!» lo correggono i baresi. Lapsus che capitano, in una campagna elettorale da cardiopalma che venerdì prossimo fa tappa proprio nel capoluogo campano. Riecco la

Cgil nel mirino, «vuole Landini futuro segretario del Partito democratico» affonda il leader azzurro. Per poi difendere la Manovra "massa-

crata" (copyright Giorgetti) da Bantitalia, Ufficio parlamentare di bilancio e Corte dei Conti: «Noi non vogliamo che il ceto medio diventi ceto povero» dice Tajani rivendicando il taglio dell'Irpef. È il terreno scelto da Meloni per la parte clou dell'arringa barese. Quando si parla di conti la sinistra «ha il pallottoliere rotto». Lei invece tira fuori la calcolatrice. Sciorina numeri: i fondi extra per la Sanità, le prestazioni sanitarie aumentate dopo la legge sulle liste d'attesa, il taglio alle tasse a «chi guadagna 2400 euro al mese e magari ha tre figli a carico, noi vogliamo aiutarli». E se la sinistra la accusa di una "Manovrina" da 18,7 miliardi, la replica della premier suona così: sarebbe stata una "Manovrona" senza «40 miliardi di euro l'anno che dobbiamo pagare a causa del superbonus di Conte». Fra le righe, una stoccata alle manine "tecniche" che hanno colpito nei giorni scorsi la sua quarta finanziaria.

«Una manovra per ricchi? Ci vuole coraggio per dire cose del genere».

SINISTRA E MAKE-UP

È un crescendo. Fino alla sfida sulla giustizia. «Liberiamo i magistrati dal gioco delle correnti politicizzate. Vogliamo una magistratura che non sia governata da nessuno, libera». Guai però a politicizzare troppo l'appuntamento. «Votate in base al contenuto della riforma». C'è tempo per uno sfogo personale. «Un filosofo l'altra sera in tv diceva che io vinco perché quelli che si occupano del mio makeup sono bravissimi. In pratica voi mi votate perché sono truccata bene. Al netto del fatto che io mi trucco da sola e manco così bene, vi rendete conto di quanto sono superficiali le letture di questi intellettuali da salotto? La sinistra non ascolta il popolo». Sotto palco la fedelissima segretaria Patrizia Scurti le fa cenno che è ora. La premier annuisce. «Ragazzi, scusate: mi parte l'aereo». Selfie di gruppo e via con il corteo all'aeroporto.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAJANI RIVENDICA L'IMPOSTAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO: «NON VOGLIAMO CHE IL CETO MEDIO DIVENTI IL CETO POVERO»



I leader del centrodestra e il candidato governatore Lobbuono

SALVINI E LA STRETTA SULL'IMMIGRAZIONE: «SE NON RISPETTI LE NOSTRE LEGGI ALLORA TE NE DEVI ANDARE»



Peso: 1-3%, 4-49%

Il caos del nuovo disordine mondiale e le incognite dell'effetto Trump

LA RECENSIONE

L'età dell'incertezza, come la chiama Maurizio Molinari nel suo ultimo libro di analisi geopolitica mondiale. Nasce da una casualità, come spesso nella storia, ma si dipana poi nell'ennesimo Grande Gioco di movimenti tellurici e istinti tribali, leader spiazanti che imprisono alla storia scarti imprevisi, e lotta per il controllo delle risorse base del potere economico: petrolio, gas, oro o terre rare.

IL TITOLO

La casualità all'origine della *Scossa globale*, titolo del corposo volume Rizzoli da 315 pagine firmato dall'ex direttore de La Stampa e di Repubblica, è tutta in quei sedici giorni dal dibattito di Atlanta - in cui si svela la fragilità del candidato dem e presidente Usa in carica Joe Biden - e l'attentato di Butler in cui per un centimetro il 20enne Thomas Matthew Crooks manca il bersaglio e cattedrizza The Donald, ferito ma trionfante, alla Casa Bianca. Trump è figlio del movimento Maga, della rivolta viscerale dell'America contro la globalizzazione e la "concorrenza sleale" non solo cinese, e contro l'Europa che per ottant'anni si è adagiata sulla certezza dello scudo americano, continuando a fare affari e intanto "fregare" gli Stati Uniti. Messo piede alla Casa Bianca, Trump sospende l'ordine globale. Lo aveva promesso, quanti gli

hanno creduto? Molinari spiega la genesi della "età dell'incertezza", con il ritorno al mercantilismo nelle relazioni internazionali e il prevalere di leadership cosiddette tribali sul politicamente

correct e sul multilateralismo. Quando Trump irrompe nello Studio Ovale, spiega Molinari, ribalta l'approccio di Biden che era la difesa a oltranza dell'ordine di sicurezza internazionale. Capovolta, o meglio stravolta, la geopolitica mondiale, fa piazza pulita delle sfere di influenza consolidate, della contrapposizione tra mondo libero e autarchie. America First, domina il pragmatismo degli interessi economici e la forza come arma negoziale.

SGOMENTO

Tra lo sgomento di europei e canadesi, il faro delle democrazie, cioè l'America, fa saltare il tavolo e rimescola le carte. Niente più alleati. Gli amici diventano nemici, i nemici amici. Il futuro è un punto interrogativo, l'incertezza genera imprevedibilità. Il bello è che il libro di Molinari riesce a prenderci per mano e guidarci attraverso il caos dandoci l'impressione di farcelo finalmente capire. Ce lo rimette in ordine, per così dire. Ci aiuta a coglierne non soltanto i pericoli, ma anche le opportunità. E illumina, dietro i primattori Trump, Xi Jinping e Putin (Usa, Cina, Russia) gli altri co-protagonisti di un disordine mondiale in cerca di nuovi assetti. Dal principe saudita bin Salman all'ayatollah Khamenei, da Erdogan a Bibi Netanyahu, alle prese con il 7 ottobre e con la tragica necessità della "guerra di sopravvivenza" destinata a ridise-

gnare il Medio Oriente (e non solo).

DILEMMI

Cambia la guerra e diventa ibrida, ci si combatte nell'etere come sott'acqua, con i missili ipersonici come con cavalli e motociclette o sul terreno dell'intelligenza artificiale. Premono nuovi dilemmi etici. Due, alla fine, gli insegnamenti di Molinari. Uno è il dovere dell'Europa: rafforzarsi nell'unità di fronte alle superpotenze e potenze tribali, riscoprendo il vantaggio della leadership. Affidandosi forse alla Germania, in parte alla Gran Bretagna, e soprattutto imparare ad avere una sola voce. E, secondo, l'invito ad affrontare le sfide terribili di oggi con "flessibilità". I cinesi sembrano avvantaggiati dalla dimestichezza con Sun Tsu che diceva: «Siate estremamente sottili, fino al punto di non avere forma, siate estremamente misteriosi, fino al punto di non avere suono». Dalla "scossa globale" che ci ha gettati nell'incertezza potremo uscire con un nuovo ordine, oppure con un armageddon mondiale. Liberi di scegliere.

Marco Ventura

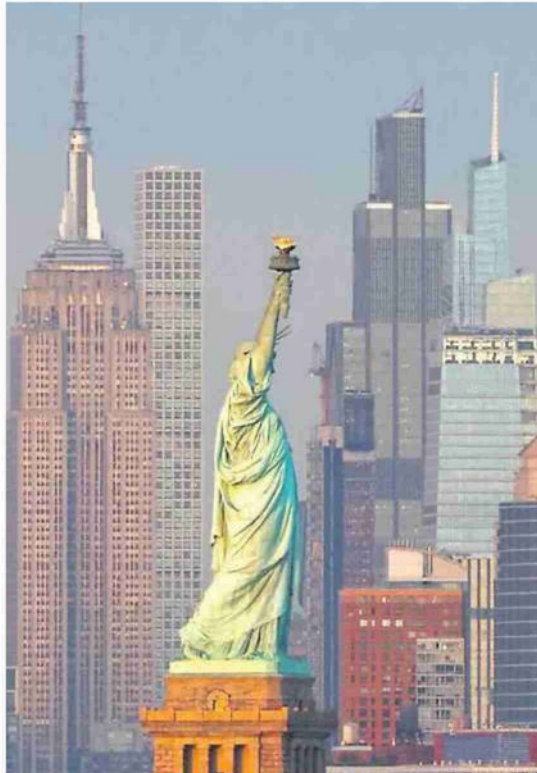
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON "LA SCOSSA GLOBALE" MAURIZIO MOLINARI ANALIZZA GLI ASSETTI INTERNAZIONALI TRA DAZI E NEMICI CHE DIVENTANO AMICI



Peso: 29%

La statua
della Libertà
e, sullo sfondo,
Manhattan
Sotto,
il giornalista
e saggista
Maurizio
Molinari,
61 anni



**MAURIZIO
MOLINARI**
La scossa globale.
L'effetto-Trump
e l'età
dell'incertezza
RIZZOLI
320 pagine
22 euro



Peso:29%

L'analisi

Educazione finanziaria, una priorità

Angelo De Mattia

Rafforza l'importanza dell'educazione finanziaria quanto sta avvenendo, a livello internazionale ed europeo con le ricadute nazionali attraverso, da un lato, la incipiente diffusione delle "criptovalute" e di altre monete cosiddette private, nonché con le ulteriori innovazioni nel campo finanziario e, dall'altro, con l'affinarsi delle modalità dell'uso delle nuove tecnologie per compiere raggi, varie modalità di "phishing", truffe e una gamma sofisticata di altri illeciti.

A questo proposito sarà importante verificare, non appena dati affidabili lo consentiranno, i risultati della prima sperimentazione nella scuola di tale istruzione - resa obbligatoria come parte dell'educazione civica - che è promossa con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione con la Banca d'Italia. I dati Ocse continuano a rilevare un basso livello in Italia delle competenze bancarie e finanziarie, anche se sembra imboccata una sia pur lenta risalita nelle relative graduatorie. Come di recente ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, la diffusione dell'alfabetizzazione finanziaria mira, in primis, alla tutela dei risparmiatori, ma poi anche a rafforzare le basi di un sistema bancario solido e inclusivo. Si tutela il risparmio e si dà un contributo alla stabilità del settore. Alla base vi è l'esigenza dell'uso consapevole del denaro, innanzitutto come sviluppo delle competenze per il suo corretto ed efficace impiego. Oltre a tale utilizzo, vi è la finalità di riuscire a prevenire, per la parte che rientra nella capacità decisionale del singolo cittadino gli illeciti testé menzionati. Le iniziative in questo campo sono numerose, sia delle istituzioni pubbliche, a cominciare dal Tesoro, dalle assicurazioni del settore bancario e finanziario, dalla Fondazione per l'educazione finanziaria fi-

no anche a quelle delle organizzazioni sindacali del settore, a partire dalla Fabi. Il contributo della Banca d'Italia fa da battistrada pure per un esteso coinvolgimento territoriale come con la riuscita iniziativa dei "Viaggi" con la Banca. Contribuisce del pari la Consob. L'uso del mezzo televisivo costituisce un'altra importante iniziativa. Di pari passo, occorrerà misurare i progressi che saranno compiuti avendo presente che l'alfabetizzazione deve coinvolgere sia gli studenti di ogni ordine e grado, sia gli adulti, con tutte le modalità possibili. Si avverte poi il bisogno di una unitarietà di impostazione degli interventi promossi da soggetti diversi, pubblici e privati. Vale per le banche e gli altri intermediari ciò che diceva l'allora governatore Carlo Azeglio Ciampi a proposito delle innovazioni organizzative con i relativi costi da introdurre a livello aziendale per l'antiriciclaggio: esse vanno considerate come investimento, innanzitutto sul piano della reputazione e di un corretto rapporto con la clientela, un investimento che dà certamente dei ritorni. Poiché l'educazione in questione presenta, a livello alto, collegamenti con le università e, in genere, con la ricerca, mentre a livello inferiore, per la parte che può risultare patologica, i collegamenti sono, in particolare con l'antiriciclaggio, una coerente trattazione integrata sviluppa ancor di più l'apprendimento e l'interesse, ai diversi livelli. Ora che anche la Commissione Ue vara un piano per l'educazione finanziaria nell'area, è a maggior ragione importante sviluppare al meglio tutte le iniziative promosse in Italia raccordandole con quelle europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

CONTRARIAN

PERCHÉ IL GOVERNO
SBAGLIA A CRITICARE
LA BANCA D'ITALIA

► È singolare l'accusa che da alcune posizioni nell'ambito della maggioranza di governo si muove alla Banca d'Italia a seguito dell'audizione nelle Camere sulla manovra di bilancio. L'audizione nei punti oggetto delle rimozioni, ingigantite fino a parlare di «massacro» subito, non ha fatto altro che fotografare tecnicamente gli effetti della riduzione dell'aliquota di imposte dal 35 al 33%, le conseguenze della rottamazione delle cartelle e la periodicità degli impegni richiesti alle banche che, comunque, a fronte del nuovo «contributo» introdotto, presentano una solida posizione patrimoniale e un'adeguata redditività. Se si dice che della riduzione della predetta aliquota beneficeranno i contribuenti con redditi superiori a 28 mila euro in misura crescente fino a un massimo di 440 euro per redditi pari o superiori a 50 mila euro, non si fa altro che fotografare quanto previsto dal disegno di legge del bilancio, senza che la Banca d'Italia faccia un'inesistente distinzione dei redditi tra ricchi e poveri. Se si afferma che la «rottamazione» delle cartelle provocherà una diminuzione del gettito nei prossimi tre anni e si osserva che in passato non ha accresciuto l'efficacia del recupero di entrate non si fa che dire una cosa lapalissiana. Se a proposito del ricordato «contributo» si aggiunge che in linea generale sarebbe opportuno evitare il ripetersi frequente di inattese modifiche della tassazione, si fa un'osservazione ovvia. Se si precisa che il recupero dei redditi familiari in conseguenza dell'inflazione non può essere perseguito solo con la leva fiscale, ma occorre anche un efficace sistema di contrattazione e un aumento della produttività, non si fa altro che sostenere sia quanto è corretto dal punto di vista istituzionale sia quanto è condiviso in maniera generalizzata. Possono mai diventare queste piane osservazioni un *casus belli*? Il fatto è che non è abbastanza chiaro il ruolo che nel campo dell'alta consulenza agli organi dello Stato la Banca d'Italia da sempre svolge con analisi predisposte secondo il suo *status* di autonomia e indipendenza che ora deriva pure dal Trattato Ue, che per l'Italia ha il rango di legge costituzionale, in quanto l'istituto è parte dell'Eurosistema. Le sue sono analisi tecniche con possibili deduzioni propositive, redatte da funzionari di alto livello professionale e gelosi della propria autonomia intellettuale, che è coerente con l'autonomia dell'Istituzione. Il governo, pur valutando magari l'insuperabilità delle analisi dell'Istituto in questione, può ben dire che quelle di un governo sono scelte politiche, avendo esso, per sua natura, altre

finalità istituzionali. Non può, insomma, esistere un dominio della tecnica sulla politica, ma nemmeno di quest'ultima sulla tecnica. Chi, come lo scrivente, è stato quarant'anni in Banca d'Italia, ricorda che dal governatore Guido Carli in poi vi sono sempre stati contrasti, accentuatisi a partire da Carlo Azeglio Ciampi, nell'analisi di politica economica e finanza pubblica tra la stessa banca e i governi, spesso i ministri del Tesoro, che poi si sono ricomposti molto spesso in una sintesi più avanzata. Tra l'Istituto di via Nazionale e i governi esiste o può esistere, nel rispetto di un quadro istituzionale composto da pesi e contrappesi, una distinzione nei mezzi e nei percorsi da compiere, ma non può non esservi una convergenza sui fini, ferme rimanendo le nettamente diverse attribuzioni. Si tratta di una *discordia concors*. È, questo, il funzionamento del pluralismo istituzionale; più in generale, è il funzionamento della democrazia economica e della democrazia *tout court*. È proprio la differenza di compiti esercitati nella reciproca autonomia e indipendenza che esalta i poteri del governo il quale può dire «certo avete ragione con le vostre analisi, ma il governo intende agire diversamente» per valutazioni di policy. Ciò che non si può fare, invece, è scagliarsi contro l'Istituto come se avesse dovuto nascondere le valutazioni tecniche e formulare considerazioni di opportunità politica che non gli competono, in questo caso, sì, invadendo il campo governativo. Se si agita una tempesta in un bicchiere d'acqua, ricorrendo anche a parole eccessive, si rischia di esporsi a boomerang. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:28%

L'ANALISI SUL BILANCIO GIORGETTI FA AUTOGOL

di GIULIANO CAZZOLA

Ma Giorgetti non ha abbastanza guai con la manovra di bilancio per andarsene a cercare altri che neppure esistono? Quando il ministro afferma che «coloro che hanno il potere di farlo» lo hanno «massacrato», regala un assist immeritato agli avversari: non è vero che Istat, Upb e Banca d'Italia abbiano

criticato come iniqua la revisione dell'aliquota intermedia dell'Irpef.
a pagina III

Giorgetti, sull'Irpef un clamoroso autogol

*Istat, Upb e Banca d'Italia riconoscono
i benefici precedenti ai redditi più bassi*

di GIULIANO CAZZOLA

Ma Giancarlo Giorgetti non ha abbastanza guai con la manovra di bilancio per andarsene a cercare altri che neppure esistono? Quando il valoroso titolare del Mef afferma che «coloro che hanno il potere di farlo» lo hanno «massacrato», regala un assist immeritato (si veda l'apertura di *Repubblica*) agli avversari del governo, perché non è vero che Istat, Upb e Banca d'Italia abbiano criticato, come iniqua, la revisione dell'aliquota intermedia dell'Irpef dal 35 al 33% per i redditi lordi da 28mila a 50mila annui. A meno di pensare che dietro all'uso di certe parole vi sia stato un pizzico di malizia.

L'Istat infatti ha parlato del quintile più «ricco» (in realtà era il «meno povero») quale beneficiario dell'operazione, mentre l'Upb ha addirittura fornito degli esempi dei titolari benefici (dal dirigente al pensionato) da cui è stato facile per dei tg, che non intendono complicarsi la vita, fare lo scoop all'insegna del «governo favorisce i ricchi» dando alle opposizioni l'opportunità di fare dema-

gogia con l'avallo delle autorità finanziarie della Repubblica. E che cosa c'era di più succoso di alcune critiche paludate alla manovra, soprattutto sul versante della redistribuzione?

Se si leggono fino in fondo le memorie consegnate, in audizione, alle Commissioni Bilan-



Peso: 1-4%, 3-40%

cio riunite, si vede che Istat, Upb e Banca d'Italia non erano arrivate al punto di stravolgere la realtà e avevano dato ragione a Giorgetti, riconoscendo al governo - come ha ammesso l'Ufficio parlamentare del bilancio - che dal 2021 il maggiore esborso dovuto al *fiscal drag* è stato più che compensato per redditi da lavoro tra 10.000 e 32.000 euro, mentre si è avuto un recupero parziale per pensionati e autonomi. In sostanza, alle famiglie sono andati benefici netti per 18,6 miliardi nel triennio (esclusi gli interventi Irpef) a favore dei redditi più bassi, mentre i contribuenti con un reddito superiore ai 35 mila euro sono stati dichiarati "ricchi" per legge, esclusi da tutti i benefici e per di più gravati per intero del *fiscal drag* (la vera ragione del maggior gettito dalle imposte). Per giunta questi contribuenti - secondo Itinerari previdenziali - sono poco più del 15% (meno di 4 milioni), ma versano al fisco il 62,4% del prelievo Irpef sul lavoro dipendente. Pertanto, scrive ancora l'Upb "per i lavoratori dipendenti, la riforma del ddl di bilancio opera in modo complementare ridu-

cendo il divario nelle fasce dove gli interventi precedenti avevano prodotto effetti più contenuti".

In sostanza, i diversi interventi sull'Irpef degli ultimi sei anni (su struttura delle aliquote, articolazione degli scaglioni di reddito, detrazioni per redditi da lavoro e quelle per oneri dei contribuenti con redditi più elevati), compresa la traslazione nell'Irpef delle misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti introdotte per far fronte alla crisi inflazionistica del biennio 2022-23, hanno accresciuto la progressività del prelievo e le differenze di trattamento tra categorie di contribuenti. Di questi interventi degli scorsi anni hanno beneficiato in misura maggiore i redditi bassi e medi, soprattutto da lavoro dipendente, mentre la misura prevista nel ddl di bilancio avvantaggia principalmente le fasce medio-alte (in prevalenza 48 mila euro). L'Istat è più laconico; la Banca d'Italia, invece, riconosce che "l'intervento fa seguito ad altre misure di riduzione di imposte e contributi, prevalentemente a favore dei redditi più bassi, introdotte negli scorsi anni". Al di là di questa manovra di bilancio - aggiunge l'Upb - si può stimare che gli interventi disposti nel periodo 2022-25 abbiano più che compensato, nel complesso, l'impatto negativo eser-

citato sui redditi delle famiglie dal drenaggio fiscale e dall'erosione dei trasferimenti stessi.

Poi non è corretto prendere da una nota solo ciò che apparentemente conviene. Nella memoria dell'Istituto di via Nazionale vi è un'affermazione che sembra rivolta a Maurizio Landini e allo sciopero della Cgil del 12 dicembre. "È improprio - si sostiene - assegnare al bilancio pubblico il compito di recuperare il potere d'acquisto perduto dai lavoratori, soprattutto quando la redditività delle imprese può consentire che questo avvenga attraverso la contrattazione. In prospettiva - prosegue - la crescita dei salari reali non può che essere sostenuta da un sistema di relazioni industriali ben funzionante e da un rilancio della produttività del lavoro (che si è ridotta di oltre un punto percentuale dalla fine del 2019)".

*Gli interventi
degli ultimi sei anni
hanno accresciuto
la progressività*



Il governatore di Bankitalia, Panetta



Peso: 1-4%, 3-40%

Inchiesta sui cecchini del weekend in Bosnia «Sparare ai bimbi costava di più»

Gianni alle pagine 10 e 11

I cecchini del weekend A Sarajevo per uccidere «Centomila euro a bimbo»

Spedizioni durante l'assedio tra il '93 e il '94. Nell'esposto il tariffario dell'orrore
L'ex 007 bosniaco Subasic: gli italiani coinvolti partivano da Trieste

di **Andrea Gianni**
MILANO

Il **varco** dei «cacciatori di uomini», punto d'accesso per i Balcani insanguinati dalla guerra, era Trieste. Da lì sarebbero partiti i viaggi dell'orrore, di italiani che negli anni '90 pagavano per raggiungere Sarajevo sotto assedio, unirsi ai cecchini delle milizie serbo-bosniache e sparare contro civili inermi, tra cui donne e bambini, in un «safari» criminale. Viaggi in aereo fino a Belgrado, per poi spostarsi in elicottero o con veicoli a Pale e Sarajevo, ma anche a Mostar, altra città bosniaca dove secondo alcune testimonianze sono stati notati «tiratori turistici». Avrebbe svolto un «ruolo» nell'organizzazione Jovica Stani-

sic, ex capo del servizio di sicurezza della Serbia condannato a 15 anni di carcere all'Aia per crimini di guerra nella ex Jugoslavia. «L'operazione ha richiesto una logistica significativa», ha ricostruito l'ex ufficiale dell'intelligence militare bosniaca Edin Subasic. È uno dei testimoni che a breve potrebbero essere ascoltati dal pm

di Milano Alessandro Gobbis, che ha aperto un'inchiesta ipotizzando il reato di omicidio volontario aggravato dai motivi abietti: si cercherà di dare un nome agli italiani che negli anni '90 sarebbero partiti per andare a sparare a Sarajevo, tornando alla loro vita di tutti i giorni dopo sadiche «battute di caccia» che duravano pochi giorni, pagate fino all'equivalente di 100mila euro di oggi.

Dichiarazioni, quelle di Subasic, contenute nell'esposto che il giornalista e scrittore Ezio Gavazzeni ha presentato nei mesi scorsi, con la collaborazione degli avvocati Nicola Brigida e Guido Salvini, alla Procura di Milano. «Per il modo in cui tutto era organizzato – ha spiegato l'ex 007 – i servizi bosniaci ritenevano che dietro a tutto ci fosse il servizio di sicurezza statale serbo e che fosse coinvolto anche il servizio di intelli-

gence militare serbo con l'assistenza di comandanti serbi nella parte occupata». A questo si ag-



Peso: 1-3%, 10-57%

giungono possibili complici in Italia, in particolare Piemonte, Lombardia e Triveneto. Subasic ha ipotizzato l'utilizzo, per gli spostamenti Trieste-Belgrado, di velivoli «dell'ex compagnia aerea serba di charter e turismo Aviogenex», fallita da anni, che all'epoca «aveva una filiale» in Friuli.

Secondo il testimone, quindi, «gruppi di cacciatori» italiani e stranieri «si riunivano a Trieste e da lì arrivavano in Serbia, e poi dalla Serbia a Sarajevo». Gavazzeni, nel suo esposto, riporta uno scambio di email del 2024 in cui l'ex 007 scrive: «Ho appreso del fenomeno alla fine del 1993 dai documenti del servizio di sicurezza militare bosniaco sull'interrogatorio di un volontario serbo catturato (...) Ha testimoniato che 5 stranieri hanno viaggiato con lui da Belgrado alla Bosnia Erzegovina

(almeno tre di loro erano italiani)». All'epoca, ha raccontato, «condividemmo le informazioni con gli ufficiali del Sismi (ora Aisi) a Sarajevo perché c'erano indicazioni che gruppi turistici di cecchini/cacciatori stavano partendo da Trieste», e ci sarebbe stato un intervento per bloccare i viaggi. Ha parlato di «un uomo di Torino, uno di Milano e l'ultimo di Trieste»: quello milanese era «proprietario di una clinica privata specializzata in interventi di tipo estetico». Nell'esposto si fa riferimento a «soffiate» pure sul tariffario dell'orrore: «i bambini costavano di più, poi gli uomini (meglio in divisa e armati), le donne e infine i vecchi che si potevano uccidere gratis». Dichiarazioni al vago del pm Gobbi che nelle prossime settimane, nell'ambito dell'indagine affidata ai carabinieri

ri del Ros, inizierà ad ascoltare testimoni, scavando anche fra i documenti su una pagina buia della storia. La speranza è quella di riuscire a dare un nome agli impuniti «cecchini del weekend» e trovare elementi in grado di portare a una svolta, trent'anni dopo i fatti. Persone vicine ad ambienti dell'estrema destra, che avrebbero agito «con la copertura dell'attività venatoria» e con soldi da spendere. «Sono tutti appartenenti alla cerchia delle persone ricche – è un passaggio del racconto di Subasic –, probabilmente influenti nelle loro comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

Ricchi, influenti
e vicini agli ambienti
dell'estrema destra
Indaga la Procura

STORIA

1 ● CONFLITTO

La Jugoslavia si dissolve

*Dal 1991 al 1999 il crollo
della Jugoslavia scatena guerre
tra Serbia, Croazia e Bosnia:
pulizie etniche e massacri*

2 ● CARNEFICINA

Assedio a Sarajevo Il più lungo d'Europa

*Dal 1992 al '96 Sarajevo è sotto
assedio: bombardamenti per
1.400 giorni e 11mila civili uccisi*



Peso:1-3%,10-57%

Caccia all'uomo

1 - Charter della morte



Secondo gli inquirenti, tra il 1993 e il 1994 i cecchini italiani sarebbero partiti da Trieste con i charter dell'ex compagnia serba Aviogenex

Viaggio mascherato da missione umanitaria con destinazione Sarajevo

11.541

civili uccisi durante l'assedio

1.601

bambini tra le vittime

200

italiani sospettati come cecchini

Withub

2 - Safari a Sarajevo



Dalle colline di Grbavica uomini in mimetica si appostavano per sparare sui civili inermi

Tariffario dell'orrore

Bambini	fino a 100 milioni di lire italiane
Uomini in divisa e donne	Meno di 100 milioni
Anziani	gratis

72 ore

durata media dei "viaggi-safari"

5

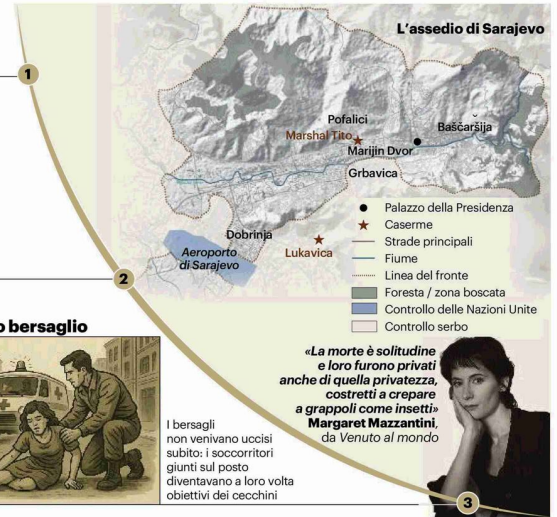
italiani già segnalati nel 1993 dall'intelligence bosniaca

3 - Il doppio bersaglio



I bersagli non venivano uccisi subito: i soccorritori giunti sul posto diventavano a loro volta obiettivi dei cecchini

«La morte è solitudine e loro furono privati anche di quella privatezza, costretti a crepare a grappoli come insetti»
Margaret Mazzantini,
da Venuto al mondo



Peso:1-3%,10-57%

Cofferati “Fanno ironia e non pensano agli italiani”

L'ex segretario del sindacato: “I rapporti dovrebbero essere improntati al rispetto reciproco. La finanziaria per come è costruita non risponde ai bisogni del Paese”



L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO** ROMA

In un Paese che non cresce, con un «calo dei salari molto consistente che riguarda, sia pure in maniera difforme, tutti i settori», lo sciopero «è un sacrificio ancora più grande» per i lavoratori. E quindi, afferma Sergio Cofferati, segretario della Cgil dal 1994 al 2002, poi euro-parlamentare nelle file del Pd, «l'ironia del governo sulle modalità in cui si realizza una forma di protesta che, in una fase di regresso economico, costringe il lavoratore a rinunciare a una parte del suo salario è fuori luogo». «Le relazioni tra il governo, le imprese e le organizzazioni sindacali - sottolinea l'ex sindacalista - dovrebbero essere sempre di rispetto reciproco».

Pur senza il tono di irrisione usato dalla premier Meloni, anche altri sindacati hanno giudicato “inopportuno” lo sciopero indetto dalla Cgil.

«La priorità assoluta è il merito delle politiche economiche e sociali, e se il sindacato non condivide le scelte del governo, è fisiologico che si opponga alla loro attuazione, e che indichi le alternative, sostenendole con iniziative di lotta. Aggiungo che la normale attività sindacale in un quadro di disagio e di sofferenza economica di larga parte della popolazione diventa oggettivamente più difficile».

Tutti i sindacati hanno criticato la legge di Bilancio, ma ognuno ha scelto una propria strada di confronto con il governo. Non sarebbe più efficace procedere uniti?

«Sono molto preoccupato dal quadro sindacale che abbiamo di

fronte, perché i problemi dei cittadini, dei lavoratori e dei pensionati dovrebbero riguardare sempre allo stesso modo tutte le organizzazioni sindacali, che dovrebbero cercare punti di convergenza, lasciando da parte i punti di divergenza, per provare tutti insieme a rovesciare le scelte che ritengono sbagliate. Questo presuppone una piattaforma comune, per concordare le soluzioni più efficaci. Confesso di non comprendere le ragioni per le quali Cisl e Uil non chiedono alla Cgil di individuare delle scelte comuni, da sostenere con le iniziative di lotta che servono in queste circostanze».

Una manovra che guarda molto all'equilibrio dei conti. È sbagliato?

«Così com'è stata costruita non corrisponde affatto ai bisogni del Paese. Non aiuta l'Italia in nessun modo a reggere l'impatto delle trasformazioni e dei cambiamenti. Quando si prescinde dagli obiettivi di merito si fa del danno. Una

questione molto delicata, e importante, è quella della qualità di quello che si fa: su ricerca e sviluppo non c'è niente. Non c'è una politica che abbia come obiettivo la crescita, ci sono solo piccoli aggiustamenti, con l'aggravante che gli effetti danno un vantaggio, in ogni caso non adeguato, ai redditi alti; quelli medi e quelli bassi non sono per nulla coinvolti».

La patrimoniale potrebbe dare un contributo alla

riduzione delle disuguaglianze?

«Chi ha di più dovrebbe contribuire di più: le modalità possono essere tante e diverse tra di loro».

Quali misure, per una politica orientata alla crescita?

«La manovra ignora la condizione materiale che si è determinata nel corso degli ultimi anni, una regressione che viene in parte nascosta, e che invece sta già producendo danni rilevanti. Il Pil non cresce e la quantità di lavoro disponibile diminuisce con dimensioni inquietanti, particolarmente in alcuni settori, come in quelli della manifattura tradizionale».

Il governo rivendica la crescita dei posti di lavoro.

«Bisogna vedere le condizioni delle persone che vengono registrate come occupati, magari sono in cassa integrazione, o in procedura di licenziamento. C'è un calo dei salari molto consistente, che riguarda, sia pure in maniera difforme, tutti i settori. Il sistema produttivo non è interessato da processi di rinnovamento: sono andamenti negativi che, soprattutto nel settore industriale, hanno creato condizioni di sofferenza per molti lavoratori. Bisognerebbe far fronte a questo declino con politiche mirate, condivise a livello europeo, ma per il governo italiano l'Europa non esiste. Serve una politica comune per renderci in grado di competere con il resto del mondo. Altrimenti la

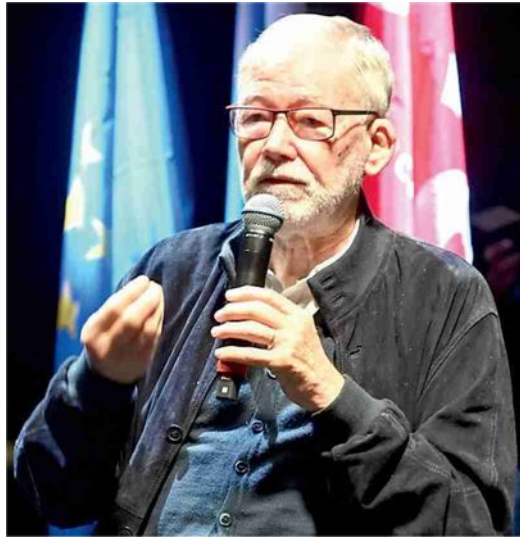


Peso: 44%

sofferenza continuerà ad aumentare, e in questa situazione le reazioni delle persone non sono prevedibili. Un sintomo è che in molti hanno smesso di votare».

Chi ha di più
dovrebbe
contribuire di
più: le modalità
possono essere
tante e diverse
tra di loro

SERGIO COFFERATI
EX SEGRETARIO CGIL



Peso:44%

Landini: "Massacrati i lavoratori"

Il leader Cgil replica a Giorgetti: "Anche per noi 40 mila euro di reddito non è ricchezza"

Il sindacalista difende la
mobilitazione del 12
dicembre: "Non c'entra il
giorno, chi sciopera
rinuncia allo stipendio"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Massacrato Giorgetti dalle critiche di Bankitalia e Istat? «Massacrati gli italiani e i lavoratori», risponde Maurizio Landini confermando le ragioni dello sciopero generale proclamato dalla Cgil per il 12 dicembre. «Vorrei dire al ministro dell'Economia che anche per noi chi ha un reddito di 40 mila euro non è ricco», chiosa il leader del sindacato rosso. «Anzi, dal 2023 al 2025 ha pagato 3.500 euro di tasse in più e ora gli danno 18 euro al mese, 340 euro». Sulle critiche allo sciopero di venerdì, Landini ribadisce che «non c'entra il giorno, il lavoratore rinuncia allo stipendio». E poi

«se il governo non vuole lo sciopero, allora apra una trattativa vera e cambi una manovra sbagliata».

Landini respinge al mittente le insinuazioni del vicepremier Tajani di voler fare politica: «Per me l'obiettivo è portare a casa risultati. Al governo ci sono andati altri sindacalisti». E sulla mobilitazione: «È il momento che la gente si rivolti, deve scendere in piazza, deve dire basta». Posizione quest'anno non condivisa, dopo quattro scioperi generali consecutivi con la Cgil, dalla Uil di Pierpaolo Bombardieri che comunque oggi nell'esecutivo sceglierà se mobilitarsi e come: «In queste settimane stiamo facendo una mobilitazione sui territori. In manovra ci sono cose positive come la detassazione degli aumenti contrattuali. Ma anche negative, come l'abolizione di Opzione donna e l'ennesima rottama-

zione». La Cisl di Daniela Fumaro la va invece verso la manifestazione nazionale del 13 dicembre a Roma per promuovere un "Patto per la responsabilità". Ieri i tre segretari generali erano a Milano ospiti di Assolombarda per il Forum delle relazioni industriali, promosso da Confindustria.



● Maurizio Landini, segretario della Cgil dal 2019. Prima guidava la Fiom



Peso: 21%

Crosetto vola a Washington per gli acquisti di armi I dubbi americani su Salvini



di TOMMASO CIRIACO

Con Hegseth discuterà di Ucraina, ma l'ambasciata di Roma avrebbe avvertito la Casa Bianca che il leghista frena sugli aiuti

Il viaggio è in agenda da qualche settimana, ma è stato ufficializzato ieri. Guido Crosetto è atteso venerdì negli Stati Uniti, dove sarà ricevuto dal segretario alla Difesa Pete Hegseth. Per discutere di Ucraina, innanzitutto. Di Africa e F-35. E di armi. Quelle, in particolare, che Roma dovrebbe comprare dagli americani e donare a Kiev, come previsto dal programma Purl. Ed è proprio qui, attorno a questo nodo, che nelle ultime ore si è registrato un imbarazzo diplomatico di Roma nei confronti di Washington. Coinvolgendo, si apprende, l'ambasciata Usa in Italia e l'amministrazione Trump.

Al centro del caso, rimasto finora riservato, è Matteo Salvini. Da giorni, il segretario della Lega ripete un concetto che si può riassumere così: fermare le armi agli ucraini per bloccare la guerra. Anche ieri, il leader del Carroccio si è mostrato molto determinato su questo punto: «Più armi produciamo e inviamo - ha scandito - più la guerra va avanti». Il problema è che Salvini è anche vicepresidente del Consiglio. E le sue parole vengono prese sul serio dai part-

ner occidentali, perché rappresentano una posizione - quella della Lega - influente nell'esecutivo.

Secondo quanto si apprende da fonti di governo di massimo livello, proprio queste dichiarazioni sarebbero state notate dagli americani. E, in particolare, dall'ambasciata Usa a Roma. Di più: secondo le stesse fonti, la questione sarebbe stata segnalata in tempo reale all'amministrazione Trump. Il problema sarebbe rimbalzato fino ai vertici del governo italiano. Non è un caso che Antonio Tajani, poche ore dopo la sortita del leghista, abbia sostenuto: «Le parole di Salvini? Dobbiamo aiutare l'Ucraina perché ne difendiamo la libertà e l'indipendenza. Non siamo per la guerra e non manderemo soldati a combattere, ma continueremo a rispettare gli impegni presi».

Gli impegni, dunque: non sono un dettaglio, perché la Casa Bianca tiene molto al meccanismo Purl. Trump ha giustificato il suo sostegno a Zelensky, su cui molti dubbi aveva mostrato prima di essere rieletto presidente, anche con la volontà di «trasferire» sugli europei il peso economico dell'acquisto di armi all'Ucraina. Il programma, gestito dalla Nato, è stato pensato esattamente con questo scopo: mantenere invariati gli aiuti a Kiev e far guadagnare l'industria bellica americana. L'unica in grado di assicurare un flusso costante di Patriot e Himars.

Ma torniamo al viaggio di Crosetto, di cui ieri ha dato notizia per primo il sito della *Stampa*. Il ministro della Difesa si prepara a volare a Wa-

shington con una difficoltà ulteriore: il malumore americano per le parole di Salvini. Un fastidio che certo non fa piacere a Giorgia Meloni, disposta ad avallare gli acquisti di Purl anche se nell'ambito di una trattativa complessiva, quella affidata a Crosetto con Hegseth. Difficile per la premier sfilarsi, ma anche gestire la propaganda di Salvini contro gli acquisti di armi, in una fase in cui l'esecutivo deve fare i conti con una manovra di austerità. Il bilancio è in mano a un altro leghista, Giancarlo Giorgetti, che avrebbe manifestato informalmente alcuni dubbi attorno all'ipotesi di avallare nuove spese militari con Purl.

Un patto complessivo con gli americani, si diceva. È la missione di Crosetto a Washington. Il ministro insisterà sulla necessità di mantenere il presidio Usa in Italia, anche attraverso la presenza delle basi americane. E ancora, si discuterà della presenza italiana in Niger, fondamentale per la stabilità del Sahel: gli Usa lo chiedono, l'Italia deve capire fino a che punto potersi esporre, visto che la regione è sempre meno sicura. Si discuterà anche del gravoso impegno per le spese militari, il 5% che Roma soffre. Infine: l'addestramento delle forze di polizia a Gaza e il progetto di una scuola italiana per piloti di F-35, sostenuto da Crosetto.

IL MINISTRO

Guido Crosetto

62 anni, dal 22 ottobre 2022 ministro della Difesa nel governo Meloni
Incontrerà Pete Hegseth



Peso: 33%

L'Europa alza la voce sul software aperto

“Autonomia dagli Usa”

di ROSARIA AMATO

ROMA

Non solo l'euro digitale, per affrancarci dal monopolio dei pagamenti di Visa e Mastercard. L'autonomia europea va garantita anche sul fronte delle strutture digitali open source, dal cloud alle iniziative sulla cybersecurity ai social network e all'intelligenza artificiale: l'11 dicembre all'Aia la Commissione Ue lancerà il progetto “Digital Commons Edic-European digital infrastructure consortium”, il consorzio per un'infrastruttura europea sui beni digitali comuni. Un settore che per il momento è saldamente presidiato da colossi non europei, soprattutto statunitensi, che detengono l'80% delle infrastrutture e dei software che utilizziamo. Ora Bruxelles vuole affermare anche in questo settore la propria sovranità e, soprattutto, i propri valori: «La dipendenza dell'Europa da infrastrutture e tecnologie digitali importate crea vulnerabilità per la sua economia e democrazia - spiega in una nota la Commissione - Pertanto, una priorità strategica per l'Europa è rafforzare alternative aperte, interoperabili e sovrane».

Si parte da quattro Paesi, che sono i promotori dell'iniziativa: Italia, Francia, Germania e Paesi Bassi. Il consorzio sarà aperto natural-

mente anche all'adesione di altri Stati membri della Ue: i primi ad aderire potrebbero essere Lussemburgo, Polonia e Slovenia, che parteciperanno al progetto in qualità di osservatori. La sede di Digital Commons Edic sarà a Parigi, e alla Francia spetterà anche la presidenza; l'Italia avrà la vicepresidenza. «Con il Digital Commons Edic l'Europa fa un salto di qualità sulle soluzioni aperte, dalla IA al cloud, che favoriscono interoperabilità e riducono i costi - spiega il sottosegretario alla presidenza del consiglio per l'Innovazione Alessio Butti - L'Italia ha spinto con decisione questo progetto, che rappresenta un passo concreto verso una sovranità tecnologica europea e un'innovazione che sia davvero utile a cittadini, aziende e pubblica amministrazione».

I finanziamenti per l'avvio del progetto sono di 5,3 milioni di euro, 2,5 dalla Ue e il resto dai quattro Paesi promotori dell'iniziativa. Ma successivamente dovrebbero essere stanziati cifre molto più importanti per finanziare le iniziative in preparazione. Entro il 2027 infatti si prevede la costituzione di un *One-stop-shop and expertise hub*: si tratta di un unico punto di accesso per i servizi che riguardano i *digital commons*, che adesso sono frammentati. Verrà costituito poi un *Digital commons forum and award*, per mettere insieme conoscenze specialistiche di alto livello, sia del mondo imprenditoriale che accademico, e verrà infi-

ne pubblicato un rapporto annuale sullo stato dei Digital commons in Europa.

L'idea è quella di investire insieme in soluzioni condivise e aperte, favorendo l'interoperabilità, riducendo i costi per le amministrazioni e creando opportunità di mercato anche per le Pmi europee, che hanno bisogno di un maggiore supporto per l'innovazione. «È un messaggio chiaro - spiega Serafino Sorrenti, capo della segreteria tecnica del dipartimento dell'Innovazione - l'Europa è in grado di costruire, mantenere e governare infrastrutture digitali critiche secondo le proprie regole, nell'interesse pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles apre il cantiere delle tecnologie digitali con Italia, Francia, Olanda e Germania: pronto un fondo da 5,3 milioni



Peso: 29%

La crescita

Intelligenza artificiale? Non solo alta tecnologia e ricerca applicata, ma anche (e soprattutto) economia. Perché proprio dalla capacità di gestire al meglio questa opportunità dipende una buona parte delle strategie delle imprese. Si tratta appunto di gestirla, non certo di subirla o peggio ancora combatterla, per creare occasioni di lavoro. Così spiega l'ufficio studi della Banca d'Italia nelle proprie Note sulla Liguria: «Data la capacità

dell'Intelligenza Artificiale di svolgere mansioni complesse che richiedono maggiori abilità cognitive, i lavoratori con un titolo di studio elevato ne risultano più direttamente influenzati».

BANKITALIA



Peso: 6%

L'ELICOTTERO MONETARIO SCOMMESSA AL BUIO DI TRUMP

di **Donato Masciandaro**

— a pag. 3

2mila

DOLLARI A TESTA

L'erogazione straordinaria
annunciata da Trump
per gli americani

L'analisi

LA SCOMMESSA AL BUIO DEL PRESIDENTE AMERICANO

di **Donato Masciandaro**

Il presidente Trump ha promesso che ogni americano riceverà duemila dollari come introito delle nuove tariffe. Si delinea un elicottero monetario, che è una manovra economica con due caratteristiche: riguarda sia la politica monetaria che quella fiscale; per avere effetti sulla crescita economica, e non di aumento del disordine monetario e fiscale, deve essere messa in atto da uno Stato che abbia contemporaneamente le finanze pubbliche in ordine ed un esecutivo politico credibile. Altrimenti, è una scommessa al buio.

Il punto di partenza è la dichiarazione fatta da Donald Trump l'altra notte «(grazie ai dazi), ad ogni americano sarà pagato un dividendo di almeno duemila dollari a persona (...)». La dichiarazione è stata rilanciata dai media di tutto il mondo, battezzata "l'elicottero monetario

trumpiano", ed al mattino ad essa è stata associata una sorridente ripresa delle borsa americana, rafforzata dalle prime notizie sull'accordo sullo shutdown.

Di cosa si tratta? Il modo più semplice di raccontarlo è immaginare un Paese con due caratteristiche: conti pubblici in ordine, ma una economia in ristagno. Ma nel Paese si scopre una miniera d'oro, ed il governo ha una idea: promette che i corrispondenti ricavi verranno distribuiti direttamente ai cittadini, «una volta e basta»; perciò questo trasferimento di risorse mai si trasformerà in un aumento della pressione fiscale, o in minore contributo della spesa pubblica. Se la promessa è fatta da un governo credibile, i cittadini aumenteranno la domanda, le imprese la produzione, e il Paese uscirà dal ristagno economico, senza inflazione e svalutazione, sempre con i conti in ordine.

Ma se nessuna miniera viene scoperta? Ecco l'elicottero monetario: lo stato, magari attraverso una banca centrale che fa operazioni straordinarie, inietta moneta nell'economia, ma promette che sarà per "una volta e basta": se viene creduto, la crescita economica non si accompagnerà ad inflazione e svalutazione, e l'aumento della liquidità verrà progressivamente riassorbito in un più lungo orizzonte temporale.

Esperienze storiche? La Serenissima Repubblica di



Peso: 1-2%, 3-15%

Venezia, nel XVII secolo, per affrontare prima una peste, poi una guerra, fece volare due volte l'elicottero monetario. Lo stato veneziano aveva conti in ordine ed una moneta forte; non fu sufficiente per evitare forti scosse monetarie, anche se le crisi furono per il momento superate. Insomma: l'elicottero monetario può essere considerato un uovo di Colombo, ma il rischio frittata è molto alto. Nel caso di Trump, l'uovo sarebbero le tariffe, ma la ricetta comprende anche credibilità e

conti in ordine. Vero è che nella stessa dichiarazione Trump ha detto «(...) presto inizieremo a saldare il nostro enorme debito». Ci crediamo? Al lettore la risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,3-15%

«Irpef, il 75% degli sconti sotto 50mila euro»

L'intervista

MAURIZIO LEO

Il viceministro: fra 2025
e 2026 la redistribuzione
maggiore degli ultimi anni

Il 75% dei 13,6 milioni di contribuenti favoriti dal taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef deciso con la manovra dichiara meno di 50mila euro.

L'intervento va letto insieme a quello reso strutturale dalla scorsa legge di bilancio, in un'operazione da 21 miliardi complessivi che rappresenta «la più grande redistribuzione degli ultimi anni».

Lo sostiene il viceministro all'Economia Maurizio Leo in un'intervista al Sole 24 Ore, in cui bolla le polemiche sui tagli fiscali «ai ricchi» come frutto «di analisi parziali con chiavi di lettura fuorvianti».

l'Economia Maurizio Leo in un'intervista al Sole 24 Ore, in cui bolla le polemiche sui tagli fiscali «ai ricchi» come frutto «di analisi parziali con chiavi di lettura fuorvianti».

Mobili e Trovati — a pag. 4



Riforma Irpef.
Il vice ministro
all'Economia,
Maurizio Leo

Leo: «Riforma Irpef, tre quarti dei beneficiari dichiarano redditi sotto i 50mila euro»

L'intervista. Maurizio Leo. Per il viceministro all'Economia le polemiche nascono da «analisi parziali con chiavi di lettura fuorvianti. Fra 2025 e 2026 misure per 21 miliardi, la più grande redistribuzione degli ultimi anni»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio che sta iniziando il proprio cammino al Senato sembra destinata a imbarcare qualche novità sulla tassazione delle imprese, mentre dalla Lega cresce il pressing per un allargamento della rottamazione cinque. Ma fuori da Palazzo Madama il dibattito continua a infiammarsi intorno al taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef, e sul suo presunto effetto di «favorire i ricchi» che ha scaldato gli animi delle opposizioni. «Guardiamo i numeri - ribatte il viceministro

all'Economia Maurizio Leo, regista dell'operazione insieme al titolare dei conti Giancarlo Giorgetti -: la misura interesserà circa 13,6 milioni di contribuenti, e circa tre quarti di loro dichiara redditi inferiori a 50mila euro. Si tratta dunque di un intervento calibrato sul blocco centrale della distribuzione del reddito; non certo sui ricchi».

La polemica è nata soprattutto intorno alle stime proposte dall'Istat, secondo cui oltre l'85% delle risorse finisce alle famiglie dei due quinti più alti nella distribuzione dei redditi. Non la giudica un'analisi

condivisibile?

No, perché non è metodologicamente aderente all'impianto dell'Irpef, considerando i quinti di reddito equivalente e quindi un



Peso: 1-6%, 4-82%

indicatore che fotografa la dimensione familiare. Ma l'Irpef è un'imposta personale e progressiva, e la valutazione redistributiva deve essere condotta sui redditi individuali, non su quelli familiari.

Che cosa cambia?

Il «reddito equivalente» è un indicatore economico che consente di confrontare le condizioni economiche delle famiglie tenendo conto non solo del reddito individuale ma anche di quelli dei componenti del suo nucleo familiare. Ad esempio, una coppia senza figli con un reddito di 60mila euro è più «ricca» di una coppia con tre figli e con lo stesso reddito di 60mila euro. Capita, quindi, che un ragazzo con un reddito basso (15-20mila euro) possa trovarsi nel quinto più alto se è inserito in una famiglia in cui i genitori hanno un reddito molto alto. Ugualmente, un lavoratore con un reddito «medio» può trovarsi in cima alla distribuzione per reddito equivalente se il coniuge ne ha uno alto. Quindi il riferimento al reddito equivalente è inconferente.

Le discussioni di questi giorni confermano però che l'Irpef resta un terreno minato, tanto più che spesso si dimentica l'impianto progressivo dell'imposta. Con queste premesse, tornare a toccare le aliquote non rischia di essere una scelta controproducente, almeno sul piano politico?

Stiamo attenti. L'Irpef è la principale forma di imposizione sui redditi delle persone fisiche, e ha un gettito stimato di circa 197 miliardi nel 2025. Negli anni è stata inquinata da interventi di dettaglio, nella maggior parte dei casi asistematici. Da qui è nata la delega fiscale, con cui il Parlamento ci ha incaricato di procedere in un percorso di revisione dell'imposta. Che, va ricordato, era stato avviato dal Governo Draghi. Procediamo in continuità, ma con qualche differenza significativa.

Quale?

Nella Legge di bilancio per il 2022, il Governo Draghi ha rivisto l'Irpef adottando un approccio generalista, rivolto all'intera platea di contribuenti. Gli scaglioni passarono da 5 a 4,

furono cambiate diverse aliquote e la soglia per l'accesso all'ultimo scaglione di reddito, quello con l'imposizione più incisiva, fu ridotta da 75mila a 50mila euro. Questa misura è costata 7 miliardi di euro, garantendo un beneficio medio di 233 euro che è andato anche ai redditi più alti. Noi abbiamo adottato un'impostazione più selettiva, con interventi su determinate categorie reddituali e una strategia improntata alla sostenibilità e alla gradualità. Di conseguenza, abbiamo prima ridotto ulteriormente il numero di scaglioni e aliquote, passando da quattro a tre, accorpando i primi due scaglioni e abbassando dal 25 al 23% l'imposizione dei redditi fino a 28mila euro. Questa misura, insieme alla stabilizzazione del cuneo fiscale, ha consentito di destinare 18 miliardi di euro alle classi meno abbienti. È stato un sostegno estremamente importante, con cui abbiamo ridato ossigeno a quei lavoratori che negli ultimi anni hanno visto ridotto il loro potere di acquisto. La nuova manovra continua questo percorso selettivo, riducendo dal 35 al 33% l'aliquota del secondo scaglione in modo da calmierare la pressione fiscale sul ceto medio. I beneficiari reali sono i soggetti con redditi tra 28mila e 50mila euro: oltre 10 milioni di contribuenti, pari a circa il 32% del totale.

Il peso della misura, però, non è enorme, visto che parliamo di 2,9 miliardi all'anno.

Ma in termini cumulati, le misure del 2025 e del 2026 ammontano a 21 miliardi, un punto di Pil, e configurano il più consistente intervento redistributivo degli ultimi anni. Su questi presupposti, le critiche basate su analisi parziali e con una chiave di lettura fuorviante rischiano di semplificare un'azione complessa, che va letta nel suo insieme e nel contesto delle politiche fiscali adottate dal Governo.

Resta il fatto che gli interventi sulle aliquote si diffondono anche sui redditi alti.

Questo effetto è dettato dall'impianto progressivo dell'Irpef. Ma su 13,6 milioni di contribuenti interessati, con un

beneficio medio pari a circa 218 euro annui e un vantaggio massimo di 440 euro, circa tre quarti dichiarano redditi inferiori a 50mila euro: si tratta dunque di un intervento calibrato sul blocco centrale della distribuzione del reddito. Per i contribuenti con redditi superiori a 200mila euro – circa lo 0,1% del totale – la misura è compensata dalla rimodulazione delle detrazioni, che sterilizza parzialmente il beneficio preservando la progressività dell'imposta. Non va trascurata poi la distribuzione complessiva dell'Irpef: i 29,7 milioni di contribuenti con redditi inferiori a 50mila euro versano circa il 50% del gettito, e l'altra metà arriva dai 3,4 milioni di contribuenti con redditi superiori. I lavoratori dipendenti sono 22,8 milioni (55% dei contribuenti), i pensionati 13,5 milioni (33%), gli autonomi e gli imprenditori individuali 2,4 milioni (6%), e i titolari di altre tipologie di reddito 2,5 milioni (6%). Questo dimostra che per le fasce più basse, dare benefici attraverso le aliquote è ormai sostanzialmente impossibile, e proprio per questo abbiamo percorso anche strade diverse.

Quali?

A favore delle famiglie in condizioni economiche meno fortunate la legge di bilancio prevede misure per circa 2,1 miliardi: 400 milioni servono per la parziale detassazione del salario accessorio di 3 milioni di dipendenti pubblici, 500 milioni vanno a incentivare i rinnovi contrattuali con l'aliquota del 5% sugli aumenti destinati ai lavoratori con redditi fino a 28mila euro, e 1,2 miliardi coprono gli alleggerimenti fiscali per rafforzare i premi di produttività nel biennio 2026-2027 (a beneficio di 250 mila lavoratori), aiutare il lavoro



Peso: 1-6%, 4-82%

“scomodo” in turni, notturni e festivi (2,3 milioni di lavoratori) e la detassazione dei buoni pasto, che fa salire la soglia di esenzione da 8 a 10 euro.

A suo giudizio il complesso di queste misure permette di archiviare la questione del fiscal drag? La Cgil non è della stessa opinione...

Ho letto stime che imputano al fiscal drag addirittura una perdita media di 2mila euro a lavoratore. Ovviamente si tratta di dati non corretti. Il fiscal drag ha avuto effetti reali tra il 2022 e il 2024, ma è stato compensato da misure correttive come la riduzione dell'Irpef e la decontribuzione per i redditi medio-bassi. A dirlo sono diverse analisi di Bce, Banca d'Italia ed esperti indipendenti. Sono stati proprio i lavoratori dipendenti con redditi sotto i 35mila euro ad aver ricevuto i maggiori benefici di questa strategia, mentre i contribuenti con redditi sopra i 35mila euro non hanno finora ricevuto una compensazione piena.

Sempre nel nome della «redistribuzione», è tornata in auge nelle scorse ore l'ennesima proposta di «patrimoniale». Che ne pensa?

Nel mio percorso politico e professionale ho maturato diverse certezze. Sotto il profilo politico, una di queste è che sotto un Governo di centrodestra non debbano essere introdotte nuove imposte patrimoniali rispetto a quelle esistenti. A ciò si aggiunge, dal punto di vista tecnico, che questo tipo d'imposta è inefficace, distorsiva e con profili di incostituzionalità.

Perché?

Andiamo nel dettaglio. Tassare il patrimonio su base esclusivamente personale, aspetto ineludibile nell'attuale assetto tributario, non terrebbe

conto della disponibilità economica familiare. Molti beni – immobili, partecipazioni o attività finanziarie – sono condivisi tra familiari; ciò renderebbe la tassazione incompleta rispetto alla reale ricchezza. Inoltre una patrimoniale incentiverebbe la frammentazione artificiosa dei patrimoni per eludere la soglia di imposizione (intestazione a coniugi, figli o fiduciarie). Se la soglia fosse elevata, pochi contribuenti sarebbero colpiti; se fosse bassa, verrebbe penalizzato il ceto medio. Inoltre, l'applicazione di soglie potrebbe prestarsi a censure di incostituzionalità, generando sperequazioni tra chi sta immediatamente intorno alla predetta soglia.

Però le patrimoniali esistono già, in Italia.

Appunto: abbiamo l'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa, l'Ivie all'1,06% sugli immobili all'estero (1,06%), l'imposta di bollo del 2 per mille sui prodotti finanziari e l'Ivafe, equivalente, sulle attività finanziarie estere, oltre alle imposte di successione e donazione. Nel complesso, le patrimoniali italiane hanno un gettito annuo da circa 28,5 miliardi di euro, l'1,3% del Pil. È un valore in linea con quello dei Paesi comparabili: mi pare sufficiente.

Ma non di sola Irpef vive la manovra. In queste ore la Lega rilancia la richiesta di allargare le maglie della rottamazione cinque, Forza Italia chiede di cancellare la nuova tassazione su dividendi e holding, e le imprese chiedono di correggere il freno alle compensazioni e di rafforzare le certezze sugli sconti fiscali per gli investimenti. Quali modifiche dobbiamo aspettarci? Prima di tutto, a decidere

possibilità e ampiezza dei correttivi è la disponibilità di risorse, e anche su questo l'intesa fra Giorgetti e me è totale.

Il ministro domenica ha aperto all'ipotesi di rendere strutturali iver e super ammortamento.

È un nostro obiettivo, che può essere perseguito subito o a tappe a seconda delle coperture disponibili.

Sulle compensazioni?

Stiamo valutando la possibilità di far intervenire il divieto di compensazione tra bonus fiscali e debiti contributivi solo a partire dai nuovi crediti, ad esempio quelli che matureranno dal luglio 2026 quando la misura entrerà in vigore. Ma non è escluso che la misura antievasione si possa anche cancellare del tutto.

E per le holding?

Sempre risorse permettendo, studiamo l'idea di escludere dall'aumento Irap del 2% le holding industriali, non finanziarie, come quelle dell'automotive o della logistica.

Resta il capitolo rottamazione, ieri rilanciato anche dal sottosegretario all'Economia Federico Freni.

Qui il problema delle coperture si fa ancora più intenso. Già nella versione attuale, limitata alle liquidazioni di imposte dirette e Iva per chi ha dichiarato ma non pagato, la rottamazione chiede 1,4 miliardi nel 2026 e determina a fine corsa un costo da 700 milioni. Valutiamo tutto, come abbiamo sempre fatto all'interno della maggioranza ma tenendo, come sempre, la barra dritta sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 4-82%

BATTAGLIA SUI CRITERI
Il calcolo per famiglie non è corretto sul piano del metodo perché l'imposta sui redditi è personale

IL PRECEDENTE
Il Governo Draghi ha ridotto gli scaglioni e cambiato le aliquote per tutti. Noi abbiamo agito in modo selettivo

CARICHI DIFFERENTI
I 29,7 milioni con redditi fino a 50mila euro pagano il 50% del gettito, l'altra metà arriva dagli altri 3,4 milioni

LE ALTRE MISURE
Agli stipendi più bassi anche 2,1 miliardi con le detassazioni di salario accessorio, premi, turni e straordinari

LO STOP
In Italia già esistono patrimoniali che danno 28,5 miliardi all'anno, l'1,3% del Pil: mi pare un gettito sufficiente

Maurizio Leo.

Il viceministro all'Economia con delega sulle Finanze è di fatto il padre della riforma fiscale portata avanti in questi anni dal governo Meloni

PER LE IMPRESE
Risorse permettendo, possiamo limitare lo stop alle compensazioni ai nuovi crediti oppure cancellare la misura



Gli ultimi due tagli dell'Irpef

Ripartizione delle risorse per classi di reddito complessivo

REDDITO	2025 (MLD €)					IN %	2026 (MLD €)					IN %		
	0	2	4	6	8		10	0	2	4	6		8	10
Fino a 15.000	<div><div></div></div>					2,6	14,5	<div><div></div></div>					0	0
Da 15.000 a 28.000	<div><div></div></div>					8,9	49,2	<div><div></div></div>					0	0
Da 28.000 a 50.000	<div><div></div></div>					5,8	32,2	<div><div></div></div>	<div><div></div></div>				1,5	50,4
Da 50.000 a 75.000	<div><div></div></div>	<div><div></div></div>				0,4	2,5	<div><div></div></div>	<div><div></div></div>				0,8	26,7
Oltre 75.000	<div><div></div></div>	<div><div></div></div>				0,3	1,6	<div><div></div></div>	<div><div></div></div>				0,7	22,9
TOTALE						18	100						3	100

Fonte: Dipartimento delle Finanze



Peso:1-6%,4-82%

DIVARI TERRITORIALI

Fondi coesione,
spesa in tilt:
le Regioni
chiedono
di rivedere
le scadenze

Carmine Fotina

—a pag. 5

Fondi di coesione, spesa in tilt: le Regioni chiedono più tempo

Divari territoriali. Documento al governo per rendere più flessibile il cronoprogramma degli Accordi che impiegano 30 miliardi dell'Fsc. Allo studio una nuova norma su tempi e sanzioni

Carmine Fotina

ROMA

Un ingorgo senza precedenti, complice anche il Pnrr, sta frenando la spesa dei fondi di coesione. Al punto da indurre governo e Regioni ad aprire un confronto per valutare possibili correttivi, compreso un intervento normativo.

Il punto di partenza è la richiesta avanzata dai governatori di correggere prontamente i cronoprogrammi dei 21 Accordi per la coesione che sono stati firmati con la premier Giorgia Meloni e l'ex ministro Raffaele Fitto tra la fine del 2023 e il 2024. In tutto quasi 30 miliardi di euro di risorse del Fondo sviluppo e coesione - cui si aggiungono oltre 10 miliardi di cofinanziamenti tra risorse locali, regionali ed europee e di altri fondi nazionali - sono stati inseriti in accordi finanziari relativi a oltre 3.100 misure, la cui realizzazione è stata blindata con un piano finanziario e quindi con scadenze rigide anno per anno fino al 2035. La spesa - certifica l'ultimo bollettino della Ragioneria dello Stato, aggiornato alla fine di agosto - viaggia a ritmi molto bassi: 4,48% di pagamenti rispetto al programmato, mentre gli impegni si attestano al 13,8 per cento.

In un documento inviato al governo, la Conferenza delle Regioni chiede di rivedere i cronoprogrammi descrivendo una situazione ormai in tilt. Il ritardo con cui è stato avviato il ciclo di programmazione 2021-2027 (con l'approvazione dei Regolamenti a fine 2021 e dei Programmi a fine 2022), la concomitante attuazione del Pnrr, i termini conclusivi dei Programmi complementari e la sovrapposizione con i valori/obiettivo dei cronoprogrammi Fsc 2021-2027 hanno mandato in stress la già fragile macchina amministrativa delle Regioni chiamate a gestire progetti e bandi.

I governatori sollecitano a questo punto una tripla modifica del decreto Coesione del 2023. Innanzitutto maggiori margini di flessibilità sull'articolo 2 che sanziona i ritardi rispetto alla tabella di marcia con il definanziamento per un importo corrispondente alla differenza tra la spesa annuale preventivata e i pagamenti effettuati. Un ulteriore problema evidenziato alle strutture del ministro per gli Affari Ue, il Pnrr e la coesione - Tommaso Foti - è il vincolo con il quale lo stesso decreto legge subordina ogni variazione dei cronoprogrammi

a una dimostrazione formale dell'impossibilità oggettiva di

rispettarli per cause non imputabili all'amministrazione o al soggetto attuatore. Infine, dalle Regioni arriva un appello per innalzare la soglia massima, oggi fissata nel Dl al 10%, dell'anticipazione del piano finanziario indicato nell'Accordo che viene erogata entro ciascun anno.

Palazzo Chigi e il ministero di Foti, proprio mentre hanno avviato gli Accordi per la coesione anche con i ministeri (sette quelli firmati una decina di giorni fa), sono dunque chiamati a decidere su una serie di correzioni significative, con la possibilità anche di inserirle con emendamenti al disegno di legge di bilancio che sta per iniziare la navigazione parlamen-



Peso: 1-1%, 5-38%

tare. E sarebbe peraltro utile che ogni mossa fosse consegnata all'interno di un disegno quanto più possibile coordinato con gli altri grandi capitoli di spesa, dal Pnrr, che è al suo ultimo anno di attuazione, ai fondi strutturali 2021-2027 oggetto della revisione di medio termine.

Da questo punto di vista, il documento della Conferenza delle Regioni ricorda la crescente interdipendenza tra Pnrr e programmi della coesione, che coinvolgono spesso gli stessi soggetti attuatori e ambiti tematici. Di qui l'esigenza di un maggiore coordinamento degli investimenti,

«tenendo conto dello stato di avanzamento della programmazione regionale e delle relative dotazioni finanziarie, in modo da evitare sovrapposizioni tra le fonti di finanziamento». Paradossalmente, hanno fatto notare in diverse occasioni i tecnici regionali che lavorano sui dossier della coesione, un ostacolo aggiuntivo deriva dalla limitata interoperabilità con il sistema Regis della Ragioneria dello Stato, con limiti nella consultazione e nella tracciabilità dei progetti da parte delle Regioni. In altre parole, può accadere che investi-

menti tra loro sovrapponibili vengano finanziati con due fondi diversi semplicemente perché le banche dati non comunicano.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti delle intese firmate da Meloni e Fitto sono al 4,8%. Pesa l'ingorgo con Pnrr e fondi strutturali

Stato di attuazione degli Accordi per la coesione

Dati al 31 agosto 2025

REGIONE	RISORSE PROGRAMMATE (MILIONI DI EURO)	IMPEGNI SUL PROGRAMMATO	PAGAMENTI SUL PROGRAMMATO
Puglia	5.726,57	2,26%	0,46%
Campania	5.720,87	16,62%	5,48%
Sicilia	5.230,62	11,18%	1,96%
Sardegna	2.886,19	4,90%	1,27%
Calabria	1.980,27	18,34%	4,94%
Abruzzo	1.159,51	18,54%	3,81%
Lazio	1.007,32	29,62%	11,49%
Basilicata	900,72	17,28%	10,96%
Lombardia	894,65	32,44%	8,62%
Piemonte	649,57	42,84%	15,10%
Toscana	581,22	18,66%	6,29%
Marche	487,97	14,54%	8,76%
Veneto	470,07	14,52%	5,83%
Molise	426,82	8,36%	5,07%
Emilia Romagna	403,96	24,70%	12,96%
Liguria	225,80	47,93%	25,77%
Friuli Venezia Giulia	189,96	8,32%	7,09%
Umbria	177,17	20,40%	13,05%
PA Trento	94,63	45,48%	5,43%
PA Bolzano	82,39	49,07%	27,38%
Valle d'Aosta	36,99	15,70%	4,70%
TOTALE	29.333,27	13,77%	4,48%

Fonte: Ragioneria dello Stato



Peso:1-1%,5-38%

CONFINDUSTRIA

Orsini: Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare fiducia

Nicoletta Picchio — a pag. 16

Orsini: «Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare la fiducia»

«Lo dico chiaro: devono trovare una soluzione a Transizione 5.0 altrimenti crolla la fiducia tra imprese e istituzioni. Non si lascia indietro nessuno e lotteremo affinché non accada, la misura deve arrivare al 31 dicembre 2025». Emanuele Orsini non potrebbe essere più esplicito commentando la fine dei fondi di Transizione 5.0, comunicata dal ministero delle Imprese e del made in Italy venerdì scorso, fermata a 2,5 miliardi. Per il presidente di Confindustria le risorse vanno trovate: c'era stata una assicurazione sulla durata dell'incentivo fino al termine previsto, cioè fine anno, in un incontro al Mimit del 30 ottobre, ha raccontato il leader degli industriali, parlando ieri all'assemblea di Federacciai. «Avevamo chiesto continuità, ci avevano assicurato, poi dopo pochi giorni la misura è stata chiusa. Ora trovino una soluzione». In serata dal Mimit è arrivata una convocazione da parte del ministro Adolfo Urso nei confronti delle imprese il 18 novembre, alla presenza anche del ministro per gli Affari Europei e Pnrr, Tommaso Foti (ed è stato precisato da fonti del ministero che le imprese possono continuare a presentare progetti e che il governo si è impegnato a reperire risorse).

Lo stop andrebbe nella direzione opposta alla richiesta di certezze e di una visione a medio termine, con un piano industriale, su cui Orsini sta insistendo da tempo per rilanciare gli investimenti. Un segnale positivo in questa direzione è arrivato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri ha aperto alla possibilità di rendere pluriennale i super e iper ammortamenti: «darebbe un bel segnale agli imprenditori, su questo cercheremo di trovare soluzioni», sono state le sue parole. «Ho molto apprezzato il ministro. Se dobbiamo spingere sulla competitività dobbiamo fare in modo che le imprese continuino ad investire. Se i super e gli iper ammortamenti valgono solo per il 2026 possono utilizzarli le aziende che l'investimento l'hanno già pensato. Serve anche un volano con una prospettiva al 2027-2028. Abbiamo bisogno di regole certe e di

chiarezza ed è fondamentale una continuità degli investimenti. Serve un piano industriale, dobbiamo costruire le condizioni perché ciò avvenga. In manovra ci aspettavamo una misura più attenta alla crescita, capiamo quello che è stato fatto, ma non possiamo pensare che l'industria possa essere da sola più competitiva. L'attenzione del ministro Giorgetti spero sia una apertura alla costruzione di un percorso almeno di tre anni», ha detto Orsini, ricordando che le 250 mila aziende sopra i 10 dipendenti coprono l'80% del welfare, creando benessere sociale. Si è visto anche con l'auto, ha continuato il presidente di Confindustria: «se le condizioni sono più favorevoli da un'altra parte le imprese vanno via, dobbiamo fare in modo che restino qui, creando le condizioni adatte».

C'è l'energia tra le priorità, insieme alle regole europee. Il governo ha annunciato a breve un decreto sull'Energy release: bene ma occorre agire in modo strutturale, aumentando la produzione. Bollette alla mano Orsini ha messo in evidenza come in Italia l'energia costi quasi il triplo della Spagna e quasi il doppio della Francia. Un handicap forte per la competitività del sistema imprenditoriale italiano. Occorre agire in Italia e in Europa, dove serve la neutralità tecnologica. «La Ue va riformata, sono stanco di sentire parole senza azioni, il tempo è finito. Se adesso pensano all'Ets2 vuol dire che in realtà non hanno capito, non si rendono conto della percezione che abbiamo noi. Sono un europeista convinto, ma una Ue come questa non serve. Manca un piano industriale, l'industria ha bisogno di certezze».

— Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 16-18%

Sezione:ECONOMIA E POLITICA



A Bergamo. L'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini all'assemblea Federacciai



Peso:1-1%,16-18%

Federacciai: l'industria deve tornare al centro delle politiche europee

Assemblea a Bergamo

Gozzi: Green deal ideologico ed estremista, la sua revisione è una opportunità

L'industria dell'acciaio lotta per la sopravvivenza. El'Unione Europea è chiamata a «correggere la strategia ambientale con una vera politica industriale». È l'appello lanciato dall'assemblea di Federacciai dal presidente Antonio Gozzi, che archivia il Green deal europeo come «ideologico ed estremista» e vede il processo di revisione come un'opportunità.

Matteo Meneghello — a pag. 16

Federacciai: l'industria torni al centro delle scelte dell'Europa

L'Assemblea

Il presidente Antonio Gozzi: l'estremismo del Green deal ha ridotto la competitività

Il processo di revisione strategico è un'occasione, dialogo sui fattori abilitanti

Matteo Meneghello

L'industria, quella dell'acciaio in particolare, lotta per la sopravvivenza. Una partita globale - con i dazi Usa che spazzeranno via le ultime briciole di export italiano oltreoceano e con la sovracapacità cinese sempre più minacciosa - che passa per Bruxelles, chiamata a «correggere la strategia ambientale con una vera politica indu-

striale». Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, davanti agli imprenditori siderurgici radunati ieri nella sede di Confindustria Bergamo per l'assemblea associativa, archivia senza nostalgie il Green deal europeo, «ideologico ed estremista». Ora il processo di revisione, che vede tra i protagonisti anche il vicepresidente per la Coesione e le Riforme Raffaele Fitto e il vicepresidente per Prosperità e Strategia Industriale, Stéphane Sejourne (presenti

ieri a Bergamo) è un'opportunità per correggere il tiro. «L'aria è cambiata - spiega -, ma bisogna insistere. Se vogliamo parlare di futuro - ammonisce - non si può prescindere da» un sistema di «condizioni eque nel commercio



Peso: 1-4%, 16-34%

internazionale», da una «neutralità tecnologica nella transizione energetica», da «prezzi competitivi dell'energia» e da un «aumento della disponibilità di rottame. Tutto questo per dare un futuro all'acciaio. Per evitare altre crisi come quella dell'ex Ilva, dove «l'assenza di proposte» per il rilancio «significa», afferma Gozzi, che gli operatori industriali ritengono che a Taranto oggi non esistano più le condizioni per fare acciaio. E se c'è una sal-

vezza - dice -, è ridimensionata. Anche Genova inizia a ragionare su scenari stand alone». Non servono piani per la siderurgia («apprezzo gli sforzi di Urso - dice Gozzi -, ma non è una competenza del Governo»). Servono invece condizioni abilitanti. A Taranto - dove manca «un prezzo del gas definito che renda competitivo l'impianto, un piano sociale e uno di bonifiche sostenuto anche dal pubblico» - come in Europa. Il rischio è la desertificazione industriale, come ha ammonito la stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni, con un messaggio all'assemblea, concordando sulla necessità di «rivedere la politica ambientale, per la quale faremo la nostra parte».

E allora, in cima alla lista, è necessario trovare un baricentro tra dazi Usa e dumping cinese. «È positiva la revisione della Salvaguardia - ribadisce Gozzi -. Auspichiamo che venga rapidamen-

te adottata. Sejourné dice che fino a oggi siamo stati naïf, io avrei usato altri termini. Finalmente però abbiamo una prima reazione concreta». Per Gozzi, poi, «la transizione energetica e ambientale è stata finora dolorosa, esponendo l'industria a rischi di delocalizzazione o scomparsa». Il Green deal «ha prodotto poco. Non abbiamo acquisito vantaggi tecnologici; scarsi i risultati nella riduzione delle emissioni: se chiudessero tutte le industrie europee non ci sarebbero effetti globali, Cina, India e Usa non ci hanno seguito». Intanto, con l'eliminazione delle quote Ets, gli altiforni europei chiuderanno: «quel poco di industria auto che resterà in Ue dopo il 2035 sarà obbligata a comprare le lamiere da Cina, Giappone e Corea. Le ricadute rischiano di essere pesanti anche sul prezzo dell'energia (tema che, secondo l'ad di Enel, Flavio Cattaneo, chiamato a portare la sua testimonianza all'assemblea «riguarda soprattutto le grandi aziende e va affrontato come Sistema-Paese, così come sta facendo il Governo che a quanto ci risulta sta lavorando per trovare soluzioni per contenere il costo per gli energivori e anche per ridurre il gap delle altre categorie con l'Europa»).

Anche il rottame, poi, «è una contraddizione: permettiamo che ogni anno 16-18 milioni di tonnellate della nostra unica vera miniera escano dai confini - ha detto Gozzi - a vantaggio dei

concorrenti, turchi in primis». In Italia (in 9 mesi prodotte 15,5 milioni di tonnellate di acciaio), i «3 milioni di domanda aggiuntiva» di rottame dell'investimento di Metinvest a Piombino, «disintegrano gli equilibri nazionali e fanno chiudere la siderurgia del Nord. Non lo accetteremo, e non accetteremo un impianto che fa concorrenza all'ex Ilva con aiuti di Stato». Temi, quelli di energia e rottame, che si incrociano, come l'etichettatura verde, di cui gli altiforni vorrebbero beneficiare «scavalcando», con regole ad hoc, l'elettrosiderurgia. Una lettera di protesta firmata da 30 aziende è stata spedita proprio ieri all'Ue, con gli italiani, ieri a margine dell'assemblea, in prima fila a esprimere disappunto: «è green washing».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'assenza di proposte per l'ex Ilva significa che per il mercato a Taranto oggi le condizioni per fare acciaio non ci sono più»

«Non accetteremo un impianto che fa concorrenza all'ex Ilva con aiuti di Stato»

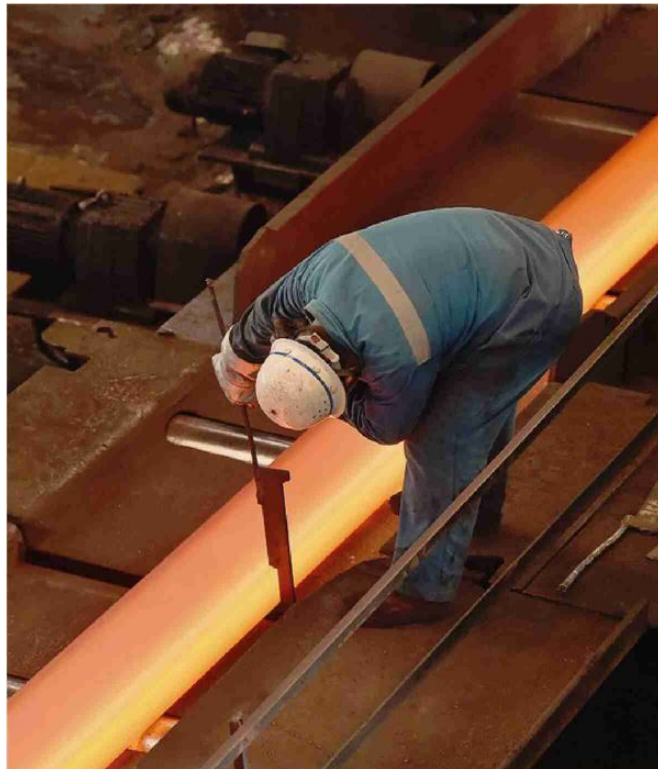
Il ministro Urso ha convocato per martedì 18 novembre alle ore 10.30, a Palazzo Piacentini, un incontro con le principali associazioni nazionali d'impresa per un confronto su Transizione 5.0

Siderurgia.

Quella che si gioca sulle sorti del comparto produttivo è una partita globale. Sullo sfondo i dazi Usa e la sovraccapacità cinese sempre più minacciosa per l'industria europea



ANTONIO GOZZI
Presidente
di Federacciai



Peso: 1-4%, 16-34%

Romano Prodi

“Le diseguaglianze sono intollerabili Giusto pensare di tassare i milionari”

L'ex premier: “Bisogna superare il diritto di veto che sta paralizzando l'Unione europea”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

INVIATO A LUGANO

«**L**a vittoria di Mamdani porta un vento nuovo: per la sua storia personale, per il tipo di campagna che ha fatto, per i suoi programmi», spiega Romano Prodi, preoccupato perché le diseguaglianze stanno crescendo a un ritmo «intollerabile. Si parla di grandi cambiamenti, di intelligenza artificiale. Bisogna promuoverla, lavorarci su, però se non stiamo attenti comporterà nuove divisioni tra ricchi e poveri». Ecco perché, dice, pensare a politiche di redistribuzione è «assolutamente necessario».

L'ex presidente del Consiglio, che incontra i giornalisti a margine del Global Forum di Lugano, non vuole entrare nel dibattito politico italiano. Piuttosto, punta il dito contro un sistema economico che si muove impazzito: «Pensi al piano di remunerazione che Tesla ha approvato a Musk: mille miliardi di dollari. Ma ci rendiamo conto? È una cosa degna dell'umanità?». Se spingiamo gli squilibri a questi livelli, «creiamo la frattura del mondo». Dunque, bisogna tassare i superpatrimoni?

«Musk è soltanto un esempio. Ma per quanto riguarda le diseguaglianze, il discorso fatto dal nuovo sindaco di New York va nella direzione giusta. Ho dei

grandi dubbi che gli strumenti che propongono siano realistici, anche perché non so se avrà la capacità di tassare nella quantità voluta per venire incontro alle promesse che ha fatto. Si troverà di fronte a un dilemma notevole, ma ha cominciato a scegliersi collaboratori capaci. Mi sembra che rappresenti il nuovo, anche se non il nuovissimo». Ha citato l'intelligenza artificiale come una delle grandi trasformazioni in corso. Tra gli economisti c'è chi sostiene che l'enorme flusso di capitali sull'hi-tech stia alimentando una nuova bolla speculativa. Condivide questa preoccupazione?

«Quando c'è un'esagerazione, come quella che vedo, penso anch'io ci sia il rischio di una bolla. Ma non me ne intendo, non ho la minima idea se questi impressionanti investimenti verranno seguiti da azioni concrete».

Nel suo intervento al Forum ha detto che «l'Europa è schiacciata fra una Cina sempre più forte e gli Stati Uniti, divenuti negli anni — prima ancora della presidenza Trump — sempre meno filo-europei». In questo scenario geopolitico così instabile, la costruzione di una difesa comune può diventare la via per uscire dall'angolo? I Paesi membri sono pronti?

«Non è una via d'uscita: di fronte ai cambiamenti che si stanno verificando nel mondo è una necessità

assoluta. Non è necessario avere un esercito, ma almeno un luogo in cui si decida insieme. Sul fatto che gli Stati siano pronti, penso di no. C'è un inizio di collaborazione industriale, ma la difesa comune significa che qualcuno prende decisioni valide e accettate da tutti».

Lei è stato tra i protagonisti della stagione in cui l'Unione europea si è costruita politicamente e istitu-

zionalmente. Oggi Bruxelles sembra bloccata: ha ancora gli strumenti per reagire alle crisi?

«Devo dire con orgoglio che durante la mia Commissione abbiamo messo in atto l'euro, abbiamo fatto l'allargamento... e poi c'è stata la bocciatura del progetto di Costituzione da parte della Francia. Lì è cominciata la decadenza della capacità di decidere. Il potere è passato dalla Commissione al Consiglio, il diritto di veto ha cominciato a essere la regola. È evidente che, quando l'Europa non decide nulla, la gente smette di amarla».

In che modo si può ripartire? Da dove ricominciare per ricostruire un'Europa capace di pesare sul piano globale?

«Trump sta trattando l'Ue



Peso: 61%

in modo incredibile. Proprio per questo bisogna reagire. Pensate all'episodio più recente: il presidente degli Stati Uniti dice ai Paesi europei "Voi non dovete più comprare gas dalla Russia, però l'Ungheria può farlo, perché Orban è mio amico". Intervenire nella politica interna selezionando tra amici e nemici del Paese con cui tratta è qualcosa che non abbiamo mai visto nella storia».

Esattamente come Draghi, considera il diritto di veto un nodo cruciale. Perché è così determinante superarlo?

«Se finisse il voto all'unanimità, avremmo già rifatto l'Europa. Unanimità, cioè il voto uguale di tutti, vuol

dire impedire le decisioni. Quando una struttura politica non può decidere, è finita. Ci vorrebbe poco, ma ci sono alcuni Paesi che non ne vogliono sapere. Non solo l'Ungheria. Anche l'Italia non vuole superare l'unanimità, perché pensa che l'interesse nazionale lo si difenda più da soli che insieme, e questo è proprio sbagliato».

Guardando invece al piano economico: che cosa serve oggi al Vecchio Continente per essere davvero competitivo?

«L'Europa è competitiva, la bilancia commerciale non è assolutamente male. Però lo è in un modo diverso dagli altri. Certo, sull'hi-tech siamo proprio indietro: servirebbe un grande sfor-

zo comune. Ma nella media tecnologia l'Europa è una realtà. Gli Stati Uniti lamentano la concorrenza cinese, ma se pensiamo alla meccanica e alla chimica intermedia, l'Europa è molto più avanti dell'America». —



“

Romano Prodi
Economista ed ex premier

Pensare a politiche di redistribuzione è assolutamente necessario
Rischiare fratture a livello globale

L'Ue ha bisogno di più dinamismo
Quando è evidente che non decide nulla i cittadini smettono di amarla

LA FOTOGRAFIA

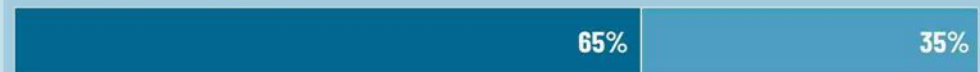
La concentrazione della ricchezza nel Nord globale e nel resto del mondo

■ Nord globale ■ Resto del mondo

QUOTA DELLA RICCHEZZA DEI MILIARDARI GLOBALI



QUOTA DEI MILIARDARI GLOBALI



QUOTA DELLA RICCHEZZA GLOBALE



QUOTA DELLA POPOLAZIONE MONDIALE



Fonte: Oxfam

Withub



Peso:61%

Federico Cafiero De Raho Il deputato: "I Servizi si attengono ai loro compiti, servono più controlli"

"In Italia i giornalisti sono assediati Va messo un freno alle querele temerarie"

L'INTERVISTA

NICCOLO CARRATELLI
ROMA

Federico Cafiero De Raho è il primo firmatario della mozione unitaria delle opposizioni sulla libertà di stampa. «Mai come in questo momento i giornalisti in Italia sono assediati e vanno tutelati», spiega il deputato del Movimento 5 stelle ed ex procuratore nazionale antimafia.

Quali sono i segnali più preoccupanti?

«La vicenda di Sigfrido Ranucci è emblematica: una bomba esplosa sotto casa di un giornalista che fa inchieste scomode per il potere e per le organizzazioni criminali, svelando fatti di enorme gravità. Di fronte a un evento del genere, il rischio per la libertà di stampa e, di conseguenza, per la democrazia è evidente».

Ranucci ha anche denunciato di essere stato spiato e pedinato dai servizi segreti...

«Ranucci ha rappresentato una situazione gravissima. I servizi hanno il compito di lavorare per la sicurezza del Paese, se deviano da questo compito le istituzioni sono in pericolo. E non si può pensa-

re di lasciarli operare senza un controllo. Ma, del resto, l'idea che ha questo governo del ruolo dei Servizi è emersa chiaramente con il decreto Sicurezza».

In che modo?

«Laddove si autorizzano i servizi a dirigere e organizzare associazioni con finalità di terrorismo, con la garanzia dell'immunità penale. Una cosa impensabile, se si conosce la storia del nostro Paese e quello che è avvenuto nel periodo delle stragi».

Alla luce delle nuove tecnologie a disposizione, i controlli dovrebbero essere più stringenti?

«Credo che un aggiornamento della legge sia necessario, proprio per avere piena garanzia sulla verifica dell'attività dei Servizi, che hanno a disposizione strumenti sempre più potenti. Il ruolo del Copasir non è sufficiente e il potere di indirizzo da parte della presidenza del Consiglio è particolarmente invasivo».

In questo senso, basta guardare il caso Paragon, mai chiarito in modo esaustivo.

«È preoccupante il fatto che non sia stato ancora accertato chi sia entrato negli smartphone dei giornalisti per ottenere informazioni e contatti. Se non si chiariscono le responsabilità, si trasmette un senso di impunità, passando l'idea che queste azioni possano es-

sere reiterate in futuro».

Un po' come avviene con le querele temerarie no?

«Quello è il modo più insidioso per colpire il lavoro dei giornalisti, aggredendoli dal punto di vista economico per impedirgli di continuare con le loro inchieste. Il governo ha dimostrato di non volerli tutelare, perché non ha voluto recepire l'apposita direttiva nella legge di delegazione europea».

Cosa prevedeva?

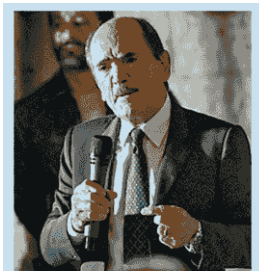
«Una serie di misure per scoraggiare le querele temerarie, a cominciare dalla cauzione obbligatoria per il querelante e dalla prospettiva di dover pagare il doppio di quanto chiesto al giornalista, in caso di sentenza sfavorevole. Avevamo presentato un emendamento in commissione Giustizia, ma la maggioranza lo ha respinto. E al Senato è fermo da tempo il ddl M5s contro le liti temerarie». **Voi avete anche chiesto le dimissioni in blocco dei componenti del Garante della privacy, ma non sembra vogliano darvi retta.**

«Credo che quanto emerso a livello giornalistico abbia sollevato dubbi sull'operato di un'istituzione così importante. Ora ci sono troppe ombre per pensare di poter andare avanti come se niente fosse. Penso che la soluzione migliore sia azzerare tutto e ricosti-

tuire un nuovo collegio, per provare a recuperare credibilità di fronte ai cittadini».

Secondo lei il Garante ha perso credibilità?

Se un'autorità è chiamata a garantire i cittadini rispetto alla tutela della loro privacy, deve essere percepita come lontana da qualsiasi condizionamento del potere politico. Si deve collocare in una posizione di assoluta trasparenza e indipendenza. Posizione difficile da rivendicare, nel momento in cui un suo componente si reca nella sede di Fratelli d'Italia il giorno prima della decisione su una sanzione nei confronti di Report. Ripeto, c'è un tema di credibilità ormai compromessa».



“

Federico Cafiero De Raho
Deputato movimento 5 stelle

Sul Garante della privacy ormai troppe ombre, va azzerato e ricostituito per recuperare credibilità



Peso: 6-25%, 7-5%

Venerdì il ministro della Difesa vedrà il capo del Pentagono Hegseth per l'adesione al piano "Purl" Verso il sì alle armi Usa per l'Ucraina Meloni invia Crosetto a Washington

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

C'è una risposta che ancora Giorgia Meloni non ha dato a Donald Trump. Cosa farà l'Italia con il programma Purl – acronimo che sta per Prioritized Ukraine Requirements List –, ideato dall'amministrazione Usa in ambito Nato per convincere gli alleati a comprare armi ed equipaggiamenti militari americani da girare all'Ucraina?

La risposta potrebbe arrivare venerdì, quando il ministro della Difesa Guido Crosetto, come anticipato ieri dal sito de *La Stampa*, volerà a Washington, si recherà al Dipartimento di Stato e siederà di fronte a Pete Hegseth, il segretario alla Guerra, colui che meno di un mese fa con toni perentori, durante un summit dell'Alleanza Atlantica, aveva incalzato i colleghi rispolverando la tesi trumpiana dei «parassiti» e degli «scrocconi» che continuano ad approfittare dell'ombrello militare americano, senza contribuire economicamente alla resistenza di Kiev e all'architettura di sicurezza occidentale. Il meccanismo di spese a pacchetti da 500 milioni di dollari l'uno condivise da

vari Paesi, serve a Trump per placare la fronda più nazionalista e isolazionista della sua base elettorale, il popolo del Make America Great Again (Maga), che vorrebbe chiudere per sempre i conti con gli europei. Il Purl è la leva per tenere agganciate le due sponde dell'Atlantico di fronte alle minacce della Russia e, in prospettiva, della Cina.

L'Italia non ha ancora aderito, ma dovrebbe farlo. Per questo la missione di Crosetto, come confermato da fonti della Difesa e diplomatiche, è considerata di cruciale importanza. Perché servirà a Meloni per mostrare la volontà di non sfilarsi dalla proposta Usa, nonostante le enormi difficoltà che comporta questa decisione. La sensazione è che si voglia capire la tempistica, sfruttando i margini di settimane o mesi che può lasciare lo shutdown, lo stallo sulla legge di bilancio che ha paralizzato l'amministrazione governativa americana. Ma come dice una fonte vicinissima al dossier «se Meloni fa andare Crosetto a Washington di sicuro non è per dire no a Trump». Come parteciperà e cosa compirà l'Italia, questi due punti ancora non sono chiari. Le indiscrezioni delle scorse settimane, non del tutto smentite, accennavano all'ipotesi dei sistemi Patriot. Sta di fatto che il governo dovrà comunicare la sua scelta e chiarire una volta per tutte la sua posizione, che è stata molto oscillante negli ultimi tre mesi. Inizialmente, lo scorso luglio, il governo

aveva decretato e annunciato di non voler partecipare a Purl. Un «no» che si è via via smorzato, anche visto il numero crescente dei Paesi aderenti all'iniziativa di Washington. A metà ottobre, durante un vertice Nato, la prima seria apertura, affidata a Crosetto. Parallelamente, in quei giorni si fa sempre più pressante la richiesta di Trump, in modo diretto con Meloni, e la spinta di Mark Rutte, segretario generale dell'Alleanza Atlantica. Insiste anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, a margine del Consiglio europeo, durante un faccia a faccia con la leader italiana, alla quale chiede di fare uno sforzo in più.

Per Meloni è una faccenda politicamente meno semplice di quello che sembra. Va cercato il momento e il modo migliore per rendere ufficiale la decisione, per sventare la contronarrativa di chi – il M5S e buona parte del Pd di Elly Schleim – l'accuserà di essersi piegato per l'ennesima volta a

Trump e all'industria americana. Ieri, appresa la notizia, il Movimento ha anticipato che proverà a chiedere lumi a Crosetto durante il Question Time di domani in Senato. Ribadirà quanto già chiesto a ottobre, al ministro, dal senatore Bruno Marton: dove il «governo abbia intenzione di reperire le risorse» per «farsi carico del sostegno militare all'Ucraina a vantaggio dell'industria bellica Usa».



Peso: 10-30%, 11-6%

C'è poi l'incognita Matteo Salvini, comunque una mina per la maggioranza guidata da Meloni. Il segretario della Lega e vicepremier sarà costretto a trovare una via d'uscita dalla contraddizione tra il tifo per Trump qualunque cosa faccia e la campagna del Carroccio sempre più aggressiva contro il riarmo e gli aiuti all'Ucraina. Lo slogan "me-

no armi e più soldi alla sanità" è anche un suo pezzo forte, e non solo di una fetta dell'opposizione a sinistra. Comunque, sulle ragioni più squisitamente contabili, il governo è cauto ma si descrive come abbastanza tranquillo, dopo il rientro dell'Italia dal deficit che renderà più agevole accedere ai fondi previsti dall'Ue per la difesa e la sicurezza militare. —

Il ministro Guido Crosetto



Peso: 10-30%, 11-6%

LA POLITICA

L'assedio a Schlein nel calderone del Pd

ALESSANDRO DE ANGELIS

Esiste sempre, nella storia del Pd, il momento in cui il segretario di turno prende atto di essere un re travicello. Regna ma non governa. E poi finisce, tra caminetti e riunioni di corrente, per essere governato. — PAGINA 15

Assedio a Schlein

Non è in discussione il ruolo
da leader, ma la gestione del partito
Da qui la tentazione
di convocare il congresso
subito dopo le regionali
per mobilitare la "generazione Elly"

L'ANALISI

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Esiste sempre, nella storia del Pd, il momento in cui il segretario di turno prende atto di essere un re travicello. Regna ma non governa. E poi finisce, tra caminetti e riunioni di corrente, per essere governato. Normalmente arriva quando si inizia a pensare alle liste, anche con congruo anticipo. Elly Schlein ci è già passata ai tempi delle Europee. Voleva candidare una valanga di civici, ma non ci è riuscita. La fecero tornare indietro anche sull'idea di mettere il nome del simbolo o di mettersi capolista ovunque. Fine della premessa.

Ecco, siamo al remake.

Ovunque: manovre delle correnti. Non è in discussione il ruolo, ma la gestione. È un dilemma la attanaglia: «Convoco o no un congresso dopo le regionali?». Un congresso per rompere l'assedio e mettere in campo una "generazione Elly", tipo Virginia Liberio, la neosegretaria dei giovani, amministratori freschi, facce nuove. Attenzione a un punto: da statuto la segretaria arriverà al momento topico delle liste per le politiche nel 2027 col mandato scaduto. In prorogatio. Significa che il potere contrattuale altrui è più forte, il suo più debole. Dunque il dibattito è aperto nel suo giro. Mica è facile convocare le assise. Si dovrebbe dimettere di qui a poche settimane, per svolgere le primarie a febbra-

io, perché c'è anche il referendum sulla giustizia a complicare le cose.

Dell'eventualità «per non farsi logorare» se ne parlò già dopo l'Umbria e passò in cavalleria. Se ne riparla adesso. Glielo consiglia il capogruppo al Senato Francesco Boccia, glielo sussurrano Marco Furfaro e Flavio Alivernini. L'aveva avvertita



Peso: 1-2%, 15-69%

del logorio anche Nicola Zingaretti, colui che, dimettendosi, disse «mi vergogno del mio partito», dopo aver appreso che i suoi capicorrente erano diventati ministri di Draghi a sua insaputa. Mentre Igor Taruffi, da buon emiliano, è sempre favorevole agli accordi.

Il detonatore è stato l'annuncio di Montepulciano, il luogo che ospiterà a fine mese il battesimo del cosiddetto correntone di maggioranza che aggrega, senza scioglierle, le principali correnti a sostegno di Elly: la sinistra di Provenzano e Orlando, «compagno è il mondo» di Roberto Speranza e l'area di Dario Franceschini, che compagno non è ma in compenso è uno specialista del Cencelli e del CencElly, al governo e al partito. Li ha vinti tutti i congressi, tranne quando il candidato era lui ed è sopravvissuto a tutti i segretari.

Formalmente è l'appuntamento per dare il sempreverde «contributo» per l'alternativa. Ma dietro cotanto attivismo c'è un duplice messaggio: di influenza e di sfiducia. L'influenza di un corpacione da far pesare al tavolo

dei posti, e pertanto non ha alcuna voglia di fare un congresso. Rischiano di diminuire perché nel frattempo è entrato in maggioranza anche Stefano Bonaccini. Di sfiducia, perché il sottotesto è: ti sei circondata di gente che non sa cosa sia un partito complesso, affidati a noi professionisti. Una frattura dentro lo schleinismo-leninismo. Da quelle parti è un festival di battute sugli «Uffi». Così chiamano il responsabile enti locali Davide Baruffi e il capo dell'organizzazione Igor Taruffi, gli uomini macchina del Nazareno. Memorabile la scena in cui furono cacciati malamente da una riunione in Basilicata, al grido di «tornatevene a Roma». Il secondo ha rischiato di prenderle anche in Sicilia, dove è andato per mettere ordine al congresso regionale. È finito in rissa e ricorsi, e ora si rischiano carte bollate.

Effettivamente, il territorio è un vero casino. In Basilicata c'è, come commissario, un senatore di Imola (Daniela Manca) e non si vede un domani, in Toscana ancora

non si fa la giunta, nelle Marche parecchi hanno chiesto le dimissioni di Chantal Bompressi, detta «la Schlein delle Marche». Anche Matteo Ricci, dopo essere tornato a Bruxelles, vuole contare sulla scelta del prossimo segretario regionale. Puglia e Campania, lo sapete: la vittoria è assicurata, il rinnovamento meno. Insomma, una Jugoslavia di cacicchi. Quelli che – ipsa dixit – Elly doveva sterminare. Prima invece ha accettato il meccanismo, poi ne ha perso il controllo. Lo sapete, per dirne una, che il figlio di De Luca lo ha scelto proprio lei? Proprio così: De Luca senior voleva, come segretario regionale, Fulvio Bonavitacola, il suo Sancho Panza. Lei ha sentenziato, in barba all'impatto mediatico: meglio il figlio, perché, se vuole tornare in Parlamento, non può essere troppo autonomo.

Pensava: cacicchi o no, l'importante è vincere le regionali, sognando a quel punto di avere la strada spianata verso palazzo Chigi. E invece pareggerà (grazie a Giani che non è riuscita a togliere, De Luca e Decaro con

cui è scesa a patti). E sul pareggio annunciato si è già aperto il grande negoziato. Si sono riorganizzati anche i «cosiddetti rifomisti» (senza Bonaccini) dietro i quali c'è Paolo Gentiloni. E poi ci sono i tramatori nell'ombra. Come Goffredo Bettini, «la sinistra thailandese», così lo apostrofò Matteo Renzi. Ora con Renzi si sentono per organizzare la gamba di centro, ma soprattutto si sente con Conte, nei panni del Rasputin che lo rivorrebbe zar giallorosso. E infatti Renzi e Conte non baccagliano più. Sulla riforma costituzionale dei poteri di Roma invece il suo plenipotenziario Marco Mancini ha un'interlocuzione diretta col governo. Al Nazareno se ne sono accorti dopo. Capito? Elly non tocca più palla. —

La segretaria, come un re travicello, regna ma non governa
Le correnti manovrano
A Montepulciano
professionisti riuniti
contro gli «inesperti»
del Nazareno

I protagonisti



Dario Franceschini
L'anima del «correntone», che aggrega senza scioglierle le maggiori aree pro Schlein



Lorenzo Guerini
L'ex ministro della Difesa guida l'ala riformista, ossia la minoranza interna



Goffredo Bettini
Trai padri del Pd, il «Rasputin» di Conte è l'«manovratore» che oggi parla anche con Renzi



IMAGOECONOMICA

La segretaria del Pd Elly Schlein in campagna elettorale a Portici, a sostegno di Roberto Fico del M5s



I FEMMINICIDI

Quella politica urlata incapace di far rumore

FABRIZIA GIULIANI

Lo ricordiamo tutte – e non è femminile sovraesteso. Dov'eravamo il 18 novembre di due anni fa, quando i vigili del fuoco hanno scoperto cosa fosse accaduto a Giulia. – PAGINA 23



QUELLA POLITICA URLATA INCAPACE DI FAR RUMORE

FABRIZIA GIULIANI



Lo ricordiamo tutte – e non è femminile sovraesteso. Dov'eravamo il 18 novembre di due anni fa, quando i vigili del fuoco hanno scoperto, dopo una settimana di ricerche, che cosa fosse accaduto davvero a Giulia Cecchettin e Filippo Turetta, scomparsi una settimana prima. Ricordiamo l'appello congiunto delle famiglie e quali fossero i nostri pensieri di quei giorni, ricordiamo quello che già sapevamo, tutte.

Come accade ogni volta che si verificano eventi che hanno valore periodizzante, come scrivono gli storici, ricordiamo anche dove eravamo, cosa stavamo facendo nel momento esatto in cui, sugli schermi dei nostri dispositivi è comparsa la notizia del ritrovamento del corpo di Giulia in fondo al dirupo del lago di Barcis. Comincio da me. Era sabato, avevo appena trovato posto nel parcheggio del supermercato, la lista della spesa in mano, la testa alle cose da fare, organizzare, non dimenticare. La vita nella sua forma più ordinaria, banale; la vita che è lì, aspetta, e va in urto con la brutalità dell'assenza, del vuoto. Lo sapevamo, sì, ora però è certo: Giulia è stata uccisa da Turetta l'11 novembre il giorno della scomparsa, con settantacinque coltellate.

Il cerchio si chiude, dentro resta tutto ciò che non si era voluto vedere e che la sorella di Giulia, Elena, aveva indicato con precisione. Resta l'assenza di chi doveva intervenire, le forze dell'ordine che non sono intervenute anche se avvertite, nel parcheggio di Via Aldo Moro a Vigonovo. E resta la rabbia, perché ora che dell'ipotesi della fuga restano solo i cocci, si mostra quanto fosse grande il bisogno collettivo di sentirsi rassicurati, difesi da una realtà nella quale i giovani che uccidono non sono i marginali, ma i fidanzati di casa, quelli che salutano con educazione. Con il tempo il pregresso emerge: la persecuzione sistematica, la possessività, l'incapacità di accettare il sorpasso nella laurea, il rifiuto. Gli alibi cadono, emergono le responsabilità, che, con coraggio, Gino Cecchettin

mette a fuoco nel discorso tenuto il giorno del funerale di Giulia nella chiesa di Padova. Fuori, nel freddo, un mare di gente, migliaia di chiavi che fanno rumore. Nessun uomo, nessun padre, ha mai parlato come il padre di Giulia che sceglie di dare un nome alle cose: il male è dentro, non fuori. Siamo noi consentirne l'esercizio, con maggiore o minore consapevolezza. Quando si manifesta ci affrettiamo a coprirne le tracce, a ridimensionare, a negare. Non c'è traccia di vendetta o ritorsione, nelle sue parole. Non ci sono chiavi da buttare dopo aver chiuso la cella: le chiavi servono invece a fare rumore, a segnare l'assunzione di una responsabilità collettiva senza la quale non si può sperare che le cose cambino davvero.

Cos'è la responsabilità collettiva? È la capacità degli uomini – intesi non come genere umano ma come parzialità – di riconoscere i propri gesti, le proprie parole, la storia dalla quale vengono e soprattutto la parte che la violenza ha avuto, in essa. È il riconoscimento del cambiamento, della libertà che le donne hanno conquistato, la scelta di non contrastarla ma di sostenerla.

La rivoluzione non è un pranzo di gala, ogni tanto qualcuna lo ricorda: non è gratuita la perdita di privilegio, di disponibilità incondizionata, di potere. Non è vero, in altre parole, che i diritti si moltiplicano in modo indolore. Giusto. Ma proprio perché si riconoscono le cause profonde di questo conflitto occorre agire. Le cose stanno cambiando, la violenza è denunciata e raccontata più di prima, ma siamo ancora molto indietro nel rispondere a queste richieste d'aiuto. Le leggi hanno fatto grandi passi avanti quando sono state sostenute insieme dalla politica, ma non basta.

Resta ancora forte la tentazione di fare di questa materia terreno di contesa e polarizzazione. Forse si guada-



Peso: 1-3%, 23-23%

gnano visibilità, like, ma certo non cambia nulla. Invece serve agire insieme sull'educazione, consentire alla scuola di fare la sua parte nello sradicamento della violenza. Non si può avere timore, chiedere il permesso per educare al rispetto delle differenze, alla conoscenza, alla sessualità. Se lo si fa, vuol dire che non sono valori condivisi, che forza può avere il loro insegnamento? Non è il momento di cedere alla paura o alla convenienza. Non mentre muore una donna ogni tre giorni. È il momento del coraggio per voltare pagina, insieme. —



Peso:1-3%,23-23%

L'ANALISI

Spesa pubblica la svolta che manca

VERONICA DEROMANIS

Ci risiamo: si torna a parlare di patrimoniale. Nello specifico, a rilanciare il tema sono Elly Schlein e Maurizio Landini. "Le disuguaglianze sono aumentate, occorre redistribuire" questi gli argomenti. Per rendere la proposta più concreta, sarebbe utile adottare un metodo che consenta di capire –

una volta per tutte – se si tratta davvero di una strada percorribile. Gli aspetti da chiarire in merito a questa nuova tassa sono tre. – PAGINA 23

SPESA PUBBLICA, LA SVOLTA CHE MANCA

VERONICA DE ROMANIS



Ci risiamo: si torna a parlare di patrimoniale. Nello specifico, a rilanciare il tema sono Elly Schlein e Maurizio Landini. "Le disuguaglianze sono aumentate, occorre redistribuire" questi gli argomenti. Per rendere la proposta più concreta, sarebbe utile adottare un metodo che consenta di capire – una volta per tutte – se si tratta davvero di una strada percorribile.

Gli aspetti da chiarire in merito a questa nuova tassa sono essenzialmente tre: la definizione, l'utilizzo e l'efficacia. Partiamo dal primo: chi sono i ricchi? Secondo Landini sarebbero coloro che hanno "oltre due milioni di euro", circa mezzo milione di cittadini. Ma qui nasce subito una questione cruciale: cosa dovrebbe rientrare nel patrimonio da tassare? La prima casa? La seconda? I risparmi accumulati nel tempo? Non è un'operazione semplice. Si rischia, infatti, di chiedere un contributo a persone che appaiono ricche sulla carta, ma che in realtà non lo sono affatto. È il caso, ad esempio, di chi vive in una casa di valore – magari ereditata – ma dispone solo di una pensione minima. Situazioni di questo tipo sono ben note e, non a caso, negli anni hanno frenato ogni tentativo di introdurre imposte simili.

E poi c'è il problema della riscossione. Se l'obiettivo è tassare soprattutto il capitale, va ricordato che questo può essere facilmente spostato, anche fuori dall'Europa. La proposta di Schlein di intervenire a livello comunitario, quindi, rientra ancora una volta nel campo delle ipotesi teoriche. E poi, perché mai un Paese come l'Irlanda –

per fare un esempio – dovrebbe accettare di aumentare la propria tassazione? Quali argomenti potrebbe usare Schlein per convincere il governo irlandese? Vale la pena ricordare alla segretaria del PD che l'Irlanda registra un surplus di bilancio dell'1 per cento, con spese pubbliche pari al 21,9 per cento del Pil, mentre noi superiamo il 50 per cento. È facile immaginare la replica da Dublino: "Invece di inventarvi nuove tasse, riducete le spese". Non avrebbero torto.

E qui arriviamo al secondo punto da chiarire: l'utilizzo delle eventuali risorse. Landini stima entrate per circa 26 miliardi di euro, ottenibili applicando un'aliquota dell'1,3 per cento. I fondi servirebbero a "finanziare lavoro, pensioni, welfare e investimenti", ha spiegato. Tuttavia, se servono ulteriori risorse, significa che quelle già spese non bastano. In altre parole, Schlein e Landini stanno implicitamente affermando che gli oltre 1.108 miliardi di euro di spesa pubblica annuale non sono sufficienti. Attenzione però: ragionare in termini di "spese insufficienti" è pericoloso, perché il rischio è che non bastino nemmeno i proventi della nuova patrimoniale. E, a quel punto, che si fa? Si amplia la platea dei "ricchi", includendo anche i "meno" ricchi.



Peso: 1-4%, 23-26%

Un terreno molto scivoloso. Ma non solo.

Landini e Schlein ci stanno anche dicendo che i 1.108 miliardi di spesa pubblica sono utili e, quindi, non possono essere tagliati ma solo aumentati attraverso, appunto una nuova tassa. Ma davvero vogliamo credere che 1.108 miliardi l'anno siano tutti, ma proprio tutti, indispensabili? Se così fosse non avremmo una crescita economica asfittica come quella attuale. Il problema, infatti, non è tanto la quantità della spesa, quanto la sua qualità. E, qui si arriva al terzo elemento che i proponenti della patrimoniale dovrebbero chiarire: l'efficacia. Chi garantisce che le nuove entrate, ossia i 26 miliardi attesi da Landini, verrebbero spesi bene? Vale la pena ricordare che la proposta della patrimoniale arriva da una

forza politica, il Partito democratico, che nel 2022 introdusse – insieme al Movimento 5 Stelle – il Bonus 110 per cento uno dei provvedimenti più inutili, costosi e regressivi degli ultimi anni. L'effetto di quel sussidio sulla crescita è stato solo temporaneo, e i numeri lo dimostrano chiaramente. Sul fronte del debito, invece, l'impatto è tutt'altro che passato: le stime indicano infatti che nel biennio 2026-2027 il rapporto debito/Pil continuerà a salire. Chi ci assicura che le risorse aggiuntive non finirebbero in interventi analoghi? Peraltro, sarebbe paradossale, per non dire comico, tassare i ricchi per ridare i soldi ai ricchi sotto forma di sussidi come il 110 per cento.

In definitiva, invece di aumentare a dismisura le tasse proponendo misure irreali-

stiche, servirebbe razionalizzare la spesa pubblica. Ossia spendere dove è davvero necessario e tagliare dove non lo è, sulla base di scelte politiche chiare e coraggiose. Qualche suggerimento? Investire di più sui giovani e sulla loro formazione. È vero, i giovani non rappresentano la base sindacale di Landini, ma potrebbero essere i futuri elettori del Partito Democratico. E forse partire da loro sarebbe una scelta non solo equa, ma anche lungimirante. —



Peso: 1-4%, 23-26%

VERSO LE REGIONALI IN PUGLIA
**Meloni: «Aiuto ai ricchi?
 Ci vuole coraggio a dirlo»
 E spinge Lobbuono a Bari**

Dal teatro Team di Bari la premier attacca le opposizioni e spinge Lobbuono per la corsa alla regione Puglia. Salvini: «Si può vincere». Tajani: «La casa non si tocca».

Romagnoli a pagina 4



**LEGGE DI BILANCIO
 PER IL CETO MEDIO**

Meloni sulla Manovra «Ci vuole del coraggio a dire che è per i ricchi»

*Dal teatro Team di Bari la premier attacca le opposizioni e spinge Lobbuono
 Salvini: «Fuori dalle palle chi non si integra». Tajani: «Noi il vero centro»*

EDOARDO ROMAGNOLI
 e.romagnoli@iltempo.it

... «La sinistra ci viene a dire che questa manovra favorisce i ricchi. Io penso che ci voglia molto coraggio a sostenere una tesi del genere. Secondo loro chi guadagna 2400 euro al mese e magari ci mantiene tre figli è un ricco che va mazzolato. Io non sono d'accordo. Sono persone che lavorano e che vanno aiutate». Gior-

gia Meloni, dal palco del teatro Team di Bari, durante il comizio per sostenere la candidatura di Luigi Lobbuono alla Regione Puglia attacca l'opposizione che ha criticato la manovra. «La chiamano manovra, avremmo fatto una manovra se non avessimo 40 miliardi di euro di crediti del Superbonus da ripagare grazie ai geniali provvedimenti di Giuseppe Conte» sottolinea.

Il messaggio della premier è chiaro.

«La Puglia è meravigliosa non grazie alla sinistra, ma nonostante la sinistra» e propone le soluzioni che ha messo in campo per il Paese come ricetta per la Regione. «Abbiamo costruito un programma serio, concreto



Peso: 1-3%, 4-58%, 5-22%

e credibile, e per guidare questo progetto abbiamo chiesto a un uomo di grandi qualità umane, professionali e politiche: Luigi Lobbuono» sottolinea la premier. Meloni snocciola poi i dati sulla sanità: «Un milione e 300mila prestazioni in più nei primi sette mesi dell'anno, 2 milioni entro gennaio». E, nell'attaccare la «supponenza di una sinistra condannata ai margini», sottolinea il consenso crescente del Governo. Quindi punge sul referendum sulla giustizia: «A chi pensa di mandare a casa Meloni con un No, dico mettetevi l'anima in pace. Arriviamo a fine della legislatura. Meloni a casa ce la possono mandare solo gli italiani: una cosa alla quale la sinistra non è abituata, la democrazia». Un avvertimento, ma anche un appello diretto al «popolo», che invita a essere «implacabile e pretenzioso». La platea di Bari acclama la leader. «Giorgia, Giorgia», è il coro che la accoglie. Interrompendo di continuo il suo discorso.

Tutti i leader della maggioranza sottolineano l'unità del centrodestra, con tanto di foto di gruppo accanto al civico in corsa per la presidenza. Poi

ciascuno insiste sul proprio cavallo di battaglia. Salvini usa parole dure sui migranti, Tajani alza un muro per difendere la casa dalle tasse. Il leader della Lega ricorda il Bataclan. Poi non usa mezzi termini.

«L'Europa - dice dal palco - sta permettendo a troppi migranti soprattutto islamici di entrare nel nostro Paese e di distruggere il nostro tessuto valoriale, economico e sociale. Il problema è pretendere che chi arriva a Bari rispetti la nostra cultura, la nostra religione, la nostra Costituzione. Quelli che non sono disposti a farlo, cristianamente e generosamente, fuori dalle palle». E dopo aver ribadito il concetto «fuori dalle palle» torna sulle radici cristiane: «Il termine remigrazione per blindare le frontiere può e deve essere oggetto di discussione anche in Italia. Si avvicina il Natale: se qualcuno si azzarda a dire toglie il presepe e il crocifisso, guai a voi. Diamo rispetto ma pretendiamo rispetto». Poi, nel giorno di una parziale retromarcia di via Bellerio sul ddl Valditara, insiste: «È fondamentale che chi insegna ai nostri figli, invece di portare in classe ideologie gender o schifezze di quel genere, possa insegnare la buona educazione».

Il vicepremier azzurro, invece, sceglie l'elogio del centro e della componente moderata della coalizione. An-

che se non rinuncia ad attaccare «il sistema della sinistra», fatto da «amici degli amici e clientele». Chiama al cambio di passo in Puglia. Ma sono i temi nazionali che accendono i sostenitori del Teatro Team di Bari. A partire dalla battaglia sulla riforma della giustizia, su cui convergono tutti e quattro i leader. «Togliamo la magistratura dal controllo politico e questo alla sinistra non va giù», incalza Meloni, «sono certa che migliaia di magistrati nel segreto dell'urna voteranno a favore di una riforma di buon senso». E mentre la campagna referendaria muove i primi passi, i lavori sulla Manovra entrano nel vivo. El'offensiva è soprattutto diretta ancora una volta verso Maurizio Landini. «Lo sciopero generale è convocato rigorosamente di venerdì, perché non sia mai che la rivoluzione la facciamo di martedì. A dimostrazione che i contenuti dei provvedimenti e soprattutto i diritti dei lavoratori non sono esattamente prioritari per alcuni», è l'affondo della premier.

La premier Giorgia Meloni dal palco del teatro Team di Bari per l'avvio della campagna regionale pugliese



Landini recidivo: «La gente si rivolti»

Il sindacalista attacca la manovra e ribadisce la linea sullo sciopero: «Non lo vogliono? Allora trattino». Meloni replica: «Non sia mai che la rivoluzione si faccia di martedì...»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Botta e risposta. Dopo aver detto che questa legge di bilancio è pensata per i ricchi, il segretario della Cgil, **Maurizio Landini** rispondendo al ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, a cui assicura che «nessuno lo vuole massacrare», chiarisce: «Pure noi sappiamo che uno non è ricco con 40.000 euro. Dal 2023 al 2025 hanno pagato 3.500 euro di tasse in più che non dovevano pagare mentre con la modifica dell'aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi fino a 50.000 euro gli stanno dando 18 euro al mese». Poi sul fiscal drag sintetizza: «Abbiamo 25 miliardi di tasse pagate in più, noi chiediamo che questi soldi ritornino a chi li ha messi». Ma appena finisce di difendere la classe media, la riattacca proponendo nuove tasse: «Bisogna tassare la rendita finanziaria, la rendita immobiliare, i profitti». E torna sulla solita patrimoniale. «Basterebbe un contributo dell'1,3% per recuperare 26 miliardi».

E sullo sciopero generale indetto per il 12 dicembre spiega: «Non vogliono che si faccia lo sciopero? Bene, aprano una trattativa e cambino la regia. Altrimenti quale altro strumento abbiamo? Per la gente è il momento di rivoltarsi, di scendere in piaz-

za, di mobilitarsi, di dire basta». Dura la reazione di **Giorgia Meloni**: «Abbiamo messo in manovra una misura sui rinnovi contrattuali, che voleva la Cgil, e la Cgil cosa fa? Sciopero generale, di venerdì. Non sia mai che la rivoluzione la facciamo di martedì, a dimostrazione che i diritti dei lavoratori non sono prioritari per alcuni». Poi, si rivolge alle opposizioni: «La sinistra ci parla di equità. A noi, che abbiamo fatto la manovra per aiutare i più fragili, i redditi più bassi e il ceto medio e per farlo abbiamo chiesto un contributo alle banche. Ci parlano di equità loro, che prendevano i soldi dai lavoratori per darli alle banche. Lezioni da questa gente anche no». E al leader del M5s, **Giuseppe Conte**, (che aveva detto: «Bankitalia e Istat non sono covi di pericolosi comunisti, se tutti fanno a pezzi le misure della legge di Bilancio forse premier e ministri dovrebbero porsi qualche domanda»), replica: «La quarta manovra in tre anni vale 18,7 miliardi, è stata definita una manovrina dall'opposizione, perché non ha abbastanza soldi. Ma vale la pena ricordare all'opposizione che avremmo potuto fare una manovrona se non avessimo 40 miliardi di euro di crediti del geniale superbonus di **Conte**».

Per **Elly Schlein** la battaglia si fa in Parlamento, anche se ancora non sa bene con chi:

«C'è moltissimo da fare e il Pd, spero insieme agli altri, farà molte proposte concrete su questa manovra». Le proposte di modifica arrivano anche dalla maggioranza. «Noi faremo le nostre proposte» ha detto il vicepremier e leader di Forza Italia **Antonio Tajani** «no tasse sulla casa, no alla doppia tassazione sui dividendi e aumenti per le forze dell'ordine». E sulla patrimoniale: «È una cosa da Unione Sovietica. Perché tassare un patrimonio che è già stato tassato?». Per il leader della Lega e vicepremier **Matteo Salvini** «il problema italiano è l'invasione in corso da parte di un'orda di clandestini. Dobbiamo spendere in difesa? Assumiamo dei carabinieri, mettiamo i militari sui treni, fuori dalle scuole dove vendono droga ai nostri figli. Lasciamo perdere il resto».

Si ammorbidisce infine, la posizione di Confindustria. «Ho apprezzato le parole di **Giorgetti** su iper e super ammortamento» ha commentato il presidente **Emanuele Orsini**, «con il governo serve costruire le condizioni affinché ci sia continuità negli investimenti». E chiosa: «senza le giuste condizioni le imprese vanno via. Lo abbiamo visto con l'auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29%



AGITATORE Maurizio Landini, segretario della Cgil

[Ansa]



Peso:29%

STRATEGIA FLOP

E la bocciano
pure a sinistra
«Abbienti con
2.000 euro?
Ma per favore»

CARLO TARALLO

a pagina 3

Ma pure a sinistra bocciano la patrimoniale

La gabella ideata da Schlein e Landini fa venire l'orticaria persino a compagni di partito e possibili alleati. Dopo la presa di distanza di Conte, il dem De Luca jr. smentisce che l'idea sia condivisa. Scettici anche Ruffini (ex capo dell'Agenzia delle entrate) e Cottarelli

di CARLO TARALLO



■ «Continuiamo così: facciamo del male», diceva **Nanni Moretti**, e non è un caso che male

fa rima con patrimoniale. L'incredibile ennesimo autogol politico e comunicativo della sinistra ormai targata **Maurizio Landini** è infatti il rilancio dell'idea di una tassa sui patrimoni degli italiani. I più ricchi, certo, ma anche quelli che hanno già pagato le tasse e le hanno pagate più degli altri. Manco a dirlo, la proposta di **Landini** raccoglie critiche anche tra le opposizioni e anche dal Pd arrivano smentite: «Il Pd», sottolinea **Piero De Luca**, segretario regionale della Campania, a Rete4, «non ha presentato nessuna proposta di patrimoniale. L'unica patrimoniale finora l'ha messa il governo Meloni che da tre anni tassa e tartassa gli italiani con la pressione fiscale a livelli record da 10 anni a questa parte». Chi si è schierato dal primo momento contro l'ipotesi di una patrimoniale è il leader del M5s, **Giuseppe Conte**: «Vorrei mandare un messaggio direttamente a

Meloni», argomenta **Conte**, «che ha voluto fare un post: si rassegni, non so se a sinistra c'è una discussione sulla patrimoniale, ma per quanto ci riguarda, noi siamo una forza progressista indipendente, una patrimoniale non è all'ordine del giorno». A rincarare la dose arriva la senatrice pentastellata **Alessandra Maiorino**: «**Giorgia Meloni**», sottolinea la **Maiorino**, «ha riservato ai cittadini tre anni di tasse, con il record della pressione fiscale. Questa è la vera patrimoniale sugli italiani. Intanto non toccano gli extraprofiti e intanto i cittadini attendono mesi per una prestazione sanitaria e non riescono più neanche a fare la spesa. Queste sarebbero le priorità per una manovra che si rispetti».

Al *Corriere della Sera*, l'economista **Carlo Cottarelli** affida la sua contrarietà alla patrimoniale: «La ricchez-



Peso: 1-2%, 3-60%

za», spiega **Cottarelli**, «è frutto di un risparmio, che è frutto di un reddito che è stato già tassato una volta. Si tasserebbe, quindi, due volte lo stesso reddito. In situazione di estrema emergenza, nulla può essere escluso, ma l'Italia non è in crisi profonda».

Perfino l'ex mister tasse, ovvero l'ex Direttore dell'Agenzia delle Entrate, **Ernesto Maria Ruffini**, è assai scettico: «I contributi straordinari», risponde **Ruffini** alla *Stampa*, «sono imposte patrimoniali e l'importante è che non siano alibi per non valutare il sistema tributario nel suo complesso, che è molto più importante. Abbiamo redditi del ceto medio, da 50.000 euro, colpiti con la stessa aliquota di redditi milionari. Ha ancora un senso definirlo un sistema progressivo?».

Non riesce a trattenere l'amarezza per l'errore politico e comunicativo **Matteo Renzi**: «Sentire parlare **Landini** di patrimoniale», dice **Renzi** a *Un giorno da pecora*, su Rai radio Uno, «mi fa cadere le

gambe: **Giorgia Meloni** aumenta le tasse, lui dice "aumentiamole di più" e così fa apparire la premier come una statista. La patrimoniale **Landini** la lasci da parte per una volta. Se la sinistra anziché fare una battaglia contro la **Meloni** che ha portato la pressione fiscale al 42.8%», aggiunge **Renzi** nella sua e-news, «le consente di fare l'eroina anti tasse perché dice no alla patrimoniale è un autogol gigantesco. La nostra presidente ha aumentato la pressione fiscale eppure da una settimana viene accusata di "aver tagliato le tasse ai ricchi". È una follia. Intanto perché non l'ha fatto. Ma soprattutto perché quella fascia che viene considerata ricca, chi ha più di 2.000 euro di stipendio, è stata comunque punita con un intervento sulle detrazioni per cui anche l'eventuale vantaggio Irpef è stato strutturalmente annullato dalla cancellazione delle detrazioni nel 2025. La verità», aggiunge un amareggiato **Renzi**, che vede il suo campo largo affondare nelle sabbie mobili

delle proposte controproducenti, «è che il dibattito di queste ore è lunare perché è ovvio che se incidi sulle aliquote Irpef ne beneficia anche chi prende più di 50.000

euro. Come del resto è accaduto con il Governo Draghi (fu invece volutamente diverso, per mia scelta, il caso degli 80 euro. La sinistra dovrebbe incalzare la **Meloni** sul fatto che nella vita quotidiana aumentano le bollette, i mutui, il gasolio, gli alimentari. Ci sono cinque milioni di italiani che chiedono interventi per loro, non contro gli altri. E invece chi sogna **Landini** guida della sinistra parla di patrimoniale. Intendiamoci: il tema delle disuguaglianze è molto importante ma va affrontato in modo politico e non ideologico. Ma l'obiettivo deve essere quello di tassare meno il ceto medio, non di tassare di più a casaccio. C'è una sinistra che da anni dice: anche i ricchi piangano. E non capisce che l'obiettivo della sinistra dovrebbe essere far ridere i poveri, non far piangere gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi: «Autogol, la disuguaglianza non si affronta con l'ideologia»

Il balzello andrebbe a colpire chi le imposte le ha già pagate, più degli altri



Peso: 1-2%, 3-60%



CONCORDI Dall'alto,
in senso orario, Piero De Luca,
segretario regionale pd della
Campania, il leader del M5s
Giuseppe Conte
e l'economista
Carlo Cottarelli
[Ansa]



Peso:1-2%,3-60%

Altro che «risorse»: gli immigrati tolgono al Pil dell'Italia 10 miliardi in un anno

Boom di rimesse, tra denaro tracciato e clandestino. Nel 2025, flussi in crescita. E intanto gli stranieri si «godono» il welfare

di LAURA DELLA PASQUA



■ Gli immigrati guadagnano in Italia ma poi i soldi, invece di andare ad alimentare il Pil del

nostro Paese, prendono il volo per il Bangladesh, le Filippine, il Pakistan, per l'estero in generale, sottraendo risorse a un territorio che comunque fornisce loro servizi, assistenza sanitaria, spesso accesso preferenziale all'edilizia residenziale pubblica e il welfare in tutte le sue declinazioni. Non solo. Si tratta di flussi non soggetti a tassazione.

Il fenomeno delle rimesse degli immigrati ha anche questo risvolto, messo in luce dalla Fondazione Moressa in una rielaborazione dei dati della Banca d'Italia.

Stiamo parlando della parte di reddito risparmiata da un lavoratore straniero e inviata al suo nucleo familiare nel Paese di origine.

Nel 2024, questo flusso di denaro in uscita dall'Italia è

passato da 8,24 a 8,29 miliardi di euro (importi rivalutati all'inflazione). Un quarto arriva da Roma (1 miliardo) e Milano (911 milioni). In testa ai Paesi destinatari dei risparmi c'è il Bangladesh (1,4 miliardi), seguito dal Pakistan (600 milioni) e dal Marocco (575 milioni). Nel secondo trimestre del 2025, da quanto emerge dalle tabelle del report della Banca d'Italia, le rimesse inviate all'estero dagli stranieri residenti in Italia sono aumentate del 6,4% (per un ammontare di 2,17 miliardi contro 2,04 miliardi dello stesso periodo del 2024).

L'aumento più marcato è quello diretto in Asia (+17,8%) seguito dalle rimesse verso il Nord Africa e Vicino Oriente (+3,4%) e verso i Paesi europei esterni all'Unione europea (+1,6%). In calo il flusso verso l'Africa sub-sahariana (-7,0%) e verso i Paesi dell'Ue (-6,4%). I flussi verso l'America centrale e meridionale sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,7%).

I dati ufficiali registrano i movimenti di denaro attraverso i canali tracciabili come

banche, uffici postali, operatori di money transfer, operatori mobili e non tengono conto dei flussi effettuati con modalità informali (come il trasferimento di contante portato da un viaggiatore), il cui ammontare è stato quantificato da alcuni studi tra il 10 e il 30% del totale. La Fondazione Moressa stima che per l'Italia questa quota di rimesse informali possa valere fra 1,2 e 3,7 miliardi, che andrebbero ad aggiungersi alle somme ufficiali. Complessivamente si tratterebbe di oltre 10 miliardi, più della metà della attuale legge di Bilancio. Tutti soldi che, se restassero in Italia, contribuirebbero al Pil nazionale.

Il 17% delle rimesse dall'Italia è destinato al Bangladesh, con un aumento del 19% rispetto al 2023. Su questo in-



Peso: 59%

cremento potrebbe aver influito, oltre all'aumento dei cittadini bengalesi residenti in Italia negli ultimi anni, anche l'estensione dal 2018 dell'obbligo di segnalazione delle rimesse a nuove categorie di operatori di money transfer specializzati nel trasferimento di denaro verso Paesi asiatici, come - oltre al Bangladesh stesso - le Filippine e il Pakistan. Questi soldi tracciati sono stati segnalati alla Banca d'Italia.

Poiché nel 2024 la popolazione straniera residente legalmente in Italia era di 5,3 milioni di persone, si stima che il valore pro capite delle rimesse degli immigrati sia di 131 euro mensili. Guardando alle regioni da cui partono i soldi, la Lombardia si colloca primo posto della graduatoria (1,816 miliardi, un quinto delle rimesse totali), seguita dal Lazio (1,271 miliardi), dall'Emilia-Romagna (826 milioni) e dal Veneto (694 milioni). Un quarto del flusso di denaro proviene da Roma e Milano. Quasi il 60% dei 570 milioni diretti verso le Filippine arriva da queste due province.

Dei 501 milioni partiti verso la Georgia, invece, quasi un quarto arriva da Napoli e Bari.

Oltre alla sottrazione di ricchezza che potrebbe contribuire alla crescita e andare a finanziare quei servizi dei quali pure i lavoratori stranieri usufruiscono, magari in modo preferenziale e agevolato, avendo un Isee basso, va considerato che questi flussi di denaro non sono soggetti a tassazione, perché non sono considerati reddito imponibile ai fini Irpef, ma rappresentano un trasferimento di denaro verso l'estero.

Il danno per il Paese è ancora maggiore se si tiene presente che numerose attività vengono svolte in modo sommerso e da immigrati irregolari.

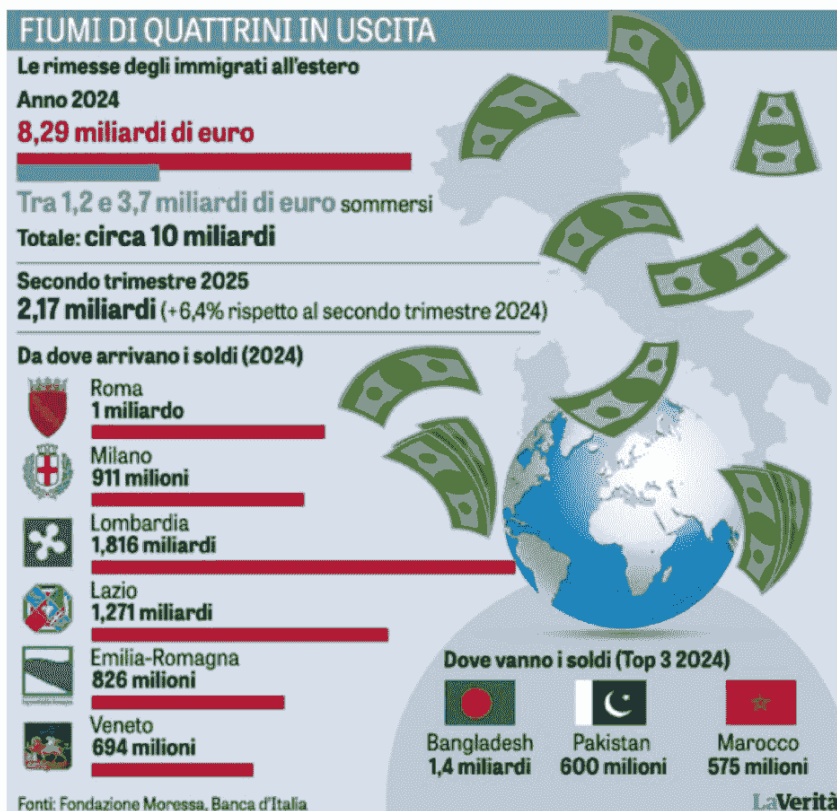
Secondo un'analisi dell'Università statale di Milano, per le prestazioni assistenziali gli immigrati assorbono il 22% della spesa a causa delle più critiche condizioni socioeconomiche delle famiglie straniere, che hanno spesso redditi più bassi e famiglie più numerose.

Stando a un report 2020 dell'Ocse, la spesa sanitaria pro capite in Italia è pari a 2.473 euro.

Una rilevazione che risale però al 2019 della Fondazione Moressa indica in 630.000 gli immigrati, con o senza permesso di soggiorno, che sfuggono a ogni controllo del fisco o degli ispettori del lavoro. Questo peserebbe come un punto di Pil: la bellezza di 15 miliardi di euro. Con un mancato gettito fiscale per le nostre casse pubbliche di oltre 7 miliardi. A questo si aggiunge il flusso di denaro non tracciato che viene inviato ai Paesi di origine.

A fronte di queste cifre e di questo fenomeno fa sorridere la querelle sul «regalo ai ricchi» nella manovra, riferita a redditi di circa 2.000 euro mensili, come afferma il segretario generale della Cgil, **Maurizio Landini**. Come pure l'idea di una patrimoniale. Ben altre sarebbero le fonti dove attingere le risorse per sanità e scuola, ben altre le battaglie da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Quasi un quarto
della somma parte
da Roma e Milano
Ed è tutto esentasse
Redditi più bassi
e famiglie numerose:
ai nuovi arrivati
tocciano molti benefit*



Peso: 59%

Stati Uniti Tre mesi di tregua

Usa, si sblocca
la crisi sul bilancio
E le Borse volanodi **Viviana Mazza**

Raggiunto un accordo provvisorio al Senato Usa per mettere fine allo shutdown, la paralisi delle attività federali. Tre mesi di tregua. E le Borse volano. **alle pagine 8 e 9**

Bilancio Usa, volano le Borse Ma l'intesa spacca i Democratici

Lo «shutdown» verso la fine: i dipendenti federali licenziati verranno riassunti

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK Il Congresso sembra dirigersi verso la fine dello shutdown, il blocco di parte delle attività amministrative del governo americano iniziato il 1° ottobre. Domenica sera il Senato ha raggiunto un'intesa e ieri sera si attendeva il voto in plenaria (i repubblicani stavano cercando di sciogliere potenziali obiezioni interne, per esempio Rand Paul del Kentucky voleva un emendamento sulla coltivazione della canapa). Alla Camera, dove basta la maggioranza semplice, lo speaker repubblicano Mike Johnson si dice sicuro di avere i voti e prevede il passaggio forse già mercoledì. La Casa Bianca ha preannunciato l'ok di Trump.

Soddisfatti i mercati finanziari con le Borse europee che hanno risposto positivamente: Milano in rialzo del 2,2% con la volata delle banche; positive anche Londra e Parigi, che hanno guadagnato rispettivamente l'1,08% e l'1,32%.

Molti democratici però sono furiosi con gli otto senatori moderati che hanno raggiunto il compromesso con il partito repubblicano consentendo di arrivare ai 60 voti necessari per il passaggio della risoluzione che prolunga il finanziamento del governo fino al 30 gennaio. La ragione della rab-

bia è che l'intesa non include l'estensione dei sussidi per l'assicurazione sanitaria che scadono a fine anno, in assenza della quale i democratici avevano finora rifiutato di finanziare il governo. Diversi repubblicani in realtà sembrano interessati a estendere in qualche misura i sussidi, poiché anche i loro elettori ne traggono beneficio. Il leader dei repubblicani al Senato John Thune si è però impegnato solo a promettere un voto sui sussidi a dicembre, il che non ne garantisce l'estensione; invece Johnson rifiuta di dare assicurazioni sul voto stesso alla Camera.

Di certo i democratici faranno dell'assistenza sanitaria un tema chiave nelle elezioni di midterm. Ma intanto in campo democratico l'accordo è una sconfitta per Chuck Schumer, il leader al Senato che ha votato «no» ma non è riuscito a tenere unito il partito. I progressisti sono furiosi con lui, il deputato della California Ro Khanna chiede le sue dimissioni: «Se non riesci a guidare la lotta per impedire che i costi dell'assicurazione sanitaria esplodano per gli americani, per cosa lotterai?». Agli occhi di Bernie Sanders, senatore indipendente e socialista democratico del Vermont, «cedere a Trump» è stato un grosso errore. I democratici, al settimo

cielo dopo le elezioni di martedì a New York, in Virginia e New Jersey, sono piombati di nuovo nello sconforto.

Gli 8 senatori che hanno raggiunto l'intesa con i repubblicani si professano moderati (ma anche i moderati sono spaccati): includono tre senatori sin dall'inizio contrari allo shutdown (Angus King, indipendente del Maine; John Fetterman della Pennsylvania e Catherine Cortez Masto del Nevada) ai quali si sono aggiunti domenica 5 colleghi: Jeanne Shaheen e Maggie Hassan del New Hampshire, Dick Durbin dell'Illinois (il numero 2 di Schumer), Tim Kaine della Virginia e Jacky Rosen del Nevada. Due di loro stanno per andare in pensione; gli altri non si devono ricandidare prima del 2028, quando sperano che gli elettori avranno dimenticato la vicenda. Sostengono di aver evitato semplicemente di prolungare l'inevitabile: Trump non avrebbe ce-



Peso: 1-4%, 8-68%, 9-4%

duto sui sussidi e troppi americani erano senza stipendio o aiuti alimentari. E dicono che molti colleghi non hanno avuto il coraggio di votare con loro ma la pensano come loro.

I democratici hanno ottenuto alcune concessioni: la riasunzione di dipendenti federali licenziati durante lo shutdown, delle garanzie sul pagamento retroattivo dei salari e il finanziamento degli aiuti alimentari per tutto l'anno fiscale. Hanno anche salvato un'agenzia che supervisiona la spesa federale (il Government accountability office) che può

fare causa a Trump per i suoi tagli unilaterali e che i deputati repubblicani vogliono abolire. Ma una lezione chiara è che la strategia di pressione di Trump ha funzionato. Di solito i presidenti negoziano durante gli shutdown; lui ha alzato il tiro suggerendo di abolire il filibuster (la regola dei 60 voti) per aggirare l'opposizione. Ora, in attesa della fine dello shutdown, il presidente minaccia di decurtare il salario ai controllori di volo che non lavorano, ma se si comportano

da «patrioti» promette di raccomandare bonus da 10 mila dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contestazione

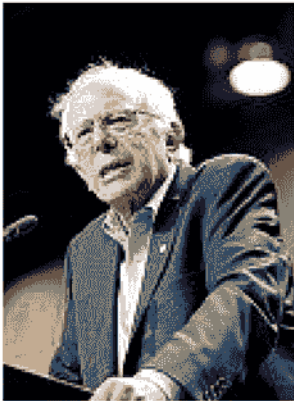
Dopo l'accordo con i repubblicani, tra i dem c'è chi chiede la testa del leader Schumer

8

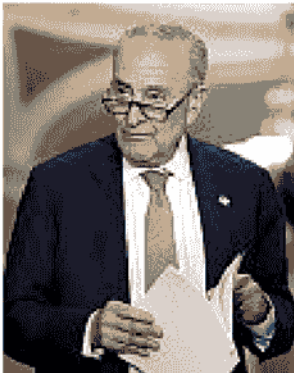
I democratici

che hanno raggiunto l'accordo al Senato per il passaggio della risoluzione che finanzierebbe temporaneamente il governo fino al 30 gennaio facendo così terminare lo shutdown

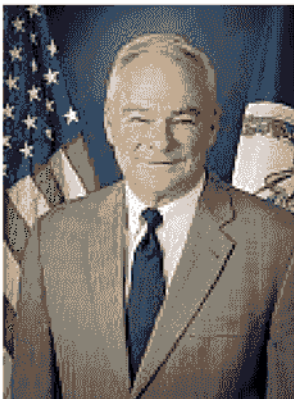
Posizioni divergenti



● Bernie Sanders, 84 anni, senatore del Vermont, indipendente di sinistra, ha corso due volte nelle primarie dem per le presidenziali. Ha votato «no» all'accordo sullo shutdown e ha detto che arrendersi a Trump è stato «un orribile errore»



● Chuck Schumer, 74 anni, dello Stato di New York, è il leader della minoranza dem al Senato. Ha votato «no» all'accordo sullo shutdown. I deputati Moulton e Khanna chiedono che si dimetta per non aver saputo evitare gli 8 voti a favore dei «suoi»



● Tim Kaine, 67 anni, è un senatore della Virginia, Stato di cui è stato governatore. Ha votato «sì» all'accordo sullo shutdown dicendo che l'intesa «proteggerà i dipendenti federali dai licenziamenti ingiustificati e garantirà loro lo stipendio»



A Washington Il Campidoglio visto dal National Mall dove sventola una distesa di bandiere americane (Ap/J. Scott Applewhite)



74 punti Lo spread Btp-Bund

Lo spread tra Btp e Bund è sceso da 77 a 74 punti. In ribasso anche il rendimento del titolo di Stato italiano decennale di riferimento, sceso al 3,40% dal 3,43% della chiusura di venerdì.



Peso: 4%

Unicredit riapre il risiko: ricorso al Consiglio di Stato per il golden power su Bpm

Bruxelles: consolidamento positivo, no a interventi della politica

Il caso

di **Andrea Rinaldi**

Unicredit presenta un ricorso al Consiglio di Stato contro il Golden power opposto dal governo all'ops su Banco Bpm mentre Bruxelles torna a farsi sentire sui poteri speciali di Roma.

Il risiko insomma non si ferma per Piazza Gae Aulenti, che chiede ora di fare ulteriore chiarezza sul perimetro d'azione e giuridico dopo la sentenza del Tar del Lazio di luglio, la quale aveva accolto solo in parte le obiezioni dell'istituto guidato da Andrea Orcel. Il ricorso alla giustizia amministrativa non sarebbe — secondo quanto si apprende — un gesto di ostilità verso l'esecutivo Meloni e se il board procedesse in tal senso lo farebbe anche per sottolineare che Unicredit non può costituire un pericolo alla sicurezza nazionale, con particolare riferimento sulla Russia, nonché per armonizzarsi con il diritto europeo. Il termine ultimo per avanzare la richiesta era domani, 60 giorni

dopo il verdetto del Tar. L'ipotesi di proporre appello servirebbe anche per proteggere gli stakeholder dell'istituto, ma anche gli amministratori e la banca stessa da eventuali ricorsi da parte degli azionisti che potrebbero ritenere non adempite tutte le strade nel corso dell'Ops. Ora il Consiglio ha 9-12 mesi per chiamare Unicredit in udienza.

Dei quattro punti contestati da Unicredit a luglio, solo due furono annullati dal Tar. Il primo si riferiva all'arco temporale del divieto di ridurre il rapporto tra finanziamenti e depositi praticato da Banco Bpm e Unicredit in Italia. Il secondo riguardava l'obbligo di mantenere il livello del portafoglio di project finance mentre il Tribunale amministrativo aveva confermato le restrizioni più sensi-

bili come l'obbligo, nel decreto della Presidenza del Consiglio, di uscita dalla Russia e sulla necessità di mantenere gli investimenti in asset italiani di Anima (dove tra l'altro si stanno allungando i tempi per la ricerca di un ad, dopo l'uscita di Alessandro Melzi d'Eril verso Mediobanca e per cui ceo l'azionista

di controllo Banco Bpm starebbe pensando a una figura esterna, al posto degli ex papabili Pierluigi Giverso e Alessandro Varaldo). Al *Financial Times* lo stesso Orcel aveva detto che la controllata russa di Unicredit sarà «praticamente eliminata» entro la fine del 2026.

«Queste sono dinamiche dei singoli Istituti sui quali credo sia meglio lasciare che ciascuno assuma le proprie decisioni. Non mi sembra né opportuno né saggio dire il mio parere su questo», ha commentato il sottosegretario all'Economia Federico Freni, a cui ha fatto eco il presidente della Commissione Finanze della Camera, Marco Osnato: «Sono le singole aziende a decidere come tutelare le proprie istanze».

Intanto a Bruxelles sono giorni concitati, anche perché in questi giorni sarebbero dovuta partire due lettere per Roma con cui si chiede il ritiro del Golden power sull'ops Unicredit-Banco Bpm e si comunica l'apertura della procedura di infrazione. Le missive seguono i botta e risposta di ottobre sul tema tra la commissaria Ue Maria

l'Economia Giancarlo Giorgetti. La Commissione Europea sta tuttora «valutando i prossimi passi» da fare nei confronti dell'Italia, ha riferito la vice-portavoce capo dell'esecutivo Ue.

Certo è che il protagonismo dei governi — non solo italiano, ma anche spagnolo e tedesco — nel dirigere o stoppare le aggregazioni bancarie è guardato con fastidio: «Non sembra essere in linea con l'obiettivo generale di avere un settore bancario europeo: in teoria c'è un ampio riconoscimento che un consolidamento è positivo, ma in pratica sembrano interferire questioni politiche», ha detto una fonte europea coinvolta nella preparazione delle riunioni dell'Eurogruppo. I ministri finanziari dell'area euro si riuniranno proprio domani nella capitale belga e all'ordine del giorno c'è anche una discussione sull'Unione bancaria. E ieri lo stesso Giorgetti è tornato a esprimersi sul risiko, questa volta di Bper-Sondrio, «asset con un valore culturale prima che economico e gestirli responsabilmente è un dovere manageriale e civile e come sempre osserveremo con attenzione quanto accade».

Lo scopo

Con l'appello Unicredit vuol dimostrare di non costituire un pericolo alla sicurezza nazionale

102

miliardi

La capitalizzazione di mercato di Unicredit sulla base della chiusura del titolo ieri in Borsa. A Piazza Affari le azioni della banca di Piazza Gae Aulenti sono saliti del 4,14% a 65,6 euro



Peso: 35%

La mossa



● UniCredit
(nella foto
sopra il ceo
Andrea Orcel)
ha deciso di
presentare un
ricorso al
Consiglio di
Stato contro il
golden power
opposto dal
governo alla
sua ops su
Banco Bpm

● Sul
provvedimento
è in corso
anche un
confronto fra il
governo
italiano e la
Commissione
Ue

● «C'è ampio
riconoscimento
in teoria
che un
consolidament
o è positivo,
ma in pratica
sembrano
interferire
questioni
politiche», ha
detto una fonte
europea ieri



Peso:35%

L'acquisizione

Investindustrial punta sugli Usa con TreeHouse Foods

Investindustrial diventa fornitore del colosso dei supermercati Usa Walmart. Assistito da Lazard e Deutsche Bank, il fondo di Andrea Bonomi ha raggiunto un accordo da 2,9 miliardi di dollari per rilevare il 100% di TreeHouse Foods, società quotata a Wall Street. TreeHouse produce beni alimentari per i marchi della grande distribuzione e dispone di 26 impianti negli Stati Uniti e Canada. Investindustrial arriverà così a contare 85

stabilimenti e 16 mila dipendenti sul suolo nordamericano. Il fondo proprietario di La Doria sta investendo molto nel settore alimentare con l'obiettivo di creare un polo globale e sempre ieri ha acquisito da Ardian di Frulact, produttore di ingredienti portoghese.

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

♣ Piazza Affari

Milano ai massimi dal 2007 Volano Lottomatica e le banche

di **Fausta Chiesa**

Le Borse europee aprono la settimana in volata sull'onda dell'ottimismo frutto dell'accordo al Senato americano che ha messo fine allo shutdown, durato 40 giorni. Francoforte è salita dell'1,76%; Parigi dell'1,32%; Londra dell'1,09%; Amsterdam cresce dell'1,08%. Milano è stata la migliore a +2,28% a quota 43.895 punti, sui massimi da maggio 2007, dopo aver sfiorato in giornata quota 44 mila. In Piazza Affari il listino è stato trascinato soprattutto dalle banche, con

Mps (+5,5%), **Banco Bpm** (+4,7%) e **Popolare di Sondrio** (+4,6%) in testa. Miglior titolo **Lottomatica**, volata del 6,77 per cento. In lieve ribasso **Diasorin** (-0,37%) e **Inwit** (-0,05%). In rialzo l'oro, con il contratto spot a 4.094 dollari l'oncia (+2,3%), sulle attese di un nuovo taglio dei tassi da parte della Fed a dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Sussurri & Grida

Montepaschi, via il vincolo sui dividendi nello Statuto

(d.pol.) All'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria che il cda di Mps dovrà convocare a breve ci sarà anche la revisione dell'obbligo previsto dallo statuto (articolo 29) di accantonare «almeno il 25% dell'utile». La ragione è che la banca, che ormai macina utili, ha indicato agli azionisti un pay-out del 100%.



Peso: 4%

CONS. STATO

Unicredit fa ricorso su Banco Bpm

Unicredit ha depositato il ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar sul Golden power che aveva modificato solo parzialmente le prescrizioni imposte dal governo nell'ambito dell'ops su Banco Bpm, poi ritirata. Nel mirino c'è la decisione del tribunale amministrativo del Lazio del 12 luglio. In quell'occasione i giudici accolsero solo parzialmente il ricorso presentato dalla banca guidata dall'a.d. Andrea Orcel contro le pre-

scrizioni imposte dal governo.

L'accoglimento parziale del ricorso aveva lasciato piazza Gae Aulenti insoddisfatta, soprattutto sulla prescrizione del Dpcm che impone l'uscita dalla Russia. Ora l'obiettivo è rimuovere questo vincolo, in linea con la posizione che la banca sostiene da mesi, cioè che solo il Cremlino può decidere tempi e modi di uscita.

Ma Unicredit proverà a far valere le sue ragioni anche sull'obbligo di mante-

nere gli investimenti in titoli italiani di Anima sgr. Un vincolo che, secondo la banca di piazza Gae Aulenti, si scontra apertamente con la direttiva Mifid, l'autonomia dei gestori, la libera circolazione dei capitali e le norme che armonizzano il diritto comunitario.



Peso: 9%

Voto al senato per sbloccare la spesa. Milano (+2,28%) verso 44 mila

Gli Usa spingono le borse

Lo spread sotto 74. Euro a 1,1571 dollari

DI MASSIMO GALLI

La prospettiva della fine dello shutdown, il blocco della spesa pubblica negli Stati Uniti, ha messo le ali ai mercati azionari. Il senato Usa ha approvato con 60 voti favorevoli e 40 contrari una misura procedurale per far avanzare un disegno di legge che finanzi il governo federale. Il presidente repubblicano della camera, Mike Johnson, ha detto che l'intesa segna «l'inizio della fine del più lungo shutdown nella storia degli Stati Uniti».

L'Europa è stata trascinata dalla borsa di Milano, dove il Ftse Mib ha guadagnato il 2,28% avvicinandosi a quota 44 mila (43.895 punti). Bene anche Francoforte (+1,75%) e Parigi (+1,32%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,36% e dell'1,90%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso sotto 74 punti.

A piazza Affari, sul paniere principale, in luce Mps (+5,49%) grazie ai giudizi favorevoli degli analisti dopo i conti trimestrali resi noto nei giorni

scorsi. Ben raccolte anche Mediobanca (+4,37%), Banco Bpm (+4,72%), Bp Sondrio (+4,62%), Intesa Sanpaolo (+3,55%) e Unicredit (+4,14%).

Ha strappato al rialzo Lottomatica (+6,77%), miglior blue chip, dopo l'accelerazione del piano di buyback, con 130 milioni di euro spesi dal lancio di giugno fino a venerdì scorso e l'obiettivo di raggiungere 300 milioni entro l'anno. Gli unici due titoli del Ftse Mib sotto la parità sono stati Diasorin (-0,37%) e Inwit (-0,05%). Nel resto del listino in gran spolvero Tesmec (+16,28%) dopo che Mediobanca Research aveva alzato il rating a outperform.

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,1571 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere poco mosse, con il Brent a 63,64 dollari e il Wti a 59,74 dollari.

Dopo un periodo di stabilità, il prezzo dell'oro ha superato il livello di resistenza a 4.050-4.060 dollari e gli analisti prevedono un ulteriore rialzo verso quota 4.150 nel breve periodo. L'attuale salita si inseri-

sce in un contesto di ripresa dei listini americani, confermando la correlazione diretta fra gli indici azionari e il metallo giallo. In questa fase l'oro cresce insieme alle azioni, in apparente contraddizione rispetto al suo ruolo tradizionale di bene rifugio. In teoria, commenta Saverio Berlinzani, capo analista di ActivTrades, «se l'oro sale ci troviamo in una fase di risk-off e, quindi, le borse dovrebbero ripiegare». Questa dinamica è spiegata dal fatto che gli investitori, pur acquistando titoli azionari, temono possibili cali e comprano anche l'oro come forma di protezione.



A Wall Street forti acquisti sui titoli tecnologici



Peso: 31%

Utile Banca Ifis a 472 mln, acconto cedola da 1,20 €

Banca Ifis ha archiviato i nove mesi con un utile netto di 472,3 milioni, che comprende il contributo di Banca Ifis e gli effetti del primo consolidamento di illimity. Il margine di intermediazione è stato di 536,4 milioni, con il contributo di illimity per 46,7 milioni per il terzo trimestre. Per Banca Ifis standalone il Commercial & corporate banking ha conseguito ricavi per 256,9 milioni (269,3 milioni a settembre 2024), e il Settore Npl per 210,6 milioni (215,7 mln). Il Cet 1 era al 14,25% (16,10% a fine 2024). Verrà distribuito agli azionisti un acconto sul dividendo pari a 1,20 euro per azione.

«I risultati evidenziano la solidità del modello di business di Banca Ifis e ci consentono di confermare la guidance per l'utile netto del 2025 in ottica stand alone», ha spiegato l'ammi-

nistratore delegato Frederik Geertman. «Questi risultati sono stati conseguiti mentre abbiamo completato una significativa operazione di mercato, che si è conclusa nel terzo trimestre con l'acquisizione del 100% delle azioni di illimity Bank».

© Riproduzione riservata



Peso:10%

L'anniversario festeggiato a Wall Street. Gli investitori Usa sono il 25% del flottante

Eni da 30 anni quotata negli Usa

L'a.d.: continuiamo a creare valore per i nostri azionisti

DI GIOVANNI GALLI

L'Eni ha celebrato, presso la sede del New York Stock Exchange (Nyse) il trentesimo anno di quotazione negli Stati Uniti. Durante la cerimonia l'amministratore delegato Claudio Descalzi ha fatto il punto con la comunità finanziaria americana sull'avanzamento della strategia, che fa leva sui punti di forza competitivi nel contesto di un mercato energetico in rapida evoluzione, sviluppando un portafoglio di attività consolidate, nuove ed emergenti che generano una crescita competitiva e rendimenti attrattivi per gli azionisti. Gli investitori americani rappresentano il 25% del flottante azionario del Cane a sei zampe (è il paese singolarmente con maggiore peso al di fuori dell'Italia) e il

40% degli investitori istituzionali.

«Stiamo realizzando una transizione importante e

complessa per Eni in un contesto geopolitico, industriale e di mercato volatile e incerto», ha osservato Descalzi. «Grazie alla nostra strategia e alle capacità delle nostre persone stiamo ottenendo risultati davvero importanti. Abbiamo costruito una strategia che dimostra di generare crescita, efficienza e creazione di valore per i nostri azionisti, e al contempo l'abbiamo adattata ai mercati energetici in evoluzione e a una visione di lungo periodo. Il nostro approccio focalizzato, basato sui nostri punti di forza competitivi in termini tecnologici, di innovazione e integrazione ci ha permesso di trasformare Eni in una società finanziariamente soli-

da, con livelli di indebitamento storicamente bassi e flussi di cassa altamente resilienti».

Il numero uno del gruppo italiano ha aggiunto che l'azienda continua «a investire nel nostro business dell'esplorazione e produzione, di eccellenza a livello mondiale, sviluppando nel contempo la diversificazione del nostro mix energetico, della presenza geografica, delle rotte di approvvigionamento e degli ambiti di decarbonizzazione: attività che nel futuro garantiranno un business sostenibile. Abbiamo ancora davanti a noi obiettivi importanti da raggiungere, e il grande lavoro fatto finora ci posiziona al meglio per poterlo fare».



Claudio Descalzi



Peso: 29%

Unicredit ricorre al Consiglio di Stato per impugnare il Golden Power

L'APPELLO

ROMA Unicredit rompe gli indugi e passa di nuovo al contrattacco sul Golden Power, senza attendere il possibile pronunciamento di giovedì 13 della Commissione Ue con l'avvio della procedura d'infrazione. Domenica scorsa, in una cda straordinaria di Piazza Gae Aulenti, è stato deciso di presentare un ricorso al Consiglio di Stato contro il verdetto di metà luglio del Tar che aveva parzialmente accolto il reclamo avanzato da Unicredit sulle quattro prescrizioni imposte lo scorso 18 aprile in relazione all'Ops su Banco Bpm accogliendone due. Il provvedimento imponeva di non ridurre per 5 anni il rapporto impieghi/depositi, mantenere il portafoglio project finance, uscire dalla Russia e l'obbligo di conservare intatti gli asset italiani di Anima.

GIOVEDÌ LA UE

L'ad di Unicredit, Andrea Orcel è stato costretto a correre ai ripari, visto che ieri scadevano i termini per impugnare la sentenza di primo grado. C'è chi ritiene che l'iniziativa, in anticipo rispetto alla Ue, potrebbe sottendere una nuova mossa a sorpresa: più che un ritorno su Piazza Meda, sul mercato si ritiene che Orcel voglia strin-

gere l'assedio su Bper, visto che di recente l'istituto modenese ha giocato la carte difensiva di un buy-back sul 9,9% per blindare gli assetti.

Del resto, il cda di Unicredit incalza su un'acquisizione, non essendo andato in porto Mps a ottobre 2021 e Bpm a luglio scorso, e con la mossa su Commerzbank di settembre 2024 ancora in stand-by - nonostante abbia raggiunto il 26% -, per il muro del governo di Berlino e della stessa banca.

L'USCITA DALLA RUSSIA

Ma, secondo una ricostruzione diretta, sembra che le cose stiano diversamente: al board di domenica, avrebbero presenziato i legali Fabio Cintio e Roberto Cappelli che assistono Unicredit da tempo, per illustrare le motivazioni dell'istanza depositata ieri: «è un atto dovuto». Secondo la loro interpretazione, ha senso presentare l'impugnativa per allontanare lo stigma, cioè il sospetto di essere una banca rischiosa. Specie l'ultima prescrizione di uscire dalla Russia può implicare un rischio nazionale e influire sulla reputazione: qualche stakeholders, senza l'appello, avrebbe potuto avviare un'azione di responsabilità. Nei giorni precedenti, Orcel in call aveva anticipato a Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Palazzo Chigi, l'iniziativa di impugnare in secondo grado il verdetto del Tar. Da parte di Caputi ci sarebbe stata una presa d'atto anche se, per la

politica, si reitera un'ostilità nei confronti del governo. Sembra però che Orcel sia disponibile a ritirare l'offensiva giudiziaria di fronte a una soluzione che potrebbe derivare anche nelle more delle interlocuzioni in corso tra la Ue e il governo sul Golden Power.

Dopodomani Bruxelles dovrebbe esprimersi sull'avvio della procedura d'infrazione contro l'Italia e su un eventuale annullamento del decreto con i paletti imposti dal governo italiano all'Ops di Unicredit su Bpm. L'Europa contesta l'uso del Golden Power deciso dall'Italia, che si sarebbe sostituita ai poteri della Commissione e della Bce ostacolando la libera circolazione dei capitali e il consolidamento tra banche. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, invece, ripete: «La sicurezza nazionale, finanziaria ed economica è esclusiva competenza dello Stato nazionale e questa intendiamo in qualche modo difendere», spiegando che «il governo applica una legge esistente. Se si vuole modificare la legge, lo fa il Parlamento, non il governo».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IERI DEPOSITATA
L'ISTANZA DECISA DAL
CDA STRAORDINARIO
DI DOMENICA SCORSA
CONTRO IL TAR DI LUGLIO
«È UN ATTO DOVUTO»**



**La torre Unicredit
in piazza Gae Aulenti
a Milano**



Peso: 22%

Sprint di Bpm e Sondrio Deboli Diasorin e Inwit

La scommessa di un'imminente fine dello shutdown negli Usa riaccende le Borse europee che, spinte anche dalla buona performance di Wall Street (+1,3%), chiudono positive la prima seduta della settimana. Il Ftse Mib di Milano termina a +2,28%. Sull'azionario, a sostenere il listino principale di Piazza Affari sono soprattutto le banche, con in testa Mps (+5,5%), Bpm (+4,7% nella foto Giuseppe Castagna) e Popolare di Sondrio (+4,6%). Acquisti anche su UniCredit (+4,1%) con l'istituto di piazza Gae Aulenti che ha presentato l'appello al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar sul golden po-

wer del governo (in relazione alla tentata scalata, poi fallita, su Banco Bpm). Regina del listino è però Lottomatica (+6,7%) dopo gli aggiornamenti sul piano di buyback da 500 milioni. Tra i pochi titoli in lieve calo, Diasorin (-0,37%) e Inwit (-0,05%).



Peso: 5%

LO ZAR NON VUOLE CHE UNICREDIT CHIUDA I BATTENTI IN RUSSIA

Putin trattiene Orcel

Stop della banca centrale di Mosca alla chiusura delle attività di Piazza Gae Aulenti che rischia la nazionalizzazione. Sul decreto Golden Power il ceo italiano fa causa

LA FINE DEL BLOCCO DEL BUDGET USA FA CORRERE LE BORSE. PIAZZA AFFARI +2,3%

Bichicchi, Gualtieri e Sommella alle pagine 3 e 4

UNICREDIT NON POTRÀ USCIRE DEL TUTTO DALLA FEDERAZIONE, PENA LA NAZIONALIZZAZIONE

Putin blocca Orcel in Russia

La banca centrale di Mosca impedisce l'uscita totale. Lo scontro su Banco Bpm si sposta adesso in Consiglio di Stato

DI LUCA GUALTIERI
E ROBERTO SOMMELLA

C'è una persona che Andrea Orcel teme forse più dei vincoli del governo italiano: la presidente della Banca centrale russa, Elvira Nabiullina. Economista, banchiera e politica, è al vertice dell'istituto dal giugno 2013 ed è, secondo molti, l'unica in grado di dire di no al presidente Vladimir Putin. Nabiullina ha inviato un messaggio molto chiaro alle grandi banche straniere presenti a Mosca, compresa quella guidata da Orcel, il cui titolo è aumentato del 650% in quattro anni e mezzo (vedere *Milano Finanza* in edicola): nessun istituto potrà uscire completamente dalla Russia senza rischiare che gli sportelli ancora attivi nel Paese vengano nazionalizzati.

Insomma, anche se Piazza Gae Aulenti sta accelerando per ridurre ulteriormente contratti e attività nel Paese, secondo quanto può rivelare *MF-Milano Finanza*, non si potrà arrivare alla chiusura totale chiesta dal governo per garantire la sicurezza nazionale. Anche perché, dal punto di vista delle autorità russe, una exit completa assomiglierebbe a una liquidazione non ordinata della banca, con tutti i possibili rischi sistemici. Una circostanza che Mosca vuole a tutti i costi impedire usando le leggi vigenti. Il fronte russo diventa a questo punto incandescente per Unicredit, stretto, da una parte dai veti del Cremlino e dall'altra dalla contrapposizione con l'esecutivo italiano e con la Bce. Il provvedimento sul Golden Power, che ha impedito la scalata al gruppo lombardo guidato da Giuseppe Castagna, è finito peraltro nel mirino della Commissione Europea, che sta per decidere su una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per aver infranto il diritto comunitario.

In questo scenario si inserisce la decisione di Orcel di ricorrere in Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar dell'estate scorsa. Nel mirino ci sono le prescrizioni Golden Power con cui Palazzo Chigi ha ostacolato la scalata a Banco Bpm determinandone alla fine il ritiro. Lo scorso il 12 luglio il tribunale amministrativo aveva accolto solo in parte le richieste di Unicredit: su quattro punti contestati, solo due erano stati annullati. La banca non si è detta soddisfatta, soprattutto perché i giudici hanno omesso di valutare i presunti rischi alla sicurezza nazionale ventilati dal governo in caso di scalata a Banco Bpm. Nel ricorso viene inol-

tre nuovamente contestata la prescrizione che impone l'uscita dal mercato russo. Nel provvedimento Unicredit ricorda la propria strategia di "solvent wind down", che consiste nell'azzerare progressivamente il rischio Paese pur senza, appunto, una exit definitiva. Oggi l'attività della banca a Mosca si è ridotta a circa il 10% rispetto ai livelli precedenti all'invasione dell'Ucraina e i di-



Peso: 1-15%, 3-40%

pendenti sono scesi a circa mille, contro i quattromila di prima della guerra. Tutti i nuovi prestiti sono stati spesi: restano attivi solo i mutui già concessi, mentre i pagamenti cross-border vengono effettuati esclusivamente in euro e in dollari, le due valute sostanzialmente escluse dai vincoli delle sanzioni. Il confronto tra Unicredit e il

governo si arricchirà di un elemento decisivo nei prossimi giorni. Giovedì 13 novembre la Commissione Ue dovrebbe decidere se avviare la procedura d'infrazione contro l'Italia e se annullare il decreto sul golden power. Eliminando il Dpcm, Bruxelles decreterebbe la fine del contenzioso, anche se Roma potrebbe contestare il provvedimento con un appello in Cor-

te di giustizia. (riproduzione riservata)



Elvira Nabiullina



Peso:1-15%,3-40%

Azimut, raccolta a 17 miliardi e fa record in borsa

di Marco Capponi

Azimut archivia il mese di ottobre con 1,8 miliardi di euro di raccolta, che portano il totale da inizio anno a 17,1 miliardi, avvicinando la holding di risparmio gestito presieduta da Pietro Giuliani all'obiettivo comunicato al mercato per l'intero 2025 e fissato in una forbice tra 28 e 31 miliardi. Forte della raccolta mensile, le masse del gruppo hanno raggiunto un nuovo massimo storico: 126,7 miliardi, in crescita del 18% da gennaio. Grazie anche al contesto positivo di Piazza Affari, ieri il titolo ha superato per la prima volta nella storia la soglia dei 36 euro per azione, per poi chiudere a 35,81 euro, in rialzo dell'1,6%.

A guidare la raccolta di ottobre sono stati i fondi comuni, che hanno portato alla società 813 milioni di euro (e quasi 9,5 miliardi da inizio anno): le masse di questa categoria di prodotti hanno così superato quota 46 miliardi, segnando un incremento da fine 2024 del 32,5%. Positivo anche il contributo delle altre soluzioni di investimento, a cominciare dai prodotti alternativi che a ottobre hanno messo a segno afflussi per 206 milioni (1,4 miliardi nei dieci mesi). A livello geografico, 817 milioni (e 9,5 miliardi nel 2025) sono arrivati dall'Italia e quasi 220 milioni dalle Americhe. Degno di nota il contributo delle affiliate strategiche, che nel mese hanno portato 578 milioni e 2,8 miliardi nei dieci mesi.

La raccolta di ottobre rappresenta, secondo il ceo e cfo Alessandro Zambotti, «un'ulteriore conferma della crescita solida e sostenibile, che attraversa tutte le linee di business». (riproduzione riservata)



Peso:10%

Per l'anno prossimo Janus Henderson si aspetta più utili aziendali e individua i sette settori chiave su cui puntare

Le sei azioni europee più promettenti per il 2026

DI FRANCESCA GEROSA

L'interesse degli investitori istituzionali per i mercati azionari europei sta aumentando. Ma per Robert Schramm-Fuchs, gestore di portafoglio del team European Equities di Janus Henderson Investors, non è una scelta tra Europa o Usa.

La domanda è: l'Europa, che quest'anno ha performato molto bene, soprattutto in termini di rendimento in dollari rispetto al mercato Usa, riuscirà a mantenere questo slancio? «Nel 2025 abbiamo assistito a revisioni degli utili piuttosto negative in Europa, in parte perché l'economia europea è per metà legata alle esportazioni e per metà alla domanda interna, e i movimenti dei tassi di cambio hanno influito sui risultati in dollari. Se aggiungiamo il confronto con il sistema economico americano, non sorprende che l'Europa abbia sofferto in alcune fasi», spiega a MF-Milano Finanza l'esperto. «Ma riteniamo che possa migliorare nel 2026. Primo, beneficerà della ripresa degli scambi

globali. Secondo, le tensioni commerciali, soprattutto tra Stati Uniti e Cina, non sembrano peggiorare. Considerando che metà dell'economia europea dipende dalle esportazioni, soprattutto verso il Nord America, questo è un segnale favorevole».

Terzo, il massiccio programma infrastrutturale tedesco e le iniziative private in arrivo dovrebbero sostenere la crescita. L'economia tedesca non è cresciuta quest'anno, ma è destinata ad accelerare nel 2026. Inoltre, le riforme economiche in Europa inizieranno a produrre effetti, probabilmente più visibili dal 2027. «Alla luce di questi fattori, ci aspettiamo che l'Europa cresca in modo solido nel 2026 e che le stime sugli utili, oggi troppo basse, vengano riviste al rialzo», indica Fuchs per il quale i settori più promettenti sono: tecnologia

ed elettronica, elettrificazione, difesa, produzione industriale legata ai chip e ai data center, energia e infrastrutture energetiche. Ma

anche le banche come Unicredit restano interessanti grazie a valutazioni ancora convenienti e bilanci molto più solidi rispetto al passato.

La difesa potrebbe vivere un decennio di crescita eccezionale alla luce dell'aumento della spesa militare in Europa «e prevediamo che i titoli del settore, tra cui Leonardo, possano allinearsi alle valutazioni delle controparti americane nei prossimi anni. I mercati prezzano solo 3-4 anni di crescita, noi riteniamo che il trend durerà più a lungo». Nell'elettrificazione e nella digitalizzazione, l'Europa fornisce spesso la componentistica fondamentale, le «pale e picconi» dell'economia tecnologica. Aziende come l'olandese Asml, la multinazionale francese Schneider Electric, la tedesca Siemens Energy e altre che forniscono tecnologie per semiconduttori, data center, turbine e trasmissione elettrica sono posizionate molto bene. Queste aziende beneficeranno sia della transizione energetica sia della domanda in aumento di infrastrutture digitali. Anche l'italiana Prysmian è lanciata nella sfida dei data center. (riproduzione riservata)



Robert Schramm-Fuchs
Janus Henderson



Peso: 27%

Costruirà una nave per viaggi ultra-lusso (in consegna nel 2033) della compagnia Regent Seven Seas Cruises***Fincantieri, commessa da un miliardo nelle crociere***

DI ANDREA DEUGENI

Fincantieri si prepara a costruire una nuova nave da crociera ultra-lusso per il gruppo americano Norwegian Cruise Line Holdings, colosso da 9,5 miliardi di dollari di ricavi quotato a Wall Street. In attesa di capire in quali cantieri verrà costruita, se italiani o meno (con il piano industriale in stesura il gruppo navale controllato da Cdp sta per rimodulare la propria capacità produttiva focalizzandosi sul militare), la società ha ricevuto un ordine da circa un miliardo di euro per la linea Regent Seven Seas Cruises.

Si tratta di una commessa – soggetta a finanziamento e ad altre condizioni sospensive – che è gemella di «Seven Seas Prestige», la prima della nuova classe costruzione nel cantie-

re Fincantieri di Marghera e in consegna nel 2026, mentre una seconda unità della stessa classe è già stata pianificata per il 2030. A fine settembre sempre sul cruise, Fincantieri aveva incassato un mega ordine da 2,5 miliardi per due navi da consegnare a Tui. Con una stazza lorda di 77.000 tonnellate e una lunghezza di 257 metri, la nuova imbarcazione potrà accogliere 822

passaggeri. Sulla crocieristica – commesse dai bassi margini rispetto alla costruzione di vascelli militari e speciali offshore – l'amministratore delegato Pierroberto Folgiero punta a raccogliere ordini per costruire navi sempre più tecnologiche e avanzate dal punto di vista energetico, in modo da aumentare i

guadagni nel saturare i cantieri. Il gruppo italiano ha già realizzato dieci navi per i diversi

brand di Norwegian Cruise Line Holdings. Il portafoglio ordini attuale commissionato dall'armatore americano con sede a Miami comprende tredici ulteriori unità, destinate a rafforzare ulteriormente la flotta. Queste nuove costruzioni coinvolgono tutti i marchi del gruppo statunitense (Norwegian Cruise Line, Regent Seven Seas Cruises e Oceania Cruises). Fincantieri, entrato in rotta di collisione con la politica nel suo più grande cantiere a Monfalcone, diffonderà i conti del terzo trimestre domani, passaggio in cui la società dovrebbe consolidare il proprio ritorno alla redditività e confermare i 9 miliardi di euro di target per i ricavi a fine anno. A dicembre poi è atteso il nuovo piano industriale che caratterizzerà il secondo mandato di Folgiero. In una Piazza Affari positiva, il titolo Fincantieri ha guadagnato l'1,76% a 20,84 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 23%

LA SOCIETÀ TRASFERISCE IN UNA CONTROLLATA 75 CONTENZIOSI SUI NEGOZI IN FRANCHISING

Benetton smacchia i maglioni

*Il ceo Sforza individua il capo dell'India
I manager di Tages reinvestiranno fino
all'80% nel polo del gestito con Edizione*

DI NICOLA CAROSIELLI
E ANDREA DEUGENI

Benetton completa il riassetto ai piani alti del gruppo dei maglioni, trova il nuovo capo dell'India – il terzo mercato per fatturato della società – e sposta alcuni asset fra le controllate che fanno capo al business dell'abbigliamento. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si è conclusa in questi giorni la semplificazione della catena societaria sopra Benetton Group (BG) con la fusione per incorporazione inversa di Schema Eta. La scatola di scopo partecipata al 100% da Edizione è stata unita alla controllata Benetton Manufacturing. Quest'ultima è la società operativa che gestiva la filiera degli stabilimenti (Tunisia, Croazia e Serbia) all'estero di BG, fabbriche che

con la gestione Sforza sono state chiuse o vendute dopo la decisione di ricorrere a forniture esterne. Contestualmente Benetton Manufacturing – di fatto era rimasta una scatola vuota – è stata rinominata Schema Eta, in modo da mantenere invariati i livelli corporate fra la società operativa guidate da Claudio Sforza e la cassaforte nordestina presieduta da Alessandro Benetton. Come raccontato da questo giornale, Sforza ha anche creato sette newco in cui sono state divise le diverse funzioni aziendali. In una di queste – Retail Omnia Network, che raggruppa tutti i negozi Benetton di proprietà – sono stati spostati anche 75 contenziosi legati ai rivenditori in franchising, mentre gli altri negozi indiretti sono rimasti in Benetton Distribution, ripulita dunque delle

cause legali. Pare invece che i due contenziosi più corposi con gli ex franchising in Sicilia e Puglia (oltre una cinquantina di negozi) siano rimasti in BG.

Con i cantieri aperti a Treviso, Sforza – che nel frattempo si prepara a ridurre al 50% la maxi-solidarietà al 90% per 80 dipendenti – ha trovato il nuovo capo dell'India, il terzo mercato del gruppo (dopo Italia e Corea) da cui arrivano oltre 113 milioni di euro. Al posto dell'ex ceo Ramprasad Sridharan, strappato a Benetton da Puma, è stato promosso il capo del commerciale Nikhil Upadhye. Sforza resterà a presidiare la controllata come presidente esecutivo.

Anche in Edizione sta per partire il nuovo business dell'asset management di casa Benetton con a bordo i gestori di Tages. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sotto il veicolo Schema Theta verrà presto creata una midco sotto cui far confluire le tre

sgr operative che daranno vita alla partnership in corso di definizione: Tages, 21 Invest e 2100 Ventures. La nuova piattaforma vedrà nel capitale Schema Theta, con una quota di maggioranza assoluta, a fianco a due quote di minoranza. La prima quota finirà in portafoglio ai manager fondatori di Tages (Umberto Quadrino, Panfilo Tarantelli, Sergio Ascolani e Salvatore Cordaro) che conferiranno i loro pacchetti della sgr (con tanto di 2 miliardi di masse) fino all'80%, realizzando parte del proprio investimento. La seconda porzione invece dovrebbe andare a 21 Invest, controllata al 48,7% da Saibot (holding personale di Alessandro Benetton), al 18,3% da Ricerca, mentre il restante 33% è in mano ai manager. L'operazione dunque potrebbe consentire anche a qualcuno dei manager di lunga data che lavorano nel private equity con il presidente di Edizione di passare all'incasso. (riproduzione riservata)



Claudio
Sforza
Benetton
Group



Peso: 28%

Unicredit ricorre contro il golden power il governo non arretra

Il gruppo guidato da Orcel si appella alla sentenza del Tar sulle prescrizioni per Banco Bpm. Una mossa che irrita Palazzo Chigi

IL RISIKO
di **GIUSEPPE COLOMBO**
ANDREA GRECO
ROMA E MILANO

Unicredit riunisce un cda lampo e decide il ricorso al Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar del Lazio, che il 12 luglio aveva rimosso due dei quattro vincoli posti dal governo per consentire l'acquisizione di Banco Bpm. La mossa non è piaciuta affatto all'esecutivo, che valuta un controricorso: può farlo entro domani, il che non è escluso.

A luglio la banca guidata da Andrea Orcel, nel pieno della scalata alla rivale, aveva chiesto ai giudici amministrativi di cassare il decreto golden power, emanato con severità tale che ha poi affossato la scalata stessa. Il Tar aveva annullato due dei quattro punti criticati: la durata di 5 anni del divieto di ridurre il rapporto tra finanziamenti e depositi per il "polo" nato da Banco Bpm e Unicredit in Italia, e l'obbligo di mantenere il portafoglio di finanza di progetto. Il Tar non aveva invece eccepito sull'obbligo per Unicredit di lasciare la Russia in pochi mesi, né sul mantenimento di tutti gli investimenti in ti-

toli italiani di Anima, la Sgr controllata da Banco Bpm.

Unicredit, che nel fine settimana ha allertato consiglieri e consulenti sul tema, ieri ha deciso che il "pareggio 2 a 2" al Tar, benché migliorativo, continua a rappresentare uno stigma per la banca e i suoi azionisti. A quanto si apprende, in una fase cruciale del risiko di settore, Unicredit non si è sentita libera di muoversi nell'agone domestico. Le accuse di attentare alla sicurezza nazionale, piovute da più lati della maggioranza politica, sono poi ritenute un torto giuridico, che la banca vuole rimuovere al di là di eventuali ritorni di fiamma su Banco Bpm (oggi, remoti), specie per evitare si ripropongano su altri dossier. Anche i tempi lunghi - la prima udienza al Consiglio di Stato in genere è dopo quasi un anno, e per la sentenza potrebbe volerci il doppio in caso di rinvio alla Corte di giustizia Ue - confermano che la questione, per Orcel e i suoi, è di principio. Unicredit persegue l'obiettivo di un integrale annullamento del dispositivo, di cui contesta l'impianto formale, non allineato alle norme europee. Entrando più nel merito dei vincoli rimasti, poi, già davanti al Tar la banca aveva citato la violazione della direttiva Mifid e delle norme sull'autonomia dei gestori, e delle prerogative

della Bce vigilante (per non parlare della sovranità del Cremlino) quanto all'uscita dalla Russia.

A Roma, intanto, il governo continua a difendere con convinzione i poteri speciali esercitati su Banco Bpm. A Palazzo Chigi le prime reazioni, a caldo e informali, sono di fastidio; si torna a rivendicare la tutela della sicurezza nazionale, principio da cui è nato il golden power. È intorno a questi ragionamenti che in queste ore si riflette sulla possibilità di presentare un controricorso urgente, già sul tavolo. La linea "politica" è resistere, in tutte le sedi. In Italia, dove la partita si gioca nei tribunali. E in Europa, dove la premier Giorgia Meloni e la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, stanno trattando perché in settimana, salvo rinvii, l'esecutivo italiano dovrà replicare alla lettera di netta censura inviata da Bruxelles a luglio. Domani anche l'Eurogruppo potrebbe parlare delle zeppe messe ai governi alle banche secondo una fonte europea, per cui «la tendenza a ostacolare le fusioni non sembra essere in linea con l'obiettivo generale di avere un settore bancario europeo». Ma i toni, oggi, sono più distesi che a luglio: «Il dialogo tra l'Ue e l'Italia va avanti, la Commissione sta valutando i prossimi passi», ha detto una portavoce.



Peso: 38%

L'ANTICIPAZIONE

Golden power, mossa di Orcel
si prepara al Consiglio di Stato



Un creditò su domanda
un'alternativa ricorrendo
il decreto che affonda
l'operazione su Borsari SpA
il Consiglio di Palazzo Chigi

La prima
Il governo ha deciso di
autorizzare l'operazione
prima del governo che ha
dichiarato la sua intenzione

La seconda
Il governo ha deciso di
autorizzare l'operazione
prima del governo che ha
dichiarato la sua intenzione

La terza
Il governo ha deciso di
autorizzare l'operazione
prima del governo che ha
dichiarato la sua intenzione

1 Su Repubblica di ieri
l'anticipazione della notizia
del ricorso di Unicredit
al Consiglio di Stato



1 Andrea Orcel,
amministratore delegato
del gruppo Unicredit



Peso:38%

LA BORSA

Milano riparte con le banche e Lottomatica

Borse europee in forte rialzo sull'entusiasmo per un imminente accordo che faccia terminare lo shutdown negli Stati Uniti. A Milano il Ftse Mib fa un balzo del 2,28% a 43.895, trainato dalle banche, che trascinano quasi tutto il listino in positivo. In cima a tutte si posiziona però Lottomatica, che - dopo l'annuncio del piano di buyback - guadagna il 6,77% a 20,5 euro per azione. Tra

i bancari, prima è Mps, che chiude a +5,49%. In deciso rialzo anche gli altri istituti: Banco Bpm guadagna il 4,72%, Banca Popolare di Sondrio il 4,62%, Bper il 4,43%, Mediobanca il 4,37%, Unicredit il 4,14%, Intesa Sanpaolo il 3,55% e Banca Mediolanum il 2,78%. Le uniche tra le quaranta società dell'indice a non chiudere con il segno più sono Diasorin (-0,37%) e Inwit (-0,05%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
LOTTOMATICA GROUP	↑	DIASORIN	↓
+6,77%		-0,37%	
MONTE PASCHI	↑	INWIT	↓
+5,49%		-0,05%	
BANCO BPM	↑	TERNA	↑
+4,72%		+0,09%	
B.P. SONDRIO	↑	IVECO GROUP	↑
+4,62%		+0,24%	
BPER BANCA	↑	ENEL	↑
+4,43%		+0,44%	



Peso:11%

Borse, rimbalzo da fine shutdown Milano al top dal 2007, risale Wall Street

Mercati

La schiarita al Congresso
apre la strada alla ripresa
delle attività bloccate

A Piazza Affari sveltano
i bancari guidati da Mps
Rimbalzo del Nasdaq

La schiarita politica al Congresso americano che potrebbe porre fine allo shutdown mette le ali alle Borse. Svetta Piazza Affari (+2,28%) che rivede i massimi dal 2007 e sfiora i 44 mila punti. Molto bene i bancari, guidati dal Monte dei Paschi (+5,49%). In rialzo anche Wall Street dove rimbalza il Nasdaq dopo la flessione della settimana scorsa.

Cellino, Lops, Veronese

—alle pagine 2-3

Fiammata in Borsa da fine shutdown: riparte Wall Street, Milano sale del 2,3%

Mercati. Piazza Affari guida i listini e aggiorna il record al traino delle banche. Reazione di sollievo temperata dalla cautela: rendimenti in calo in Europa, ma negli Usa solo per i titoli di Stato a breve termine. In rialzo oro e argento

Maximilian Cellino

Un sospiro di sollievo, anche se momentaneo. Gli investitori festeggiano a modo loro le aperture che potrebbero portare a termine lo shutdown, il blocco delle attività amministrative negli Stati Uniti, più lungo della storia: riallargando a loro volta i cordoni della borsa per investire nelle attività più rischiose, a partire dalle azioni. Ne approfitta

Wall Street, ancora in ripresa, ma soprattutto quelle Borse europee che non avevano potuto approfittare del recupero messo in atto dagli indici di New York già nel tardo pomeriggio di venerdì.



Peso: 1-9%, 2-48%

Fra tutte sventa stavolta Piazza Affari, con l'indice Ftse Mib che grazie a un rialzo del 2,28% aggiorna i massimi dal 2007 sfiorando i 44 mila punti. La spinta, come si conviene in questi casi, arriva soprattutto dal settore bancario, con Monte dei Paschi (+5,49%) a guidare la pattuglia e le altre a seguire, cominciando da Banco Bpm (+4,72%) e proseguendo con le big UniCredit (+3,55%) e Intesa Sanpaolo (+3,38%). L'ottimismo pervade anche il resto d'Europa, nei giorni in cui arrivano anche note favorevoli dai bilanci trimestrali presentati dalle società quotate: Francoforte ha guadagnato l'1,75%, Parigi l'1,51% e Madrid l'1,77 per cento.

Il contagio non si limita tuttavia alle sole Borse. Riescono infatti rialzare la testa anche l'oro (+2,4% a sfiorare di nuovo 4.100 dollari l'oncia) e l'argento (+4% oltre 50 dollari l'oncia). Si allentano pure le tensioni sui titoli a breve termine Usa, complici anche le parole del presidente della Federal Reserve di New York, John Williams, che sul finire della scorsa settimana ha ammesso che la Banca centrale statunitense potrebbe presto dover aumentare il proprio bilancio attraverso acquisti di titoli pubblici per garantire un adeguato livello di liquidità nel sistema bancario. Maggiore invece la cautela sul mercato obbligazionario - dove i rendimenti sovrani sono cresciuti, ma solo leggermente, negli Stati Uniti (Treasury decennale al 4,11%) e scesi in Europa (Bund al 2,66%), Italia compresa (BTP al 3,41% e spread a 75 punti base) - così come nel mondo delle valute (euro/dollaro a 1,15).

Comprensibile in fondo la reazione del mercato che vedrebbe, in caso di soluzione positiva delle trattative per mettere fine al blocco delle attività amministrative negli Stati

Uniti, cadere anche una delle principali incognite in grado di porre nelle ultime settimane un argine all'euforia incontenibile degli investitori, oltre a causare un danno economico al Paese che alcuni analisti avevano stimato nell'ordine dei 100 miliardi di dollari. «La fine dello shutdown - conferma Chris Beauchamp, chief market analyst della piattaforma di trading online Ig - elimina una fonte di preoccupazione e significherebbe un graduale ritorno alla pubblicazione dei dati macroeconomici statunitensi, anche se questa settimana sarà probabilmente ancora avara di appuntamenti».

La cautela però in questi casi è d'obbligo, sia sull'effettiva conclusione del duello in atto all'interno del parlamento Usa, sia sul reale stato di salute della principale economia mondiale, che l'assenza di dati pubblicati ha appunto per il momento in gran parte nascosto al pubblico degli investitori. «Si tratta solo del primo atto di quello che potrebbe ancora essere un dramma politico prolungato», avverte Ipek Ozkardeskaya, analista di Swissquote, che completa il ragionamento segnalando che «gli investitori stanno in questo momento cogliendo qualsiasi segno di progresso, ma devono capire a che punto è l'economia statunitense, dove sono diretti l'inflazione e l'occupazione e cosa ha intenzione di fare la Federal Reserve».

Non è chiaro sotto questo aspetto quali saranno la successione e le tempistiche con cui verranno «recuperati» i dati che finora mancano all'appello, né come verranno diffuse le nuove indicazioni. Il calendario ufficiale prevederebbe questa settimana le cifre sull'inflazione di ottobre nella giornata di giovedì, ma non vi è ancora alcuna indica-

zione chiara. «I dati relativi al mese di settembre potrebbero essere pubblicati pochi giorni dopo la fine dello shutdown, mentre quelli di ottobre usciranno qualche settimana dopo», ipotizza David Pascucci, analista di mercato di Xtb, che tuttavia mette in guardia su un aspetto non secondario: «Di questi ultimi - aggiunge - non si conosce l'effettiva affidabilità, proprio per via delle rilevazioni che potrebbero essere state coinvolte dal blocco durante il mese di ottobre».

Sembrano al contrario esservi decisamente meno dubbi sulla qualità dei dati di bilancio trimestrali che le società stanno diffondendo proprio in questi giorni sul mercato. La stime più aggiornate di consenso raccolte fra gli analisti sulle componenti dello Stoxx 600 da Lseg I/B/E/S indicano per le principali società europee una crescita media annuale degli utili nel terzo trimestre del 4,3% e mostrano un'accelerazione significativa rispetto all'inizio della stagione delle trimestrali, quando si temeva un andamento piatto. Ancora più forte la spinta a Wall Street, dove la previsione di un progresso dei profitti addirittura del 14% nel corso del prossimo anno autorizza Ubs a fissare a quota 7.500 punti (il 10% rispetto ai circa 6.800 punti attuali) l'obiettivo per l'indice S&P 500 di New York a fine 2026. Ottimismo a piene mani, anche in questa circostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4.090,25

IL FIXING DELL'ORO

Al fixing pomeridiano di Londra ieri l'oro valeva 4.090,25 dollari l'oncia. Il prezzo spot ha toccato 4.105,97 \$, in rialzo di oltre il 2% e ai massimi da 2 settimane

Attesa per dati macro
Usa non aggiornati per il blocco degli uffici federali, incerti tempi e modalità di pubblicazione

Bilanci fattore rialzista:
il consensus indica utili trimestrali in crescita del 4,3% in Europa, a Wall Street +14% in un anno



Peso: 1-9%, 2-48%



La ripartenza di Wall Street. Operatori al New York Stock Exchange



Peso:1-9%,2-48%

La mappa dei mercati

LE BORSE DA INIZIO ANNO

Base 30/12/2024 = 100



RENDIMENTI DEI 10 ANNI DEI TITOLI DI STATO

Dati in percentuale



ANDAMENTO DELL'ORO DA INIZIO ANNO

Dollari per oncia



Peso: 1-9%, 2-48%

Occorre una revisione organica che concili sicurezza e competitività

Golden power

Biancamaria Raganelli

Come garantire sicurezza e tutelare gli interessi strategici del Paese senza compromettere la competitività e senza confliggere con i principi dell'economia di mercato? Pandemia, crisi energetica e tensioni geopolitiche hanno spinto i Governi a rafforzare i controlli sugli investimenti esteri. L'Italia ha ampliato i settori strategici soggetti a golden power, per proteggere imprese, infrastrutture e tecnologie sensibili. Tuttavia, un uso eccessivo della discrezionalità rischia di ostacolare un mercato aperto, come mostrano recenti casi europei: l'intervento del governo olandese su Nexperia, quello spagnolo sull'acquisizione del Banco Sabadel, e le decisioni italiane sui casi Mediobanca-Generali e Unicredit-Banco Bpm. Modalità diverse di esercizio o non-esercizio del potere che evidenziano tensioni tra interessi strategici e libertà di mercato. In Italia le notifiche golden power sono raddoppiate dal 2020 al 2024, oltre la metà delle quali non rilevanti. Un segnale di cautela che però appesantisce un sistema già affaticato legato a normativa frammentata, nazionale ed europea, che necessita semplificazione e razionalizzazione. Un intervento europeo con regole condivise aiuterebbe a superare la frammentazione, ridurre la discrezionalità e contrastare l'arbitraggio normativo, rafforzando la competitività. Ma serve una coesione politica, che l'Unione fatica ancora ad esprimere. A livello nazionale, la disciplina ha rafforzato la capacità di presidio degli interessi strategici, ma resta improntata alla logica dell'emergenza, con norme frammentate, definizioni incerte, procedure onerose e tempi spesso incompatibili con la competitività. Elementi che generano costi, incertezza per gli investitori e frenano la crescita. Serve un riordino organico che includa anche la cybersecurity e la protezione delle infrastrutture critiche – direttive NIS 2 e CER – chiarisca i rapporti con altre normative – antitrust, vigilanza bancaria e finanziaria – e delimiti l'ambito applicativo, escludendo in linea generale le operazioni intra-Ue, salvo deroghe condivise con la Commissione europea. Auspicabile anche un coordinamento stabile tra Presidenza del Consiglio e autorità indipendenti (AGCM, CONSOB, IVASS, Banca d'Italia),



Peso: 23%

per evitare duplicazioni e rallentamenti.

È necessario sviluppare procedure uniformi, trasparenti e rapide, valorizzare le prenotifiche, introdurre strumenti di monitoraggio indipendente e digitalizzare i processi. Un meccanismo di silenzio-assenso per i casi più semplici e una piattaforma digitale di dialogo con le imprese – gestita dalla Presidenza del Consiglio – potrebbero semplificare e velocizzare le procedure, garantendo riservatezza.

Una classificazione chiara dei casi che richiedono notifica aumenterebbe trasparenza e prevedibilità. Allo stesso modo, definire meglio il peso delle raccomandazioni contenute nelle delibere di non esercizio aiuterebbe a ridurre le aree grigie e rafforzare la certezza del diritto. Una maggiore chiarezza normativa faciliterebbe anche il controllo giudiziario sull'uso dei poteri speciali, garantendo che le limitazioni alla libertà di circolazione dei capitali restino proporzionate e fondate su criteri oggettivi e controllabili, in linea con la giurisprudenza della Corte di Giustizia Ue.

Il sistema sanzionatorio richiede un ripensamento per conciliare deterrenza e proporzionalità. Le attuali sanzioni, percepite come sproporzionate, generano un eccesso di notifiche "difensive" e sfiducia negli operatori. Occorre introdurre criteri oggettivi e trasparenti, basati sul valore dell'operazione, il rischio per la sicurezza e l'eventuale recidiva, distinguendo tra violazioni formali e sostanziali. Ogni sanzione dovrebbe essere motivata con criteri chiari, e accompagnata da linee guida ufficiali che aiutino le imprese a distinguere tra violazioni gravi e irregolarità minori, limitando l'incertezza e il contenzioso.

Serve dunque una posizione europea coesa per definire un quadro regolatorio chiaro e coordinato, che consenta l'esercizio dei poteri speciali in coerenza con un'economia di mercato. Ma l'Italia non può attendere.

Deve avviare un percorso di revisione del proprio sistema, per renderlo più efficace e affidabile nella tutela degli interessi strategici, riducendo oneri e inefficienze per imprese e pubblica amministrazione.

Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOVREBBE
INCLUDERE
LA CYBERSECURITY
E LA PROTEZIONE
DELLE
INFRASTRUTTURE
CRITICHE



Peso: 23%

ACCORDI COMMERCIALI

Monte dei Paschi pronta a rivedere le alleanze con Axa e Anima

L'intesa nella bancassurance tra Mps e Axa in scadenza nel 2027 con ogni probabilità non verrà rinnovata. Il Monte potrebbe far leva sulla propria filiera per concludere un'intesa con Generali. Anche l'intesa con Anima fino al 2030 sul risparmio gestito potrebbe essere oggetto di revisione. — a pagina 33

Mps, in revisione le alleanze distributive con Axa e Anima

Credito

Sulle polizze l'ipotesi più accreditata è un possibile asse con Generali

L'intero riassetto può valere in termini di asset in gestione 45 miliardi di euro

Laura Galvagni

La priorità, almeno per il 2026, è l'integrazione con Mediobanca. Lo ha detto nei giorni scorsi lo stesso amministratore delegato di Mps Luigi Lovaglio a valle della presentazione dei conti della banca, il cui titolo ieri ha messo a segno un vero e proprio rally (+5,5% a 8,18 euro). Ma se questa è l'urgenza, non è di certo l'unico dossier caldo sul tavolo che dovrà essere risolto nei prossimi mesi. In cima alla lista c'è l'intesa nella bancassurance con Axa, sottoscritta per la prima volta a marzo del 2007 e in scadenza nel 2027. Un'intesa che con ogni probabilità non verrà rinnovata.

Il piano, a tal proposito, sarebbe un altro. O quantomeno è un'altra l'idea attorno alla quale si potrebbe ragionare. Il Monte, in quanto azionista di controllo di Mediobanca, potrebbe far

leva sulla propria filiera per avvicinare le Generali. Lo aveva accennato sempre Lovaglio in occasione dell'assemblea dei soci, definendo un accordo con Trieste come una delle ipotesi da considerare. In quell'occasione la compagnia aveva frenato, ricordando il pensiero espresso in più occasioni dall'amministratore delegato del Leone, Philippe Donnet, che in passato ha più volte ribadito che il gruppo non è mai stato interessato a valutare accordi di questo tipo. La posizione, tuttavia, ora potrebbe non essere più così rigida, complice il fatto che la posta in gioco potrebbe essere più ampia di una semplice partnership nella distribuzione delle polizze. Le tempistiche,

prima che il divorzio con Axa si consumi, peraltro, sono ancora talmente lunghe che lo spazio di manovra non mancherebbe. Tanto più considerato l'eventuale perimetro dell'intesa.

Mps potrebbe mettere sul piatto un'importante quantità di masse.

L'istituto può contare infatti su 62 miliardi di gestito. Di questi circa 25 miliardi sono riferibili alle polizze, stanti le cifre relative all'accordo ora in esse-



Peso: 1-2%, 33-33%

re con Axa, in scia ai 2 mila sportelli su cui poggia la partnership. Questa, però, potrebbe non essere l'unica dote da mettere sul piatto. Altri 37 miliardi sono collegati ai vari accordi con le società di gestione del risparmio. Di cui una in particolare pesa in modo significativo, ossia quella con Anima, a cui sono riferibili circa 19 miliardi di asset. Mps è infatti uno dei principali contributori, se è vero che l'accordo con quest'ultima scade nel 2030, è altrettanto vero che attorno alla società del risparmio aleggia una potenziale aria di riassetto, anche sul fronte della governance, dove è ancora caccia all'ad dopo l'uscita di Alessandro Melzi d'Eril per il passaggio in Mediobanca (si guarda a una possibile soluzione esterna). È altrettanto certo, poi, che i patti di cui si è parlato finora siano stati siglati in una fase in cui, a causa della debolezza passata, il Monte ha dovuto scontare condizioni poco favorevoli che ora, se dovessero venir rinegoziate, certamente avrebbero ben altri presupposti.

Detto ciò, a riguardo Lovaglio, sempre nei giorni scorsi, ha dichiarato: «Anima è un partner importante,

continuiamo a crescere e a far crescere l'offerta dei nostri prodotti e questo ci permette di rafforzare anche la relazione con il Banco (azionista di Anima, Ndr) visto che abbiamo questo partner comune». Il banchiere ha poi aggiunto: «È importante dal punto di vista strategico rafforzare questa collaborazione». Ma perché ciò avvenga debbono crearsi le condizioni affinché il Monte e Banco Bpm possano giocare alla pari nella società del risparmio. A riguardo, chi sta riflettendo sui potenziali paletti del riassetto già immagina i due istituti ciascuno con il 30% di Anima e la quota restante al mercato. Al momento, tuttavia, questa non sembrerebbe un'ipotesi concreta. D'altra parte si sa che Anima – nell'ambito del cambio di "casacca" del Banco, complice l'ingresso in forze del Crédit Agricole nel capitale – è qualcosa che in qualche modo va tutelato e la presenza del Monte o di un altro socio dalla forte matrice nazionale potrebbe essere uno dei fattori "stabilizzanti". Da qui la nascita di uno scenario ancora più suggestivo, ma tutto ancora da scrivere, ossia che Anima entri nell'orbita di Generali In-

vestment Holding. In questo caso, oltre ai quasi 30 miliardi di asset che potrebbero arrivare da Mps, ce ne sarebbero altri 200 disponibili. Il che vorrebbe dire spingere il portafoglio di gestito in mano a Generali oltre i mille miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ceo del Leone Donnet non ama gli accordi di bancassurance ma ora lo scenario potrebbe essere diverso

Per il futuro di Anima centrale un azionariato blindato di matrice nazionale



Il passato.

Quando il Monte ha sottoscritto gli accordi era in una situazione differente ora potrebbe negoziare condizioni più vantaggiose



Peso: 1-2%, 33-33%

PARTERRE

AL TIMONE DAVE LEWIS (EX TESCO)

Diageo cambia ceo e rilancia i titoli beverage

Diageo guadagna circa il 6% alla Borsa di Londra dopo la nomina del nuovo ceo – l'ex numero uno di Tesco, Dave Lewis – e traina verso l'altro tutto il comparto delle bevande alcoliche in Europa, compreso il titolo Campari, in progresso del 2,1% a Piazza Affari, e sul listino di Parigi Pernod Ricard e Remy Cointreau, entrambi in rialzo di oltre l'1%. Il cambio al vertice di Diageo secondo alcuni analisti potrebbe segnare un punto di svolta non solo per il gruppo, che controlla marchi noti tra cui la birra Guinness e i whisky Baileys e Johnny Walker. Le azioni della multinazionale britannica – come altri titoli del settore – sono state a lungo sotto

pressione e segnano tuttora un ribasso di quasi il 30% da inizio anno. Dave Lewis, proveniente dalla grande distribuzione organizzata, secondo Rbc potrebbe «accelerare la crescita delle vendite e portare nuova efficienza», ma anche «catalizzare un cambiamento culturale» nel mercato degli alcolici.



Peso: 4%

Sanlorenzo, i ricavi salgono ma il titolo soffre in Borsa

Sanlorenzo in affanno a Piazza Affari ma i conti sono in crescita. Il gruppo archivia i primi 9 mesi 2025 con ricavi netti dalla vendita di nuovi yacht pari a 690,1 milioni (+3,2% su base annua) e un Ebitda pari a 128 milioni (+3,6%), con un margine del 18,5% sui ricavi. Il risultato netto di gruppo sale a 75,9 milioni (+4,1% annuo). La posizione finanziaria netta è negativa per 14 milioni, al 30 settembre 2025, rispetto a una posizione di cassa netta di 29,1 milioni al 31 dicembre 2024 e a una cassa netta di 27,2 milioni al 30 settembre 2024. La raccolta ordini si attesta

a 690 milioni di euro, in crescita del 18,4% annuo, mentre il portafoglio ordini è sostanzialmente stabile (-0,6%) su base annua, pari a circa 1,7 miliardi, di cui il 90% già venduto a clienti finali. «Sanlorenzo - ha detto il patron Massimo Perotti - prosegue nel suo percorso di crescita equilibrato e sostenibile, riportando una raccolta ordini robusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANLORENZO **-8,12%**



Peso: 6%

Eni festeggia 30 anni di quotazione a Wall Street

Energia

Descalzi celebra al Nyse i traguardi del gruppo, anche nel settore delle rinnovabili

Il ceo: «La transizione deve assolutamente continuare, ma non in modo ideologico»

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

A Wall Street sventola la bandiera dell'Eni. Che in occasione del trentesimo anniversario della sua quotazione rilancia da quel parterre la scommessa di business su diversificazione e transizione energetica.

Sotto il colonnato corinzio della facciata neoclassica del New York Stock Exchange, il cane a sei zampe del gruppo italiano si è affiancato alle stelle e strisce della bandiera americana. All'interno, l'amministratore delegato Claudio Descalzi ha suonato la campanella dell'avvio degli scambi, rivendicando gli obiettivi raggiunti e le continue ambizioni di Eni. Ha ricordato che «senza energia non c'è sviluppo».

Rispetto ai giorni del debutto nel novembre 1995, Eni ha assunto oggi l'identità di global energy tech company, impegnata non solo nelle fonti tradizionali ma sempre più nelle rinnovabili. Una identità che attira investitori, anche americani: rappresentano il 25% del flottante non italiano e il 40% di quelli istituzionali. Descalzi, nella sua tappa Usa, ha anche avuto incontri con analisti ed esponenti della finanza Usa.

«Stiamo realizzando una transizione importante e complessa per Eni, in un contesto geopolitico, industriale e di mercato volatile e incerto», ha affermato dal Nyse. Ed Eni, grazie a scommesse su tecnologia, innovazione e integrazione, si è trasformata «in una società finanziariamente solida, con livelli di indebita-

mento storicamente bassi e flussi di cassa altamente resilienti».

Il gruppo può far leva un total shareholder return, da inizio anno, del 26%, superiore alle performance di altri grandi concorrenti nel settore. Di recente, sull'onda di risultati trimestrali in crescita e che hanno battuto le attese, ha aumentato sia il piano di buyback azionario che i target di riduzione dei costi. Nell'anno acquisterà titoli propri per 1,8 miliardi di euro, 300 milioni in più di quanto previsto.

Parlando della strategia di transizione energetica, l'amministratore delegato ha confermato come per Eni sia un modello di business: una strada su cui «assolutamente proseguire, anche se non in modo esasperato e ideologico». Vale a dire creando «occupazione, ritorni, senza pesare su bolletta e debito» e cercando concretamente «di soddisfare la domanda di oggi e di domani».

Globalmente l'azienda sta investendo «tanto» su solare e eolico ed entro l'anno arriverà a 5,5 Gigawatt. Solo negli Stati Uniti «ha quasi due Giga di rinnovabili», forti di contratti di lungo termine. Un dato di fatto, anche sotto un'amministrazione quale quella di Donald Trump che pare avversa alle fonti alternative.

Eni, ha aggiunto Descalzi, crede che la transizione sia una «grande opportunità dal 2013», quando avviò un cammino per essere meno legata al petrolio e alle sue tensioni. Ha dato vita a due grandi società «satellite» dedicate proprio alla transizione, Enilive e Plenitude. Una loro quotazione non avverrà «a breve»: prima occorre «consolidare la

crescita, i rendimenti, stabilità e sicurezza». Ma, ha detto, hanno ormai una valutazione di 24 miliardi di euro, paragonabile al 40% di Eni, con un Ebitda di 2 miliardi che potrebbe arrivare a 5 miliardi. In Enilive ha una partecipazione Kkr con circa il 30 per cento.

Nelle stesse ore proprio Enilive ha annunciato, sul fronte internazionale e dell'energia verde, l'avvio della costruzione in joint venture di una bioraffineria in Malesia, a Pengerang. Il progetto la vede in partnership con Petronas, la compagnia petrolifera malese, e la giapponese Euglena. L'impianto avrà una capacità di lavorazione di materie prime rinnovabili fino a 650 mila tonnellate l'anno per produrre Safbiojet, carburante sostenibile per l'aviazione, oltre che Hvo diesel, olio vegetale idrogenato, e bio-nafta.

De Scalzi ha toccato anche sfide geopolitiche scottanti. I conflitti militari, che hanno generato rialzi nei prezzi del greggio. E la situazione in Libia e in Venezuela, Paese nel mirino della Casa Bianca, definita complessa e dove è importante un dialogo con gli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un contesto difficile il gruppo scommette su innovazione e diversificazione per superare i concorrenti



Peso: 20%

Banca Ifis, al via l'anticipo sul dividendo da 1,2 euro dopo utili a 472 milioni

La trimestrale

**Il ceo Frederik Geertman
conferma la guidance
per l'utile netto del 2025**

Banca Ifis chiude i primi nove mesi del 2025 con un utile di pertinenza di 472,3 milioni di euro e si prepara a distribuire un anticipo sul dividendo pari a 1,2 euro per azione. Un risultato che risente dell'operazione realizzata su illimity, che consente di portare a bilancio un contributo positivo legato al badwill, anche se sui conti pesano perdite su illimity per 22,4 milioni di euro, costi legati all'Opas per circa 20 milioni, nonché gli effetti fiscali connessi alla chiusura di una vertenza sempre relativa a illimity per 10,5 milioni di euro. L'effetto finale è che, a valle dell'Opas, la solidità patrimoniale di Banca Ifis a settembre si attesta al 14,25% in termini di Ceti ratio, un livello «ampiamente superiore ai requisiti patrimoniali richiesti», spiega la banca in una nota. E così, per la banca presieduta da Ernesto Fürstenberg Fassio, ce n'è abbastanza per distribuire un acconto sul dividendo 2025 da 73 milioni di euro, pari a 1,2 euro per azione, che sarà messo in pagamento il 26 novembre 2025.

Sulla policy di remunerazione

futura si vedrà. Ad oggi viene confermata la guidance di utile di 160 milioni di euro per il 2025, escludendo gli impatti dell'operazione straordinaria. Ma a tendere la banca avrà modo di puntellare ulteriormente i propri ratio grazie all'operazione realizzata con Banca Sella, a cui ha venduto il 50% di Hype – già di illimity – per circa 85 milioni di euro. Una mossa che, una volta ottenute le autorizzazioni previste per inizio 2026, garantirà a Ifis un beneficio patrimoniale di circa 55 bps in termini di Ceti.

Intanto, sotto il profilo industriale, la banca fa i conti con il contesto di mercato e gli effetti del calo dei tassi di interesse. Il margine di intermediazione, al netto di illimity, è pari a 489,7 milioni, in calo rispetto ai 531,8 milioni dei primi nove mesi 2024 (-7,9%), dato che riflette la stagionalità estiva del business Npl e l'evoluzione meno favorevole dei tassi. Nel dettaglio, il Commercial & Corporate Banking registra 256,9 milioni, in calo del 4,6% rispetto ai 269,3 milioni del 2024, per il maggiore co-

sto del finanziamento; il Settore Npl 210,6 milioni, in calo del 2,4% rispetto a 215,7 milioni per i minori acquisti di portafogli. «I risultati dei primi nove mesi evidenziano la solidità del modello di business di Banca Ifis e ci consentono di confermare la guidance per l'utile netto del 2025, in ottica stand alone», spiega il ceo Frederik Geertman.

Procede infine la due diligence del portafoglio di illimity e si lavora al piano di integrazione con la banca digitale. Confermata la roadmap che porterà a realizzare le sinergie già annunciate e quantificabili nell'ordine di circa 75 milioni di euro l'anno, prima delle imposte, di cui 25 milioni sul fronte dei ricavi e il resto sui costi.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

La giornata a Piazza Affari



Milano è la migliore d'Europa Corrono Lottomatica e Mps

A Piazza Affari, migliore in Europa, l'indice Ftse Mib chiude a +2,28%. Corre Lottomatica (+6,77%), dopo il buyback. Bene i bancari Mps +5,49%, Banco Bpm +4,72% e gli industriali con Stellantis +2,37% e Fincantieri +1,17%.



In rosso Avio e Diasorin Poco sotto la parità Inwit

Sul versante opposto dell'istino da segnalare le

perdite della società di diagnostica Diasorin -0,37%. In rosso Compagnia dei Caraibi -5,56% e Avio -3,94%. Poco sotto la parità (-0,05%) Inwit il gruppo delle torri di itlc



Peso: 3%

Il gruppo petrolifero celebra a New York i 30 anni dalla quotazione in America: serve una soluzione per il Venezuela

Descalzi: "Bene la transizione verde ma si crei valore per gli investitori"

LA STORIA

ALBERTO SIMONI

INVIATO A NEW YORK

Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, è a New York dove il floor di Wall Street parla italiano e il logo della compagnia energetica italiana rimbalza e brilla sui maxischermi del New York Stock Exchange e sui cartelloni.

Eni celebra 30 anni dalla quotazione negli Stati Uniti e l'ad - insieme al suo management, al responsabile della società negli Stati Uniti, Marco Margheri, e al console di New York, Fabrizio Di Michele - dà il via alle contrattazioni della giornata azionando, alle 9:30, la celebre campanella fra gli applausi. «Fu un passo coraggioso andare negli Usa», ricorda Descalzi, «oggi è un'emozione essere qui». Allora le regole erano stringenti e questo «ci ha reso credibili e trasparenti».

Il traguardo storico è l'occasione per fare il punto sulle attività di Eni e per ribadire la strategia di una società che fra le prime nel comparto energetico ha raccolto la sfida delle rinnovabili, della decarbonizzazione e della

transizione energetica e che ora guarda, come partner/investitore alla realizzazione della prima centrale in Virginia per la produzione di energia da fusione magnetica. In questo campo «l'inizio risale al 2021 - ha detto Descalzi; - nel 2027 ci sarà un test decisivo da parte di Commonwealth Fusion System (CFS) e nei primi anni del prossimo decennio l'energia potrebbe essere collegata alla rete elettrica Usa».

Descalzi, conversando con i reporter, dopo le «celebrazioni di rito» e prima di un incontro con gli investitori - quelli americani sono il 25% del flottante azionario e il 40% fra quelli istituzionali - sottolinea i risultati positivi della società alle prese con un mercato volatile dominato e influenzato «spesso da un post sui social» e dove oggi pesa la debolezza del dollaro: «Perdiamo centinaia di milioni, ma non possiamo farci niente». Anche alla luce di questa circostanza, evidenza, la riduzione del debito e l'aumento del buyback sono indicatori notevoli del successo di «una strategia capace di generare crescita, efficienza e creazione di valore per gli azionisti e in grado di adattarsi ai mercati energetici in evoluzione».

Descalzi avverte però: «La

transizione deve continuare ma non in modo ideologico ed esagerato. È necessario che ci siano dei ritorni», spiega riferendosi ad investimenti e alle ricadute occupazionali. E va da sé alla soddisfazione degli investitori.

Il panorama mondiale non consente quella purezza energetica sbandierata da alcuni come la panacea di tutti i mali. E Descalzi, infatti, preferisce parlare di «addizione», di un sistema che attinge ovunque, sulla linea di quanto ha detto Doug Burgum, segretario agli Interni Usa e consigliere per l'energia di Trump, dimentico però di due componenti come vento e solare fra le forme innovative. «Sul solare noi invece ci crediamo», l'opinione di Descalzi che snocciola due cifre: la prima è la produzione entro fine anno che toccherà i 5,3 Giga, la seconda è che solo «negli Stati Uniti si arriva al 2 Giga».

Il denigrato carbone resta anche a livello mondiale la più grande risorsa energetica per la rete elettrica, davanti al gas. «Chi ha eliminato tutte le fonti ha fatto in realtà male alla transizione, poiché le rinnovabili da sole non ce la possono fare», sostiene l'ad di Eni ricordando che

Paesi come la Germania e la Danimarca stanno attingendo - per l'incapacità di tenere il passo con la fame d'energia - al carbone.

Gli scenari geopolitici segnano l'andamento del mercato. Per Eni non c'è impatto delle sanzioni americane sul petrolio russo poiché «non compriamo più da tempo dalla Russia». L'impatto si sentirà sui prezzi, e senza le sanzioni secondarie i costi sarebbero più bassi.

L'attenzione dell'ad è anche sul Venezuela. Per noi è un problema perché «siamo un po' incapsulati nel successo che abbiamo avuto. Abbiamo scoperto tantissimo gas che va al mercato domestico, alla società civile, alle persone quindi non possiamo fermarlo». Washington ha bloccato i «carichi di greggio» consentendoli solo a società Usa, «non a noi e a Repsol». È un problema di cui Descalzi ha parlato con i ministri americani ed europei e ha coinvolto anche il governo: «Vediamo se riusciamo a trovare una soluzione». —



Peso: 50%



“

Claudio Descalzi

Ad di Eni

Le fonti rinnovabili
da sole non bastano
Chi ha eliminato
il fossile ha fatto male
alla transizione

Andare negli Usa
fu coraggioso
Le regole stringenti
ci hanno reso
credibili e trasparenti



ANSA/SERENA DI RONZA

Negli Usa

Il gruppo Eni
ha celebrato
i trent'anni di
quotazione
al New York
Stock
Exchange
Il focus
futuro
della società
energetica
sarà su
esplorazione
e produzione
di materie
prime



Peso: 50%

Volkswagen vuole crescere sul mercato cinese «Nel 2026 pronti 20 modelli elettrici e ibridi»

In Cina «il prossimo anno i nostri marchi lanceranno sul mercato 20 nuovi modelli elettrici e ibridi, tutti sviluppati in loco, con un'architettura software all'avanguardia e costi competitivi. Siamo molto fiduciosi che questo ci consentirà di rafforzare la nostra posizione nel mercato elettrico in rapida crescita». Lo ha detto Ralf Brandstaetter, che guida Volkswagen in Cina in una lunga intervista al quotidiano economico Handelsblatt condotta insieme a Yu Kai, a capo di Horizon Robotics, l'impresa cinese che lavora con Vw sull'intelligenza artificiale e sullo sviluppo di un software autonomo per la gestione dei veicoli.



Peso:3%

STUDIO LEGALE PACCHIANA PARRAVICINI E ASSOCIATI / Con sede a Torino, è riferimento nazionale per il diritto del lavoro e la previdenza sociale

Il diritto del lavoro come strumento di governo aziendale

Lo Studio opera in tutta Italia intervenendo nella contrattualistica collettiva, nei processi di riorganizzazione e nella costruzione di assetti giuridici coerenti con le scelte d'impresa

Il diritto del lavoro è un ambito in continua evoluzione, attraversato da riforme normative, orientamenti giurisprudenziali e trasformazioni organizzative che impattano direttamente sulla vita delle imprese. In questo scenario, la consulenza giuslavoristica non si limita alla gestione del contenzioso ma assume una funzione progettuale capace di orientare le scelte organizzative e prevenire criticità operative. È in tale prospettiva che si colloca lo Studio Legale Pacchiana Parravicini e Associati, fondato a Torino negli anni Settanta su iniziativa dell'avvocato Agostino Pacchiana. Nel 1998 assume la forma di associazione professionale, consolidando un impianto organizzativo che oggi consente di operare su scala nazionale. La pratica si concentra sul diritto del lavoro, sul diritto sindacale, sulla previdenza sociale e sul diritto penale d'impresa.

Lo studio fornisce assistenza nella gestione dei rapporti individuali e collettivi, nei trasferimenti di azienda, nella redazione di accordi collettivi, nell'impiego degli ammortizzatori sociali e nella difesa in giudizio. L'obiettivo è supportare le imprese nella definizione di soluzioni giuridiche coerenti con l'evoluzione normativa e con le proprie strategie. Una quota significativa delle attività dello studio si concentra nella fase pre-contenziosa. "Le imprese ci coinvolgono per verificare la tenuta giuridica delle decisioni organizzative, quando gli atti non sono ancora oggetto di contestazione ma presentano profili critici", spiega l'avvocato Ruggero Ponzone. "Il nostro compito è presidiare quella soglia, dove si definisce la sostenibilità legale delle scelte aziendali". L'approccio è tecnico e preventivo: ogni decisione viene

analizzata sul piano giuridico, tenendo conto del contesto operativo e degli obiettivi aziendali. Tra le situazioni complesse e delicate gestite dallo studio c'è il tema dei lavoratori in condizioni di fragilità psicofisica. In questi casi, l'impresa deve bilanciare obblighi di tutela della salute, esigenze produttive e vincoli normativi. "Il datore di lavoro deve assicurare i diritti dei lavoratori fragili ma anche garantire continuità operativa. È un equilibrio che va definito caso per caso, con attenzione sia giuridica che organizzativa". Il confronto tra disciplina nazionale e normativa comunitaria impone un lavoro interpretativo costante. Il caso dei licenziamenti per superamento del periodo di comporto ne è un esempio. "La legislazione e giurisprudenza europea recepita dalle Corti italiane esige una valutazione individuale - commenta l'avvocato - che consenta

di non trattare in modo analogo situazioni diverse, entrando nel merito del singolo caso". Gli ambiti di intervento si estendono, inoltre, alle questioni contributive-previdenziali nei confronti dei vari enti (Inps, Inail, Itl, Inl, ecc...). Anche in questi casi, la difesa si integra con la prevenzione. "La dimensione giuridica non può essere separata da quella organizzativa - conclude Ponzone - Il diritto del lavoro è uno strumento di governo aziendale che orienta le scelte strategiche e operative delle imprese". ■

www.avvocatipacchiana.com



IL TEAM DELLO STUDIO LEGALE PACCHIANA PARRAVICINI E ASSOCIATI



Peso: 18%

Lavoro nero, patente a crediti decurtata immediatamente

Decreto sicurezza lavoro

Il taglio avviene a fronte
del verbale unico
di accertamento e notifica

Di regola è necessario
un provvedimento
divenuto definitivo

Antonella Iacopini

Il decreto sicurezza sul lavoro (Dl 159/2025) è intervenuto sulla disciplina della patente a crediti, prevista dall'articolo 27 del Dlgs 81/2008, per sanzionare in modo più pesante e immediato l'impiego di lavoratori irregolari. Infatti, in deroga a quanto disposto dai commi 6 e 7 dell'articolo 27, dal 1° gennaio 2026, l'impiego di lavoratori in nero da parte di imprese e lavoratori autonomi, titolari di patente a crediti, comporterà l'immediata decurtazione dei punti a seguito del solo verbale unico di accertamento e notifica, senza necessità di attendere il provvedimento definitivo, ovvero l'ordinanza ingiunzione.

La commissione di una delle violazioni elencate nell'allegato I-bis, an-

nesso al Dlgs 81/2008, comporta la riduzione di punti dalla patente a crediti nella misura ivi indicata. Decurtazioni piuttosto rischiose, dal momento che, partendo da 30 punti (incrementabili fino a un massimo di 100), se l'impresa scende sotto i 15 non può continuare a operare in cantiere, salvo il completamento delle attività oggetto di appalto o subappalto in corso di esecuzione e solo quando i lavori già eseguiti siano superiori al 30% del valore del contratto, sempreché non intervenga il provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale o dei lavoratori, disciplinato dall'articolo 14 del Dlgs 81/2008.

Le decurtazioni vengono normalmente effettuate a seguito di provvedimenti definitivi, sentenze passate in

giudicato e ordinanze-ingiunzione non impugnate divenute definitive. Diversamente, l'estinzione delle irregolarità mediante la procedura della prescrizione obbligatoria ovvero, per quanto concerne le violazioni amministrative, attraverso il pagamento in misura ridotta (articolo 16 della legge 689/1981) non rende definitivo il provvedimento. Tuttavia, il nuovo comma 7-bis, introdotto dal decreto 159/2025, ha previsto una deroga per l'occupazione di lavoratori in nero, stabilendo che, in presenza di un verbale unico di accertamento e notificazione con cui viene contestato l'impiego di lavoratori irregolari, con applicazione della cosiddetta maxisanzione, non è necessario attendere l'adozione dell'ordinanza ingiunzione la decurtazione dei punti. In questo modo, contestualmente all'irrogazione della sanzione, si procederà al taglio dei punti dalla patente. A tal fine, il legislatore dispone la possibilità, per l'Ispettorato nazionale del lavoro, di utilizzare anche le informazioni contenute all'interno del Portale nazionale del sommerso.

In attesa di chiarimenti sul punto, a parere della scrivente, basandosi sul tenore letterale del comma 7-bis, la decurtazione pare prescindere non solo dall'ordinanza ingiunzione, ma anche da una eventuale successiva regolarizzazione del lavoratore a seguito di diffida contenuta nel verbale unico, essendo sufficiente la sola notifica del verbale. Inoltre, cambiano anche le misure della decurtazione.

Attualmente sono previste 4 violazioni per lavoro nero (punti da 21 a 24 dell'allegato) con diversa decurtazio-

ne di crediti, per ciascun lavoratore: impiego fino a 30 giornate, 1 credito; da 31 a 60 giornate, 2 crediti; oltre 60 giornate, 3 crediti; se il lavoratore è un clandestino, un minore in età non lavorativa o un percettore di assegno di inclusione o del supporto per la formazione e il lavoro, è prevista la perdita di un ulteriore credito.

Il Dl 159/2025 riunisce le prime tre ipotesi in un'unica fattispecie, con una decurtazione complessiva di 5 punti per singolo lavoratore, indipendentemente dal numero di giorni di occupazione irregolare. Di conseguenza, l'occupazione irregolare di un clandestino comporterà la perdita di 6 punti a prescindere dalla durata dell'impiego e, nel caso di due lavoratori in nero, si perderanno 10 punti. Considerando, poi, il limite massimo di punti che possono essere tolti nell'ambito del medesimo accertamento ispettivo (misura non eccedente il doppio di quella prevista per la violazione più grave), anche in presenza di tre o più lavoratori in nero, non sembrerebbe possibile decurtare più di 10 crediti, indipendentemente anche dall'eventuale aggravante per clandestini o mi-



Peso: 22%

nori. La modifica troverà, però, applicazione in relazione alle condotte realizzate successivamente al 1° gennaio 2026, prevedendo quindi un regime transitorio della disciplina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per ogni lavoratore
si perderanno cinque
crediti, a prescindere
dal numero
di giornate lavorate**

**Le nuove
disposizioni
applicabili alle
irregolarità
che si
realizzeranno
dal 2026**



Peso:22%

Orsini auspica misure triennali: "Se non ci sono le condizioni noi imprenditori ce ne andiamo"

Cambiano gli incentivi per le imprese Più tempo per gli investimenti

IL CASO
LUCAMONTICELLI
ROMA

La promessa del ministro Giancarlo Giorgetti di rendere pluriennale lo sconto fiscale destinato alle imprese che investono in beni strumentali è presa molto sul serio dal leader di Confindustria Emanuele Orsini. «Abbiamo bisogno di sapere che c'è una prospettiva al 2027-2028, in questo Paese servono regole certe e chiarezza. È fondamentale che ci sia una continuità negli investimenti», osserva Orsini riferendosi alla norma su iper e super ammortamento contenuta in manovra. «Ci aspettavamo una misura più attenta alla crescita», aggiunge, ma dice di apprezzare l'impegno preso dal titolare del Mef. Il tema, sottolinea il leader di Confindustria, è che «se vogliamo tenere qui le imprese, dobbiamo creare condizioni favorevoli. Altrimenti, noi imprenditori ci alziamo, prendiamo la nostra valigetta e andiamo da un'altra parte se il contesto è più competitivo», avverte

parlando all'assemblea di Federacciai a Bergamo.

La norma sul maxi ammortamento presente in legge di bilancio permette sconti fiscali tra il 50% e il 220% alle imprese che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, con una coda al 30 giugno 2027 per consegne di beni per i quali sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20%. La proposta di Confindustria è di allungare l'agevolazione al 2028. Da un punto di vista ideale il governo sarebbe d'accordo, però bisogna trovare le coperture. Se non si riuscisse ad assicurare un'estensione triennale, si potrebbe comunque arrivare con un piccolo sforzo finanziario al 30 settembre 2027 come termine per la consegna dei beni, un allungamento dunque di tre mesi. Le cifre in ballo sono pesanti: in termini di cassa l'impatto nel 2027 ammonta a 540 milioni e sale a 1 miliardo nel 2028 per poi calare progressivamente negli anni seguenti. La deducibilità massima si applica su investimenti finalizzati alla realizzazione di obiettivi legati alla Transizione ecologica. Mancano all'appello, tra le nuove tecnologie incentivabili, quelle relative all'intelligenza artificiale e alla cybersecurity,

che probabilmente verranno inserite nell'iter parlamentare.

Un altro fronte che contrappone le aziende al governo riguarda il blocco di Transizione 5.0 perché, a seguito della rimodulazione del Pnrr, sono esauriti i fondi, nonostante ci siano imprese che si sono prenotate e rischiano di non ricevere alcun vantaggio. Transizione 5.0 è il piano di incentivi che sostiene il processo di trasformazione digitale ed energetica

del sistema produttivo. Su questo punto Orsini è durissimo con l'esecutivo: «Devono trovare una soluzione altrimenti crolla la fiducia tra imprese e istituzioni. Qui non si lascia indietro nessuno e lotteremo su questo», attacca il leader di Confindustria che non vuol sentir parlare di graduatorie da gestire se in futuro ci saranno risorse a disposizione: «Non me ne frega nulla, il problema l'hanno generato loro e lo devono risolvere, Transizione 5.0 deve arrivare al 31 dicembre

2025». Il ministro Adolfo Urso è alla ricerca di una soluzione in grado di rispondere alle aspettative degli imprenditori che si sono registrati per utilizzare l'agevolazione, ma ci vorrà ancora del tempo.

Intanto, i partiti di maggioranza sono al lavoro, in vista della scadenza di venerdì 14 novembre, per mettere a punto gli emendamenti alla manovra. Nei prossimi giorni è previsto un incontro tra il ministro dei rapporti con il Parlamento Luca Ciriari e i relatori. Ylenia Lucaselli di Fratelli d'Italia spiega che ci si concentrerà su due aspetti fondamentali: «Il primo riguarda gli immobili, che sono una priorità, e poi vogliamo migliorare la norma sui dividendi, che va aggiustata per incentivare gli investimenti in Italia». Il leghista Claudio Borghi invece lancia una proposta *choc*: «Vendiamo agli altri Paesi europei le nostre quote del Mes che valgono 15 miliardi, tanto noi non vogliamo usarlo». –



Al vertice Emanuele Orsini è il presidente di Confindustria



Peso: 2-26%, 3-5%

Il Garante per la protezione dati personali sanziona la Provincia di Bolzano per 32 mila €

Telecamere stradali offuscate

Il monitoraggio del traffico non richiede lettura di targhe

DI STEFANO MANZELLI

Il monitoraggio statistico del traffico non richiede sistemi di videosorveglianza con lettura delle targhe. E se è proprio necessario utilizzarli, è meglio effettuare prima un'adeguata valutazione privacy. Lo ha chiarito il Garante per la protezione dei dati personali con il provvedimento n. 531 del 25 settembre 2025 che ha sanzionato la Provincia Autonoma di Bolzano per 32.000 euro e ha disposto il blocco integrale del trattamento dei dati raccolti attraverso 124 telecamere.

Il progetto era stato presentato come strumento di analisi dei flussi di traffico e valutazione ambientale, ma l'Autorità ha ritenuto che le modalità di raccolta e conservazione delle informazioni non rispettassero i principi di liceità, proporzionalità e traspa-

renza.

Secondo quanto emerso dall'istruttoria il sistema conservava dati pseudonimizzati per un periodo fino a due anni, senza motivazione adeguata e senza una chiara definizione delle finalità. Un tempo eccessivo rispetto agli obiettivi dichiarati.

Il Garante ha anche censurato la qualificazione dei dati come "anonimi": le targhe venivano solo oscurate, restando riconducibili a veicoli e proprietari. Si trattava quindi di dati personali a tutti gli effetti, soggetti alla piena applicazione del GDPR. Le informative ed i cartelli si sono rivelati incompleti e fuorvianti. Non riportavano in modo chiaro base giuridica e tempi di conservazione, né i diritti degli interessati.

Ulteriori criticità riguardavano la contitolarità del trattamento con la Prov. di Trento, mai formalizzata per iscritto ai sensi dell'art. 26

del Regolamento. A ciò si aggiungeva la mancata redazione della valutazione d'impatto sulla protezione dei dati (DPIA). La combinazione di questi elementi ha portato l'Autorità a ordinare non solo la sospensione del trattamento, ma anche la cancellazione dei dati raccolti.

Prima di attivare sistemi di rilevazione veicolare, le amministrazioni devono procedere a una valutazione preliminare di liceità e proporzionalità del trattamento, redigere una DPIA dettagliata, informative trasparenti e cartelli stradali aggiornati, oltre a formalizzare correttamente i ruoli e le responsabilità in materia di titolarità del trattamento.



Peso: 27%

“Così insegno alle aziende a tutelare i dati”

Daniel De Luca gestisce una società che si occupa di cybersecurity: “La cosa più importante è fare formazione ai propri dipendenti, gli attacchi informatici vanno a segno spesso per impreparazione”

di GIANMARCO LOTTI

Daniel De Luca ha 40 anni, è nato e vive a Firenze e con la sua CyberQuake aiuta le aziende a essere più sicure.

La cybersecurity è uno dei pilastri dell'azienda messa in piedi assieme all'avvocato Lapo Lastrucci.

De Luca, di cosa si occupa CyberQuake?

«Copriamo tutta la parte di sicurezza informatica per le piccole e medie imprese. Abbiamo fatto dei webinar appositi su sull'impatto delle dell'IA nelle nuove tecniche di attacco malevoli e gli aspetti legali collegati. Una parte della nostra attività riguarda la cybersecurity».

Qual è uno degli aspetti più importanti per la sicurezza di un'azienda?

«Mediamente gli utenti anche all'interno delle aziende non sono preparatissimi dal punto di vista della sicurezza informatica, per questo è essenziale fare dei corsi di formazione per il personale. Gran parte degli attacchi deriva proprio da impreparazione e sottovalutazione».

Qualche esempio di problemi con cui si può avere a che fare?

«Uno è il phishing, ovvero truffe online che un tempo venivano in-

viate via mail e si potevano scoprire, perché erano scritte in un italiano poco corretto. Oggi con l'IA è più difficile riconoscerle perché vengono forgiate ad hoc sul bersaglio».

Come difendersi allora?

«Consigliamo alle aziende di adottare una mentalità che chiamiamo “Zero Trust”, ossia non fidarsi assolutamente di nulla. Se arriva una mail che chiede di aggiornare i dati di pagamento si va sul sito ufficiale: verificare sempre due volte prima di agire».

Altri consigli?

«Aggiornare i software, quindi evitare di installare adesso programmi sconosciuti che potrebbero contenere certi tipi di virus e magari se possibile utilizzare antivirus che supportino funzionalità di Intelligenza artificiale integrata. In questo campo è un po' una continua lotta tra chi usa gli strumenti a fin di bene e chi usa gli strumenti a fin di male».

Ci sono altri rischi per le aziende?

«In certi casi si parla di ransomware, ovvero un software dannoso che limita l'accesso del dispositivo che infetta, richiedendo poi un “riscatto” per rimuovere questa limitazione. Si calcola che la media dei riscatti nel mondo nel

2024 sia stata intorno ai 2,7 milioni di euro. In situazioni del genere le soluzioni sono quelle classiche, tra cui fare backup offline. Noi consigliamo anche di usare software sicurezza con IA integrata per rilevare in tempo reale gli attacchi. Sono all'ordine del giorno anche i deep fake, con cui vengono ripresi volti e voci esistenti. Abbiamo creato un webinar dal titolo “Quando è il Ceo dell'azienda che ti chiama”, perché l'anno scorso è successo che venissero riprodotti volto e voce del Ceo di un'azienda che aveva chiesto di sbloccare un pagamento da 25 milioni di dollari. E chi ha risposto lo ha fatto perché aveva visto che era il Ceo a chiamare».

Quanto conta la formazione per le aziende?

«Formare è fondamentale, ogni anello debole in azienda espone e aumenta la superficie di attacco dell'attività, quindi è importantissimo far sì che il personale aziendale sia a conoscenza di come funzionano determinate cose. Certo, ancora oggi è difficile andare in al-



Peso: 70%

cune aziende a spiegare quanto sia importante agire in un certo modo, bisogna trovare interlocutori con una mentalità aperta».

Eppure i dati sono allarmanti.

«Il 70% delle aziende nel 2024 ha subito attacchi informatici. Il 62% di quelle colpite non ha piani di sicurezza. Dall'anno scorso sono aumentati dell'84% gli attacchi ran-

somware. Sono tanti attacchi al giorno, ad alcune aziende arrivano 5-6 mail phishing ogni giorno. Un bombardamento».

I DATI

Il rapporto 2024

Secondo gli ultimi rapporti sulla cybersecurity nel 2024 il 70% delle aziende ha subito attacchi informatici. Ma il dato più allarmante è che il 62% di quelle colpite non ha piani di sicurezza, e quindi sono totalmente indifese di fronte agli attacchi hacker. E quindi non è un caso che proprio dall'anno scorso siano aumentati dell'84% gli attacchi ransomware, ossia un software dannoso che blocca l'accesso ai dati di un dispositivo, per il quale viene poi richiesto un riscatto

La missione

Daniel De Luca si occupa di Sicurezza Informatica ed Hacking Etico: ha dato vita a cyberquake.tech



Peso: 70%

L'IA diventa un'impresa

Manovrare satelliti, contrastare le fake news, proteggere i nostri pc: l'intelligenza artificiale serve anche a questo, come dimostrano le startup torinesi

di MASSIMILIANO SCIULLO



Dallo Spazio alla raccolta differenziata dei rifiuti. Intelligenza artificiale, ormai, vuol dire affrontare (e modificare) il mondo a 360 gradi. E per rendersene conto basta osservare le nuove tendenze che stanno bollendo in pentola, per esempio negli incubatori universitari di Torino.

Si muove in orbita, per esempio, la proposta di **Aiko**, scale up torinese che sviluppa software avanzati basati su intelligenza artificiale e automazione per ap-

plicazioni spaziali e che ha realizzato Asimov, una sorta di "autopilota spaziale" in grado - in uno spazio che non è mai stato così affollato di satelliti, spesso a fine vita - di far muovere il mezzo che lo utilizza nonostante la presenza di altri corpi nei dintorni. «Vogliamo dimostrare - dice Lorenzo Feruglio, ceo e cofondatore di Aiko - come l'IA sia un abilitatore chiave per ottimizzare il monitoraggio e la gestione dei satelliti, rendendo possibili operazioni di mappatura e controllo fino a poco tempo fa impensabili».

Ma l'intelligenza artificiale può anche rivelarsi un prezioso alleato per chi studia: come nel caso di **Algor Education**, realtà nata in ambito I3p. È una web app per creare mappe concettuali online con l'aiuto dell'IA. L'azienda mira a rendere l'apprendimento più accessibile e la didattica inclusiva grazie a soluzioni basate sull'AI, aumentando la produttività e automatizzando azioni faticose che limitano l'espressione della creatività e dell'intelletto umano.

Si chiama invece **Plino.ai** la soluzione che si propone di mettere gli imprenditori in condizione di prendere decisioni strategiche più consapevoli e di guidare le loro aziende a superare l'incertezza del mercato. Con

l'intelligenza artificiale, infatti, la startup vuole trasformare attività manuali e ripetitive in processi intelligenti. Fare accadere quello che prima richiedeva ore in pochi secondi.

La startup **Ermes Cyber Security**, invece, anche lei incubata all'interno di I3p, si propone di fornire alle aziende strumenti di protezione avanzata contro tutti quei pericoli che possono provenire dal web e che prendono di mira i dipendenti e che non possono essere protetti dagli strumenti esistenti. Grazie ad algoritmi avanzati di IA e big data, i sistemi di protezione sono realizzati per aggiornarsi automaticamente e in tempo reale, garantendo inoltre all'azienda strumenti di facile integrazione e di reportistica automatica. La startup fornisce alle aziende strumenti per monitorare e proteggere le informazioni sensibili che i propri dipendenti perdono durante la loro navigazione internet, offrendo protezione aggiornata in tempo reale dalla perdita di informazioni causata dai servizi di tracciamento web.

Ma se c'è un settore in cui l'intelligenza artificiale non può sottrarsi, questa è senza dubbio la formazione. Proprio il territorio dove intende muoversi **Profession AI**, che si occupa della formazione di talenti proprio nel settore dell'intelligenza artificiale. Gli strumenti forniscono infatti competenze tramite una formazione di alta qualità, resa accessibile tramite l'intelligenza artificiale.

All'interno del mondo di 2i3T, **Aequatech** è invece una startup innovativa molto sensibile ai temi della di-



sparità digitale e della disinformazione. Ha come obiettivo infatti il contrasto alla diffusione di notizie false online (fake news). L'obiettivo è garantire un accesso sicuro, verificato e inclusivo alle fonti di informazione online che sia alla portata di tutte e tutti.

Deplomacy, invece, è una piattaforma dual-use di early warning basata su IA che integra notizie in tempo reale, indicatori socio-economici, flussi migratori e dati commerciali per prevedere tensioni geopolitiche e crisi sociali. Grazie ai suoi indici compositi di violenza e al modulo di "anomaly detection" sviluppati e validati accademicamente, fornisce mappe interattive, simulazioni e un assistente conversazionale per supportare decisioni preventive. È pensata per aiutare governi, Ong, Pmi e istituzioni finanziarie a mitigare i rischi e a ottimizzare la pianificazione operativa.

Restando nell'ambito degli incubatori universitari, proprio nei giorni scorsi è stato presentato ad alcuni

studenti delle scuole elementari di Torino il prototipo di "**Ecobasket**: il Cestino Intelligente", realizzato dagli studenti Daniele Mulas e Gianluca Ronco (quinta C Informatica dell'Iis Pininfarina), realizzato nell'ambito del Bando "Youth Climate Action Fund" promosso da Bloomberg e Città di Torino. Ha mosso i suoi primi passi nell'Incubatore dell'Università di Torino 2i3T in un programma di educazione all'imprenditorialità e i due studenti hanno realizzato un sistema integrato tra internet of things ed intelligenza artificiale. La struttura è composta da un set di tre cestini affiancati e attraverso una telecamera viene riconosciuta la tipologia di rifiuto (ad oggi carta, plastica e indifferenziato) e attivato un meccanismo di IA che tramite un sistema di illuminazione a led evidenzia il cestino corretto in cui porre lo scarto.

L'ANNIVERSARIO

Il pc compie 70 anni

Ha appena compiuto ufficialmente 60 anni la Olivetti Programma 101, il primo personal computer al mondo. Frutto della storica azienda di Ivrea, fu presentato al pubblico il 15 ottobre del 1965 durante un evento a New York. A metterlo insieme furono gli ingegneri Pier Giorgio Perotto, Giovanni De Sandre e il perito Gastone Garziera. Nel 1955 Olivetti aveva già iniziato a realizzare il primo calcolatore elettronico italiano, mentre sette anni più tardi venne avviato il programma per sviluppare una macchina elettronica di piccole dimensioni che potesse stare su una scrivania, dal prezzo accessibile e semplice da usare. Nacque così la Programma 101, che fu appunto messa in commercio nel 1965 e che vide tra i primi acquirenti la Nasa. Hp rispose due anni dopo con un modello in parte copiato: da allora iniziò la concorrenza sfrenata nel mondo dei computer.

1 In orbita

La startup Aiko si occupa di satelliti e ha realizzato un "autopilota spaziale" in grado di governarli



Rapporti

Ai & Cybersecurity Intelligenza artificiale Cosa rischia la Ue

—alle pagine 29-32

Sull'intelligenza artificiale l'Europa mette a rischio la sovranità cognitiva

La nuova geopolitica. Stati Uniti e Cina investono su infrastrutture, hardware e talenti mentre Bruxelles sulle regole: chi possiede i modelli e i dataset plasma immaginari, preferenze, pubblicità, sentenze e, in ultima istanza, democrazie

Giuliano Noci

C è stata un'epoca in cui le potenze si sfidavano nello spazio per piantare una bandiera sulla Luna. L'intelligenza artificiale è la nuova frontiera, e chi padroneggia il codice domina le orbite del potere. Gli Stati Uniti e la Cina lanciano razzi di silicio con ritmi vertiginosi; l'America affinando motori privati e infrastrutture delle Big Tech, la Cina pilotando missioni statali e piani industriali mirati. Non si tratta più di chi ha la migliore startup, ma di chi possiede la catena logistica dei dati, l'hardware, i talenti e le piattaforme che plasmano la realtà.

Il dilemma dell'Europa

E l'Europa? L'Europa guarda il cielo. Mentre gli altri si contendono le orbite, noi aggiorniamo il manuale del traffico spaziale. Discutiamo di governance etica, di trasparenza, di watermark per le immagini sintetiche. È come se, durante la corsa alla Luna, ci fossimo riuniti per redigere un codice della navigazione interplanetaria. Intanto gli altri conquistano. Il risultato è un'asimmetria grottesca: noi regoliamo ciò che non abbiamo costruito. L'Ai Act è un'opera di ingegneria normativa, elegante e necessaria, ma rischia di restare un catalogo di intenti se non poggia su una base tecnologica solida. Scrivere le regole è utile, farne la vera strategia senza tecnologia è come stabilire le leggi della navigazione per chi non ha la barca.

Il potere dei chip

Il paradosso si rovescia: chi possiede i modelli e i chip detta i limiti, chi li norma resta spettatore di regole applicate a prodotti altrui. L'Intelligenza artificiale non è un gadget: è un campo gravitazionale che rimodella lavoro, istruzione, politica, economia. Non ci limita a dare strumenti; ridefinisce processi decisionali e forme di autorità. È la vera infrastruttura geopolitica del secolo. Chi la governa stabilisce non solo i flussi economici, ma anche le forme del pensiero. I modelli prosperano grazie a dati, infrastrutture e scala; la scala si conquista con investimenti, cultura d'impresa e politiche pubbliche decise. Il nostro dibattito spesso privilegia lo stile della dichiarazione morale alla concretezza dell'azione industriale: commissioni, studi, consultazioni che non innalzano teraflop né creano chip. Dovremmo smettere di confondere il conforto del discorso etico con la durezza della competizione tecnologica.

La sovranità cognitiva

Non si tratta di temere l'Ia come se fosse un mostro mitologico; si tratta di capire che la posta in gioco è la sovranità cognitiva. Chi possiede i modelli e i dataset plasma immaginari, preferenze, pubblicità, sentenze e, in ultima istanza, democrazie. La tecnolo-

gia è neutra solo nella retorica: nella pratica incorpora scelte e valori. Se i sistemi che useremo saranno progettati con valori stranieri, gli effetti sociali e culturali rispecchieranno quei valori, non i nostri. Serve dunque una strategia che non sia solo normativa ma anche tecnica e industria-

le. Occorrono investimenti pubblici che non si limitino a incentivare, ma a costruire centri di competenza europei; infrastrutture cloud e hardware a prova di dipendenza; programmi di procurement pubblico che diano scala ai prodotti comunitari. Serve una università che non sia mera fabbrica di opinioni, ma generi ingegneri e ricercatori capaci di distanza critica e di implementazione. E serve un'impresa europea che prenda rischio, innovi e porti sul mercato piattaforme con appeal internazionale.

Il nuovo scenario

La Guerra delle Stelle di Silicio è anche culturale. Assistiamo a una mutazione antropologica: delegare al codice decisioni che un tempo erano prerogativa umana. Non è la macchina che sostituirà l'uomo: è la nostra propensione a delegare senza prassi di governo che potrebbe renderci secondari. La strategia non deve essere né tecnofoba né tecno-liturgica. Serve prudente audacia: sperimentare con coraggio, regolamentare con fermezza. Bisogna finanziare progetti di scala, non solo bandi episodici; creare mercati interni che premiano servizi europei; promuovere partnership



Peso: 1-1%, 29-57%

tra Stato, impresa e università per costruire un ecosistema comune di sovranità digitale. Occorre anche un'agenda geopolitica: alleanze tecnologiche con democrazie affini, standard comuni, programmi di sicurezza condivisi e strumenti diplomatici che non si limitino a proteste formali ma promuovano interoperabilità e regole di ingaggio. L'illusione che la sola etica basti è una forma di autoinganno civile.

Il ruolo della politica

Non possiamo deporre la responsabilità politica nelle mani di linee guida belle sulla carta. Serve una

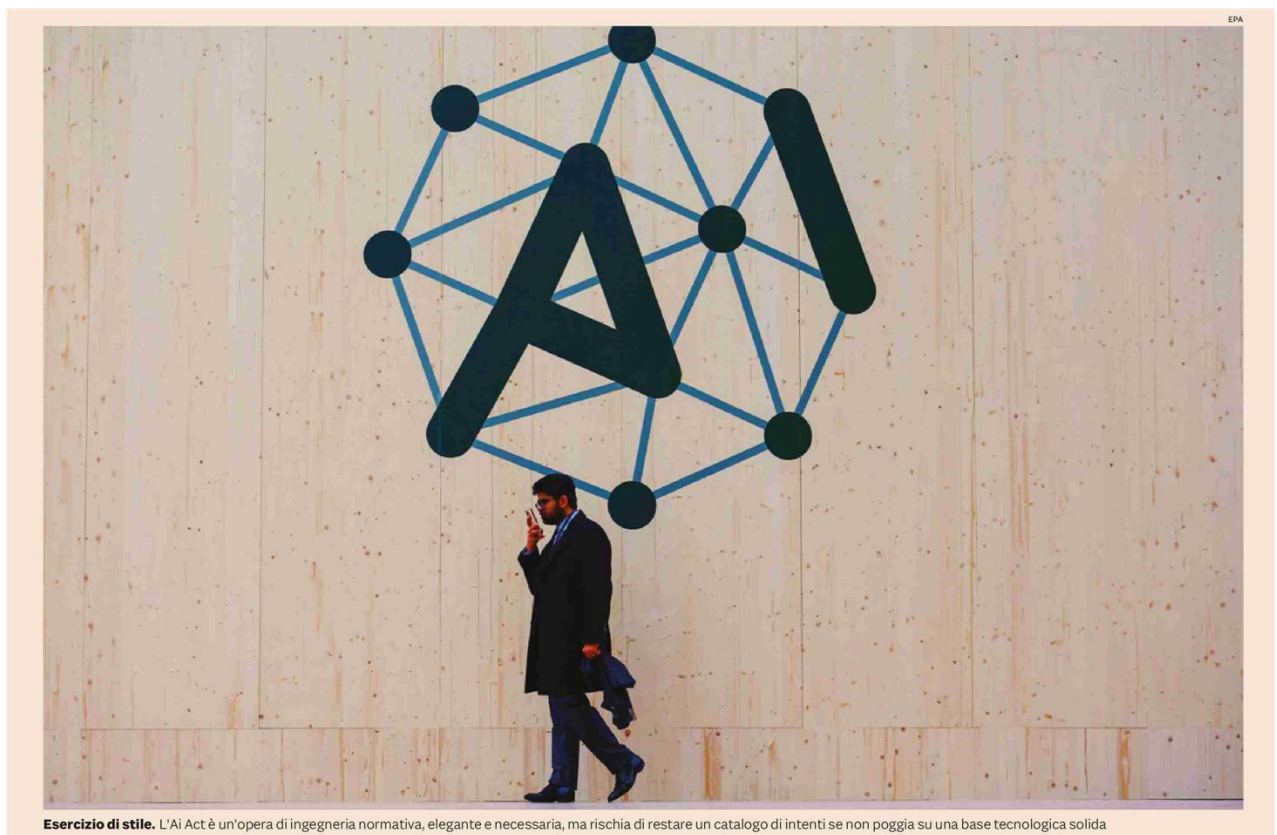
leva fiscale che sostenga la R&D, contratti di procurement pubblico che favoriscano piattaforme europee, e meccanismi di condivisione dati sicuri per alimentare modelli senza cedere sovranità. Più ancora: dobbiamo costruire una narrativa competitiva che renda attraenti i prodotti europei nei mercati internazionali, evitando l'ergastolo della nicchia regolatoria. La politica deve scegliere: o restiamo un continente che norma il mondo oppure diventiamo un continente che lo modella. Chi non accetta questa sfida consegna ai codici stranieri non solo

il mercato, ma la stoffa stessa dell'identità civile. Alziamo il volume: è ora di progettare e lanciare i nostri razzi. Non restiamo spettatori: riprendiamo il timone. Ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Se i sistemi
che useremo
saranno
progettati
con valori
stranieri, gli
effetti sociali
e culturali
rifletteranno
quei valori,
non i nostri**

**La politica
deve
scegliere:
o restiamo
un continente
che norma il
mondo oppure
diventiamo un
continente
che lo modella**



Esercizio di stile. L'Ai Act è un'opera di ingegneria normativa, elegante e necessaria, ma rischia di restare un catalogo di intenti se non poggia su una base tecnologica solida



Peso: 1-1%, 29-57%

Algoritmi all'attacco, crescono le intrusioni ma il nemico è interno

La protezione dei dati. La rivoluzione digitale ridisegna la cybersecurity: le macchine imparano in fretta ma l'uomo resta la vulnerabilità più grande

Gianni Rusconi

La diffusione pervasiva dell'intelligenza artificiale segna un punto di svolta nella sicurezza informatica, obbligando le aziende (e i vendor di tecnologia) a cercare un nuovo equilibrio fra spinta all'innovazione e gestione dei rischi. La crescente adozione dell'AI, se da un lato potenzia la capacità di difesa, dall'altro amplia la superficie d'attacco e moltiplica le opportunità per i cybercriminali di aprire nuove falle nei sistemi di protezione, a loro volta già esposti a errori e comportamenti umani non adeguati. Qualsiasi organizzazione è quindi chiamata ad andare oltre la capacità di rispondere agli incidenti, nella direzione della cyber resilience e di una più efficace governance dell'episodio imprevisto imputabile ai modelli di linguaggio di grande formato. In gioco, infatti, non c'è solo la difesa dei dati critici ma c'è la reputazione e la continuità operativa delle aziende: quelle che sapranno meglio gestire l'AI in una logica di supervisione e controllo saranno anche quelle che meglio opereranno nell'era agentic.

L'escalation delle minacce

L'edizione 2025 del Data breach investigations report di Verizon Business fotografa un panorama della cybersicurezza in ulteriore deterioramento. Due gli indicatori cui fare riferimento: su oltre 22mila incidenti analizzati dagli esperti, più di 12mila si sono tradotti in violazioni di dati; le intrusioni di sistema registrate nell'area EMEA sono invece quasi raddoppiate in un solo anno, passando dal 27% al 53% del totale. Una crescita evidente, che riflette complessità delle minacce e la difficoltà delle imprese nel proteggere i propri ecosistemi digitali, resa evi-

dente dal fatto che quasi un terzo degli incidenti (il 29% per la precisione) ha avuto origine all'interno delle organizzazioni, per responsabilità imputabili al "fattore umano" (dimenticanze, uso improprio dei dati e scarsa cultura della sicurezza), che resta non a caso un vettore di vulnerabilità e un anello debole nella catena di difesa. La soluzione a cui devono guardare le aziende? Secondo Chris Novak, vicepresidente Global cybersecurity solutions di Verizon Business, è sostanzialmente quella di «una strategia di protezione a più livelli», che combini policy solide, l'adozione di patch tempestive e la formazione continua dei dipendenti.

Dati che destano preoccupazione sono anche quelli contenuti nell'ultimo "Global threat intelligence report" di Check Point Research, che evidenzia per l'Italia una media oltre 2.200 attacchi informatici settimanali, il 17% in più rispetto alla media globale. Fra le minacce che aleggia sulle aziende spicca ancora una volta il ransomware (con un incremento degli attacchi su base annua del 46%) e a pagarne le spese sono soprattutto il settore dell'edilizia, quello dei servizi alle imprese e il manifatturiero. Quanto all'impatto dell'intelligenza artificiale, ci sono due scenari che riassumono in modo esplicito il nuovo fronte di rischio legato all'uso improprio di strumenti generativi come ChatGPT e simili. Un prompt su 54 proveniente da ambienti aziendali presenta un elevato rischio di violazione di dati sensibili mentre arriva al 91% la percentuale di imprese (che impiegano regolarmente tool di Gen AI) interessate da questo fenomeno. Il problema è potenzialmente enorme, vista l'estrema velocità dimostrata dagli attac-

canti nello sfruttare a loro vantaggio questa tecnologia, e l'unica difesa sostenibile, come suggeriscono gli esperti di Check Point Research, è mettere in atto una prevenzione basata sull'AI in tempo reale.

L'impatto della Gen AI

Molto indicativo, per spiegare l'intersecazione fra AI e cybersecurity, è anche il rapporto "AI Threat Landscape 2025" di Maticmind, presentato di recente alla Camera dei Deputati. Secondo lo studio, gli attacchi basati su tecniche algoritmiche sono aumentati del 47% rispetto all'anno precedente mentre gli incidenti guidati da AI potrebbero superare quota 28 milioni a livello globale fine anno. Una tendenza chiara, a cui se ne accompagna un'altra, altrettanto definita: phishing e spear-phishing (un attacco personalizzato che induce le vittime a rivelare informazioni sensibili o inviare denaro) restano le minacce più diffuse, ma la loro efficacia oggi è potenziata dai modelli linguistici di nuova generazione. Oltre l'80% delle e-mail portatrici di virus e il 91% delle campagne fraudolente, infatti, sfruttano LLM pubblici per generare testi e codice malevolo. L'Italia è particolarmente interessata da questa evoluzione delle minacce. Il 40% dei circa 900 gravi episodi di AI security registrati nel primo semestre ha visto



Peso: 41%

coinvolti strumenti di intelligenza artificiale generativa. Un ultimo dato, infine, dovrebbe funzionare da monito per convincere le imprese dell'importanza di governare con consapevolezza l'AI al fine di rafforzare in modo significativo le difese: il costo medio di una violazione "AI-powered" ha superato, su scala globale, il tetto dei 5,7 milioni di dollari ed è in aumento del 13% rispetto al 2024.

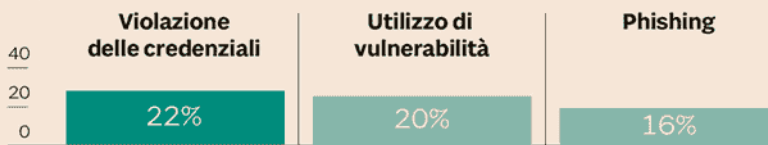
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo medio di una violazione supportata da AI ha superato, su scala globale, il tetto dei 5,7 milioni di dollari

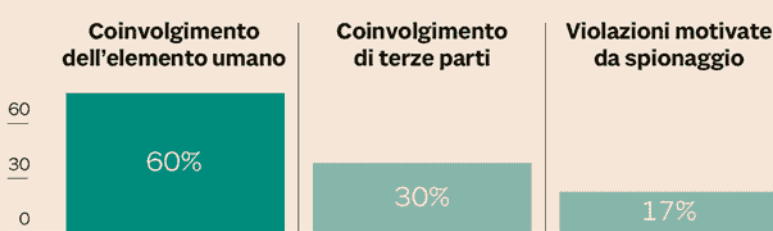
La vulnerabilità

I vettori noti utilizzati nei casi di violazione dei dati che non sono stati causati da errori o abusi e gli attori e le motivazioni chiave nelle violazioni di dati. *Risposte multiple*

I METODI DI ACCESSO



LE DEBOLEZZE



Fonte: Verizon 2025 Data Breach Investigations Report

29%

FATTORE UMANO

Il 29% degli incidenti informatici ha avuto origine all'interno delle organizzazioni, per responsabilità imputabili al fattore umano

ADOBESTOCK



Obiettivi. Edilizia, servizi alle imprese e manifatturiero sono i settori più colpiti



Peso:41%

Intelligenza artificiale nel lavoro: al via la prima riunione dell'Osservatorio



stituzionalizzare il confronto con le parti sociali per rendere l'Osservatorio sull'IA nel mondo del lavoro uno strumento concreto per governarne l'impatto ponendo l'uomo al centro". È questo l'obiettivo ribadito dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone, in occasione della prima riunione dell'Osservatorio dell'IA nel lavoro, previsto dalla legge n. 132 del 2025, recentemente approvata dal Parlamento. Il Governo ribadisce "l'impegno di mettere la persona e la dignità del lavoro al centro della sfida dell'IA". Con l'Osservatorio, si intende creare "un presidio permanente

e qualificato sull'evoluzione tecnologica, promuovendo un approccio etico e inclusivo: un presidio da costruire con il confronto strutturato con le parti sociali, così da cogliere le opportunità dell'innovazione e governarne i rischi". L'Osservatorio dovrà definire una strategia sull'utilizzo dell'IA in ambito lavorativo, monitorare l'impatto sull'occupazione e identificare i settori maggiormente interessati dall'avvento dell'intelligenza artificiale. Inoltre, l'Osservatorio deve promuovere la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di IA.

A. B.



Peso: 10%

UNO STUDIO DI UNIONCAMERE fotografa il trend e raccoglie le preoccupazioni nel reperire i profili adeguati

Il 60% delle imprese italiane punta sull'IA ma non si trovano i lavoratori competenti



Le aziende italiane si dicono pronte ad agganciare la transizione digitale e tecnologica nell'era dell'IA ma sono preoccupate nel reperire i profili necessari a dare gambe alla rincorsa. Il 60% delle imprese italiane prevede per i prossimi anni una crescita del fabbisogno di lavoratori con competenze nel campo delle tecnologie dell'Intelligenza Artificiale e digitali, tuttavia le aziende segnalano una difficoltà crescente nel reperirli. Nasce da questa criticità, fotografata da un'analisi di Unioncamere, la riflessione al centro di un incontro che si è svolto all'Auditorium dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, organizzato dal Gruppo Tecnico Capitale Umano di Unindustria in collaborazione con l'Università Campus Bio-Medico di Roma. L'incontro, dal titolo Future Skills: Capitale Umano e Ai per il lavoro che cambia, si è concentrato sugli scenari emergenti per il capitale umano offerti dall'Intelligenza Artificiale e sulla necessità di mettere a punto strategie per colmare il divario tra domanda e offerta di competenze in questo campo attraverso una stretta collaborazio-

ne tra il sistema produttivo e il sistema educativo. "L'Intelligenza Artificiale può essere una leva straordinaria per la competitività delle nostre imprese, ma lo diventa pienamente, solo se investiamo sul capitale umano che resta il motore di ogni innovazione - ha commentato Alda Paola Baldi, vicepresidente di Unindustria con delega al Capitale Umano - oggi più che mai serve un ecosistema di Education solido e veloce in cui imprese, università e Iis collaborino in modo strutturale per realizzare percorsi formativi mirati e costantemente aggiornati per accompagnare questa evoluzione e governare il cambiamento con responsabilità". L'università, in questo contesto, gioca un ruolo decisivo. "L'evoluzione tecnologica impone una nuova alleanza tra università e impresa. L'Intelligenza Artificiale sta trasformando il modo in cui viviamo, lavoriamo e pensiamo, ma nessuna tecnologia può sostituire l'intelligenza, la creatività e la responsabilità dell'uomo», ha affermato il rettore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Rocco Papalia. "All'Università Campus Bio-Medico di Roma crediamo che il futuro si costruisca investen-

do su persone capaci di integrare saperi diversi e di guidare l'innovazione con competenza e visione etica. La nostra vocazione è formare professionisti che uniscano eccellenza scientifica e centralità della persona, generando valore sostenibile per le imprese, per la società e per il Paese", ha concluso Papalia. Da questo punto di vista dal mondo scientifico e della ricerca preoccupa la notizia che la legge di bilancio preveda, per il triennio 2025-2027, una riduzione del 10% dei contributi pubblici all'Istituto italiano di Tecnologi per le ricadute sull'avvio e sulla prosecuzione dei progetti di ricerca dell'istituto stesso, e per le conseguenze che la minore disponibilità di risorse in ricerca e innovazione comporterà sulla crescita e sulla competitività delle imprese.

An. Ben.



Peso: 70%



Peso:70%

SOLUZIONI PER RENDERE SOSTENIBILE UN SISTEMA NAZIONALE SEMPRE PIÙ SOTTO STRESS LA TECNOLOGIA «SALVERA» LA SANITÀ

di **Giorgio Metta ***

Oggi abbiamo l'opportunità concreta e il dovere morale di ripensare il sistema sanitario nazionale, rendendolo preciso, predittivo e personalizzato, quindi più equo e sostenibile. Non è una promessa futuristica, ma una traiettoria possibile grazie agli strumenti della scienza e della tecnologia: dalle scienze omiche e la medicina di precisione all'intelligenza artificiale, dai gemelli digitali alla robotica al servizio di medici e pazienti.

Possiamo intervenire in modo predittivo e preventivo sulla malattia, riducendo gli interventi in acuto e supportando l'autonomia nella cronicità. L'invecchiamento della popolazione porterà a un incremento del costo sanitario fino al 3% del Pil nel 2040. Investire ora in tecnologia e nuovi metodi può evitare questo aumento, offrendo al contempo terapie molto più efficaci. I due aspetti sono legati: cure più efficaci, seppur frutto di investimenti iniziali, riducono poi i costi e migliorano la qualità di vita.

Per realizzare questa «vision» servono due pilastri: un progetto d'insieme e una presenza capillare nei territori. Un esempio concreto è il sequenziamento del genoma completo per un programma nazionale di genomica medica. Da un lato, servono le infrastrutture, realizzate con tecnologie oggi consolidate e costi in calo, da realizzare in hub dedicati. Dall'altro, è cruciale elaborare rapidamente i dati grazie a supercalcolatori e strumenti bioinformatici avanzati, potenziati dall'IA. Questo permette diagnosi precise, individuando la patologia a livello molecolare e come questa si manifesta in ciascun paziente.

In oncologia, la genomica medica potrebbe consentire già oggi di ottimizzare l'uso dei chemioterapici, evitando recidive e, si stima, salvando circa 10.000 vite l'anno in Italia. L'elaborazione dei dati alimenta un circolo virtuoso per identificare nuove terapie. Collegando i dati clinici e molecolari, si costruiscono modelli sempre più precisi — veri e propri gemelli digitali — aprendo la strada alla medicina predittiva. Conservare questi dati consente, nel tempo, di accedere a nuove forme di pre-

venzione e trattamenti personalizzati. E anche un modo per ottimizzare le risorse pubbliche, riducendo tempi diagnostici e trattamenti inefficaci.

Parliamo di un futuro remoto? Al contrario. Il nuovo Centro IIT in Valle d'Aosta, nato dal progetto 5000genomi@VdA, dimostra che questo modello è già attuabile. In cinque anni, grazie a fondi europei e regionali, abbiamo creato una struttura che integra ricerca, clinica, tecnologia e formazione: un esempio concreto di sanità del futuro, già esistente e replicabile.

Un altro esempio: è stata recentemente realizzata la prima operazione chirurgica completamente autonoma da parte di un robot guidato da IA avanzata. Un traguardo che dimostra il potenziale trasformativo della robotica nella pratica clinica. È un futuro vicinissimo. L'IIT sta sviluppando strumenti per potenziare le capacità dei chirurghi, migliorando le performance e ampliando l'accesso a interventi di qualità. Abbiamo già dimostrato la possibilità di controllare robot chirurgici da remoto, operativi in luoghi remoti o in emergenza, grazie a connettività 5G o satellitare.

Un istituto da solo, però, non basta. Serve una volontà politica per aggregare competenze, una visione industriale che unisca ricerca, istituzioni e sanità pubblica. La transizione verso la medicina delle «3P» (precisa, predittiva, personalizzata) richiede una scelta strategica. Servono infrastrutture e persone. Una rete nazionale che coinvolga tutti gli attori, conservi i dati, aggiorni la pratica clinica e diffonda i risultati su scala nazionale. Occorre una visione integrata in cui la tecnologia sia al servizio della cura e i dati non siano solo numeri, ma storie e strumenti per prenderci cura delle persone, meglio e prima. La costruzione della nuova sanità è un progetto collettivo. E il momento per iniziare è adesso.

** Direttore Scientifico
dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Correre ai ripari
Nel 2040 l'invecchiamento porterà a un
aumento dei costi fino al 3% del Pil
Servono nuove forme di prevenzione
e trattamenti personalizzati**



Peso: 24%

La storia? Si ricostruisce con l'AI Ecco come erano Roma e Venezia

All'evento Disclaimer il progetto di RePAIR a Pompei. Il gemello digitale di San Pietro

L'appuntamento

di **Massimiliano Del Barba**

Immaginate di acquistare quattro confezioni diverse di puzzle da diecimila pezzi, di buttare le scatole e di mischiarli tutti insieme. Sapreste risolvere l'esercizio? È ciò che sta provando a fare il progetto «RePAIR» unendo la capacità computazionale dell'AI alla precisione della robotica, è al lavoro per restaurare gli affreschi del soffitto della Casa dei pittori a Pompei, che sono ora frantumati in migliaia di frammenti dimenticati nei magazzini del sito. «Attraverso questo esperimento stiamo mettendo a punto una tecnologia innovativa per eliminare virtualmente una delle fasi più laboriose e frustranti nella ricerca archeologica, vale a dire la ricostruzione fisica delle opere d'arte in frantumi» ha spiegato Marcello Pelillo, Ordinario di Scienze ambientali, Informatica e Statistica a Ca' Foscari, ieri durante la sesta tappa di Disclaimer, il viaggio di Cineca e Corriere della Sera fra gli atenei

italiani alla ricerca delle migliori idee legate a uno sviluppo sostenibile e consapevole dell'Intelligenza artificiale.

Ai e *humanities*, niente di così lontano, a prima vista. Niente di così concretamente alla portata di mano, in realtà. Non solo a Napoli, ma anche a Roma e, appunto, a Venezia. Nella Capitale, ad esempio, Microsoft e la francese Iconem hanno creato un vero e proprio gemello digitale della Basilica di San Pietro utilizzando droni, palloni a elio dotati di telecamere e scanner laser per ricostruire ciò che è visibile ma anche ciò che è nascosto nelle strutture dell'edificio, scoprendo così particolari inediti e passaggi nascosti: «La migliore

maniera di umanizzare l'AI — ha detto Pier Luigi Dal Pino, Head of Microsoft Global Affairs, Europe South — è di utilizzarla per elaborare ciò che l'essere umano crea e mette al mondo attraverso la scienza e la tecnica». Ma è forse nella stessa Venezia che sta nascendo il progetto più evocativo di questa (finora) inedita *liaison*

fra classicità e Stem. Dai *big data* ai *long data* per far rivivere le voci del medioevo attraverso la catalogazione, la trascrizione, l'interpretazione e infine la rielaborazione in chiave narrativa e moderna degli oltre 80 chilometri di scaffali dell'Archivio di Stato della Serenissima. Alessandro Codello, del Dipartimento di Scienze molecolari e Nanosistemi di Ca' Foscari la dice così: «Un archivio è il fosile di una città, un data center *ante litteram*, ma ora grazie all'AI possiamo ridare voce a una civiltà passata, interrogando documenti legali finora muti per trasformarli in storie di vita vissuta, come ad esempio quella di un medico della colonia di Negroponte durante la grande peste del XIV secolo».

Strumenti in grado di abbattere le barriere culturali nella ricerca linguistica e storiografica comparata, ma anche di alimentare, come ha sottolineato Giuseppe Perrone, Ai & Data Consulting Leader di Ey Italia, un comparto, quello dell'arte e della cultura italiana, «che oggi cuba per 150 miliardi di euro e che potrebbe accrescere il proprio valore grazie al più grande acceleratore e abilitatore che

l'umanità abbia incontrato, appunto l'Intelligenza artificiale». Un esempio? «L'ibridazione fra arte, medicina e scienze dei materiali che sta nascendo al Mind di Milano, dove hanno trovato sede i laboratori della Scuola di Restauro di Botticino» ha detto Giuseppe Venier, ad di Umana, partner del progetto. Il passato e il futuro dell'arte e della letteratura insomma, la decodificazione della lingua di Micene (il lineare b) di fianco al processo di *worlding* nelle installazioni di Ian Cheng.

L'evento

● All'Università Ca' Foscari di Venezia ieri è andato in scena il dialogo tra ricerca, cultura e tecnologia

● L'obiettivo è stato quello di esplorare come l'Intelligenza artificiale possa contribuire alla valorizzazione dei beni

DISCLAIMER

culturali e del patrimonio artistico attraverso una serie di esempi concreti



Sul palco I partecipanti al talk organizzato ieri pomeriggio da «Corriere» e Cineca ieri all'Università Ca' Foscari di Venezia



Peso: 41%

Mercato H1: l'hub che trasforma tecnologia e dati in crescita concreta

La struttura unisce innovazione digitale e performance marketing per ottimizzare ogni asset online. Strategie, AI e prototipi avanzati generano risultati misurabili e concreti per le aziende

Nasce H1 (<https://www.accauno.io/>), hub dedicato a strategie e soluzioni avanzate per migliorare le performance online. La realtà integra intelligenza artificiale, analisi dati e prototipazione rapida per ottimizzare visibilità, conversioni e interazioni digitali. Il modello supera le tradizionali agenzie di servizi, diventando un vero laboratorio di ricerca applicata, sperimentazione e innovazione tecnologica. H1 combina competenze in SEO, UX Analysis, marketing automation e conversion funnel con un approccio orientato ai risultati. Alla guida, Giovanni Di Giuseppe (CEO)

e Alessia Gargiulo (co-founder e partner) portano anni di esperienza nel digital marketing e nella crescita basata sui dati. Il team multidisciplinare condivide curiosità e passione per le nuove tecnologie, progettando soluzioni concrete e misurabili.

SINERGIA STRATEGICA E VALORE REALE

L'hub collabora con Digitag Consulting (<https://www.digitag.me/>), società di consulenza specializzata in marketing strategico e digital transformation, guidata da Edoardo Didero (CEO e presidente

di H1) e Guglielmo Pecori Giraldi (managing partner). L'integrazione fonde solidità consulenziale e flessibilità da startup tecnologica, trasformando innovazione e dati in strumenti concreti di crescita. H1 ridefinisce i confini del digital marketing, trasformando ogni insight in opportunità e ogni tecnologia in leva di performance.



ALESSIA GARGIULO E GIOVANNI DI GIUSEPPE



Peso: 39%

La vera intelligenza artificiale è quella che ci fa riscoprire i limiti dell'automatismo, misurare la distanza tra la precisione e il pensiero

La grande idea non è insegnare all'intelligenza artificiale a fare tutto. E' usarla per capire cosa non può ancora fare, e forse non deve. In questi mesi di euforia e paura, è diventato difficile dire qualcosa sull'AI che non suoni o catastrofico o

TESTO REALIZZATO CON AI

salvifico. Ma l'esperimento più interessante, e più umano, è quello che rovescia la prospettiva: non domare la macchina, ma lasciarsi interrogare da lei. Il giornalista britannico Ed Halford, raccontando sul Times l'esperimento della libreria Heywood Hill di Mayfair, lo ha capito perfettamente: in un mondo di algoritmi che consigliano tutto a tutti, quella libreria propone abbonamenti personalizzati in cui un libraio umano ascolta i gusti del lettore e seleziona i titoli "a mano". Un personal trainer intellettuale, lo chiamano.

E il punto non è nostalgia. E' consapevolezza. Si paga un libraio perché nessun algoritmo, per quanto raffinato, può leggere i sottintesi, le esitazioni, la malinconia di chi racconta cosa ama. Questo è esattamente ciò che l'AI può insegnarci: a riconoscere il valore dell'imprecisione. Il libraio che sbaglia un consiglio, il chirurgo che intuisce un'anomalia non prevista dai dati, l'insegnante che interrompe una lezione per rispondere a una domanda imprevista - tutto questo è il contrario dell'automazione. E l'intelligenza artificiale, se usata bene, può servire proprio a questo: a illuminare il margine tra il calcolo e la sensibilità. In molte scuole americane e italiane, alcuni docenti stanno sperimentando ChatGPT come compagno di dibattito. Gli studenti lo interrogano, poi devono spiegare perché ha torto. L'esercizio funziona: imparano a distinguere una risposta

coerente da una risposta vera. E' una nuova educazione al pensiero critico, e l'AI, paradossalmente, ne è il mezzo. Nel mondo della medicina, qualcosa di simile sta accadendo. I sistemi diagnostici basati su AI sono ormai più precisi di molti medici nel riconoscere lesioni o pattern anomali, ma gli ospedali migliori li usano non per sostituire il giudizio clinico, bensì per stimolarlo: "Dimmi dove guardare, poi decido io". E' la differenza tra il mestiere e la procedura. Anche nel giornalismo, nel design, nella finanza, la vera sfida non è scrivere o calcolare più in fretta, ma capire dove serve ancora il tocco umano. L'AI non sbaglia perché è stupida. Sbaglia perché è troppo sicura. E le sue certezze, come quelle di certi politici o di certi manager, sono il miglior laboratorio per ritrovare l'umiltà del dubbio.

C'è un filo che unisce la libreria londinese, il chirurgo e l'insegnante: tutti usano la tecnologia per fare spazio all'intelligenza naturale. Non per diventare più efficienti, ma più consapevoli. L'AI, vista così, non è un sostituto: è uno specchio. E ogni volta che si guarda allo specchio, l'uomo scopre di avere un volto, non un algoritmo.

Per questo le migliori esperienze di intelligenza artificiale non parlano di potenza, ma di limite. Di una macchina che sa fare i conti, ma non sa scegliere un regalo. Che sa tradurre un romanzo, ma non sa decidere se commuoversi. Che sa prevedere il meteo, ma non l'umore. Usare l'AI per capire cosa l'AI non sa fare è un gesto di maturità culturale, non di scetticismo. E' la nuova forma del pensiero critico, la più difficile da insegnare e la più urgente da difendere. Perché solo chi riconosce i confini del digitale può spingersi più avanti, senza perdersi.



Peso: 13%

L'AI che serve, e quella che ascolta

OpenAI offre ChatGPT Plus gratis ai veterani americani. Un gesto simbolico

Ci sono iniziative che non fanno rumore ma spostano qualcosa. OpenAI ha deciso di offrire per un anno ChatGPT Plus gratuitamente ai vetera-

TESTO REALIZZATO CON AI
ni americani, per aiutarli nella transizione alla vita civile. E' una notizia minima, ma anche un segnale: non tutte le rivoluzioni digitali si misurano in miliardi o in aggiornamenti di prodotto. Alcune iniziano con un atto di riconoscenza. Ogni anno, circa duecentomila uomini e donne lasciano le forze armate negli Stati Uniti. Per molti, l'uscita dal servizio è uno spaesamento: cambiare linguaggio, ritrovare un ruolo, capire come raccontare la propria esperienza in un mondo che non parla più la stessa lingua. L'intelligenza artificiale, in questo caso, diventa un traduttore di vita. Un assistente che non scrive per te, ma ti aiuta a scrivere di nuovo. Non c'è niente di retorico in questa mossa. E', piuttosto, una delle applicazioni più concrete di ciò che l'AI può fare: non sostituire l'esperienza umana, ma restituirle un linguaggio. Aiutare chi ha vissuto in una dimensione verticale - quella dell'obbedien-

za, del comando, del sacrificio - a ritrovare la libertà orizzontale del dialogo.

L'AI non cura il trauma, ma può ridurre il silenzio. Può aiutare un veterano a scrivere un curriculum, a preparare un colloquio, a esprimere con calma una rabbia, una gratitudine, una nostalgia. Può fare ciò che spesso non fanno né la burocrazia né la psicologia: ascoltare senza interrompere. In tempi in cui l'intelligenza artificiale viene raccontata come un mostro che divorerà i mestieri, le parole, persino la memoria, c'è in questa iniziativa un messaggio opposto: la macchina non ruba il posto, lo restituisce. Non crea un altro mondo, aiuta a riabitare il nostro. E chissà che non sia proprio questo il compito più nobile della tecnologia: restituire voce a chi l'ha persa, non inventarne di nuove. In fondo, l'AI è come una protesi dell'anima - amplifica ciò che già esiste, non lo sostituisce. Se usata con misura, può essere uno specchio che non giudica, ma rimanda un'immagine più gentile di ciò che siamo. Forse è da gesti così piccoli che si costruisce una nuova etica digitale: non nel dominio, ma nella cura. E' facile te-

mere la macchina che pensa; più difficile, ma necessario, immaginare la macchina che ascolta. Non una rivoluzione tecnologica, ma una rivoluzione di attenzione. La tecnologia, quando è usata bene, non è mai solo una questione di efficienza. E' un modo per ricordarci che dietro ogni algoritmo c'è un'idea semplice: migliorare la vita di qualcuno che, senza quella mano invisibile, si sentirebbe perso. E allora sì, forse l'AI può essere anche questo: una forma di compagnia per chi deve imparare, di nuovo, a essere civile dopo essere stato eroe.



Peso: 11%

L'IA non licenzia ma non assume

ChatGpt & Co porteranno a un boom del PIL
o all'"apocalisse occupazionale"? Parla Federico
Cabitza, esperto dell'Università Milano-Bicocca

di ANDREA DANIELE SIGNORELLI



Se c'è una cosa di cui l'Italia avrebbe bisogno è di dare nuovo impulso alla propria crescita economica, che da quindici anni a questa parte è sostanzialmente ferma. Sarà l'intelligenza artificiale generativa - il cui avvento è simboleggiato dalla commercializzazione,

nel novembre 2022, di ChatGPT - a dare la spinta necessaria a far ripartire l'economia del nostro Paese (e non solo)?

Ad alimentare le speranze sono stati una serie di report che hanno immediatamente magnificato le potenzialità di questa tecnologia. Già nell'aprile 2023, per fare solo un esempio, Goldman Sachs aveva stimato che la *generative AI* avrebbe potuto far crescere il PIL globale, da sola, del 7% da qui al 2032, producendo un valore economico pari a 7mila miliardi di dollari.

Una crescita resa possibile dall'integrazione di questi strumenti nel mondo aziendale (soprattutto nel terziario) e dal conseguente, ed enorme, aumento della produttività. Speranze confermate anche da un recente report del Censis sull'Italia, secondo cui la sola intelligenza artificiale potrebbe portare all'economia italiana un valore aggiunto di 38 miliardi (+1,8% del pil) entro il 2035.

Ma c'è un problema: a distanza di tre anni dalla nascita di ChatGPT, gli effetti professionali ed economici dell'intelligenza artificiale generativa ancora stentano a vedersi. Peggio ancora, secondo uno studio del MIT di Boston, il 95% delle aziende statunitensi non ha visto "nessun ritorno" dagli investimenti in intelligenza artificiale generativa (nono-

stante una spesa stimata in 30/40 miliardi di dollari). Risultati simili (anche se meno drammatici) giungono da un report di McKinsey, secondo cui l'80% delle aziende che usano l'IA generativa afferma di non aver ottenuto "nessun impatto tangibile" a livello di ricavi.

Dobbiamo iniziare a ridimensionare le nostre aspettative?

«È ancora troppo presto per fare dei bilanci», spiega Federico Cabitza, professore associato di Interazione uomo-macchina all'Università Bicocca di Milano. «Nonostante sia ormai parecchio che si parla di IA, i tempi non sono ancora maturi. Anzi, sarebbe stato sorprendente se l'impatto fosse stato più dirompente e immediato: siamo di fronte a una tecnologia che automatizza compiti che un tempo non si pensava nemmeno che potessero esserlo».

A confermare queste considerazioni è anche un altro dato: nonostante l'utilizzo in autonomia (a volte anche di nascosto) da parte dei lavoratori sia sempre più diffuso, l'integrazione dei sistemi di intelligenza artificiale a livello aziendale - da cui ci si attende l'impatto maggiore a livello di produttività - è ancora molto limitata. E l'Italia, prevedibilmente, non guida la classifica delle nazioni più avanzate: se in Unione Europea, in media, il 13,5% delle impre-



Peso: 4-24%, 5-93%

se ha integrato l'intelligenza artificiale (in Germania questa percentuale arriva al 19,7%), in Italia siamo invece fermi all'8,2%.

Un dato che non può essere spiegato soltanto dall'elevato numero di piccole imprese italiane: «Anche la digitalizzazione della sanità italiana continua a essere molto bassa, a causa dei tanti sistemi regionali diversi e dei dati che sono spesso in formato cartaceo, rendendo complessa l'informatizzazione dei processi - prosegue Cabitza -. Se dovessi invece stimare la digitalizzazione della sanità, per esempio, nei paesi scandinavi, ti direi che ormai siamo giunti al 99%. Di conseguenza, integrare l'intelligenza artificiale e sfruttarne i benefici diventa molto più semplice».

Le speranze riposte nelle potenzialità economiche dell'intelligenza artificiale vanno di pari passo con un altro, fondamentale, tema: l'impatto che questa tecnologia avrà sul mondo del lavoro. Anche da questo punto di vista, però, i segnali sono contrastanti: i tanti timori relativi a una "apocalisse occupazionale" non sono fino a oggi confermati dai dati. Un recente studio condotto dall'università di Yale, per esempio, "non ha rilevato variazioni dell'occupazione in seguito all'esposizione all'automazione".

Un segnale che potrebbe confermare ciò che numerosi esperti sostengono: l'intelligenza artificiale non sostituisce l'essere umano, ma lo assiste.

«D'altra parte, il lavoro è sempre più complesso di quanto lo immaginiamo ed è difficile sostenere che le IA possano completamente sostituirci - conferma Federico Cabitza -. Le professioni che svolgiamo sono fatte di molteplici compiti diversi tra di loro, di conseguenza una totale automazione è praticamente impossibile. È possibile che, in futuro, all'essere umano rimanga solo il compito di supervi-

sione e di "collante" dei vari processi che sono stati automatizzati, ma per il momento l'intelligenza artificiale svolge soprattutto il ruolo di assistente».

Se le cose stanno così, è possibile immaginare un futuro in cui l'intelligenza artificiale stimola la crescita economica senza nemmeno avere un impatto negativo sull'occupazione?

«Non è detto, perché i compiti che oggi i modelli linguistici stanno automatizzando sono proprio quelli che un tempo avremmo riservato alle posizioni junior, ai lavoratori che stanno facendo la gavetta. Nel momento in cui affidiamo queste mansioni alla macchina, non c'è più bisogno di assumere assistenti, tirocinanti o figure simili. Le persone che prima partivano dalle mansioni più umili per poi conquistare nuove responsabilità, adesso rischiano di fare più fatica a trovare lavoro», conclude Cabitza.

Se al momento non ci sono segnali di un'imminente "apocalisse del lavoro", quindi, è perché l'impatto dell'intelligenza artificiale non si riflette tanto sui licenziamenti, ma sulle mancate assunzioni. Mentre attendiamo segnali concreti che l'intelligenza artificiale possa davvero rilanciare l'economia, è probabilmente questo l'aspetto più importante su cui iniziare a intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEGLIO IBRIDA

All'Italian Tech Week 2025 Federico Cabitza ha parlato di intelligenza ibrida: «Disponiamo di sistemi informatici in grado di parlare e scrivere come noi, che potrebbero diventare intelligenti come noi, e perfino di più. Sta a noi usarli come risorse o come rimpiazzati, come porte di accesso a competenze che non avremmo mai potuto sviluppare ai tempi del Web, o come scorciatoie che possono renderci più indolenti e dipendenti dai loro servizi. Con la mia ricerca spero di contribuire a costruire una terza via tra entusiasmi acritici e timori apocalittici: quella di un'alleanza tra umani e macchine basata sulla comprensione reciproca, sulla trasparenza, sulla valorizzazione delle competenze specifiche di ciascuno».

61

per cento
La quota di banche italiane che usano l'IA per il Customer Service, l'applicazione più diffusa in questo ambito (Banking Disruption Index 2025 GFT)

64

per cento*
degli italiani pensa che strumenti come ChatGPT distruggeranno posti di lavoro (Osservatorio per la Sostenibilità Digitale, Fondazione per la Sostenibilità Digitale)
* Somma di "Abbastanza d'accordo" (53%) e "Molto d'accordo" (11%).

Gli effetti economici della "gen AI" stentano a vedersi. ma è ancora presto per fare bilanci



FEDERICO CABITZA

Professore associato di Interazione uomo-computer e Decision support systems all'Università di Milano-Bicocca. Tra i suoi interessi di ricerca: l'impatto dell'IA e la dipendenza da supporto decisionale.

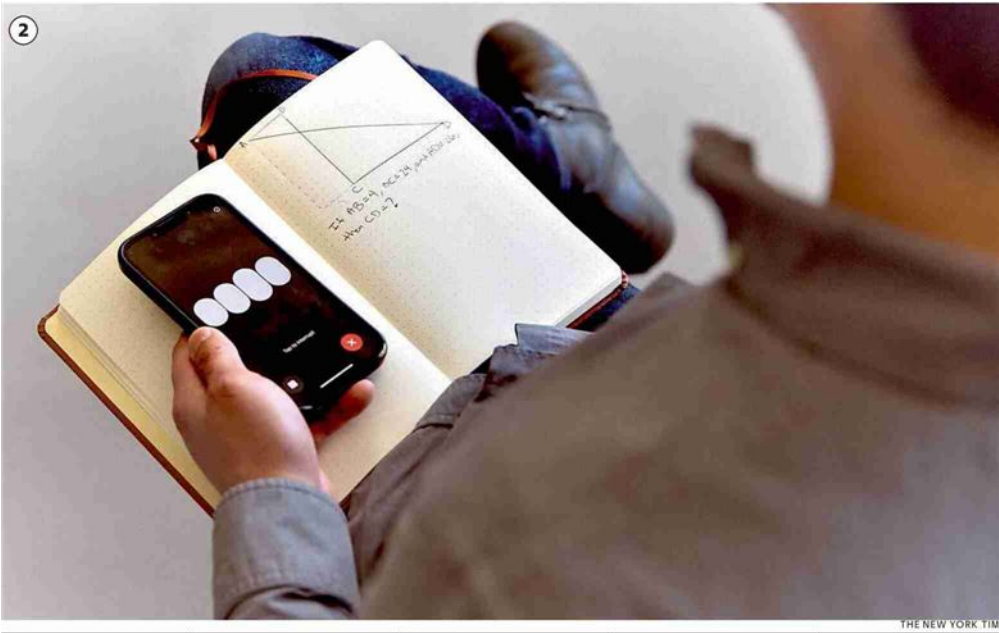


Peso: 4-24%, 5-93%



Peso:4-24%,5-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



		<p>❶ 23 aprile 2025: striscioni di una campagna pubblicitaria di ChatGPT sui palazzi di Chicago (Usa).</p>	<p>❷ ChatGPT4 utilizzato su uno smartphone per risolvere un problema di geometria.</p>	<p>❸ Sam Altman, amministratore delegato di OpenAI, l'azienda che ha creato ChatGPT.</p>
--	--	--	--	--



Peso:4-24%,5-93%

Tinelli: "Così crescono le imprese hi-tech"

Il presidente del distretto produttivo dell'informatica pugliese traccia la strada: "L'importante è collaborare"

di GABRIELLA DE MATTEIS

«La rete del distretto è cresciuta con 100 associati, tra imprese, startup, Università, associazioni». Claudio Tinelli è il presidente del distretto produttivo dell'informatica pugliese, una realtà che è alle prese con nuove sfide, una ad esempio è quella dell'intelligenza artificiale.

Per le aziende questa è una opportunità?

«Molte aziende del distretto hanno fatto progetti di ricerca e sviluppo sull'intelligenza artificiale, progetti che sono calati nel contesto operativo in cui le aziende operano e in cui hanno le conoscenze di dominio. Il vantaggio è che il distretto cooperando con il tessuto universitario territoriale acquisisce le competenze che portano le società a sviluppare pro-

getti nell'ambito dell'intelligenza artificiale».

Il mondo dell'Ict è stato caratterizzato in Puglia, soprattutto a Bari, dall'arrivo di alcune multinazionali. Che apporto hanno portato al sistema?

«Da un lato il sistema pugliese ha messo a disposizione del supporto economici con Puglia Sviluppo e con misure diverse che spaziano dai contratti di programma ai Pia. Questa pioggia di aiuti è uno stimolo a costruire progetti».

Come è andata?

«In un primo momento c'è stato un effetto spavento, le imprese del territorio vedevano questo arrivo come pericoloso. E invece queste società vengono ad utilizzare il sistema Puglia come struttura per fare ricerca e sviluppo. La multinazionale non è interessata a rubare il cliente perché ha già i suoi che non sono del territorio. Le grandi imprese che arrivano in Puglia nella misura del 10 per cento e sino al 49 per cento devono coinvolgere le aziende pugliesi per cui la loro presenza è diventa-

ta una opportunità».

In Puglia c'è il problema della carenza di figure professionali.

«E' un problema europeo. In Puglia ci sono le università, ma anche l'Its (l'Apulia Digital) che contribuisce a formare figure per il mondo dell'Ict».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 La sede

Il consiglio regionale pugliese

2 Il presidente

Claudio Tinelli a capo del distretto



Peso: 26%

DAL 10 OTTOBRE ENTRA IN VIGORE UN NUOVO REATO ► ILLECITA DIFFUSIONE DI CONTENUTI GENERATI O ALTERATI CON SISTEMI DI I.A.

Nuovo reato "illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di Intelligenza Artificiale"

Risponde lo Studio Legale Loizzo

Il 10 ottobre è entrato in vigore un nuovo reato, contemplato dall'art. 612- quater c.p. ("Illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale"), ai sensi del quale: "Chiunque cagiona un danno ingiusto ad una persona, cedendo, pubblicando o altrimenti diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei a indurre in inganno sulla loro genuinità, è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Il delitto è punibile a querela della persona offesa. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio ovvero se è commesso nei confronti di persona incapace, per età o per infermità, o di una pubblica autorità a causa delle funzioni esercitate".

Tale norma punisce i c.d. deepfake.

I deepfake sono foto, video e audio creati grazie a software di intelligenza artificiale che, partendo da contenuti reali (immagini e audio), riescono a modificare o ricreare, in modo estremamente realistico, le caratteristiche e i movimenti di un volto o di un corpo e a imitare fedelmente una determinata voce.

Diritto Penale

Lo Studio, specializzato in diritto penale, garantisce una accurata Difesa Tecnica in caso di reato commesso o subito, nel campo dei **reati contro il patrimonio, reati contro la persona** (con particolare attenzione al reato di Stalking), i **reati stradali, responsabilità medica, reati sessuali, reati informatici**.

Garantiamo attenzione e professionalità nella ricerca, reperimento e formalizzazione della prova a discarico tramite **indagini investigative difensive** (reperimento di documentazione, audizione persone informate sui fatti, coordinamento dei consulenti tecnici) nonché **attività investigativa preventiva** (ovviamente disciplinata dal codice di procedura penale che permette di incaricare il difensore di svolgere accertamenti ancora prima di essere deferiti formalmente all'Autorità Giudiziaria o ancora prima di sporgere formale denuncia querela quale persona offesa).

È altresì garantita la Difesa Tecnica durante l'**espiazione della pena** (diritto penitenziario), nonché assistenza in caso di **riparazione per ingiusta detenzione** a seguito di errore giudiziario ed **istanze di riabilitazione**.

Nello specifico è garantita:

- **Consulenza ed assistenza tecnica in materia penale** rivolta ad imputati (maggiorenni e minorenni), persone offese da reato e persone giuridiche;
- **Difesa tecnica in materia penale** nel campo dei **reati contro la persona**, dei reati legati alla **sfera sessuale**, dei reati inerenti agli **stupefacenti**, dei reati contro il **patrimonio**, responsabilità penale in campo **sanitario**, responsabilità penale riguardanti i minori (sia imputati che persone offese), dei **reati stradali** (specificatamente nel caso di guida in stato di ebbrezza e sotto gli effetti di stupefacenti), dei **reati informatici** (specificatamente nel campo dei reati sessuali);
- Assistenza nella fase delle indagini preliminari per mezzo di **consulenti** e collaboratori specializzati nell'espletamento di **indagini investigative difensive** sia mediante la ricezione di dichiarazioni e/o colloqui che per mezzo di accertamenti tecnici, rintraccio testimoni, assunzione di informazioni e consulenze specializzate.
- Consulenza ed assistenza tecnica in tutte le materie inerenti i **maltrattamenti in famiglia** con particolare attenzione alla attuazione del nuovo **Codice Rosso** (introdotto con la legge 69/2019). In particolare è garantita assistenza legale per i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi, **violazione di assistenza familiare**, atti commessi in danno o in presenza di minori o di una donna in gravidanza; i delitti di **violenza sessuale** nei confronti di familiari, atti **persecutori** (con particolare riferimento al regime della querela irrevocabile).

Sono garantite, inoltre, l'assistenza e la difesa in ambito civile con riferimento alle problematiche connesse al diritto di famiglia (separazioni, divorzi, riconoscimento dei figli, affidamento dei minori, regolamentazione della responsabilità ge-

nitoriale, regolamentazione dei rapporti patrimoniali tra coniugi ed altro). La difesa degli assistiti è pianificata con scrupolo fin dalle prime battute del procedimento penale con largo utilizzo delle indagini investigative difensive ed attraverso la collaborazione dei **consulenti tecnici di parte**.

Nel "nuovo" processo penale le **investigazioni difensive** sono spesso la chiave di volta di una difesa vincente.

Le indagini investigative difensive sono espressione pratica del diritto costituzionale di ogni cittadino di difendersi contrastando le accuse che gli sono mosse nonché elemento indefettibile di quel "giusto processo" che il Legislatore ha formalizzato con la novella legislativa del 2001 (**Legge n. 63/2001**).

Da sottolineare che il diritto della parte di difendersi provando è riconosciuto dal Legislatore in modo assolutamente ampio in tutte le fasi del procedimento penale (anche a seguito di una sentenza definitiva per la presentazione della richiesta di revisione e prima che si instauri il procedimento penale in una forma preventiva di indagine del difensore per il combinato disposto degli artt. 327-bis e 391-nonies c.p.p.) e non solo all'indagato/imputato ma anche alla persona offesa costituita o meno parte civile (oltre che alle altre eventuali parti private).

Il codice di procedura penale disciplina le attività delle investigazioni difensive nel titolo VI^a bis denominato "investigazioni del difensore" dall'art. 391 bis all'art. 391 decies.

Le attività che il codice di procedura penale disciplina sono:

- **Il colloquio** documentato o meno del difensore (o i suoi sostituti appositamente incaricati) con le persone in grado di riferire circostanze utili ai fini dell'attività investigativa;
- **La richiesta di documentazione** alla pubblica amministrazione;
- **L'accesso ai luoghi** aperti al pubblico, privati o non aperti al pubblico (oggetto specifico della presente trattazione).

Il campo delle indagini espletabili dal difensore è sicuramente più ampio rispetto a quello relativamente esiguo oggetto di una specifica disciplina del codice di procedura.

Sono diversi gli atti di indagine del difensore non espressamente previsti dal Legislatore ma assolutamente idonei a reperire elementi utili alla parte:

- La consultazione di fonti aperte accessibili dal web;
- La documentazione fotografica di luoghi, tragitti, distanze, tempi di percorrenza facilmente realizzabile con google maps;
- La consultazione di albi, elenchi, banche dati;
- L'esecuzione di esperimenti giudiziali (non irripetibili) che verranno documentati dal difensore e forniti al Giudice (si pensi alla visuale che un soggetto può avere stando in un determinato luogo o al tragitto che si assume essere stato coperto da un soggetto in una data situazione ed altro ancora);
- Le operazioni tecniche eseguibili con la collaborazione di un consulente per la documentazione dello stato di luoghi, persone e cose;
- La richiesta di tabulati telefonici (di utenze intestate al proprio assistito) con l'indicazione delle chiamate in entrata ed in uscita e le celle agganciate ed altro ancora.

Al fine di garantire una migliore difesa in ambito penale, è fondamentale avvalersi della assistenza professionale di consulenti tecnici che possano affiancare il difensore durante tutta l'attività, in ogni fase processuale. Fondamentale, pertanto, appare la collaborazione tra esperti (avvocato e consulente tecnico) capace di offrire una mirata ed efficace difesa, valorizzando gli aspetti meta-giuridici di centrale importanza per la piena tutela di diritti dell'accusato.

Perché è importante la sinergia tra Avvocato e Consulente Tecnico:

- **Assistenza nel corso delle investigazioni difensive:** l'avvocato difensore può aver la necessità di svolgere questo tipo di attività al fine di contrastare l'accusa e dimostrare circostanze a discarico non considerate dal Pubblico Ministero. In questi casi potrebbe essere necessario ascoltare testimoni oppure svolgere accertamenti su cose pertinenti il

reato. In questi casi la **presenza di un consulente tecnico è di fondamentale importanza**. Può essere importante la presenza di uno psicologo che possa indicare il modo migliore per raccogliere una testimonianza genuina e cogliere eventuali segnali di disagio che proverebbero dal termine durante l'audizione. È anche utile la presenza dello psicologo al fine di effettuare una **valutazione psicologica del teste per decidere sull'opportunità di citarlo in giudizio**. Questo tipo di affiancamento è anche possibile in caso di **vittime di reato che abbiano bisogno di supporto psicologico** durante la ricostruzione degli avvenimenti. Così come è importante la presenza di un **esperto in informatica forense** nel momento in cui si debba procedere con l'individuazione ed il prelievo di prove da supporti informatici. Importante, in quel caso, è anche l'indicazione circa la modalità con cui si dovrà procedere per valutare se si tratti di un accertamento tecnico ripetibile oppure no. Anche la figura di un **medico legale** può essere importante,

sia nella valutazione del danno (nel caso in cui l'assistito sia la persona offesa) sia nell'ipotesi di dover comparire i segni di una aggressione, per valutare se sono compatibili con la ricostruzione del reato offerto dal P.M.;

- **Esame del fascicolo processuale:** l'analisi del materiale a disposizione può essere svolta con l'ausilio del consulente tecnico che, **con una forma mentis diversa rispetto a quella del giurista** può mettere in luce eventuali aspetti che potrebbero rivelarsi utili al difensore. Lo psicologo, ad esempio, attraverso l'analisi di SIT (i verbali delle dichiarazioni delle persone informate sui fatti rilasciate alla Polizia nel corso delle indagini preliminari), audizioni, note tecniche di altri esperti può **evidenziare particolari circostanze, affermazioni, metodologie di interrogatorio o errori che potrebbero aver condotto a conclusioni errate gli investigatori**. Stessa cosa può dirsi per il consulente informatico (nelle ipotesi di reati informatici), per l'esperto in cinematica stradale (nelle ipotesi di reati di lesioni o omicidio stradale) e per il medico legale (nelle ipotesi di reati contro la persona). Il lavoro condotto in tal modo può portare a dimostrare l'estraneità dell'imputato ai fatti addebitatigli.

- **Assistenza al difensore nella redazione di atti:** l'esperto può collaborare con l'avvocato per **redigere richieste di accertamento peritale o di audizione in sede di Incidente Probatorio, ponendo alla base di queste richieste motivazioni di carattere tecnico scientifico**. Stesso discorso vale per la redazione dei motivi d'appello nei quali possono essere messe in luce aspetti tecnici non

considerati in modo adeguato nel corso del processo e nella sentenza di primo grado.

- **Redazione di note tecnico-scientifiche su argomenti e quesiti psicologici ad uso legale o di pareri pro-veritate:** questo tipo di documenti possono essere depositati al giudice in modo da sottolineare l'importanza di una particolare circostanza che altrimenti non potrebbero essere messi in luce adeguatamente nel corso del dibattimento.

- **Preparazione alla cross-examination:** nel sistema giudiziario italiano il teste, nel corso del dibattimento, viene escusso da tutte le parti in causa (accusa pubblica, accusa privata e difesa). Il testimone è pertanto sottoposto ad un esame diretto e ad un controesame. **Oltre alla importanza di**



Peso: 82%

avere a disposizione consulenti tecnici che sappiano affrontare il processo penale, con il proprio consulente tecnico potrebbe essere utile **preparare il controesame dei testi e dei consulenti della parte avversa**, in particolar modo per i testi più importanti, cercando di costruire domande tese a dimostrare l'insussistenza delle dichiarazioni fatte o, quantomeno, la loro falsificabilità.

• **Preparazione dell'arringa:** potrebbe essere utile preparare con il consulente tecnico uno schema da seguire nel corso dell'arringa in modo da porre in evidenza le argomentazioni più importanti da rimarcare, **mettendo in risalto le argomenta-**

zioni tecniche su cui, spesso, possono basarsi i processi penali odierni.

L'Avvocato **Roberto Loizzo** predilige il lavoro in team con l'ausilio di consulenti tecnici ed esperti in diversi settori al fine di poter offrire all'assistito la migliore assistenza nel processo penale.

STORIA

Dopo la prescritta pratica forense, lo Studio Legale Loizzo viene fondato nel 2013, non appena iniziata la professione forense in proprio.

Lo Studio Legale Loizzo è **specializzato in Diritto Penale**, occupandosi della difesa (dell'accusato o della persona offesa da reato) sia nel corso delle indagini preliminari che durante la fase di merito nonché di esecuzione della pena e, nello specifico:

- Difesa tecnica in **caso di reato** (commesso o subito).
- **Consulenza ed assistenza tecnica in materia penale** rivolta ad imputati (maggioranni e minorenni), persone offese da reato e persone giuridiche;
- Difesa tecnica in materia penale nel campo dei **reati contro la persona**, dei reati legati alla **sfera sessuale**, dei reati inerenti gli **stupefacenti**, dei reati contro il patrimonio, responsabilità penale in campo sanitario, e riguardanti i **minori** (sia imputati che persone offese), dei **reati stradali** (specificatamente nel caso di guida in stato di ebbrezza e sotto gli effetti di stupefacenti), dei **reati informatici** nonché assistenza legale nella fase esecutiva della pena (**diritto penitenziario**) e nel caso di ingiusta detenzione;
- Assistenza nella fase delle indagini preliminari, anche per mezzo di **consulenti** e collaboratori specializzati nell'espletamento di **INDAGINI INVESTIGATIVE DIFENSIVE**, sia mediante la ricezione di dichiarazioni e/o colloqui che per mezzo di accertamenti tecnici, rintraccio testimoni, assunzione di informazioni e consulenze specializzate.

L'Avv. Roberto Loizzo si dedica con attenzione ed assiduità all'aggiornamento continuo sia in campo prettamente giuridico che in quelli ad esso strettamente correlati della psicologia e delle scienze forensi (<https://www.studiolegaleloizzo.it/roberto-loizzo-avvocato/>).

La difesa degli assistiti è pianificata con scrupolo, fin dalle prime battute del procedimento penale, con largo utilizzo delle **indagini investigative difensive** e della collaborazione con esperti di altre materie strettamente connesse con il procedimento penale quali **psicologi forensi, medici legali, ingegneri informatici ed esperti in criminalistica**.

Il tutto al fine di organizzare una difesa non solo finalizzata a contrastare le accuse mosse all'incolpato ma anche a **cercare, individuare, investigare, reperire e documentare** secondo le modalità ed i principi di legge elementi a favore dell'assistito.

Si garantisce, inoltre, la difesa tecnica nel caso di ammissione al beneficio del **patrocinio a Spese dello Stato**.



L'AVV. ROBERTO LOIZZO



Peso:82%

"Tech e sapere la sfida chiave per il futuro"

Umberto Fratino, rettore del Politecnico di Bari, riflette su legame tra IA e università: "Bisogna dare riferimenti culturali. Da noi avviati un corso di laurea e l'uso applicato alla progettazione"

di CHIARA SPAGNOLO



ncorare l'intelligenza artificiale a riferimenti culturali e alle specificità del ragionamento e dell'analisi umana.

Per Umberto Fratino, rettore del Politecnico di Bari, questa è la sfida delle università di fronte ai nuovi modelli e alle opportunità connesse.

L'IA sta rivoluzionando l'approccio al sapere, simulando ragionamenti complessi. Come può un'università gestire questi enormi cambiamenti?

«Il Politecnico di Bari sta affrontando il tema dell'Intelligenza artificiale non come una moda tecnologica, ma come una grande opportunità che, però, deve essere governata. Il nostro compito è dare riferimenti culturali. Nella ricerca, promuoviamo modelli di AI affidabili, trasparenti e centrati sull'uomo. L'altro aspetto è organizzativo e pedagogico: l'Intelligenza artificiale sta trasformando il modo di insegnare e studiare. Ecco perché stiamo investendo in piattaforme di didattica avanzata, trasformando per esempio le aule in ambienti digitali interattivi. Dobbiamo formare ingegneri, architetti, designer capaci di interpretare e utilizzare l'AI in modo etico e consapevole, orientandola ad un progresso so-

stenibile e condiviso».

Il PoliBa ha inserito nella laurea in Ingegneria informatica il curriculum in Artificial Intelligence and data science. Di che si tratta?

«È uno dei corsi di laurea magistrale in Ingegneria informatica, che integra le competenze basilari nell'analisi dei dati e nelle architetture di calcolo con le conoscenze più avanzate di algoritmi genetici e di ricerca, reti neurali, machine learning. Vogliamo che i nostri laureati siano pronti a lavorare nei settori-chiave del futuro, dalla sanità digitale alla mobilità sostenibile, dall'energia alle smart city, utilizzando l'AI come strumento per migliorare la società. Dobbiamo unire la potenza dei dati e degli algoritmi con la dimensione umana, cioè la comprensione profonda dei processi fisici, sociali e ambientali».

Dallo scorso anno il Politecnico è il primo in Italia ad insegnare l'uso dell'AI applicato alla progettazione. In quali altri insegnamenti viene utilizzata?

«Stiamo lavorando per integrarla nei corsi di studio di tutte le aree disciplinari, non solo come materia, ma come supporto al pensiero critico, alla progettazione e alla sperimentazione. In generale, l'AI entra in modo trasversale in tutti

gli ambiti. Nell'Ingegneria gestionale, per l'analisi dei processi produttivi, organizzativi e decisionali. Nell'ingegneria industriale, per la manutenzione predittiva e la robotica. Nell'Ingegneria civile e ambientale, per la pianificazione sostenibile del territorio. Nell'Architettura e nel Disegno industriale, con il generative design. Vogliamo sfruttare tutte le opportunità dell'AI, renderla una competenza diffusa, senza rinunciare alla nostra identità scientifica e progettuale».

Finora abbiamo parlato di opportunità. Quali invece i rischi che si corrono nell'affidarsi all'IA? Per gli studenti ma anche per i docenti.

«Il primo rischio, per studenti e docenti, è sostituire la comprensione con l'automatismo; usare l'AI come una scorciatoia cognitiva, rinunciando al pensiero critico e alla fatica dell'argomentazione. Dobbiamo insegnare a non idolatrare questa tecnologia, ad averne il giusto distacco, a capire fino a che punto è utile e quando, invece, si trasforma in una vulnerabilità. C'è



Peso: 66%

poi un tema di etica e trasparenza. I sistemi di AI, se non correttamente progettati o utilizzati, possono limitare la privacy e distorcere le informazioni. È nostro compito formare professionisti capaci di leggere questi rischi, non di schivarli o sottovalutarli. Siamo certi, infatti, che la conoscenza non potrà mai essere generata da una tecno-

logia. Oggi come ieri, riaffermiamo la rilevanza dell'uomo, la sua capacità creativa in ogni occasione di miglioramento del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

1

L'approccio

L'IA nelle università diventa uno strumento al servizio di ricerca e didattica



Il rettore
Umberto Fratino

2

I corsi

Al Politecnico di Bari il corso in Ingegneria informatica ha all'interno il curriculum in "AI and data science"

3

Le applicazioni

Al PoliBa anche l'insegnamento dell'uso dell'IA applicato alla progettazione



Peso:66%

L'INTERVISTA

"L'IA è una vera metamorfosi renderà il lavoro più umano"

Secondo Cristiano Boscato, professore alla Bologna Business School e autore di "Era, ora", i lavori automatizzabili saranno sostituiti dai sistemi intelligenti. In questa transizione in Emilia-Romagna vanno forte il settore finanziario e parte del manifatturiero. "Tutto dipende da chi guida l'azienda"

1 Il docente

Cristiano Boscato, fondatore di Dinova (Gruppo Maggioli), è professore di Intelligenza artificiale alla Bologna Business School. È autore del saggio "Era, ora. Intelligenza Aumentata, lavoro vivo" (Post Editori)

di MARCO BETTAZZI



una trasformazione culturale, prima che tecnologica», assicura Cristiano Boscato, fondatore di Dinova (Gruppo Maggioli), professore di Intelligenza artificiale alla Bologna Business School e autore del recente "Era, ora", per Post Editori.

Professor Boscato, che punto siamo con l'IA per le imprese?

«L'IA ha più di settant'anni, dal punto di vista tecnologico non è qualcosa di nuovo. Ma se parliamo di impatto, allora sì, è una rivoluzione, anzi, io la definisco una metamorfosi. Per il mondo del business la vera svolta non arriva nel 2022 con Chat GPT-3, ma dall'arrivo di Gpt-4 nella primavera 2023, uno strumento operativo per le imprese. È una tecnologia che ha poco più di due anni di vita, non possiamo pretendere che rivoluzioni già tutto. Oggi l'IA funziona molto bene soprattutto sulla produttività individuale: scrivere, analizzare, creare presentazioni. In media consente di risparmiare circa il 15-20% del tempo, un giorno a settimana. Non è però un problema di algoritmi, ma di infrastruttura tecnologica, organizzativa e culturale. Ecco perché parlo di metamorfosi: se scopri il fuoco e ti lamenti che brucia, stai ragionando con parametri vecchi. Chi invece capisce, forgia il metallo e costruisce industrie».

Le aziende italiane, ed emiliane, come stanno affrontando questa transizione?

«Purtroppo, ci sono aree del mondo che vanno al doppio della nostra velocità, penso agli Stati Uniti o agli

Emirati Arabi. L'Europa e l'Italia procedono a macchia di leopardo. E anche l'Emilia-Romagna: il settore finanziario e parte del manifatturiero vanno forte, altri molto meno. Tutto dipende da chi guida l'azienda. Ho manager illuminati che spingono forte e altri che preferiscono non rischiare. Quando però mostri a un imprenditore i numeri, l'impatto sui processi e sul conto economico, bastano cinque minuti per convincerlo».

L'IA è un rischio, un'opportunità o una necessità?

«È una necessità che porta con sé dei rischi se non c'è una buona governance. Non usarla è un danno, per le aziende e i lavoratori. Troppa fretta è pericolosa, ma andare lenti e bene spesso significa arrivare tardi».

A cosa serve oggi l'IA nelle imprese?

«Già oggi abbiamo agenti intelligenti che migliorano la relazione coi clienti. Poi c'è la conoscenza aziendale: l'IA può organizzarla e renderla accessibile a tutti. Sul fronte operativo funziona bene nell'efficientamento dei processi, nella previsione delle vendite, nelle campagne di marketing e nella catena di fornitura. Le prossime frontiere saranno sistemi semi-automatici che gestiranno intere aree aziendali, ragionando in modo simile ai manager. Poi l'IA a supporto dell'umano: agenti che aiutano le persone a riflettere e orientarsi sulle competenze del futuro».

Molti lanciano allarmi. Cosa ne pensa?

«Sono allarmi fondati, ma non inevitabili. Nessuno oggi può dire con certezza quanti posti di lavoro si perderanno. Tutto dipende da come il mondo affronterà questa trasformazione. Il vero rischio è creare un mondo a due velocità, tra chi capisce come usarla e chi no. L'IA inoltre può "appiattire il cervello": se la usi solo per produrre testi o contenuti e ti limiti a controllare che non ci siano errori, smetti di pensare. Serve una riforma profonda dei percorsi scolastici, fin dalle elementari. La medicina, per esempio, sarà ribaltata dal-



Peso: 68%

l'IA: dovrà occuparsi più di cura e meno di diagnosi».

Nel suo libro cosa intende per umanità aumentata?

«Se lasciamo che l'IA si occupi di attività "vuote" come automatismi, slide, report, allora recuperiamo tempo per tornare al senso del lavoro: relazioni, creatività, scopo. L'IA, liberandoci dalle attività meccaniche, ci dà la possibilità di tornare a lavorare vivi».

Quali figure professionali sono più a rischio?

«Tutti i lavori con regole chiare e codificabili sono destinati a sparire: processi, analisi, data entry, gestione documentale, anche alcune funzioni legali o di marketing standardizzato. L'IA gioca meglio di noi dove ci so-

no regole. Dove invece c'è emotività, immaginazione, pensiero laterale, relazione, l'umano resta insostituibile. L'IA non è mai caduta in bici, non si è mai sbucciata un ginocchio: non conosce emozione né intenzione. Un medico non deve competere con l'IA nella diagnosi, ma concentrarsi sul paziente. Un avvocato non deve limitarsi a scrivere documenti, ma lavorare su relazione umana e strategia. Solo così il lavoro diventa davvero "aumentato"».

2023

La svolta

La data segna il lancio, il 14 marzo, di Chat GPT-4 considerata una svolta per il mondo del business.

800

Gli utenti

Per OpenAI ChatGPT ha raggiunto gli 800 milioni di utenti attivi settimanali



FOTO "DINOVA", GRUPPO MAGGIOLI

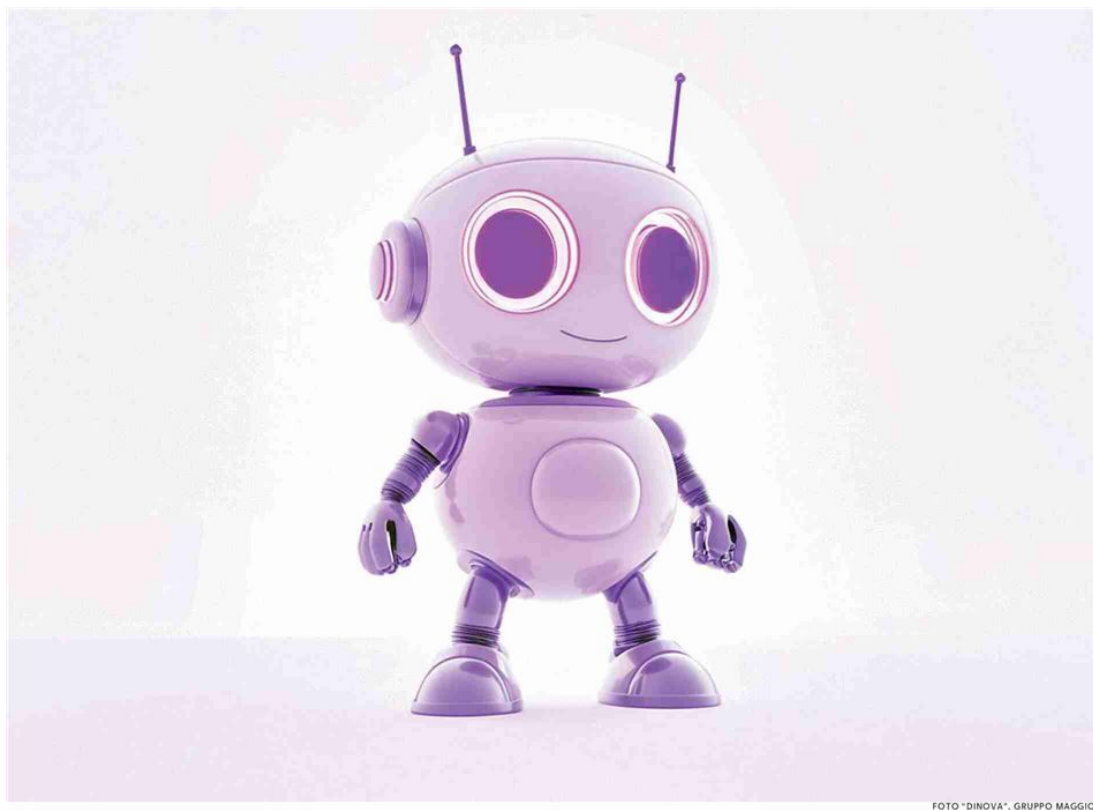


FOTO "DINOVA", GRUPPO MAGGIOLI



Peso: 68%

IA, risparmio del 90% per tante aziende

“Siamo dentro a una rivoluzione”, dicono gli imprenditori. Chi ha colto per primo le opportunità dell'online ha avuto un forte vantaggio, oggi chi sfrutta l'Intelligenza Artificiale ottimizza le sue potenzialità

di PAOLO LAZZARI



È un elemento che più di ogni altro contrassegna il percorso delle aziende ai tempi dell'intelligenza artificiale: il lavoro risparmiato, che si trasforma in valore aggiunto. Un giacimento impensabile fino a un pugno di anni fa, ma che adesso si sta configurando in tutta la sua potente efficacia: l'ecosistema digitale riceve i dati, li analizza e gestisce i processi. Per quello che prima richiedeva cinque giorni e un paio di persone impiegate, adesso bastano ventiquattro ore e un algoritmo che deglutisce ragionamenti. Significa recuperare molto tempo, che può essere investito altrove. Succede ovunque nel mondo e riguarda, di conseguenza, anche le aziende toscane.

Per capire quanto e come l'IA sia in grado di impattare in modo dirimente sul futuro prossimo delle imprese del territorio è possibile partire dai dati forniti da Digitalyze Consulting, startup con basi a Firenze e Milano, dedicata ad abilitare le aziende alle sfide della nuova transizione digitale. «L'ingresso dell'IA nelle aziende – spiegano le fondatrici Laura Politi e Antonella Testi – rappresenta una seconda rivoluzione, paragonabile a quella avvenuta con la digitalizzazione. Così come le attività che hanno saputo cogliere per prime le opportunità del mondo online hanno acquisito

un vantaggio enorme, anche oggi le imprese che abatteranno le barriere culturali e organizzative legate all'AI saranno le prime a beneficiare dei risultati».

Eppure in Toscana, secondo il report di Digitalyze, ad oggi l'investimento sull'IA da parte delle imprese è ancora ai primi vagiti: «Per ora riguarda il 3% delle aziende con più di dieci addetti, mentre il 15% dichiara che ha in programma di effettuarlo nel breve termine». Seppure gradualmente, la nostra regione si muove in una direzione che svela potenzialità in grado di ribaltare la fisionomia classica dei cicli del lavoro, e che in molti casi lo sta già facendo. A colpire è specialmente la trasversalità con cui l'IA è capace di operare, prestandosi in modo incisivo a contesti tra loro alquanto differenti.

Digitalyze, che si occupa di introdurre questi strumenti all'interno delle imprese per favorirne la trasformazione, è già in grado di evidenziarlo attraverso una serie di case history. Univergomma, che ha sede a Scandicci ed è uno dei principali distributori di pneumatici nazionali, ha introdotto strumenti di intelligenza artificiale per ottimizzare la gestione logistica del magazzino. In precedenza le attività di controllo e pianificazione venivano svolte manualmente, richiedendo in media mezz'ora al giorno e non consentendo sempre un utilizzo ottimale degli spazi. Grazie ai tool sviluppati con l'IA ora è possibile analizzare e prevedere la migliore distribuzione della merce, automatizzando la logistica del magazzino, che ha così au-

mentato la sua capienza del 20%. Da cui è scaturito anche un costante incremento di fatturato.

Annapurna, azienda italiana di maglieria di lusso, specializzata in cashmere, seta e altre fibre nobili, ha tutto il suo ciclo produttivo a Prato, dove realizza sia collezioni proprie che prodotti per altri marchi. Dotandosi di soluzioni di IA nei processi di marketing – dall'ideazione di contenuti alla pianificazione editoriale, fino al coordinamento e alla gestione del team – ha ottenuto un risparmio di tempo del 30% rispetto al passato, liberando risorse da destinare a progetti strategici e ad attività a maggior valore aggiunto.

Tommasobof, che a Firenze si occupa di pubbliche relazioni e di organizzazione eventi, ha integrato sistemi di intelligenza artificiale per la gestione degli inviti e delle interazioni con gli ospiti. L'IA, attraverso chatbot e con il monitoraggio intelligente degli invii, rende i flussi più rapidi ed efficaci. Il risultato è un'ottimizzazione gigantesca del tempo impiegato, pari al 90%, una maggiore precisione nell'organizzazione e la possibilità di liberare energie creative in altre direzioni.



Peso: 42%



Peso: 42%

Giustizia smart con le nuove tecnologie

Siglato un pionieristico accordo
tra Liguria Digitale, l'azienda che
si occupa di digitalizzazione
e innovazione della Regione Liguria
e l'Associazione nazionale magistrati

di MICHELA BOMPANI

L'incontro tra l'AI e la complicata macchina burocratica della Giustizia in Italia ha in Liguria un suo laboratorio nazionale. E' stato siglato un pionieristico accordo tra Liguria Digitale, l'azienda che si occupa di digitalizzazione e innovazione della Regione Liguria, guidata da Enrico Castanini, e l'Associazione nazionale magistrati, con il suo presidente Cesare Parodi. Insieme hanno firmato a Genova un protocollo d'intesa per la sperimentazione dell'uso dell'intelligenza artificiale a supporto dell'attività dei giudici e delle cancellerie. L'Anm ha scelto Liguria Digitale come partner un'intesa che apre, in tutta Italia, la sperimentazione degli ausili di intelligenza artificiale applicati alla Giustizia.

«Nell'accordo con Liguria Digitale, l'Anm porterà le conoscenze attive nel settore civile, dove la convenzione sarà applicata, mettendole a disposizione dei tecnici, per studiare programmi applicativi concretamente utili», spiega Cesare Parodi.

Il protocollo per ora riguarda il diritto civile, di famiglia, ma per l'Anm può essere solo un punto di partenza, mentre al suo interno, spiega Parodi, l'Associazione ha già costituito una commissione proprio sull'AI: «Pensiamo che l'AI deb-

ba essere sviluppata anche in altri settori, oltre il civile – dice Parodi – anche nel settore penale, verificando bene gli ambiti e i limiti dell'utilizzo, con l'obiettivo di un efficientamento di tutte le pratiche», senza, ovviamente, alcuna interferenza nei processi decisionali. «Il tema principale, in questa fase, è delimitare bene il concetto di AI», mette a fuoco Parodi.

Il protocollo tra Liguria Digitale e Anm si traduce in una collaborazione triennale che garantirà reciproco supporto di conoscenze e competenze. Come spiega Parodi, i tecnici sviluppano strumenti ma gli operatori della Giustizia devono indicare le necessità pratiche e gli obiettivi, «ecco perché è così preziosa una collaborazione tra Anm e un'azienda, pubblica, che sviluppa l'infrastruttura», dice Parodi.

«L'obiettivo è svolgere, congiuntamente con l'Anm, una duplice attività di studio, ricerca e sperimentazione sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel settore della Giustizia – dice il direttore generale di Liguria Digitale, Enrico Castanini – per lavorare insieme alla transizione digitale della magistratura, con riferimento all'AI, che è un'opportunità e non sostituisce l'uomo: siamo noi che diamo le regole all'AI, l'algoritmo lo scriviamo noi».

Nella prima fase della collaborazione prevista dal protocollo d'intesa tra Liguria Digitale e Anm «studieremo all'interno della materia Giustizia tutto ciò in cui l'AI possa dare molti più vantaggi che rischi, individuando i campi più promettenti – dice Castanini – sceglieremo tre prototipi di funzionamento e il migliore sarà sviluppato». Un ulteriore sviluppo in questa direzione condurrà «ad essere pronti per l'avvio del processo civile telematico, dove tutti gli atti saranno già predisposti – prosegue il direttore generale – stiamo costruendo un pezzo di futuro». Del resto Liguria Digitale ha da poco presentato il portale G-prox, un sistema di gestione delle pratiche giudiziarie di tipo socio-sanitario che ha sviluppato come progetto pilota del ministero della Giustizia. «Si tratta di un progetto per la digitalizzazione degli uffici di prossimità che è complesso perché deve rispondere contemporaneamente a enti, soggetti e figure professionali diversi, dagli avvocati, ai parenti, dalle Asl alle cancellerie. Ora, un numero enorme di



Peso: 69%

documenti è tutto in rete, può essere scambiato immediatamente mentre si perdevano giorni per trovarli o consultarli. Migliora l'accesso ai documenti, si riducono i tempi e si possono pagare in rete anche gli oneri amministrativi». E Castani sottolinea come sia per il ministero, sia per Liguria Digitale al centro del progetto sia stato messo il citta-

dino, «in modo possa accedere a tutto quello di cui ha bisogno – conclude – perché è messo a disposizione intorno a lui».

IL NUMERO

2

Il patto

L'Al arriva a supporto della macchina burocratica della Giustizia. Liguria Digitale e l'Associazione nazionale magistrati hanno firmato a Genova un protocollo d'intesa per la sperimentazione dell'uso dell'intelligenza artificiale a supporto dell'attività dei giudici e delle cancellerie. L'Anm ha scelto Liguria Digitale come partner un'intesa che apre, la sperimentazione degli ausili di intelligenza artificiale applicati alla Giustizia

La regione

La Liguria scelta come sede di un progetto pilota grazie all'azione svolta da Liguria Digitale anche sui temi hi tech



Peso:69%

Industria in rete per innovarsi

Il Digital Innovation Hub ha lanciato Ligurla
Un osservatorio per realizzare una banca dati
regionale, convegni formativi e follow-up

di NADIA CAMPINI



Intelligenza artificiale non è solo un tema da aziende high-tech, anzi, può essere uno strumento utile in qualsiasi settore industriale, dal legno alla meccanica, anche e soprattutto nelle piccole e medie imprese. E il nostro obiettivo è fare in modo che questa consapevolezza arrivi a tutti».

Paolo Piccini, presidente del Digital Innovation Hub di Confindustria Liguria, fa il punto sul lavoro avviato con Ligurla, il progetto messo in campo dal Dih per monitorare, analizzare e promuovere l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nel tessuto imprenditoriale regionale. «Quello che ci proponiamo – spiega Piccini – è far conoscere soprattutto alle piccole e medie imprese come può essere impiegata l'intelligenza artificiale per aumentare l'efficienza dei processi, è un po' l'evoluzione del lavoro che sta alla base del Digital Innovation Hub, siamo partiti dalla promozione della digitalizzazione, poi è emersa la necessità della sicurezza cyber, ora l'accento è sull'intelligenza artificiale, ma siamo sempre nell'ambito della digitalizzazione». Il progetto Ligurla è partito lo scorso marzo con un evento pubblico alla Borsa Valori, di qui si è sviluppato su tre filiere. Il primo passo è la costituzione di un osservatorio, con l'obiettivo di raccogliere e censire le applicazioni di intelligenza artificiale già in atto o in fase di sviluppo del territorio per creare una banca dati regionale e un catalogo di fornitori. «Abbiamo incontrato molto interesse quando abbiamo iniziato a muoverci su questo fronte – spiega Piccini – sicuramente c'è molto da fare, per far capire nella pratica che l'intelligenza artificiale può essere utile anche a livelli semplici,

nella gestione più efficiente di un'impresa di qualsiasi tipo, ma allo stesso tempo abbiamo rilevato la presenza sul territorio di un tessuto imprenditoriale che presenta un know how di alto livello, con tante aziende anche piccole e medie, che lavorano magari per conto di grandi aziende, ma che sviluppano soluzioni di tipo diverso adattabili in molte realtà». La seconda linea di intervento è quindi l'*awareness*, la diffusione della coscienza e conoscenza, con l'obiettivo di diventare punto di riferimento culturale e informativo con convegni periodici, nel primo anno di attività uno al mese, fino a marzo 2026 nei vari luoghi della regione. «I nostri eventi formativi offrono elementi di conoscenza sull'intelligenza artificiale non solo dal punto di vista tecnico – chiarisce Piccini – gli aspetti da tenere in considerazione sono infatti diversi, il primo più immediato è l'applicabilità alle procedure aziendali, ma esistono altri aspetti altrettanto importanti, penso al quadro economico giuridico, che impone di analizzare fattibilità e rapporti costi-benefici, ma anche a quello etico-filosofico, e al grande tema della responsabilità, perché se implemento un sistema di intelligenza artificiale nel mio sistema produttivo occorre chiarire chi ha la responsabilità dei vari passaggi». La terza linea di intervento è infine il *follow up* dove le aziende possono ricevere una vera e propria roadmap personalizzata per adottare tecnologie innovative anche nell'ottica di accesso a bandi e incentivi. «Con questa procedura – spiega ancora il presidente – vengono prese in esame le procedure dell'azienda interessata e vengono assegnati punteggi che servono come base per vedere dove è possibile ottenere miglioramenti fornendo una vera e propria roadmap personalizzata».

1 L'inaugurazione

L'evento che ha lanciato Ligurla lo scorso marzo alla Borsa Valori di Genova



Peso: 94-38%, 95-27%

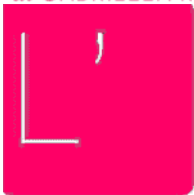


Siamo pronti all'impatto

degli algoritmi?

Iniziano ad arrivare dati su come l'intelligenza artificiale nelle sue diverse forme (generativa, agentica e così via) inciderà nel tessuto produttivo italiano, e su quanto le aziende siano preparate a usare tecnologie e competenze per evitare nuovi divari digitali. I numeri

di GABRIELLA ROCCO



L'intelligenza artificiale rappresenta una delle più grandi sfide economiche e tecnologiche del nostro tempo. Negli ultimi anni, il dibattito si è intensificato, e sempre più spesso quella dell'IA viene paragonata alle rivoluzioni industriali del passato. Un confronto che solleva

interrogativi cruciali su somiglianze e differenze tra l'attuale trasformazione tecnologica e le precedenti ondate di innovazione.

Dal punto di vista economico, l'innovazione tecnologica viene tradizionalmente valutata in termini di impatto sulla produttività. L'introduzione di nuove tecnologie, storicamente, ha sempre portato a un aumento della produttività: basti pensare al passaggio da strumenti manuali a macchinari avanzati nel settore manifatturiero. Tuttavia, il timore che le macchine possano sostituire l'uomo ha accompagnato ogni grande rivoluzione industriale. Nonostante ciò, la storia mostra che l'innovazione ha sem-

pre creato nuove opportunità occupazionali, trasformando il mercato del lavoro.

Mai come ora, l'Italia si trova di fronte a un momento cruciale. Secondo le stime della prima edizione dell'*AI Skills 4 Agents Observatory* di Microsoft, l'adozione complessiva di soluzioni di IA generativa tra le aziende italiane - a livello di singoli individui, team o dell'intera organizzazione - ha registrato un incremento del 66,1% nell'ultimo anno, passando dal 51% nel 2023 all'84,7% nel 2024. Efficienza e produttività, assistenza al cliente e ottimizzazione dei processi di progettazione sono i 3 principali vantaggi acquisiti da un utilizzo dell'IA generativa in azienda. Nonostante l'interesse crescente, la diffusione del-



Peso: 122-100%, 123-58%

L'IA agentica procede invece a un ritmo più contenuto rispetto ad altre forme di intelligenza artificiale. In Italia solo il 2,3% delle imprese ha dichiarato di utilizzare tecnologie di IA agentica (contro il 4,2% della media europea) con un tasso di crescita che si attesta intorno al +13,9% (+ 40,1% media europea). Questi dati confermano una minore reattività del mercato italiano verso l'adozione di tecnologie agentiche, probabilmente legata alla percezione di maggiore complessità tecnica e organizzativa richiesta per la loro integrazione. Tuttavia, è stato calcolato che un'adozione pervasiva dell'IA in tutte le sue declinazioni potrebbe generare un incremento annuale del PIL nazionale fino al 17,9%, un valore pari a 336 miliardi di euro annui, superiore all'intero PIL della Repubblica Ceca (303 miliardi di euro).

Non solo, un recente studio di Cisco aiuta a comprendere il valore dell'IA nell'economia italiana e a livello globale. Secondo il paper *AI Readiness Index*, le aziende pronte per l'IA superano le altre in profitto e valore. Abbiamo chiesto a Enrico Mercadante, VP Networking Cisco EMEA, di commentare lo studio e di delineare le direttrici su cui le aziende devono lavorare per accrescere l'adozione dell'IA.

Quanto è importante oggi l'adozione dell'IA per le aziende?

«L'IA sta diventando il motore principale dell'innovazione aziendale, ha il potenziale di trasformare settori e generare nuovo valore in ogni ambito: le aziende che la adottano sono meglio posizionate per rispondere ai cambiamenti del mercato, migliorare l'efficienza operativa, sbloccare nuove fonti di valore».

Perché?

«Perché consentirà da un lato di rendere i dati dell'azienda un asset da valorizzare, semplificandone l'interpretazione, e dall'altro di automatizzare e rendere sempre più autonome le interazioni digitali, grazie alle architetture di IA agentica. Per queste ultime l'interesse è grande: secondo i dati del *Cisco AI Readiness Index* il 77% delle aziende italiane prevede di implementare agenti IA entro l'anno, dimostrando consapevolezza del potere trasformativo di queste tecnologie. Le aziende più pronte, che nella ricerca chiamiamo "pacesetters", sono il 13% a livello globale e il 10% in Italia e stanno guadagnando un notevole vantaggio sulle altre. Per esempio, hanno una probabilità 4 volte maggiore delle altre di portare a termine con successo i loro progetti pilota in ambito IA, con risultati concreti come aumento della produttività, creazione di nuovi prodotti, miglioramento della customer experience».

Cosa devono fare le aziende italiane per essere

pronte all'AI?

«I dati mostrano che solo una piccola frazione di aziende, appena il 10% in Italia, è preparata a sfruttare il potenziale dell'AI. La maggior parte la considera essenziale, ma molte non hanno ancora attivato iniziative per colmare le lacune nell'infrastruttura IT e nella preparazione dell'organizzazione che rappresentano le sfide più critiche. Se guardiamo alle aziende più avanzate a livello globale, vediamo che il 98% sta già ridisegnando le infrastrutture digitali per essere pronte alla sfida».

Come colmare il divario?

«Per essere davvero pronte, le aziende italiane devono investire in infrastrutture digitali sicure, scalabili e flessibili. Ciò significa modernizzare le reti, garantire una solida cybersecurity e costruire una strategia dei dati. Sviluppare competenze digitali nella forza lavoro e promuovere una cultura di apprendimento continuo sono azioni altrettanto importanti».

Quali scelte fanno coloro che sono già pronti?

«Il 99% delle aziende AI-ready a livello globale ha definito un percorso per l'adozione dell'IA, una percentuale significativamente più alta rispetto al 42% complessivo delle aziende italiane. Questi leader fanno investimenti strategici in infrastrutture: il 77% dispone già di reti flessibili in grado di scalare per soddisfare le esigenze di qualsiasi progetto IA (contro appena l'8% delle aziende italiane). Queste sono le aziende che guidano la trasformazione, dando priorità alla qualità dei dati e alla governance. I nostri dati mostrano che queste aziende stanno ottenendo risultati superiori, con il 90% che segnala un aumento di redditività, produttività e innovazione».

Come si può evitare la trappola del debito tecnologico?

«Oggi il debito tecnologico è diventato un "AI-debt", dovuto in particolare ai colli di bottiglia dell'infrastruttura che possono rendere difficile l'inserimento dell'IA agentica per cambiare i processi aziendali. In questo senso, solo il 32% delle aziende globali ha le infrastrutture già pronte. Evitare il debito tecnologico richiede un approccio proattivo: investire in piattaforme moderne, aperte e interoperabili che possano evolversi con le esigenze aziendali. Dismettere i sistemi obsoleti è un elemento chiave».

A suo avviso, si può parlare di una bolla IA?

«Sebbene ci sia grande entusiasmo intorno all'AI, il valore sostenibile sarà creato da chi saprà offrire soluzioni concrete e rispondere a reali esigenze di business. Lo abbiamo visto con i processi di digitalizzazione e l'introduzione del cloud. È normale che all'inizio ci sia molta euforia ma alla lunga coloro che hanno un impatto vero sui processi delle aziende saranno quelli che emergeranno. È fondamentale concentrarsi sull'innovazione responsabile e su risulta-



ti misurabili. Il mercato potrà anche attraversare delle correzioni, ma il ruolo fondamentale dell'IA nella trasformazione digitale suggerisce un'opportunità di lungo termine, non solo una moda passeggera».

**L'intelligenza
artificiale
sta diventando
il motore
principale per
l'innovazione
aziendale**

66,1

per cento

L'incremento dell'adozione complessiva di soluzioni di IA generativa tra le aziende italiane (AI Skills 4 Agents Observatory Microsoft)

98

per cento

delle aziende più avanzate a livello globale sta ridisegnando le infrastrutture digitali per sfruttare il potenziale dell'IA (Cisco AI Readiness Index)

42

per cento

delle aziende italiane "AI ready", il 10% del totale, ha definito un percorso per l'adozione dell'IA (Cisco)

38

miliardi di euro

Il valore aggiunto che l'intelligenza artificiale potrebbe portare all'economia italiana entro il 2035, pari a un +1,8 del Pil, secondo il Censis

4

volte

più probabilità di ottenere risultati concreti dai progetti di intelligenza artificiale da parte delle aziende in prima fila nell'adozione dell'IA rispetto alle altre

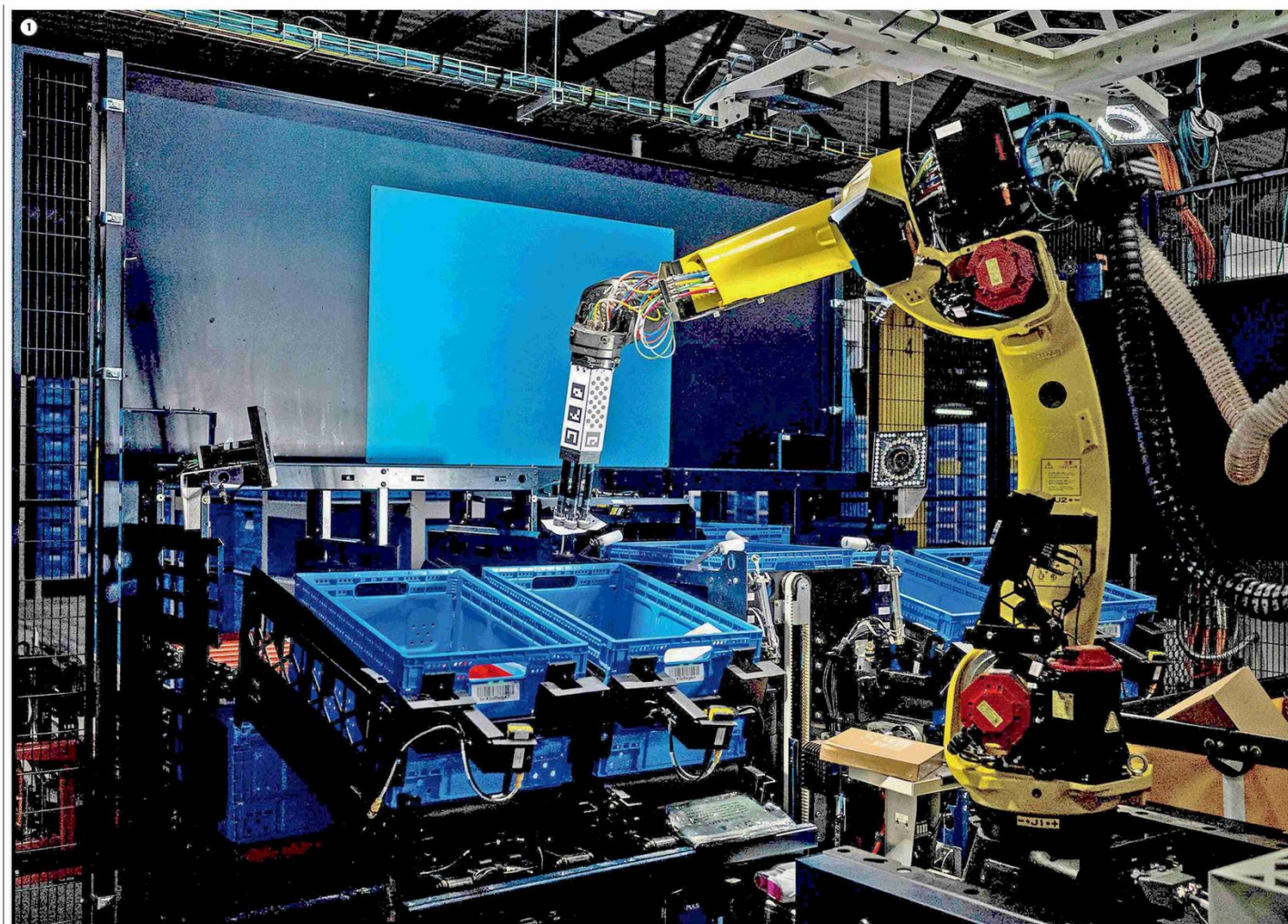
80

per cento

delle aziende che usano l'AI generativa afferma di non aver ottenuto "nessun impatto tangibile" a livello di ricavi, secondo un rapporto McKinsey

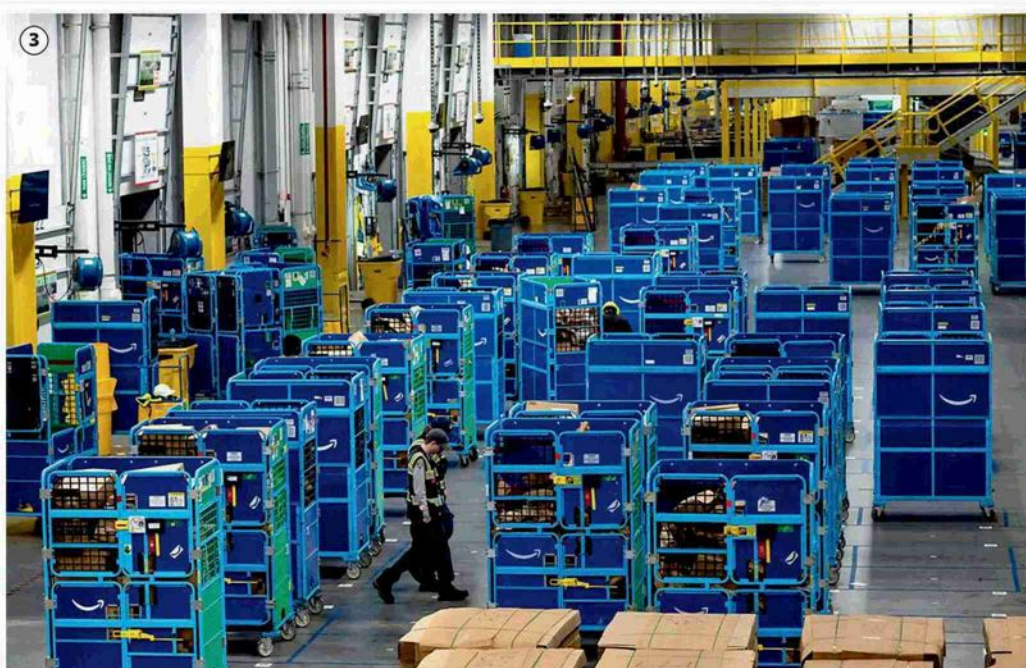
**Solo il 10% delle
aziende italiane
sono preparate
per sfruttare
il potenziale
dell'IA
(dati Cisco)**





ENRICO MERCADANTE

Vicepresidente responsabile delle vendite in area networking per Europa, Medio Oriente e Africa, ha oltre vent'anni di esperienza nel settore tecnologico. In Cisco ha ricoperto vari ruoli tra cui responsabile delle architetture tecnologiche per il Sud Europa e responsabile digitalizzazione e innovazione per Cisco Italia.



3 Stabilimento Amazon in Louisiana. L'azienda vuole automatizzare il 75% delle sue operazioni.



THE NEW YORK TIMES

Peso: 122-100%, 123-58%



❶ Braccio robotico nello stabilimento Amazon di Shreveport, Louisiana. Questi robot svolgono mansioni precedentemente riservate all'uomo. Amazon ha da poco annunciato 14mila licenziamenti.

❷ Dimostrazione del nuovo robot bipede di Amazon "Digit". Secondo il "New York Times" grazie all'automazione Amazon prevede di risparmiare 600mila assunzioni da qui al 2033 negli Stati Uniti.



Il crimine è diventato hi-tech

Dagli attacchi informatici fino ai bot in grado di truffare in maniera seriale, il crimine usa sempre più spesso le nuove tecnologie. Ma algoritmi e machine learning aiutano anche gli investigatori

di FEDERICO GOTTARDO

I ladri moderni usano virus, bot e video di personaggi famosi per rubare dati, informazioni e soprattutto migliaia di euro. E anche le guardie si devono adattare e mettersi al passo con i tempi: così la vecchia sfida fra "buoni" e "cattivi" diventa sempre più digitale grazie all'intelligenza artificiale, una nuova alleata per entrambe le parti in gioco. Un'alleata pericolosa, però: «Le forze dell'ordine hanno dei vincoli, i delinquenti no. E spesso hanno pure più risorse in un mondo in cui chiunque può tentare crimini informatici senza essere un esperto» mette in guardia Paolo Dal Checco, consulente informatico forense che ha collaborato con procure, tribunali e privati per inchieste di livello nazionale (dal Motarone alla Costa Concordia, fino alla strage di Brandizzo).

In quasi 15 anni di attività, Dal Checco ha visto in prima persona come l'intelligenza artificiale si sia evoluta e oggi sia in grado di favorire i criminali: «Velocizza e automatizza certi passaggi: per esempio, nelle truffe informatiche, basta creare dei "bot" per "agganciare" le vittime e convincerle a investire migliaia di euro. Usano Telegram,

WhatsApp ma anche le e-mail personalizzate, riuscendo a fare migliaia di tentativi al giorno invece di qualche decina». Stesso discorso per gli attacchi informatici: «Se gli hacker vogliono accedere abusivamente in aree riservate, la IA dà una mano a trovare le vulnerabilità. E lavora bene, anche perché è un sistema intelligente e molto veloce per analizzare anche terabyte di dati: trova il punto chiave in pochi minuti anziché dopo anni». Come detto, non serve più essere un esperto: «I nuovi sistemi permettono di creare malware, virus e trojan efficaci e invisibili ai sistemi, facilitando le truffe».

Se i ladri sono sempre più moderni e attrezzati, le guardie non stanno a guardare: «Il cyber poliziotto usa la IA difensiva - riflette Assunta Esposito, dirigente della polizia postale del Piemonte - Ci aiuta nell'analisi del traffico di rete, in modo da trovare le intrusioni nei sistemi informatici. E semplifica il nostro operato nella malware discovery, andando oltre l'attività degli antiviruses. È chiaro che non si può sostitui-



Peso: 67%

re all'attività del poliziotto ma aiuta molto. Anche Sari, lo strumento utilizzato per l'identificazione dei volti, si basa sull'intelligenza artificiale».

Dal Checco fa un esempio concreto: «Al giorno d'oggi ognuno di noi produce migliaia di messaggi vocali e conversazioni, i giovanissimi in particolare. E noi, quando dobbiamo analizzare le chat di minori adescati, impieghiamo mesi per trovare quelli importanti per le indagini: con la IA, trascriviamo tutto e chiediamo di trovare la frase in cui il predatore chiede alla ragazza di incontrarsi. Stesso discorso per le immagini pedopornografiche,

che spesso sono milioni». Non c'è il rischio che si perdano informazioni importanti o che si sbagli la ricerca? «Se il sistema non trova nulla, l'investigatore umano non si arrende e cerca "a mano". E controlliamo anche quando trova qualcosa perché c'è sempre il rischio di "allucinazioni": succede una volta su dieci. Per questo è fondamentale il lavoro dell'esperto, anche se non escludo che in futuro avremo intelligenze artificiali in grado di fare tutto da sole».

La questione delle immagini sta diventando importante perché l'IA è in grado di creare foto e video fake estremamente credibili. Infatti

vengono utilizzati per organizzare truffe o ricatti sessuali: «Ormai è impossibile distinguere il falso dal vero - considera Francesco Mimmo, titolare dell'agenzia privata Vox Investigazioni - Per questo diventa fondamentale la catena di custodia dei dati necessari a un'inchiesta, come abbiamo accennato anche nel podcast "Vox on air" in cui è stato ospite proprio Dal Checco. Su questo fronte è molto utile TrueScreen, applicazione che certifica a livello forense le immagini: fa un report del file e certifica con tutti i parametri che è reale e non contraffatta».

I NUMERI

+47%

Le denunce
delle aziende

Secondo un recente studio di Confartigianato, tra il 2019 e il 2023 i reati informatici in Piemonte sono cresciuti del 47%. Un trend di poco superiore a quello della media italiana, che si è fermata al 45,%

2470

Le truffe al mese

Nel 2023 le truffe e le frodi informatiche in Piemonte sono state 28.450, poco meno di 2.500 al mese. A esse si aggiungono altri 2.063 delitti informatici

Nuove insidie

Le truffe informatiche sono rese più agevoli dall'IA, che è in grado di creare falsi sempre più realistici



Peso:67%

Osservatorio Impresa e Diritti

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, LA LEGGE ITALIANA RISCHIA DI DOPPIARE LE NORME UNIONALI

Osservatorio Impresa e Diritti

NTELLIGENZA ARTIFICIALE, LA LEGGE ITALIANA RISCHIA DI DOPPIARE QUELLA EUROPEA

di **Giovanni Gallone**

La legge italiana sull'intelligenza artificiale (legge 25 settembre 2025, n. 132), concepita nel suo impianto fondamentale alla vigilia del G7 a presidenza italiana del giugno 2024, è stata fortemente voluta per rivendicare un ruolo di guida, sul piano regolatorio, del nostro paese nella transizione digitale. Certamente condivisibile è la visione di fondo che la contraddistingue: un modello antropocentrico di IA (articolo 1) ispirato al rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà previste dalla Costituzione nonché ai principi di trasparenza, proporzionalità, sicurezza, protezione dei dati personali, riservatezza, accuratezza, non discriminazione, parità dei sessi e sostenibilità. Questi principi generali trovano declinazione specifica anche nel settore amministrativo (articolo 14) e giudiziario (articolo 15) in cui si afferma con nettezza, nel solco della giurisprudenza del Consiglio di Stato e della dottrina, l'esistenza di una sfera giuridica incompressibile di appannaggio esclusivo della persona nell'impiego di tale strumento. Fin qui le luci della nuova legge. Accanto ad esse talune ombre. La principale è rappresentata dal rapporto con la disciplina unionale e, segnatamente, con l'AI Act. Infatti, quella offerta dalla legge n. 132 del 2025 è una regolazione per principi a carattere "orizzontale" che rischia di doppiare quella europea che presenta le medesime caratteristiche. Il che si traduce, nel migliore degli scenari, in una sostanziale inutilità della nuova legislazione italiana; nel peggiore, in un contrasto, più o meno marcato, tra i due livelli di regolazione.

Ciò è particolarmente evidente rispetto all'impiego dell'intelligenza artificiale nello svolgimento delle funzioni amministrative laddove si registra, come pure è stato messo in evidenza in alcuni studi, un disallineamento tra la portata generale della "riserva di umanità" prevista dalla legge italiana e quella ben più contenuta della medesima prevista dall'AI Act (e sostanzialmente limitata a quelle ipotesi di impiego dell'IA nello svolgimento delle funzioni amministrative

espressamente tipizzate come ad «alto rischio»).

La seconda ombra è rappresentata dalla circostanza che il legislatore italiano, pur godendo di un ampio margine di manovra rispetto a tale profilo a seguito del ritiro da parte della Commissione del progetto della *AI Liability directive*, si è ben guardato dall'affrontare specificatamente il tema, invero esiziale nella costruzione di un modello rispettoso dei canoni costituzionali, della responsabilità da impiego dell'IA. Una lacuna che conferma la paura di imbrigliare lo sviluppo della tecnologia e la difficoltà di trovare un punto di equilibrio tra il regime generale dell'articolo 2043 del Codice civile e altri a carattere oggettivo ovvero presuntivo (come quello, ad esempio, in tema di responsabilità da prodotto difettoso).

A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini

— Continua a pagina 46

di **Giovanni Gallone**

— Continua da pagina 41

La terza ombra riguarda la fase di attuazione dei principi sanciti nella legge n. 132 del 2025.

Il legislatore ha conferito due ampie deleghe all'esecutivo (articolo 24) ed ha disegnato un inedito modello di governance (articolo 19 e ss.) in cui si combinano aspirazioni centralizzanti (attraverso la definizione di una "Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale" affidata ad apposita struttura della Presidenza del Consiglio



Peso: 41-13%, 46-9%

dei ministri) e ricorso alla figura delle "authorities".

C'è, quindi, da aspettarsi che il quadro regolatorio dell'IA si arricchirà, sia nel campo dell'attività amministrativa che di quella giudiziaria, di due ulteriori livelli di disciplina: uno normativo (affidato al legislatore delegato) e l'altro a carattere regolatorio-amministrativo (affidato all'Agenzia per l'Italia digitale e all'Agenzia per la cybersicurezza nazionale).

Una nascente complessità, questa, che richiede, specie sul

versante normativo, un notevole sforzo tecnico di sintesi e coordinamento.

Si è, quindi, appena aperta una fase assai delicata in cui si è chiamati a dare concretamente corpo ai principi coniugando la disciplina europea con i valori costituzionali. E ciò, inevitabilmente, per quanto riguarda gli amministrativisti, mettendo mano alla legge generale sul procedimento amministrativo ed al Codice del processo.

Il futuro ci dirà se il legislatore delegato sarà

all'altezza dell'obiettivo e se, in particolare, sarà in grado di dissipare le ombre che attorniano la legge italiana sull'intelligenza artificiale.

A cura di Mariana Giordano

e Gustavo Visentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41-13%, 46-9%

Ladra fermata Colpisce vigilante poi usa il carrello come ariete

MONZA (snn) Per riuscire a scappare con la refurtiva in borsa, è arrivata a colpire più volte il sorvegliante che tentava di bloccarla, per poi usare un carrello come ariete per guadagnare l'uscita. Tutto invano, visto che la 59enne di Agrate è stata poi fermata dagli agenti precipitatisi sul posto.

I fatti si sono verificati sabato intorno alle 19.30.

La volante della Polizia di Stato in servizio sul territorio in quel momento è stata inviata dalla Centrale Operativa della Questura presso il centro commerciale Iper la Grande I di via della Guerrina, perché l'ad-

detto alla vigilanza aveva chiamato, segnalando come una donna, a lui conosciute perché già resasi responsabile in passato di furti, stesse rubando della merce, prelevandola dagli scaffali e nascondendola poi nella propria borsa.

Giunti sul posto, i poliziotti sono immediatamente riusciti a bloccarla mentre, col borsone indosso, stava fuggendo all'esterno del parcheggio, sempre inseguita dal vigilante dell'ipermercato.

Al termine della perquisizione, all'interno della borsa, sono stati rinvenuti vari beni sottratti dagli scaffali dell'ipermercato, per un valore complessivo di circa 330 euro.

Dalla successiva ricostruzione, gli agenti hanno appurato come, per darsi alla fuga, la donna avesse colpito più volte al volto l'addetto alla sicurezza, utilizzando il carrello della spesa come ariete per farsi strada.

La donna, una cittadina italiana di 59 anni, residente ad Agrate Brianza, è stata arrestata e dovrà rispondere del reato di reato di rapina impropria, avendo utilizzato violenza per darsi alla fuga.

Nell'attesa dell'udienza di convalida, la 59enne è stata sottoposta alla misura degli arresti domiciliari presso la sua abitazione.



Peso: 9%

Occhiali e profumi per ottomila euro Denunciata banda di quattro donne

VALMONTONE

Avevano sottratto merce per un valore complessivo di circa ottomila euro. Ieri, all'Outlet di Valmontone, quattro donne sono state denunciate dai Carabinieri con l'accusa di furto aggravato. Si tratta di due cittadine italiane e due peruviane, di età compresa tra i 23 e i 33 anni, provenienti dal litorale romano ma risultate residenti in provincia di Milano. La segnalazione è partita nel pomeriggio di ieri dal personale di vigilanza del centro commerciale, che ha notato le quattro donne aggirarsi tra i negozi con atteggiamenti ritenuti sospetti. I vigilanti hanno avvisato i Carabinieri della Stazione di Valmontone, già impegnati in un servizio dedicato alla prevenzione dei furti nell'area dell'Outlet. I militari

sono intervenuti rapidamente, sorprendendo le donne mentre erano ancora all'interno di un negozio.

LA RICOSTRUZIONE

Secondo la ricostruzione, stavano cercando di allontanarsi con alcune paia di occhiali, per un valore di oltre 2.500 euro, senza passare dalle casse. A quel punto sono scattate le verifiche. Grazie alle immagini del sistema di videosorveglianza, i Carabinieri sono riusciti a individuare l'auto a noleggio utilizzata dal gruppo.

LA REFURTIVA

Nel veicolo sono state trovate numerose confezioni di profumi, per un valore complessivo di circa 5.500 euro. Ulteriori accertamenti hanno permesso di stabilire che quei prodotti erano stati sottratti poche ore prima da due negozi di Frosinone e Fiuggi. Le immagini di sicurezza dei due punti vendita hanno confermato la

dinamica dei furti.

L'intera merce recuperata è stata restituita ai commercianti, che nel frattempo avevano già segnalato alle autorità gli ammanchi. Le quattro donne sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Velletri con l'accusa di furto aggravato in concorso.

I CONTROLLI

L'operazione rientra in un più ampio dispositivo messo in campo dalla Compagnia dei Carabinieri di Colleferro, sviluppato in collaborazione con il personale della sicurezza privata dell'Outlet, con l'obiettivo di contrastare i furti ai danni dei negozi della zona.

Corrado Damato

**IL FURTO ALL'OUTLET
E, POCO PRIMA,
IN DUE DIVERSI NEGOZI
DI FIUGGI E FROSINONE
LA MERCE RITROVATA
IN UN'AUTO A NOLEGGIO**



**I carabinieri
con i profumi
recuperati
nell'auto
delle donne**



Peso: 19%

Aggressioni in corsia L'Asl modello italiano

L'azienda Toscana nord
alla fiera di Roma a illustrare
gli interventi per ridurre i casi
di violenza al personale sanitario

CARRARA

L'Asl modello italiano per la protezione del personale contro la violenza di familiari e pazienti. Per questo la direttrice Maria Letizia Casani e il coordinatore della Rete aziendale salute e sicurezza sul lavoro Massimo Ughi, sono stati invitati alla 'Fiera del fare sanità' di Roma per illustrare le azioni messe in campo per questo risultato. «Siamo orgogliosi di essere stati individuati come Azienda all'avanguardia nella prevenzione delle aggressioni – commenta la direttrice Casani –. Da anni la nostra Asl è impegnata nella prevenzione e protezione della violenza a danno dei lavoratori. Ricordo il puntuale monitoraggio delle segnalazioni di aggres-

sione e il supporto psicologico e di consulenza legale a cui può accedere il personale vittima di violenza. Così come è importante evidenziare gli investimenti come l'installazione dei pulsanti di emergenza nei pronto soccorsi, i servizi psichiatrici di diagnosi e cura aziendali, i dispositivi per il personale della continuità assistenziale e per il personale infermieristico dell'assistenza domiciliare. Abbiamo introdotto molte risorse con investimenti nel servizio di vigilanza privata – conclude Casani –, ma è importante evidenziare come elemento caratterizzante il grande impegno nella formazione del personale».

«Grazie ai protocolli firmati con le prefetture di Livorno, Massa Carrara e Pisa – aggiunge Massimo Ughi –, abbiamo avuto

modo di organizzare corsi congiunti con le forze dell'ordine, finalizzati a migliorare la conoscenza reciproca per rendere più efficiente il sistema di emergenza. Alla fiera di Roma abbiamo illustrato anche alcune proposte di revisione normativa, che permetterebbero alle aziende di gestire in maniera più efficace il tema delle aggressioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Letizia Casani, direttrice generale dell'Asl Toscana nord, invitata a Roma per conferire sui provvedimenti di contrasto alla violenza ai sanitari



Peso: 26%